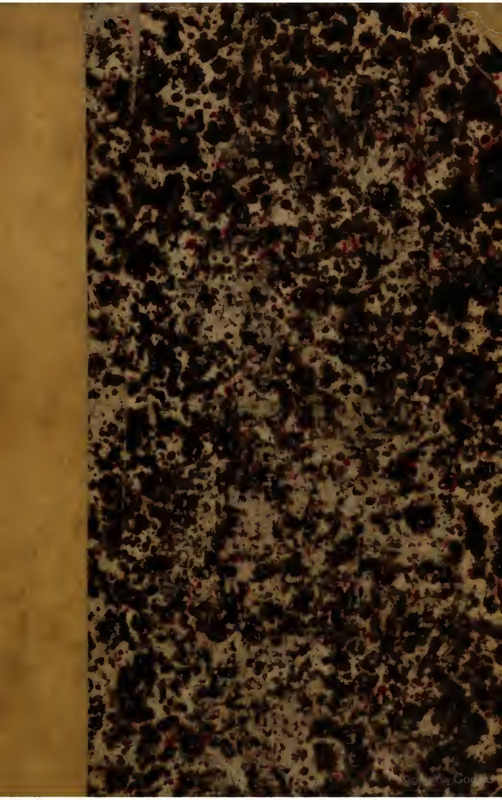
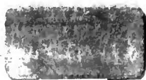



201
25 F
29





BIBLIOTECA

STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M DCCC.XXVIII

STORIA

DEL REGNO DI SCOZIA

SOTTO

MARIA STUARDA E GIACOMO VI

DI

GUGLIELMO ROBERTSON



VOLUME II





MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXVIII

STORIA DI SCOZIA

LIBRO V



I lordi confederati erano proceduti a tanto contro 1567
la Sovrana, che era loro impossibile l'arrestarsi, o darsi a un contegno meno violento. Molti nobili avevano ricusato di concorrere con essi in questa impresa; altri la disprezzavano scopertamente. Una piccola circostanza poteva diminuire quello sdegno, di cui il popolo era allora acceso contro la Regina, e privarli di quell'applauso popolare, che era il principal fondamento della loro potenza. Queste riflessioni indussero alcuni di loro a trattar la Regina con gran piacevolezza.

Ma dall' altro canto l' affetto di Maria per Bothwell continuava colla stessa violenza di prima; essa ricusò ostinatamente di ascoltare alcuna proposizione risguardante lo scioglimento del loro matrimonio, e risolvè di non abbandonare un uomo, per amor del quale aveva già tanto sagrificato [1]. Qualora le fosse accordata di nuovo la suprema autorità, il primo uso che ne avrebbe fatto, sarebbe stato per richiamare Bothwell; ed avevano ragione di temere gli effetti della più severa vendetta, tanto dal suo risentimento, quanto dalla condotta loro propria, e da quella della Regina. Queste consi-

1 Keith, 419, 456, 449. - Melv., 167.

1567 derazioni superarono ogni altro motivo; e credendosi che l'invincibile affetto di Maria per Bothwell, fosse una scusa sufficiente per sottrarsi agli impegni che avevano presi allorchè ella si rimise nelle loro mani, senza avere il minimo riguardo al rispetto che le dovevano come Regina, e, senza consultare il restante dei nobili, la portarono la sera seguente, ben guardata, al castello di Lochlevin, e sottoscrissero un ordine a Guglielmo Douglas, che n'era il proprietario, di ritenervela in qualità di prigioniera. Questo castello è situato in una piccola isola nel mezzo d'un lago. Douglas, a cui apparteneva, era parente stretto della casa di Morton, ed aveva sposato la madre del conte di Murray. In questo luogo, sotto una rigorosa custodia, con pochi servi, e soggetta agl'insulti d'una donna altiera, la quale si andava giornalmente vantando di esser la moglie legittima di Giacomo V, Maria sofferse tutto il rigore e tutti i disastri della più dura schiavitù [1].

Immediatamente dopo l'imprigionamento della Regina, i confederati si affaticarono a rinforzarsi di aderenti; contrassero nuovi vincoli d'associazione; assunsero il titolo di *lordi del Consiglio Segreto*, e, senza alcun altro diritto, si arrogarono tutta la regia autorità. Uno de' primi atti della loro potenza si fu il cercare nella città di Edimburgo quelli che avevano avuto parte nell'uccisione del Re. Questa dimostrazione di zelo acquistò loro riputazione, e faceva indirettamente un rimprovero alla negligenza della Regina. Molte persone sospette furono arrestate. Il capitano Blachadder e tre altri furono condannati e puniti: ma non si fece alcuna importante scoperta. Se crediamo ad alcuni

1 Keith, 403. Not. (b).

storici, costoro furono convinti da prove sufficienti; 1567
se prestiamo fede ad altri, la loro sentenza fu ingiusta, ed essi negarono sino all' ultimo respiro d' avere avuto neppur notizia del delitto per cui si facevano morire [1].

Un accidente inaspettato però pose nelle mani dei nemici di Maria ciò ch' essi giudicarono la più sicura prova della sua colpa. Avendo Bothwell lasciato nel castello d' Edimburgo una cassetta contenente varii sonetti e lettere scritte di proprio pugno della Regina, spedì allora uno de' suoi confidenti, affinchè gli recasse questo prezioso deposito. Ma, mentre il messaggiero se ne ritornava, fu arrestato e gli fu tolta la cassetta da Morton [2]. I fogli che vi si contenevano furono sempre prodotti dalla fazione de' confederati, come la più ampia giustificazione della loro condotta, e la prova più convincente, che non avevano accusato a torto la propria Sovrana d' immaginarii delitti.

Ma i confederati, sebbene avessero avuto una riuscita sì fortunata, non erano per anche intieramente contenti. Sembrava a molti di loro una presunzione senza esempio, che una sì piccola parte de' nobili volesse disporre della persona della loro sovrana, assumere l' autorità che ad essa apparteneva, senza il concorso degli altri. Un gran numero di essi era allora assembrato ad Hamilton, per deliberare sul partito che dovevano prendere in questa difficile congiuntura. I confederati fecero alcuni tentativi per indurli a concordia con essi, ma senza effetto. Si valsero della mediazione dell' assemblea della Chiesa per recarli ad una

1 Calder., vol. II, 53. - Crawf., *Mem.*, 35.
2 Anders., vol. II, 92. - Good., vol. II, 90.

1567 conferenza personale a Edimburgo, ma tutto invano. Quel partito però, sebbene fosse di un numero formidabile, e grande fosse la potenza de' suoi capi, perdè presto la riputazione per mancanza di concordia e di vigore; tutte le sue consulte svanirono in bisbigli e doglianze, e non si stabilì cosa alcuna che potesse impedire il progresso de' confederati.

Eravi nondimeno qualche lontana apparenza di pericolo da un' altra parte. Questa gran rivoluzione nella Scozia erasi levata senz'alcun ajuto dalla parte d'Elisabetta, ed anzi senza saputa di lei [1]. E, quantunque non le dispiacesse il vedere nel disordine gli affari di quel regno, o lo scorgere una rivale da lei odiata ridotta nella miseria, non voleva però che stesse in potere d'una fazione il sopprimere interamente l'altra; nè poteva riguardare senza un gran rammarico i passi fatti da' confederati. Nonostante le massime popolari, con cui ella governava i proprii sudditi, erano però molto elevate le idee ch'essa aveva della prerogativa regia. I confederati avevano, secondo l'opinione sua, usurpata ingiustamente l'autorità della loro sovrana, la quale non potevano per nessuna ragione disputarle; avevano fatto violenza alla persona della Regina; e avendo così dato un esempio pericoloso ai sudditi degli altri paesi, la causa di Maria diveniva la causa comune de' principi [2]. Se mai Elisabetta prese parte negli affari di Scozia per sentimento sincero di cuore, piuttosto che per ragioni d'interesse, lo fu cer-
30 giu. tamente in questa occasione. Spedì immantinente Throgmorton nella Scozia con facoltà di trattare tanto con la Regina, quanto coi confederati. Nelle istruzioni che

1 Keith, 415.
2 Id., 412, 415.

ricevè, apparisce una premura notabile per la libertà di Maria, ed anche per la riputazione di lei [1]; e la scelta d'un ambasciatore così affezionato agl' interessi della Regina, prova che la sua premura era sincera. Ma nè i buoni ufizii di Elisabetta, nè lo zelo di Throgmorton furono di gran giovamento a Maria. Prevedevano i confederati quali sarebbero stati gli effetti di questi buoni ufizii, e che la Regina insuperbita dalla protezione, avrebbe rigettato con disprezzo le proposte che meditavano di farle. Per tal ragione negarono assolutamente a Throgmorton l'accesso alla loro prigioniera, e rigettarono, o scansarono qualunque proposizione, che loro fece in favore di essa [2]. 1567

Deliberarono frattanto colla maggior premura intorno alla maniera di ordinare gli affari della nazione, e disporre della persona della Regina nell'avvenire. Elisabetta vedendo che Throgmorton non faceva alcun progresso ne'suoi negoziati presso i confederati, e che essi non volevano porgere orecchio ad alcuna delle sue proposizioni a favore di Maria, si rivolse a quei nobili che erano adunati ad Hamilton, gli stimolò a prendere le armi per rimettere la loro Regina in libertà, e promise di assisterli con tutto il suo potere in tale impresa; ma essi non dimostrarono maggiore unione o vigore di prima, e, portandosi da uomini che avevano abbandonato ogni interesse per la loro Regina, e per la loro Patria, permisero vilmente che una piccolissima parte del loro corpo (o si consideri rispetto al numero, o alla forza) desse regola al governo del regno, e tenesse in balìa la persona della Regina. Furono tenute molte

1 Keith, 411.
2 Id., 417, 427.

1567 consulte, e varie opinioni insorsero riguardo all'uno ed all' altro punto. Sembrava che alcuni aderissero al disegno su cui erasi formata da principio la lega, e dopo aver puniti gli uccisori del Re, e sciolto il matrimonio della Regina con Bothwell; dopo avere proveduto alla salvezza del giovane Principe, ed alla sicurezza della religione protestante, proposero di rimettere la Regina in possesso della sua legittima autorità. Il buon successo, ottenuto dalle loro armi, inspirò ad altri de' pensieri più arditi e più disperati, e nulla li avrebbe soddisfatti fuorchè il processo, la condanna, e il castigo della Regina medesima, come complice principale della congiura formata contro la vita del marito, e la salvezza del figliuolo 1. Il primo era il disegno di Maitland; ma vi regnava uno spirito troppo pacifico e moderato per piacere al temperamento o ai desiderii della fazione. L' ultimo era proposto dal clero, e caldamente adottato da molti laici; ma i nobili o non ebbero il coraggio, o non vollero azzardarsi a un'azione così straordinaria ed ardita 2.

Ambedue le parti convennero finalmente in un sistema di mezzo, non tanto moderato quanto il primo, nè tanto ardito quanto il secondo. Doveva persuadersi, o forzarsi Maria a rinunziare la corona; doveva il giovane Principe essere proclamato re, e destinarsi il conte di Murray a governare il regno in tempo della sua minorità, col titolo e coll'autorità di reggente. Rispetto alla

1 Keith, 420, 421, 422, 482.

2 L'intenzione di metter la Regina a morte sembra pur che nascesse ad alcuni de' suoi sudditi; troviamo che in quel tempo la regina Elisabetta si vanta più volte, che Maria era debitrice della vita alla sua interposizione (Digges., *Compl., Amb.*, 14).

persona di Maria non fu determinata cosa alcuna. Sembra che i confederati avessero intenzione di tenerla in perpetua prigionia; ma, per intimorir lei, e tenere in soggezione i suoi partigiani, si riservarono ancora la facoltà di procedere a risoluzioni più forti. 1567

Era facile il prevedere che molte difficoltà insorgerebbero nella esecuzione di questo disegno. Maria era giovane, ambiziosa, altera, ed avvezza a comandare. L'indurla a riconoscere la propria incapacità al governo, rinunziare alla dignità e alla potenza per godere la quale era nata, divenir dipendente dai suoi sudditi, acconsentire alla sua schiavitù, e rivestire coloro che ella considerava autori di tutte le sue sventure, di quell'onore e di quella autorità di cui ella stessa doveva spogliarsi, erano punti difficili ad ottenersi. I confederati però tutto tentarono, e non mancavano loro i mezzi per assicurarsi dell' esito. Maria aveva sofferto per più settimane tutti i disastri e l' orrore di una prigionia; non appariva alcuna speranza di libertà; nessuno dei suoi sudditi aveva preso le armi, o fatto alcun passo per liberarla; nessuno di cui ella si potesse fidare, era ammesso alla sua presenza. Negavasi l'accesso a lei perfino agli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra. In questo stato di solitudine, e senza alcun consigliere ed amico, oppressa da' disastri, e sbigottita dal pericolo, era naturale che una donna porgesse orecchio a qualunque proposizione. I confederati profittarono della sua condizione e de' suoi timori. Si valsero di lord Lindsay, il più caldo partigiano, per comunicare alla Regina il loro disegno, e per ottenere da lei la soscrizione di quei fogli, che erano necessarii per recarlo ad effetto. Eseguì egli la sua commissione con un brutale rigore. Maria aveva davanti agli occhi una morte certa, qua-

1567 lora avesse voluto ricusare di condiscendere alle sue domande. Nel tempo stesso fu avvertita dal cav. Roberto Melvil per parte d'Athol, Maitland, e Kirkaldy (eran costoro i confederati che avevano maggior premura pei suoi interessi), che una rinunzia, estorta dal timore, ed accordata in tempo della sua prigionia, era legalmente nulla, e che poteva rivocarsi subito che avesse ricuperata la libertà. Throgmorton per mezzo d'un biglietto che trovò la maniera di farle recapitare, le suggerì la stessa cosa [1]. La deferenza alle loro opinioni, non meno che l'interesse della sua propria salvezza l'obbligarono a condiscendere a tutto ciò di che venne richiesta, ed a sottoscrivere tutti i fogli che le furono presentati da Lindsay. In virtù d'uno di questi ella depose la corona, rinunziò a qualunque parte nel governo del regno, ed acconsentì alla coronazione del giovane Re. In vigore d'un altro dichiarò Reggente il conte di Murray, e gli conferì tutte le facoltà, e tutti i privi-
24 lug. legi di quel nobile ufizio. In virtù d'un terzo sostituì qualche altro gentiluomo in luogo di Murray, nel caso che egli avesse ricusato l'onore destinatogli. Maria, allorchè sottoscrisse questi atti, era bagnata di lagrime; e mentre, per così dire, gettava via di propria mano lo scettro sostenuto per sì lungo tempo, provò un cordoglio ed un dispiacere il più crudele forse che possa affliggere cuore umano [2].

I confederati procurarono di dare a questa rinunzia tutto il peso e tutta la validità che poterono, procedendo senza indugio alla coronazione del giovine Principe. La cerimonia fu fatta a Stirling il 29 di luglio,

1 Keith, 425. Not. (b). - Melv., 169.
2 Id., 430. - Crawf., *Mem.*, 38.

con gran solennità, alla presenza di tutti i nobili della fazione, d' un numero considerabile di baroni minori, e di una grande affluenza di popolo. Da quel giorno in poi tutte le scritture pubbliche furono date fuori, ed il governo progredì, sotto il nome di Giacomo VI [1]. 1567

Nessuna rivoluzione sì grande fu mai effettuata con maggiore facilità, e con mezzi tanto improprii per ottenere il fine. In un secolo bellicoso, ed in meno di due mesi, una fazione di nobili, che non erano nè i più possenti, nè i più ricchi della nazione, e che non misero mai in campo tremila uomini, arrestò, imprigionò, e detronizzò la sua Regina; e, senza spargere neppure una goccia di sangue, mise in trono il figliuolo di lei, bambino allora di un anno.

Duranti questi rapidi avanzamenti de' confederati, gli occhi di tutta la nazione erano rivolti sopra di loro con gran sorpresa, e si formavano diverse contraddittorie opinioni intorno a' passi straordinarii ch' erano stati fatti.

Anche nel governo aristocratico, che prevale nella Scozia (dicevano i fautori della Regina), e nonostante i privilegi esorbitanti della nobiltà, il principe possiede un' autorità considerabile, e la sua persona debbe essere trattata con gran rispetto. Nessuna usurpazione far si debbe sulla prima, e nessuna ingiuria recare alla seconda, se non nei casi, nei quali conservar non si possa altrimenti la libertà e la felicità della nazione. Tali casi si danno di rado, e non appartiene ad una sola parte, ma a tutto il corpo, o almeno alla maggior parte della società il giudicare della loro esistenza. D' onde mai poteva provarsi che Maria avesse in-

1 Keith, 437.

1567 vaso i diritti o la proprietà dei suoi sudditi? o qual disegno aveva ella formato contro la libertà e la costituzione del regno? I rumori, i sospetti, le supposizioni bastavano forse a giustificare l'imprigionamento e la deposizione d'una Regina, nelle cui mani era passata la corona da una sì lunga serie di monarchi? Il principale autore di quanto credevasi colpevole nella condotta di lei, era allora allontanato dalla sua presenza. Poteva darsi agli uccisori del re un condegno castigo; assicurarsi la salvezza del Principe; stabilirsi la religione protestante, senza toglierle di mano lo scettro, o condannarla ad una perpetua prigionia. Qualunque diritto aver potesse un Parlamento libero di procedere a sì rigorosa risoluzione, o qualunque nome meritar potessero le sue determinazioni, una sentenza di questa natura, senza riconoscere o consultare il restante della nazione, doveva giudicarsi una ribellione contro il governo, ed una congiura contro la persona della sovrana.

I partigiani de' confederati ragionavano in una maniera assai differente. È cosa chiara (dicevano essi) che Maria aveva dato previamente il suo consenso all' uccisione del Re, od aveva dopo approvata quell' orribile azione. Il suo affetto per Bothwell, la potenza e gli onori di cui lo aveva ricolmo, la maniera con cui permise che fosse fatto il processo, e l' indegna precipitanza colla quale sposò un uomo macchiato di tanti delitti, davano molto a sospettare del primo, e mettevano l'altro fuori d' ogni dubbio. Il soffrire che la suprema autorità continuasse ad esser nelle mani d' un uomo ambizioso, capace delle azioni più atroci e disperate, sarebbe stato ignominioso alla nazione, disonorevole alla Regina, e pericoloso al Principe; perciò

si ebbe ricorso alle armi. La Regina era stata costretta 1567
ad abbandonare un marito così indegno di lei; ma poichè continuava ad essere nella medesima forza il suo affetto verso di lui; poichè era manifesto lo sdegno di lei contro gli autori di questa separazione, ed espresso sovente ne' termini più forti, essi, col restituire a lei la sua primiera autorità, l' avrebbero armata di potenza per distruggerli, l' avrebbero messa in istato di richiamar Bothwell, e le avrebbero data occasione di prendere delle deliberazioni rovinose alla nazione con maggiore impegno e con miglior successo. Altro perciò non restava, se non se liberare con un'azione ardita sè medesimi e la Patria da ogni timore per l' avvenire. L' espediente che avevano scelto, era non meno rispettoso verso il sangue reale, che necessario alla pubblica sicurezza. Essi avevano posto la corona sul capo di un Principe, il quale era bensì allora negletto per la sua età incapace di regnare, ma che rappresentava però indubitatamente i loro antichi monarchi.

Qualunque opinione formar possa la posterità confrontando le ragioni addotte da' due litiganti partiti, qualunque sentimento possiamo aver noi intorno alla ragione, o alla necessità, che ebbero i confederati di tenere un tal sistema, non può negarsi che la loro condotta, considerata rispetto a loro stessi, non fosse prudentissima. Forse potevansi trovare altri compensi meno severi verso Maria per mettere in buon ordine gli affari della nazione, ma dopo le ingiurie che avevano già fatte alla Regina, non ve n' era alcun altro così efficace per assicurare la propria salvezza, o perpetuare la propria potenza.

La condotta de' confederati sembrò ad una gran parte della nazione, non solo prudente, ma giusta. L'in-

1567 nalzamento del Re al trono fu pubblicato da per tutto; e tutti, senza la minima opposizione, si sottomisero alla sua autorità: e, quantunque diversi nobili fossero ancora adunati ad Hamilton, e sembrassero macchinar qualche cosa contro il suo governo, si formò un' associazione per sostenerlo, e fu sottoscritta da tante persone d'autorità e di credito nella nazione, che ogni avversario ne fu scoraggiato [1].

Il ritorno di Murray verso questo tempo accrebbe vigore alla fazione, e gli diede una forza regolare e completa. Poco dopo l'uccisione del Re, questo signore si era ritirato in Francia sotto non so quale pretesto, di cui taciono gli storici. Nel tempo del suo soggiorno in quel regno aveva tenuto una stretta corrispondenza coi capi della confederazione, ed a loro istanza era allora ritornato. Parve da prima non curante di accettare la carica di reggente. Una tale esitazione non può attribuirsi nè a diffidenza, nè a rispetto. Non mancavano a Murray nè abilità per rendersi degno, nè ambizione per aspirare a quel sublime posto. Aveva ricevuto il primo avviso della sua promozione colla maggior soddisfazione; ma, facendo sembianza di continuare a stare alcuni giorni dubbioso, guadagnò tempo per esaminare attentamente qual via gli convenisse di prendere: per bilanciare la forza e le speranze de' due litiganti partiti, ed esaminare se i fondamenti, su cui innalzar si dovevano la sua riputazione ed il suo buon successo in avvenire, erano stabili e saldi.

Prima di dichiarare la sua finale risoluzione andò a visitar Maria a Lochlevin. Questa visita ad una sorella, e ad una regina in una carcere, da cui egli non

1 Anders., vol. II, 231.

aveva intenzione di liberarla, e neppure mitigarne il rigore, può contarsi per una delle circostanze che provano quanto fosse mancante quel secolo di delicatezza e di coltura. Murray, il quale era per natura zotico e ruvido nelle sue maniere [1], lamentossi con tanto calore con la Regina intorno alla sua passata condotta, ed esagerò talmente le sue colpe, che Maria, la quale si era lusingata di ricever da lui un trattamento più cortese e fraterno, proruppe in pianto, e si abbandonò intieramente alla disperazione [2]. Questo abboccamento, da cui Murray non potè ritrarre alcun vantaggio politico, ed in cui dimostrò uno spirito così severo ed implacabile, può contarsi fra le circostanze più sventurate della vita di Maria, e per una delle più inescusabili nella condotta di lui. 1567

Ritornato appena da Lochlevin, Murray accettò la carica di reggente, e cominciò ad esercitare il suo impiego senza opposizione. 22 ago.

Fra tanti ed inaspettati accidenti non si pensava quasi punto alla sorte di Bothwell, che n' era la cagione principale. Dopo esser fuggito da' confederati stette qualche tempo nascosto fra i suoi vassalli nei contorni di Dumbar. Ma, scorgendo che gli era impossibile l'opporsi in quel paese a' suoi nemici, o assicurarsi dalle loro persecuzioni, si ricoverò in casa del vescovo di Murray suo cugino, e quando questi intimorito da' confederati, fu obbligato ad abbandonarlo, si ritirò nelle isole Orkney. Perseguitato da un luogo all' altro, abbandonato da' suoi amici, ed accompagnato da pochi seguaci, al pari di lui disperati, provava nel tempo stesso

1 Keith, 96.
2 Id., 445, 446.

1567 tutti gli orrori dell' infamia e della povertà. La sua indigenza lo forzò ad abbracciare un partito, che mise il colmo al suo disonore. Armò alcune piccole navi, che lo avevano accompagnato da Dumbar, e, assalendo qualunque vascello incontrava, procurava di guadagnare la sussistenza per sè e pe' suoi seguaci colla pirateria. Kirkaldy, e Murray di Tullibardin furono da' confederati spediti contro di lui, e, sorprendendolo mentre aveva dato fondo, dispersero la sua piccola flotta, ne presero una parte, ed obbligarono lui a fuggirsene con un sol legno verso la Norvegia. Incontrò sulla costa un bastimento carico di ricche merci, e tosto lo attaccò; i Norvegi corsero con barche armate in ajuto degli assaliti, e dopo una disperata battaglia Bothwell fu fatto prigioniere con tutta la sua ciurma. Non si sapeva nè il suo nome, nè la sua qualità, e fu trattato da prima con quella indegnità e rigore, che meritava l' atroce delitto di corsaro. Si scoprì ben presto il suo vero carattere, e, sebbene questo lo salvasse dalla morte ignominiosa, a cui furono condannati i suoi compagni, non potè però procurargli la libertà, nè mitigare le durezze della sua prigionia. Languì dieci anni in questa miserabile condizione. La malinconia e la disperazione gli tolsero il senno, e terminò alla fine i suoi giorni, senza esser compassionato da' suoi compatriotti, nè assistito dagli stranieri [1]. Poche persone recarono mai ad effetto i loro ambiziosi disegni con mezzi più indegni, o ne trassero minor vantaggio. La prima parte della sua vita fu inquieta ed intraprendente, piena di pericoli e di vicende. Il godimento della grandezza a cui giunse per mezzo di tanti delitti, fu brevissimo, amareggiato da travagli

1 Melv., 168.

di spirito, ed inquietato da molti timori. Negli ultimi anni sofferse i più intollerabili disastri, a cui possano mai andar soggetti gl' infelici, e da cui le persone di sì alto grado sogliono essere esenti. 1567

Si provarono ben presto i buoni effetti dell' essersi assunto Murray alla reggenza. Il partito che si formava per la Regina era debole, irresoluto; e tosto che il governo del regno fu nelle mani d' un uomo così insigne pe' suoi talenti, e per l'affetto che il popolo gli portava, i nobili, de' quali questo partito era composto, perderono ogni speranza di buon successo, e cominciarono a trattar separatamente col Reggente. Quelli che s' indussero a riconoscere l' autorità del Re, furono in sì gran numero, che rimase appena nel regno alcuna apparenza d' opposizione al governo stabilito. Se avessero persistito fortemente a favorir la Regina, è probabile che Elisabetta (attese le disposizioni in cui era in quel tempo) avesse recato loro un ajuto tale da metterli in istato di far fronte a' loro nemici in campo aperto. Ma appariva sì poco impegno e sì poca armonia ne' loro consigli, che ella fu scoraggiata dall' abbracciare la loro causa, ed il Reggente, prevalendosi della loro situazione, li obbligò a sottomettersi al suo governo, senza accordare alcuna condizione nè a loro, nè alla Regina [1].

Il Reggente non fu meno fortunato nel tentativo che fece per impossessarsi delle piazze forti del regno. Balfour, luogotenente del Re, gli consegnò il castello di Edimburgo, ed in premio del suo tradimento nell' abbandonar Bothwell suo protettore, ottenne alcune condizioni molto vantaggiose per sè. Il governatore di Dum-

1 Keith, 447, 450, 463.

1567 bar, il quale dimostrò maggior fedeltà, fu tosto forzato a capitolare; parecchie altre piccole terre si arresero senza fare alcuna resistenza.

15 giu. Questo aspetto di tranquillità nella nazione incoraggiò il Reggente a convocare un Parlamento. Altro non mancava per confermare l'autorità del Re, e le procedure dei confederati se non se l'approvazione di questo tribunale supremo; e dopo il buon successo, che aveva accompagnato tutti i loro passi, avevano poca ragione di dubitare d'ottenerla. Il numero delle persone concorse ad un'assemblea convocata per trattar materie di tanta importanza, fu grandissimo. Fu fatta l'apertura del Parlamento colla maggior solennità, e tutti gli atti furono approvati con grande uniformità di pareri. Molti però di quei lordi, i quali avevano dimostrata la più zelante affezione alla Regina, si trovarono presenti; ma questi si erano già riconciliati col Reggente. Argyll, Huntly, ed Herreis confessarono apertamente in Parlamento d'aver mancato di rispetto al Re, e che la loro condotta era stata colpevole [1]. La condiscendenza, che ebbero questi lordi per tutto quanto venne stabilito dai fautori del Reggente, o fu una condizione sotto la quale furono ricevuti in grazia, o un attestato della sincerità della loro riconciliazione.

Il Parlamento accordò tutto ciò che i confederati poterono domandare per sicurezza o delle loro persone, o di quella forma di governo che avevano stabilita nel regno. La rinunzia della Corona fatta da Maria fu accettata, e dichiarata valida. L'autorità del Re, e l'elezione di Murray vennero esaminate e confermate. L'imprigionamento della Regina, e tutte le altre pro-

1 Anders., vol. IV, 153.

cedure de' confederati si dichiararon legittime. Furono prodotte le lettere scritte da Maria a Bothwell, ed ella fu dichiarata complice dell' uccisione del Re 1. Nel tempo stesso venner ratificati tutti gli atti del Parlamento del 1560 in favore della religione protestante; si pubblicarono nuovi statuti per lo stesso effetto, e nulla si trascurò di quanto potesse contribuire a sradicare quanto restava della religione cattolica, od a promuovere gli avanzamenti della riforma. 1567

È da osservarsi però, che in questo Parlamento prevalse lo stesso spirito di parsimonia che in quello del 1560. Il clero protestante a malgrado de' molti dispiaceri, che gli erano stati dati in varie occasioni, e della sua estrema povertà, aveva per sette anni eseguite tutte le funzioni religiose nel regno. Gli espedienti presi per la sua sussistenza o erano riusciti sino allora vani e senza effetto, o erano stati presi originariamente perchè riuscissero tali. Ma non ostante la sua ben nota indigenza, e le calde rimostranze dell' assemblea della Chiesa, adunata in quest' anno, il Parlamento altro non fece per suo sollievo, se non ordinare alcuni nuovi regolamenti intorno al pagamento del terzo de' benefizii, i quali non produssero alcun cambiamento notabile nella situazione del clero.

Pochi giorni dopo lo scioglimento del Parlamento 1568
quattro de' partigiani di Bothwell furono convinti rei 9 gen.
dell' omicidio del Re, e soffrirono la morte come traditori. Le loro confessioni misero in luce alcune circostanze risguardanti la maniera, con cui fu commesso quel barbaro delitto; ma queste erano persone dell' in-

1 Good., vol. II, 66. - Anders., vol. II, 206.

1568 sima classe, e sembra che non fossero state ammesse al segreto della congiura [1].

Non ostante l'universale sommissione all'autorità del Reggente, si suscitarono nel regno molti segreti bisbigli, e parecchie cabale. I partigiani della casa d'Hamilton consideravano la promozione di Murray come un torto fatto al duca di Chatelherault; il quale, come primo principe del sangue, aveva, secondo essi, un diritto incontrastabile all'ufizio di reggente. La lunghezza e il rigore de' patimenti di Maria cominciavano a muovere molti a compassione della sua sciagura. Tutti quelli che aderivano alle antiche opinioni in materia di religione, temevano gli effetti dello zelo di Murray; ed egli, quantunque fosse dotato di grande ingegno, non aveva quelle doti che sono necessarie per placare la rabbia, o rimuovere le gelosie delle differenti fazioni. Avrebbe potuto, per via d'insinuazione e destrezza, guadagnare o acquietare molti, ma egli non conosceva queste gentili maniere. Le sue virtù erano austere; ed il suo portamento verso i proprii eguali, specialmente dopo il suo innalzamento alla reggenza, era sostenuto ed altiero. Un tal contegno disgustò alcuni nobili, e ne intimidì alcuni altri. La fazione della Regina, che era stata con tanta facilità dissipata, cominciò di nuovo a riunirsi, favoreggiata segretamente da alcuni, che erano stati sino allora zelanti de' confederati [2].

Tale era la favorevole disposizione della nazione verso Maria, quando ella ricuperò la sua libertà in una maniera non meno maravigliosa pe' suoi amici, che inaspettata da suoi nemici. Diversi tentativi si erano fatti

1 Anders., vol. II, 165.
2 Melv., 179.

per procurarle un'occasione di fuggire, i quali tutti 1568
erano usciti vani per non preveduti accidenti, o per la vigilanza de' suoi custodi. Finalmente Maria impiegò ogni arte per guadagnare Giorgio Douglas, fratello del proprio custode, giovane di diciotto anni. Siccome ella era di indole naturalmente insinuante ed affabile, lo trattava colla più lusinghiera distinzione, e l'indusse ancora a concepire le speranze più ambiziose, lasciandosi uscir di bocca alcune espressioni, come se volesse eleggerlo per proprio marito [1]. Era impossibile ad un giovane della sua età, in tali circostanze, il resistere a così fatta tentazione. Cedè, e tirò altri al suo partito. Il due di maggio, giorno di domenica, mentre il fratello di lui era a cena, e gli altri della famiglia ritirati alle loro divozioni, uno de' complici trovò la maniera di rubare le chiavi dalla camera del custode, ed aprendo le porte alla Regina, e ad una delle sue cameriere, le chiuse dietro a loro, e dopo gettò le chiavi nel lago. Maria corse precipitosamente alla barca per lei preparata, ed arrivando a proda fu ricevuta con gran gioja da Douglas, da lord Seaton, e dal conte d'Hamilton, che l'aspettavano con pochi compagni. Ella montò immediatamente a cavallo, e andò di galoppo alla volta di Niddrie, villa del lord Seaton nella Lothiana occidentale. Vi giunse in quella stessa notte senza essere inseguita, e senza incontrare verun ostacolo. Dopo essersi riposata tre ore, partì per Hamilton, e, andando del medesimo passo, vi giunse felicemente la mattina seguente.

Alla prima nuova della fuga di Maria, i suoi amici, disposti già a sollevarsi anche per più leggiero mo-

1 Keith, 469.

1568 tivo, corsero alle armi. In capo a pochi giorni la sua corte fu piena di un grande e splendido treno di nobili accompagnati da sì gran numero di vassalli, che formavano un esercito forte di più che seimila uomini. Maria dichiarò alla loro presenza, che la rinunzia della Corona, e gli altri atti da lei sottoscritti in tempo della sua prigionia, eranle stati cavati di mano a forza per via di timore. Il cav. Roberto Melvil confermò la sua dichiarazione, e per questa, come ancora per altri riguardi, un consiglio de' nobili, e dei capi del suo partito pronunziò che tutti questi atti erano nulli ed il-
18 mag. legittimi. Nel tempo stesso formossi un' associazione per difesa della sua persona e della sua autorità, e fu sottoscritta da nove conti, da nove vescovi, da diciotto lordi, e da molti ragguardevoli gentiluomini [1]. Fra questi troviamo alcuni, che erano intervenuti all' ultimo Parlamento, e che avevano sottoscritto l' associazione contraria in difesa del governo del Re; ma tali cangiamenti erano in quei tempi così comuni, che non erano oggetti di censura.

Allorchè la Regina se ne fuggì, il Reggente trovavasi a Glasgow tenendo una corte di giustizia. Un accidente così contrario alla loro aspettazione, e così rovinoso ai loro disegni diede una scossa a' suoi aderenti. Molti di loro sembravano fluttuanti ed irresoluti; altri cominciarono ad entrare in maneggi segreti colla Regina; ed alcuni scopertamente si dichiararono per lei. In un tale frangente, in cui e la sua propria riputazione, e la sussistenza del partito dipendeva dalla sua scelta, i più fedeli partigiani del Reggente erano divisi in varie opinioni. Alcuni lo consigliavano a ritirarsi a Stirling senza

1 Keith, 475.

perder tempo, mettendogli in considerazione che l'esercito della Regina era già forte, e distante solamente otto miglia; che il paese circonvicino era pieno d'amici e di dipendenti della casa d'Hamilton, e di altri lordi aderenti alla Regina; che Glasgow era una città grande e mal fortificata; che il suo seguito era composto di un numero niente maggiore di quel che era solito essere in tempo di pace: che tutte queste ragioni consigliavano a ritirarsi. Ma si adducevano anche in contrario alcune ragioni di un peso considerabile. Dicevasi che gli abitanti di Glasgow eran bene affetti al Reggente; che i vassalli di Glencairn, di Lennox e di Semple erano vicini, numerosi, e pieni di zelo; che potevano giungere soccorsi da altre parti del regno nello spazio di pochi giorni; che in guerra il buon successo dipende tanto dalla riputazione, quanto dal numero; che questa riputazione si perde o si acquista col primo passo che si fa; che nelle sue circostanze una ritirata sarebbe stata seguita da tutta l'ignominia d'una fuga, ed avrebbe in un tempo medesimo e scoraggiati i suoi amici, e fatti più arditi i suoi nemici. In tali pericolose circostanze si vide spiccare il grande ingegno di Murray, il quale lo rendette capace di scegliere con prudenza e di agir con vigore. Si dichiarò contrario alla ritirata; fissò il suo quartier generale a Glasgow, e, nel tempo che teneva a bada per alcuni giorni la Regina, mostrando di porgere orecchio ad alcune proposte che ella gli fece per accomodare le loro differenze, si occupò colla maggior industria nel raccogliere i proprii aderenti da diverse parti del regno. Fu ben tosto in istato d'uscire in campagna, e quantunque molto inferiore di numero al nemico, confidava tanto nel valore delle proprie truppe, 1568

1568 e nell'esperienza de' suoi ufiziali, che ruppe il negoziato, e risolvè di azzardare una battaglia [1].

13 mag. Frattanto i generali della Regina avevano comandato al loro esercito, che si muovesse. La loro intenzione era di condurla al castello di Dumbarton, piazza assai forte, che il Reggente non aveva potuto toglier dalle mani di lord Fleming, che n'era il governatore; ma nel caso, che il nemico tentasse d'interrompere la loro marcia, risolverono di non isfuggire un attacco. Nella situazione di Maria nessuna risoluzione poteva esser più imprudente di questa. Una parte solamente delle sue milizie era adunata. Huntly, Ogilvie, e le consorterie settentrionali si aspettavano quanto prima. I suoi patimenti avevano allontanato, o diminuito i pregiudizii di molti suoi sudditi: la destrezza, con cui superò i pericoli, che impedivano la sua fuga, abbagliavano ed interessavano il popolo; il concorso improvviso di tanti nobili aggiungeva splendore al suo partito; poteva contar sicuramente sull'amicizia e sull'ajuto della Francia; aveva ragione di sperare la protezione dell'Inghilterra; i suoi nemici non potevano lusingarsi d'ajuto da quella parte. Ella aveva molto a sperare da una condotta lenta e cauta: i suoi nemici avevano tutto a temere.

Maria però, le cui speranze erano naturalmente ardenti, e le passioni impetuose, era così insuperbita dall'improvviso passaggio che aveva fatto, dall'abisso della miseria ad una così straordinaria apparenza di prosperità, che non dubitava punto d'una felice riuscita. Il suo esercito, che era quasi il doppio di quello del nemico, era composto principalmente della famiglia degli Hamilton, e de' suoi dipendenti. Di questi aveva la

1 Buchan., 369.

principal direzione l'arcivescovo di S. Andrea, e sperava per mezzo di una vittoria, non solamente di soggiogar Murray, nemico antico della sua casa, ma di avere ancora nelle mani la persona della Regina, e di obbligarla a sposare uno de' figliuoli del duca d'Hamilton, o almeno ad affidare la principal direzione dei suoi affari a sè medesimo. La sua ambizione riuscì rovinosa alla Regina, a lui stesso ed alla sua famiglia 1. 1568

L'imprudenza di Maria in risolversi a dare l'attacco non fu maggiore della cattiva condotta de' suoi generali nella battaglia. Fra i due eserciti, e sulla strada verso Dumbarton vi era un' eminenza detta di Langside. Il Reggente ebbe la precauzione d'impadronirsi di questo luogo, ed appostò le sue soldatesche in un piccolo villaggio, fra certi orti ed alcune chiuse adjacenti. In questo sito vantaggioso aspettò che si avvicinasse il nemico, a cui il numero superiore di cavalleria non poteva esser di alcun vantaggio in quel terreno. Gli Hamilton che formavano la vanguardia, corsero con tanta ansietà all'assalto, che perderono la lena pel troppo affrettarsi, e lasciarono molto indietro il grosso dell'esercito. L'incontro de' soldati muniti di lancia fu fiero e disperato; ma siccome le milizie degli Hamilton erano da un fianco esposte al continuo fuoco di un corpo di moschettieri, assalite dall'alto dalle truppe più scelte del Reggente, e non sostenute dal restante dell'esercito della Regina, così furono ben tosto obbligate a ritirarsi, e la rotta divenne universale. Poche vittorie, in una guerra civile, e presso un popolo barbaro, sono state ottenute con minor violenza di questa, od accompagnate da minore spargimento di sangue. Trecento caddero sul cam-

1 Anders., vol. IV, 32. - Melv., 181.

1568 po; nella fuga pochissimi furono uccisi. Il Reggente, ed i suoi ufiziali più ragguardevoli andavano attorno a cavallo, pregando i soldati che risparmiassero i loro compatriotti. Il numero de' prigionieri fu grande, e fra questi molte persone di alto grado. Il Reggente se ne tornò indietro a Glasgow, e rendette pubbliche grazie a Dio per una vittoria sì segnalata, ed ottenuta, dalla parte sua, quasi senza spargimento di sangue [1].

Nel tempo della zuffa, Maria se ne stavà sopra una collina, non molto distante, con tale inquietezza di spirito da non potersi descrivere. Quando vide irreparabilmente scompigliato l'esercito, che era l'ultima sua speranza, il suo spirito, cui tutte le passate disgrazie non avevano potuto soggiogare, restò allora affatto abbattuto. Nella maggior costernazione prese la fuga, ed il timore aveva fatto in lei sì gagliarde impressioni, che non chiuse mai gli occhi fino a tanto che arrivò all' abbazia di Dundrenan in Galloway, lontana sessanta buone miglia scozzesi dal luogo della battaglia [2].

Queste rivoluzioni nella fortuna di Maria erano state egualmente rapide che singolari. Nel breve spazio di undici giorni era stata prigioniera a discrezione de' suoi più crudeli nemici; poi aveva veduto un poderoso esercito sotto il proprio comando, ed un numeroso seguito di nobili alla sua divozione; e finalmente si trovava allora obbligata a fuggire nell' estremo pericolo di sua vita, e a nascondersi con pochi seguaci in un angolo del regno. Non credendosi sicura neppure in quel ritiro, i suoi timori la spinsero ad un passo che fu il più sconsigliato, come ancora il più sfortunato di tutta la sua vita. Questo

1 Keith, 477.
2 Id., 481.

fu il ritirarsi che fece in Inghilterra; passo, che, per molti riguardi, le doveva sembrare temerario e pericoloso. 1568

Avanti l'arrivo di Maria in Iscozia, scambievoli diffidenze e gelosie erano insorte fra Elisabetta e lei. Tutto ciò che era accaduto dopo, aveva contribuito ad inasprire ed infiammare quelle ostili passioni. Aveva Maria procurato con segreti maneggi ed intrighi di turbare la tranquillità del governo d'Elisabetta, e di sostenere le sue pretensioni alla Corona d'Inghilterra. Elisabetta, la quale possedeva maggior potenza, ed agiva con minor riserbo, aveva sostenuto scopertamente i sudditi ribelli di Maria, fomentate tutte le dissensioni e le turbolenze nelle quali era stato involto il suo governo. Le massime di politica autorizzarono ancora quella Regina a proseguire lo stesso sistema; e, tenendo la Scozia in confusione, veniva in fatti ad assicurare la pace del suo proprio regno. Il Reggente dopo la sua vittoria era marciato alla volta d'Edimburgo, e non sapendo quale strada avesse presa la Regina, si trattenne più giorni prima di pensare ad inseguirla [1]. Essa avrebbe potuto rimanersene occulta in quell'angolo, fra sudditi affezionati a' suoi interessi, fino a tanto che il suo partito, più tosto disperso che rotto dall'ultima sconfitta, radunasse tutte le sue forze; talchè alla fine ella potesse comparir di nuovo alla testa del medesimo in campo. Non vi era alcun pericolo ch'ella non dovesse incontrare piuttosto che gettarsi nelle mani di un nemico, da cui aveva già sofferto tante ingiurie, e che era stimolato, non meno dall'inclinazione che dall'interesse, a rinnovarle.

Ma dall'altro canto, nel tempo della prigionia di

1 Crawf., *Mem.*, 59.

1568 Maria, Elisabetta si era dichiarata contro le procedure de' suoi sudditi, ed aveva sollecitato la sua libertà con uno zelo, che aveva tutta l'apparenza d'esser sincero. L'aveva invitata a rifugiarsi in Inghilterra, ed aveva promesso d'andarla a incontrare in persona, e farle quell'accoglienza, che si doveva ad una Regina e ad una alleata [1]. Per quanto Elisabetta temer potesse i disegni di Maria finchè aveva in mano l'autorità, essa era però allora oggetto non di timore, ma di compassione; ed il profittare della sua trista situazione sarebbe stata una viltà ed una barbarie. Gli orrori d'una prigione erano freschi nella memoria di Maria, e se fosse caduta una seconda volta nelle mani de' suoi sudditi, non vi era ingiuria alcuna, a cui non avessero avuto il coraggio di procedere nella presunzione di ben riuscirvi. Il tentare di rifugiarsi in Francia era pericoloso, e, nelle sue circostanze, quasi impossibile; nè poteva soffrire il pensiero di comparire esule e fuggitiva in quel regno, in cui aveva una volta goduto tutto lo splendor di Regina. Rimaneva l'Inghilterra per suo unico asilo, e, a dispetto delle suppliche di lord Herreis, Fleming, e degli altri suoi compagni (i quali la scongiurarono colle ginocchia piegate a non fidarsi delle promesse e della generosità d'Elisabetta) la sua ostinazione fu invincibile, e risolvè di fuggire in quel regno. Herreis scrisse per suo ordine a Lowther, governatore di Carlisle, per sapere in qual maniera l'avrebbe ricevuta; e, prima che ritornar potesse la sua risposta, il suo timore e la sua impazienza furono sì grandi, che
16 mag. prese una barca da pescatore, e con una ventina di compagni approdò a Wirkington in Cumberland, d'onde

1 Camd., 486. - Anders., vol. IV, 99, 120. - Murdin., 569.

venne condotta, con molte dimostrazioni di rispetto, a Carlisle [1]. 1568

Subito che Maria arrivò in Inghilterra, scrisse una lunga lettera alla Regina, rappresentandole ne' termini più forti le ingiurie, che aveva sofferte da' suoi proprii sudditi, ed implorando quella compassione e quell'ajuto che richiedeva la sua presente situazione [2]. Un accidente così straordinario, e la condotta che in conseguenza di esso doveva tenersi, tirarono a sè l'attenzione, ed occuparono i pensieri d' Elisabetta e de' suoi consiglieri. Se le loro deliberazioni fossero state dirette da' riflessi di giustizia e di generosità solamente, non le sarebbero state nè lunghe nè dubbiose. Una Regina vinta da' suoi proprii sudditi, e minacciata da loro della perdita della libertà e della vita, si era sottratta alla loro violenza, e si era gettata nelle braccia della sua prossima parente e alleata, da cui aveva ricevuto replicate proteste d' amicizia e di protezione. Queste circostanze le davano diritto di esigere rispetto e compassione, e richiedevano o ch' ella fosse rimessa nel suo regno, o che si lasciasse almeno in piena libertà di cercare ajuto in qualche altra parte. Ma presso Elisabetta ed i suoi consiglieri non si esaminava quel ch'era più giusto o più generoso, ma quel che era più utile a lei, ed alla nazione inglese. Tre differenti risoluzioni potevano prendersi riguardo alla regina di Scozia. O rimetterla nel suo trono; o accordarle di ritirarsi in Francia; o finalmente ritenerla in Inghilterra. Ciascheduno di questi partiti si tirava dietro alcune conseguenze della maggiore importanza, le quali, come apparisce da' fogli

1 Keith, 493. - Anders., vol. IV, 2.
2 Anders., vol. IV, 29.

1568 ancora esistenti [1], furono esaminate con quella minuta diligenza, che i ministri d'Elisabetta impiegavano in tutte le loro consulte sopra gli affari di sommo rilievo.

Osservarono che il rimetter Maria nel pieno esercizio della regia autorità nella Scozia sarebbe stato un renderla più possente di prima. I nobili, i quali erano più fortemente affezionati agl' interessi d'Inghilterra, avrebbero tosto provato il maggior peso del suo risentimento; e siccome la gratitudine de' principi di rado è forte e durevole, così il riguardo a' proprii interessi poteva ben presto cancellare la memoria delle obbligazioni che aveva ad Elisabetta, e stimolarla a rinnovare l'alleanza della nazione scozzese colla Francia, e ravvivare le sue pretensioni alla Corona d'Inghilterra; nè era punto possibile il legare e stringere la regina di Scozia per mezzo di alcuna condizione che togliesse di mezzo questi pericoli. Il numero de' suoi partigiani nella Scozia, era grande e potente. Il suo ritorno, anche senza alcun appoggio per la parte dell'Inghilterra, inspirerebbe ai suoi amici nuovo zelo e coraggio; una sola vittoria poteva dar loro la superiorità, che avevan perduta con una sola disfatta, e render Maria una rivale più che mai formidabile ad Elisabetta.

I pericoli, che nascevano dal permettere che Maria si ritirasse in Francia non erano meno evidenti. Il re di Francia non poteva negare il suo ajuto, per rimettere in trono una sorella ed alleata. Elisabetta vedrebbe un' altra volta un esercito straniero nell' isola tenere in soggezione gli Scozzesi, e pronto ad entrare nel suo regno; e se le turbolenze della Francia a riguardo della religione si fossero quietate, i principi di Lorena pote-

1 Anders., vol. IV, 34, 99, 102.

vano far rivivere i loro antichi disegni, e le forze unite 1568
della Francia e della Scozia potevano invadere l'Inghilterra per quella parte che è più debole e men difesa.

Altro perciò non restava, se non se ritenerla nell'Inghilterra, e quivi o permetterle di vivere in libertà, o confinarla in una prigione. Il primo era uno esperimento pericoloso. La sua corte sarebbe divenuta un luogo d'adunanza a tutti i cattolici romani, a tutti i malcontenti, ed agli amanti di novità. Quantunque Elisabetta affettasse di considerare le pretensioni di Maria sulla Corona d'Inghilterra come affatto stravaganti e malfondate, sapeva benissimo che non comparivano in questo lume agli occhi della nazione, e che molti le credevano migliori del suo proprio titolo. Se la premura de' suoi emissarii aveva guadagnato tanti fautori, la sua personale efficacia era molto più da temersi; la sua bellezza, la sua destrezza, i suoi patimenti, mediante l'ammirazione e la compassione che avrebbero risvegliate, non potevano fare a meno di non guadagnarle al suo partito un' infinità di persone [1].

Era in vero da temersi, che il trattar Maria come prigioniera non risvegliasse il disgusto universale contro Elisabetta; e che con quest' atto di severità senza esempio contro una Regina supplicante, a cui era stata promessa la sua protezione, non perdesse la riputazione di giustizia e di umanità, che si era acquistata nella sua amministrazione. Ma i monarchi inglesi erano stati sovente così premurosi d'assicurare il proprio regno contro gli Scozzesi, che si fecero poco scrupolo intorno ai mezzi, de' quali si valsero per riuscirvi. Enrico IV aveva preso l'erede della corona di Scozia (obbligato dalla

1 Anders., vol. IV, 56, 60.

1568 violenza d' una tempesta a rifugiarsi in uno de' porti di quel regno), e a dispetto de' diritti d' ospitalità, senza avere alcun riguardo alla sua tenera età, o alle lagrime e alle suppliche di suo padre, lo ritenne prigioniere per molti anni. Elisabetta risolvè allora d' imitare quell' azione, sebbene fosse detestata dalla posterità. La sua virtù non resistè più che quella d' Enrico alla tentazione dell' interesse, ed il possesso d' un vantaggio presente fu anteposto alla speranza d' una riputazione avvenire. La soddisfazione, che provava in mortificare una rivale, di cui invidiava la bellezza e le doti, non ebbe forse minore preponderanza delle riflessioni politiche nell' indurla a questa risoluzione. Ma nel tempo stesso per liberarsi dalla censura che meritava questa condotta, e per far sì che il trattamento fatto alla regina di Scozia sembrasse piuttosto un effetto della necessità, che della sua elezione, determinò di rivestirsi d' un' apparenza di premura pell' interesse di lei e di prender parte ai suoi disastri.

20 mag. Con questa mira spedì tosto lord Scroope, custode delle frontiere occidentali, ed il cav. Francesco Knollys, suo vice ciambellano, alla regina di Scozia con lettere piene d' affettuose espressioni di cortesia e di compatimento; ma, nel tempo stesso, avevano segrete istruzioni d' invigilare a tutti i movimenti di lei, e di procurare che non se ne fuggisse nel suo regno [1]. Al loro arrivo Maria domandò un abboccamento personale colla Regina per poterle esporre le ingiurie che aveva sofferte, e ricevere da lei quelli amichevoli ufizii che era stata incoraggiata a sperare. Risposero essi, che con sommo loro rincrescimento, per allora le era negato

1 Andlas., vol. IV, 36, 70, 92.

quell' onore; che fin tanto ch' essa era soggetta alla 1568 imputazione d' un delitto sì atroce, qual era quello dell' uccisione del proprio marito, la loro Sovrana, a cui egli era sì strettamente congiunto, non poteva, senza pregiudizio della propria riputazione ammetterla alla sua presenza; ma, subito che si fosse giustificata d' una tal colpa, le prometteva d' accoglierla come si conveniva alla sua dignità, e di darle un soccorso proporzionato a' suoi bisogni [1].

Non si poteva trovare un pretesto più frivolo di questo. Ciò nondimeno diede occasione di condurre la regina di Scozia nella rete, in cui Elisabetta ed i suoi ministri desideravano farla incappare. Maria dimostrò un' eccessiva maraviglia a questa inaspettata maniera di eludere la sua domanda; ma siccome non poteva credere che tante proteste d' amicizia fossero affatto prive di sincerità, si esibì francamente di sottomettere la sua causa all' esame d' Elisabetta, e si mise all' impegno di addurre tali prove della propria innocenza, e della falsità delle accuse, che avrebbero tolto affatto ogni scrupolo, e soddisfatto alla delicatezza della regina d' Inghilterra. Questo era precisamente il punto, a cui Elisabetta procurava di trarla. In virtù di quest' appello della regina di Scozia, ella diveniva l' arbitra fra lei ed i suoi sudditi, ed era intieramente in suo potere il tirare in lungo l' esame quanto voleva, ed intricarlo in infinite difficoltà. Frattanto ella aveva un pretesto plausibile per tenerla lontana dalla corte, e per ricusare di contribuire a rimetterla in trono. Siccome la condotta di Maria era stata imprudentissima, e le presunzioni della sua colpa erano molte e forti, così era

1 Anders., vol. IV, 8, 55.

1568 facile ai suoi sudditi il provare l'accusa contro di lei; e se a questo si fosse potuto condurre il processo, Maria non sarebbe stata più in avvenire oggetto di rispetto e di compassione; onde il trattarla con freddezza e con noncuranza non avrebbe meritato gran censura. In una materia così oscura e misteriosa, non era verisimile che Maria potesse recar prove della sua innocenza così evidenti da render del tutto colpevole la condotta della regina d'Inghilterra; e forse il suo troppo desiderio di trarsi da quella condizione di esilio; il suo sospetto della parzialità d'Elisabetta, o la scoperta de' suoi artifizii l'avrebbero impegnata in tali maneggi da giustificare Elisabetta, ogni qualvolta l'avesse trattata con maggior rigore.

Elisabetta previde per tempo tutti questi vantaggi che potrebbe ritirare da un esame della condotta della regina di Scozia, fatto sotto la sua direzione. Vi era però qualche pericolo, che Maria potesse scoprir troppo presto le intenzioni segrete d'Elisabetta, e, col recedere dall'esibizione fatta, procurare di renderle vane. Ma anche in tal caso determinò Elisabetta di non abbandonare il processo, ed aveva pensato a diversi espedienti per proseguirlo. La contessa di Lennox, persuasa che Maria fosse complice dell'uccisione di suo figliuolo, e bramando ardentemente quella vendetta che era naturale ad una madre il domandare, aveva implorato la giustizia d'Elisabetta, e l'aveva sollecitata con molte lagrime in nome suo e del suo marito a processare la regina di Scozia per tal delitto [1]. I genitori dell'infelice principe avevano giusto diritto di presentare quest'accusa; ed ella, che era loro stretta parente, non poteva esser biasimata se ascoltava una sì ragionevol

1 Camd., 412. - Haynes, 469.

domanda. Oltre a ciò siccome i nobili scozzesi accusavano scopertamente Maria dello stesso delitto, e si esibivano di confermare l' accusa con sufficienti prove, così non sarebbe stato difficile l' indurli a domandare alla regina d' Inghilterra, che prendesse ad esaminare le procedure contro la loro Sovrana: ed il consiglio inglese era di parere, che fosse ragionevole il condiscendere alla loro domanda [1]. Nel tempo stesso cominciò a parlarsi della rancida pretensione di superiorità vantata dall' Inghilterra sulla Scozia; e per tal cagione pretendevasi, che la decisione della disputa fra Maria ed i suoi sudditi appartenesse di ragione ad Elisabetta. Ma sebbene Elisabetta ravvolgesse nell' animo suo tutti questi espedienti, e pensasse di farne uso al bisogno, desiderava però che l' esame della condotta di Maria apparisse intrapreso puramente per compiacere alla domanda di lei, e per giustificarne l' innocenza; e voleva che, mentre poteva mantenersi quest' apparenza, non si dovesse far uso alcuno di altri mezzi. 1568

Allorchè Maria acconsentì a sottomettere la sua causa ad Elisabetta, non ebbe il minimo sospetto che le ne potesse derivare alcuna cattiva conseguenza, o che sulla sua esibizione potessero formarsi pretensioni pericolose. Sperava che Elisabetta medesima avrebbe ricevuto ed esaminato le sue difese [2]. Ella intese di considerarla come una eguale, per cui soddisfazione voleva mettere in chiaro qualunque parte della propria condotta, che fosse soggetta a censura, non già riconoscerla come superiore, avanti la quale fosse obbligata a perorar la sua causa. Ma Elisabetta interpretò in un senso tutto di-

1 Anders., vol. IV, 57.
2 Id., vol. IV, 10.

1568 verso l'offerta di Maria. Ella si considerò come giudice eletto nella controversia tra la regina di Scozia ed i suoi sudditi, e cominciò ad agire con tal carattere. Propose di assegnare alcuni commissarii per ascoltare le arringhe di ambedue le parti; e scrisse al reggente di Scozia, che autorizzasse persone idonee per comparire avanti a loro in suo nome, e metter fuori le ragioni che egli poteva addurre per giustificare le sue procedure contro la propria Sovrana.

Maria aveva fino allora contato con indicibile credulità sulle proteste d'affetto che le aveva fatte Elisabetta, e sperava che tante cortesi espressioni sarebbero alla fine accompagnate da qualche azione corrispondente. Ma questa proposta la trasse d'inganno. Scorse chiaramente l'artifiziosa condotta d'Elisabetta, e vide di quanto pregiudizio sarebbe stato al suo onore l'esser messa a confronto co' suoi ribelli sudditi, e comparire insieme con essi al tribunale di un superiore e di un giudice. Ritrattò l'offerta fatta, la quale si era rivolta ad un fine così contrario alla sua intenzione. Domandò con maggiore istanza di prima d'essere ammessa alla
30 giu. presenza d'Elisabetta, e le scrisse in un tenore molto differente da quello che aveva praticato prima, e che fa vedere appieno il cordoglio e il dispiacere che le laceravano il cuore. « Nella situazione in cui presentemente mi trovo, dic'ella, non voglio, nè posso rispondere alle accuse de' miei sudditi. Sono pronta di mia spontanea volontà, e per l'amicizia che vi professo, a soddisfare i vostri scrupoli, e giustificare la mia condotta. I miei sudditi non sono miei eguali, ed io non voglio, col sottopormi ad un esame giudiciale, riconoscerli per tali. Mi son rifugiata nelle vostre braccia, come in quelle d'una mia più stretta congiunta, e migliore amica. Ho

preteso di farvi onore nel preferirvi a qualunque altro 1568
principe, scegliendovi per riparatrice de' torti d' una maltrattata Regina. S' intese mai dire, che un principe fosse biasimato, per avere ascoltati in persona i lamenti di quelli che si appellarono alla sua giustizia, contro le calunnie de' loro nemici? Voi non aveste difficoltà di ammettere alla vostra presenza il mio fratello bastardo, reo di ribellione, e negate a me questo onore? Guardimi Dio che io debba servir d' occasione per recare alcuna macchia alla vostra riputazione. Sperai anzi, che la maniera con cui mi avreste trattata, avrebbe accresciuto splendore alla vostra fama. Soffrite dunque, o che io implori l' ajuto di altri principi, i quali avranno su questo punto minor delicatezza, e risentiranno più al vivo i miei torti, o permettete che riceva dalle vostre mani quell' assistenza, che conviene più a voi, che a qualsivoglia altro principe, l' accordarmi; e con tal benefizio rendetemi a voi obbligata con vincoli indissolubili d' un' eterna riconoscenza [1] ».

Questa lettera sconcertò alquanto i disegni d' Elisabetta, ma non per questo la distolse dal proseguirli. Ella espose l' affare al consiglio privato, in cui fu risoluto, che, non ostante le suppliche e le rimostranze della regina di Scozia, si procedesse all' esame della condotta di lei; e si convenne, che sino a tanto che non fosse terminato il processo, era incompatibile coll' onore d' Elisabetta, o colla sicurezza del suo governo, tanto il darle l' ajuto che ella domandava, quanto il permetterle d' uscire dal suo regno: e per tema, che non avesse qualche occasione di fuggire, mentre dimorava sì vicino alla Scozia, fu giudicato oppor-

1 Anders., vol. IV, 94.

1568 tuno il trasportarla in qualche luogo più distante dai confini [1].

Mentre la corte d' Inghilterra era occupata in queste deliberazioni, il Reggente non trascurò di fare buon uso della vittoria ottenuta a Langside. Quell' avvenimento era per lui uno de' più importanti. La Regina, uscita dai confini del proprio regno, lasciò alla discrezione di lui i suoi aderenti sparsi qua e là senza capo. Si mostrò da prima risoluto a proceder contro di loro col più severo rigore. Sei persone di qualche distinzione, le quali erano state fatte prigioniere in battaglia, furono processate, e condannate a morte, come ribelli contro il governo del Re. Furono condotte sino al luogo del supplizio, ma poi, mediante la possente intercessione di Knox, ottennero il perdono. Hamilton di Bothwellhaugh fu uno di questi, il quale visse per dare al Reggente ed a Knox cagione di pentirsi di questo atto lodevole di clemenza [2].

Di lì a poco il Reggente marciò, con un esercito composto di quattromila cavalli e di mille pedoni, verso le frontiere occidentali. Tutti i nobili di questa parte del regno erano fautori della Regina; ma, siccome non avevano forze bastanti per impedirgli l' avanzarsi, si vedevano obbligati o a sottomettersi al re, o altrimenti a lasciar mettere a ferro e a fuoco tutte le loro terre. Ma Elisabetta, a cui stava a cuore di tenere la Scozia in confusione col mantenere l' equilibrio fra le due fazioni, e che procurava di lusingare la regina di Scozia con un placido trattamento, s' interpose a sua istanza. Il Reggente, dopo essere stato accampato due setti-

1 Anders., vol. IV, 102.
2 Calder. vol. II, 99.

mane, per compiacere all'ambasciatore inglese, licenziò le sue milizie, ed una spedizione che poteva riuscir rovinosa a' suoi contraddittori, terminò con pochi atti di rigore [1]. 1568

La risoluzione del consiglio privato d'Inghilterra, 15 lug. rispetto alla persona di Maria, fu tosto messa in esecuzione, e, senza punto badare alle sue rimostranze ed a' suoi lamenti, fu condotta a Bolton castello di lord Scroope nelle frontiere della contea d'York [2]. In questo luogo le fu più difficile il tener corrispondenza cogli amici che aveva nella Scozia, e le fu troncata ogni speranza di poter mai fuggire. Allora si accorse d'essere intieramente in potere d'Elisabetta; e, sebbene fosse trattata col rispetto dovuto ad una Regina, conobbe però che la sua vera condizione era quella di prigioniera. Maria sapeva bene per prova, che cosa voleva dire esser priva della libertà, e temeva una tal perdita come il peggiore di tutti i mali. Mentre che la memoria dell'ultima sua prigionia era ancor fresca, e che aveva la mente ripiena dello spavento di ricader nuovamente in quella sciagura, Elisabetta seppe profittare di quel 28 detto momento d'agitazione e di terrore, per rinnovare la primiera sua proposizione, di voler permetter, cioè, che il Reggente ed i suoi aderenti fossero chiamati in Inghilterra, ed acconsentire che fossero ascoltati in difesa della loro condotta; ed essa per la parte sua promise (qualunque ne fosse l'esito) d'impiegare tutto il suo credito e la sua autorità per rimetter Maria sul trono a poche ragionevolissime condizioni. Il timore, l'impazienza, la disperazione, come ancora queste lu-

1 CALDER., vol. II, 99.
2 ANDERS., vol. IV, 14.

1568 singhiere promesse dalle quali fu accompagnata la proposizione, indussero la regina di Scozia a condiscendere [1].

Per persuadere Elisabetta, che ella altro non desiderava, se non se di rendere l'unione fra loro più stretta che fosse possibile, dimostrossi inclinata a cedere alquanto sopra un punto, riguardo al quale in tutte le sue passate e seguenti disavventure fu costantemente inflessibile. Diede a conoscere una grande venerazione per la liturgia della Chiesa anglicana; assisteva spesso al servizio divino secondo il rito della Chiesa riformata; elesse per suo cappellano un prete protestante; lo ascoltava predicare contro le opinioni della religione cattolica con attenzione e con apparente piacere, e mostrava tutti i contrassegni d'una vicina conversione [2]. Era tale però il suo affetto alla detta religione, che non è possibile il crederla sincera in questa parte della sua condotta, e nessuna cosa può dimostrar maggiormente l'infelice sua condizione e l'eccesso de' suoi timori, quanto l'averla indotta a fingere in una materia, intorno alla quale, in tutti gli altri tempi, i suoi sentimenti furono scrupolosamente delicati.

18 agos. Il Reggente ordinò in quel tempo un Parlamento per procedere al giudizio e alla condanna di quelli, i quali ricusassero di riconoscere l'autorità del Re. La fazione della Regina ne fu spaventata, e Argyll e Huntly, destinati da Maria per suoi luogotenenti, uno nel mezzogiorno e l'altro nel settentrione della Scozia, cominciarono a raccogliere soldatesche per impedire quest' adunanza. La compassione per le disavventure della Regina, e l'invidia contro quelli che governavano in nome del

1 Anders., vol. IV, 109.; Haynes, 468.
2 Id., 113. - Id., 509.

Re, avevano accresciuto tanta forza al partito, che sarebbe riuscito difficile al Reggente il resistere ai loro sforzi. Ma, siccome Maria aveva sottomessa la propria causa ad Elisabetta, così non potè ricusare, a sua richiesta, di comandare a' proprii amici che deponessero le armi, ed aspettassero pazientemente fino a tanto che l' affare fosse deciso in Inghilterra. Con quest' armistizio Elisabetta recava un opportuno sollievo alla fazione del Reggente, come lo aveva recato prima a quello della Regina [1]. 1568

Il Reggente non volle acconsentire, neppure a richiesta d' Elisabetta, a differire l' adunanza del Parlamento. Ma si può attribuire alla influenza di lei, come ancora alla eloquenza di Maitland (il quale si affaticò moltissimo per impedire che una metà del regno non distruggesse l' altra) quella apparente moderazione che questo Parlamento fece conoscere nelle sue procedure. I più violenti contraddittori del governo del Re furono condannati; agli altri si lasciò qualche speranza d' ottener grazia [2].

Appena ebbe la regina di Scozia sottoposto la sua causa al giudizio della propria rivale, Elisabetta chiese al Reggente che mandasse a York deputati colle opportune istruzioni per giustificare la sua condotta alla presenza dei giudici da lei delegati. Il Reggente stette qualche tempo dubbioso e perplesso, se doveva acconsentire ad una tale proposta. La sua autorità era già stabilita nella Scozia, e confermata dal Parlamento. Il soffrire che fosse messa in dubbio la sua validità, e sottoposta ad una giurisdizione straniera, era una cosa molto mor-

1 Anders., vol. IV, 125.
2 Bucan., 371.

1568 tificante. L' accusare la sua Sovrana avanti forestieri e nemici antichi del nome scozzese, era un ufizio odioso. Il non riuscire in quest' accusa era cosa pericolosa; il ben riuscirvi era infame. Ma la forza della contraria fazione andava ogni giorno crescendo. Temeva l' interposizione del re di Francia a suo danno. Nella situazione in cui era, ed in una materia che stava tanto a cuore ad Elisabetta, i comandi di lei non dovevano esser messi in disputa, nè disubbiditi [1].

La necessità di portarsi in persona a York accresceva l' ignominia del passo che era obbligato a fare. Tutti i suoi colleghi scansavano un tale ufizio. Non volevano esporsi all' odio e al pericolo, da cui facilmente si potea prevedere che sarebbe stato accompagnato l' adempimento di quella incombenza, se egli stesso non acconsentisse di entrarne a parte in comune con loro. Il conte di Morton, Bothwell vescovo d' Orkney, Pitcairn commendatore di Dumfermling, e lord Lindsay furono uniti a lui nella commissione. Macgill di Rankeilor, e Balnaves di Halhill, due insigni giureconsulti, Giorgio Bucanano suo fedele aderente, uomo che col suo ingegno faceva onore a quel secolo, Maitland, e diversi altri furono destinati ad accompagnarli in qualità d' assistenti. Maitland fu debitore di un tale onore piuttosto al timore del Reggente, che al suo affetto. Egli aveva fatte calde rimostranze contro questa proposizione. Desiderava che la sua Patria continuasse nella buona intelligenza coll' Inghilterra, ma non già che divenisse dipendente da quella nazione. Bramava che si rendesse alla Regina qualche parte d' autorità, la quale non fosse incompatibile con quella che possedeva il Re; ed il Reg-

1 Bucan., 372.

gente non poteva con propria sicurezza lasciare in patria un uomo, le cui intenzioni erano così contrarie alle sue, e che, per l'eccellenza del suo ingegno, si era acquistato un credito nella nazione, uguale a quello che gli altri ritraevano dalla antichità e dalla potenza delle loro famiglie [1]. 1568

Maria autorizzò Lesly vescovo di Ross, lord Livingston, lord Herreis, Gavin Hamilton commendatore di Kilwinning, il cavaliere Giovanni Gordon di Lochinvar, ed il cavaliere Giacomo Cockburn di Skirling, a comparire in suo nome [2].

Elisabetta nominò per suoi commissarii Howard duca di Norfolk, Tommaso Ratcliff conte di Sussex, ed il cavaliere Ralph Saddler per ascoltare ambedue le parti.

Fu stabilito il quattro d'ottobre per l'apertura della *Conferenza*. Le rare doti, e i talenti de' deputati d'ambedue le parti; la dignità de' giudici, avanti i quali dovevano comparire; la condizione sublime delle persone, delle quali si doveva ascoltar la causa, e l'importanza degli articoli che si dovevano discutere, rendevano tutto questo fatto non meno illustre, che singolare. La situazione, in cui comparve Elisabetta in questa occasione, ci sorprende con un'aria di magnificenza. La sua rivale, Regina indipendente, ed erede di un'antica stirpe di monarchi, era prigioniera nelle sue mani, e compariva nella persona de'suoi ambasciatori avanti il tribunale di lei. Il reggente di Scozia, il quale rappresentava la maestà, e possedeva l'autorità del Re, stava esso pure in persona avanti i suoi giudici; ed il destino di un regno, la cui potenza avevano i suoi antenati

1 Bucan., 372. - Anders., vol. IV, 35. - Melv., 186, 188.
2 Anders., vol. IV, 33.

1568 spesse volte temuta, e non mai soggiogata, dipendeva allora interamente dal suo cenno.

Le intenzioni ed i fini però con cui le diverse parti acconsentirono a questa conferenza, e l' esito a cui speravano di ridurla, erano assai differenti.

L'oggetto principale di Maria si era il ricuperare la sua primiera autorità. Questo desiderio l' indusse ad acconsentire ad un progetto, a cui per lungo tempo si era opposta. Le promesse d' Elisabetta le davano fondamento a sperare d'essere rimessa in possesso del regno, pel qual fine avrebbe volontieri accordato molte cose ai partigiani del Re, e l' influenza della regina d' Inghilterra, e la sua propria impazienza nelle presenti sue circostanze l' avrebbero indotta ad accordarne molte di più 1. Il Reggente non aveva altro in mira, se non che di assicurare a' suoi partigiani la protezione d' Elisabetta, e sembra che non avesse neppure in pensiero di venire ad un accomodamento con Maria. Le intenzioni d' Elisabetta erano più varie, ed i suoi disegni più complicati. Sembrava esser piena d' interesse pel l' onore di Maria, e premurosa che si purgassero le macchie ond' era denigrato il suo carattere: faceva credere che questo fosse il fine della conferenza; tenendo a bada Maria, ed eludendo le istanze degli ambasciatori di Francia e di Spagna in suo favore colle sue replicate promesse d' assisterla, subito che fosse in istato di poterlo fare senza pregiudizio del proprio decoro. Ma sotto questo velo d' amicizia e di generosità nascondeva Elisabetta sentimenti di ben diversa natura: Sperava che il Reggente accuserebbe Maria d' essere stata complice dell' uccisione del proprio marito. Lo incoraggì,

1 Anders., vol. IV, 11, 33. - Good., vol. II, 337.

per quanto la decenza lo comportava, a questo sconsigliato passo [1]. Or, siccome quest' accusa poteva terminare in due diverse maniere, ella aveva tutt' i suoi apparecchi per la sua futura condotta, adattati a ciascheduna di queste. Se l' accusa contro Maria fosse comparsa ben fondata, aveva risoluto di dichiararla indegna di portare la Corona, e si sarebbe protestata di non volere aggravare la propria coscienza colla colpa d' un' azione così detestabile quanto sarebbe stata quella di rimetterla sul trono [2]. Se accadeva che le accuse contro di lei non venissero a provarla rea di questo delitto, ma solamente di cattiva amministrazione, aveva determinato di mettere in campo un trattato da riporla bensì in possesso del regno, ma a condizioni tali però che la rendessero per sempre dipendente dall' Inghilterra, e schiava de' suoi sudditi [3]. E, siccome ogni passo nel progresso della conferenza, come ancora il risultato finale di essa, era in suo potere, così voleva restare ancora in libertà di scegliere quale di queste due strade volesse tenere; o se appariva esservi qualche pericolo o inconvenienza nell' una o nell' altra, poter tirare in lungo tutta la causa con dilazioni senza fine, e renderla talmente intricata da non potersene venire a capo. 1568

La conferenza per tanto fu aperta con gran solennità; ma il primo passo medesimo fece vedere, che Elisabetta aveva intenzione di accendere piuttosto che di estinguere le dissensioni e le discordie fra gli Scozzesi. Non fu fatta alcuna premura per riconciliare le

1 Anders., vol. IV, 11, 45. - Haynes, 487.
2 Id., vol. IV, 11.
3 Id., *ibid.*, 16.

1568 parti litiganti, o per ammollire la fierezza del loro odio coll'indurre Maria ad offerire il perdono di tutto il passato, o i sudditi di lei a promettere una più rispettosa
8 ottob. obbedienza in avvenire. Anzi fu permesso a' commissarii di Maria il presentare una doglianza contro il Reggente, e contro il suo partito, contenente una enumerazione delle loro azioni proditorie; d'avere presa la sua persona a forza d'armi; d'averla messa in carcere; obbligata a rinunziare la corona, e d'avere spacciato il nome del figliuolo di lei per colorire la loro usurpazione dell'intiera autorità reale; e richiedevano di tutte queste enormità quel pronto ed efficace ristoro che le ingiurie fatte ad una Regina esigevano dalla giustizia di un'altra Sovrana [1].

Si stava allora in aspettazione, che il Reggente manifestasse tutte le circostanze di quello straordinario delitto, di cui pretendeva che fosse complice la Regina, e che producesse evidenti prove per sostenere la sua accusa. Ma egli, in vece di accusar Maria, non rispose neppure ai lamenti fatti contro di lui. Dimostrò una assoluta ripugnanza d'intraprendere un tal ufizio, e mise in campo molti dubbii, e molti scrupoli, riguardo ai quali domandava d'esser schiarito da Elisabetta medesima [2]. Questa sua riserva e perplessità non sorprese meno la maggior parte de' commissarii inglesi, che i suoi proprii colleghi. Conoscevano essi ch'egli non poteva giustificare la propria condotta senza incolpar la Regina dell'omicidio; ed egli non aveva fino allora mostrato alcuna straordinaria delicatezza su questo punto. Dopo il suo arrivo a York era stato fatto un se-

1 Anders., vol. IV, 52.
2 Haynes, 478.

greto maneggio, il quale spiega questo misterioso silenzio. 1568

Il duca di Norfolk era allora l' uomo più possente e più accetto al popolo in Inghilterra. Gli era di fresco morta la moglie, e cominciava già a formare un disegno, cui dopo manifestò chiaramente, di montare sul trono di Scozia, sposando la Regina. Vedeva l' infamia che sarebbe seguita da un' accusa pubblica contro Maria, e quanto pregiudizio poteva recare alle pretensioni di lei sulla corona d'Inghilterra. Per liberarla da questa crudele mortificazione si rivolse a Maitland, e gli espresse la sua meraviglia in vedere un uomo, che era in sì gran riputazione di saviezza, concorrere col Reggente in un disegno tanto disonorevole a loro stessi, alla Regina, ed alla loro Patria, sottoponendo le cose spettanti alla nazione al giudizio di forestieri, e pubblicando l' ignominia, ed esponendo le colpe della loro Sovrana, che per buona politica e per rispettoso dovere erano obbligati a nascondere e ad occultare. Riuscì facile a Maitland, il quale aveva gli stessi sentimenti del duca, il giustificare la propria condotta. Lo assicurò, che egli aveva impiegato tutto il suo credito per dissuadere i suoi compatriotti da questa risoluzione, e che contribuirebbe ancora con tutto il potere a distornegli. Questo diede coraggio a Norfolk di comunicar la cosa al Reggente. Ripetè, e rinforzò gli stessi argomenti, de' quali si era servito con Maitland: lo avvertì del pericolo a cui necessariamente si esponeva per mezzo d' un' azione così violenta, quale era l' accusa pubblica della propria Sovrana: che Maria non avrebbe mai perdonato ad uno che avesse procurato d' imprimere uno sfregio sì infame nel suo carattere: che se ella avesse mai ricuperato alcun grado di potenza,

1568 la rovina di lui sarebbe inevitavile, ed egli l'avrebbe meritata, e se la sarebbe fabbricata egli stesso: che Elisabetta non lo avrebbe tenuto al coperto con una approvazione pubblica della sua condotta: imperciocchè, qualunque prova convincente potesse prodursi del delitto di Maria, ella era risoluta di non dare alcuna sentenza decisiva nella causa: domandasse egli che la cosa fosse decisa immediatamente dopo avere ascoltato le prove, ed egli sarebbe appieno convinto quanto false ed insidiose fossero le intenzioni di lei, e per conseguenza quanto sarebbe stato inconveniente a lui il comparire in qualità d'accusatore della propria Sovrana [1]. La sincerità, cui parve che Norfolk facesse vedere in queste rimostranze, come ancora la verità ch' esse contenevano, fecero una profonda impressione sull'animo del Reggente. Riceveva ogni giorno i più forti attestati della volontà che aveva Maria di seco riconciliarsi, se si fosse astenuto dall'accusarla d'un sì ignominioso delitto, insieme colle intimazioni del suo odio irreconciliabile, se egli operasse in contrario [2]. Tutte queste considerazioni concorsero a farlo risolvere a cambiar disegno, e far prova d'un espediente suggeritogli dal duca.

9 ottob. Domandò perciò d'essere informato, prima di andar più avanti, se i commissarii inglesi erano autorizzati a pronunziare sul delitto imputato alla Regina, in virtù di un atto giuridico; se prometterebbero di pronunziare la sentenza senz'indugio; se la Regina sarebbe tenuta ristretta in modo, che le venisse impedito il disturbare il governo stabilito nella Scozia; e se Elisabetta, nel

1 Melv., 187. - Haynes, 573.
2 Anders., vol. IV, 77. - Good. vol. II, 157.

caso che approvasse le procedure dei fautori del Re, 1568
s'impegnerebbe a proteggerlo in avvenire [1]. Il foglio contenente queste domande fu sottoscritto da lui solo, senza parteciparlo ad alcuno de' suoi colleghi, alla riserva di Maitland e Melvill [2]. Nessuna cosa comparir poteva più naturale dell' inquietudine del Reggente, per sapere in quale situazione egli si ritrovasse. L'azzardarsi a fare un passo così straordinario e pericoloso, quanto era quello d' accusare la sua Sovrana, senza accertarsi prima di poterlo fare con sicurezza, sarebbe stata una imprudenza considerabile. Ma Elisabetta, la quale non si aspettava che egli fosse per muovere tal difficoltà, non aveva autorizzato i suoi commissarii a dargli quella soddisfazione che domandava. Fu necessario trasmettere gli articoli a lei medesima, e nella luce in cui furono posti da Norfolk, chiaramente si scorge com'egli desiderava che facessero una gagliarda impressione sull' animo d' Elisabetta e de' suoi ministri. « Non creda vostra Maestà, diceva egli, gli Scozzesi troppo scrupolosi o minuti. Esaminiamo la loro condotta in quella maniera, in cui vorremmo che fosse esaminata la nostra in simili circostanze. Il rischio a cui si espongono è di grande momento; si tratta de' loro averi, della loro vita, del loro onore. Sta adesso in poter loro il riconciliarsi colla propria Regina, o il farsela nemica irreparabilmente, ed in una materia di sì grande importanza la più minuta cautela non è eccessiva [3] ».

Mentre i commissarii inglesi aspettavano più ampie istruzioni, rispetto alle domande del Reggente, egli pro-

1 Anders., vol. IV, 55.
2 Id. 56. - Melv., 190.
3 Anders., vol. IV, 77.

1568 dusse una risposta alla doglianza che era stata presentata a nome della regina di Scozia. Era questa espressa in termini del tutto coerenti al sistema allora adottato. Questa non conteneva alcuna cosa, atta a persuadere che la Regina fosse complice dell' omicidio di suo marito; l' asprezza di stile, particolare a quel secolo, era notabilmente addolcita, e, quantunque adducesse per sua discolpa, che il matrimonio ignominioso con Bothwell aveva renduto necessario il prendere le armi per discioglierlo; quantunque l' affetto di Maria ad un uomo così infame giustificasse l' averla tenuta per qualche tempo in custodia, nondimeno niente di più fu detto su questi argomenti, di quello che fosse puramente necessario per sua difesa. I commissarii della Regina non mancarono di replicare [1]. Ma, finchè l' articolo che riguardava il regicidio, restava intatto, queste erano per così dire piccole scaramucce da lontano, di nessuna conseguenza per terminare la disputa, ed erano poco curate da Elisabetta, o da' suoi commissarii.

La conferenza era stata fin allora condotta in una maniera che rendea vane le intenzioni d' Elisabetta, e non produceva alcuna di quelle scoperte, che ella aveva sperate. La lontananza, che passava tra York e Londra, e la necessità di consultare Elisabetta sopra qualunque difficoltà che si presentava, faceva perdere molto tempo. Il maneggio di Norfolk col reggente di Scozia, quantunque trattato con segretezza, non era probabilmente ignoto ad una principessa così insigne per la sua sagacità nel penetrare i disegni de' suoi nemici, e vedere sin dentro a' loro più occulti pensieri [2]. In vece

1 Anders., 64, 80.
2 Good., vol. II, 160. - Anders., vol. III, 24.

adunque di fare alcuna risposta alle domande del Reggente, risolvè di chiamare la conferenza a Westminster, ed eleggere nuovi commissarii, de' quali si potesse intieramente fidare. Tanto la regina di Scozia, quanto il Reggente s'indussero senza difficoltà ad approvare questa risoluzione [1]. 1568

Noi troviamo sovente Maria vantarsi della superiorità de' suoi commissarii, durante la conferenza a York, ed in qual maniera colla forza de' loro argomenti confusero i suoi avversarii, ed imposero silenzio a tutti i loro cavilli [2]. La disputa era allora in tal situazione, che rendeva la sua vittoria, non solamente apparente, ma facile. L'esser ella complice del delitto dell'uccisione del Re era l'unica circostanza, che poteva giustificare le violente procedure de' suoi sudditi; e, mentre essi sfuggivano a bella posta di farne menzione, la sua causa guadagnava tanto, quanto scapitava quella de' suoi avversarii col sopprimere questo articolo principale.

Elisabetta prese il partito d'impedire che Maria godesse gli stessi vantaggi nella conferenza da tenersi a Westminster. Andò investigando la maniera con cui potesse vincere gli scrupoli del Reggente, e persuaderlo ad accusar la Regina. Pensò al metodo più acconcio per indurre i commissarii di Maria a rispondere ad una tale accusa; e siccome prevedeva, che le promesse, colle quali era necessario allettare il Reggente, e che era impossibile tenere occulte alla regina di Scozia, avrebbero naturalmente inasprita quest'ultima al maggior segno, determinò di custodirla con maggior rigore e strettezza di prima; e quantunque lord Scroop non le avesse dato

1 Haynes, 484. - Anders., vol. IV, 94.
2 Good., vol. II, 186, 284, 350.

1568 alcuna ragione di diffidare della sua vigilanza o della sua fedeltà, nondimeno, perchè egli era cognato del duca di Norfolk, stimò bene di far passare la Regina più presto che fosse stato possibile a Tuthbury nella contea di Stafford, e commetterla alla custodia del conte di Shrewsbury, a cui quel castello apparteneva [1].

Maria cominciò a sospettare de' disegni di questa seconda conferenza; e, non ostante la soddisfazione che dimostrò in veder la sua causa presa più immediata-
21 ott. mente sotto i proprii occhi della Regina [2], concepì le sue istruzioni a' suoi commissarii in tal maniera da sfuggire d'esser ridotta alla necessità di rispondere all' accusa de' suoi sudditi, nel caso che avessero avuto la temerità d'accusarla [3]. Questi sospetti furono ben presto confermati da una circostanza assai umiliante. Il Reggente, essendo giunto a Londra per assistere alla conferenza, fu immediatamente ammesso alla presenza d'Elisabetta; e da lei accolto, non solo con rispetto, ma con cordialità. Maria giustamente giudicò che questa fosse una aperta dichiarazione della parzialità della Regina verso i suoi avversarii. Nel primo impeto del suo risentimento scrisse a' suoi commissarii, e comandò loro
22 nov. di lamentarsi, alla presenza de' nobili inglesi e degli ambasciatori de' principi stranieri, del trattamento che ella aveva fino allora incontrato, e delle nuove ingiurie che aveva ragione di temere: dicessero, che era permesso ai suoi ribelli sudditi l'accesso alla Regina, mentre ella era esclusa dalla sua presenza: che essi godevano una piena libertà, e che ella languiva in una lunga prigionia; che

1 Haynes, 987.
2 Anders., vol. IV, 95.
3 Good., vol. II, 349.

essi erano incoraggiati ad accusarla, ed ella aveva tutti gli svantaggi nel difendersi. Per queste ragioni rinnovò un' altra volta la sua istanza d'essere ammessa alla presenza della Regina, e, se ciò le veniva negato, dava loro istruzione di dichiarare, che ella rivocava il consenso che aveva dato alla conferenza di Westminster, e protestava che tutto ciò che ivi si fosse fatto sarebbe tenuto per nullo e di nessun valore [1]. 1568

Questa forse era la più prudente risoluzione, che Maria potesse aver presa. I pretesti co' quali scansava la conferenza, erano plausibili, e la congiuntura per addurli era bene scelta. Ma o la lettera della Regina non giunse nelle mani de' commissarii in debito tempo, o essi si lasciarono ingannare dalle proteste che faceva Elisabetta de' sentimenti d'amicizia per la loro Sovrana; il fatto si è, ch' essi acconsentirono all' apertura della conferenza [2].

Ai commissarii che erano comparsi in suo nome a York, Elisabetta aggiunse allora il cav. Niccolò Bacone, custode del gran sigillo, i conti d'Arundel, e di Leicester, lord Clinton, ed il cav. Guglielmo Cecil [3]. Furono tosto rimosse le difficoltà che impedivano a York il procedere. Fu data alle domande del Reggente una soddisfacente risposta, ed egli non si mostrò così disposto a esitare e fare delle obiezioni come prima. Il suo trattato con Norfolk era stato scoperto a Morton da alcuni della corte di Maria, ed egli lo aveva comunicato a Cecil [4]. La sicurezza della sua persona, come ancora 25 nov.

1 Good., vol. II, 184.
2 Anders., vol. III, 25.
3 Id., 99.
4 Melv., 191.

1568 la continuazione della sua potenza dipendeva da Elisabetta. Se egli favoriva Maria, Elisabetta poteva in ogni tempo rovinarlo; e con una domanda che ella artificiosamente mise in campo intorno alla persona che aveva diritto, in virtù delle leggi di Scozia, a governare il regno in tempo d'una minorità, gli fece vedere che, anche senza rimettere in trono la Regina, era a lei facile il privarlo della suprema direzione degli affari 1. Queste considerazioni, le quali furono validamente secondate dalla maggior parte de' suoi colleghi, determinarono alla fine il Reggente a mettere in campo la sua accusa contro la Regina.

Procurò di diminuire l'infamia, da cui conosceva che questa azione sarebbe stata accompagnata, protestando che con somma ripugnanza intraprendeva questo spiacevole ufizio; avere il suo partito lungo tempo sofferto che la sua condotta fosse stata sinistramente interpretata, e tollerato in silenzio le più severe censure, piuttosto che esporre i delitti della sua Sovrana agli occhi de' forestieri; ma che allora l'insolenza e l'importunità della fazione contraria l'obbligavano a pubblicare quel che aveva fino allora, sebbene con suo pregiudizio, procurato di nascondere 2. Questi pretesti erano onesti; e se i suoi aderenti avessero dimostrato qualche delicatezza o riserva riguardo alle azioni della Regina, nel rimanente della sua condotta, si sarebbe potuto credere, che egli agisse realmente su questi principii. Ma il primo trattamento che fece alla Regina, rendette impossibile il dare alcuna credenza a queste proteste: ed è cosa chiara che il Reggente fu ridotto

1 Haynes, 484.
2 Anders., vol. IV, 115.

dalla necessità de' suoi affari, e dagli artifizii d'Elisabetta in una situazione, in cui non gli rimaneva alcuna libertà di scegliere, ed era obbligato o a confessarsi reo di ribellione, o ad accusare Maria della uccisione di Darnly. 1568

L'accusa medesima fu concepita ne' termini più forti. Le veniva dato debito non solamente d'avere acconsentito all'omicidio, ma di avere avuto parte nel disegno, e nella esecuzione di esso. Si pretendeva che Bothwell fosse stato allontanato dalle persecuzioni della giustizia per favore di lei, e che ella avesse formato dei disegni non meno pericolosi alla vita del giovane Principe, che distruttivi della libertà e della costituzione del regno. Se qualcheduno di questi delitti fosse stato negato, fu esibito che si sarebbero prodotte le più ampie ed indubitate prove dell'accusa [1].

Nella prima assemblea tenuta dai commissarii a Westminster comparve avanti a loro il conte di Lennox, e, dopo essersi lamentato dell'uccisione tragica e violenta del proprio figliuolo, implorò la giustizia d'Elisabetta contro la regina di Scozia, la quale egli asserì con giuramento essere l'autrice di quel misfatto; e produsse certi fogli, i quali pretendeva che avrebbero giustificato quanto esso allegava. Il comparire di questo nuovo attore sulla scena così opportunamente, ed in un tale frangente non poteva di leggieri attribuirsi al caso. Questo fu certamente uno strattagemma d'Elisabetta per accrescere, con tale accusa sussidiaria, l'infamia della regina di Scozia [2]. 29 nov.

I commissarii di Maria dimostrarono la maggior sor-

1 Anders., vol. IV, 119.
2 Id., 122.

1568 presa e il maggiore sdegno alla presunzione del Reggente nell' aggravar la Regina di calunnie, le quali, come asserivano, aveva sì poco meritate. Ma, in vece di procurare di difenderne l'onore, col rispondere all' accusa, ricorsero ad un articolo delle loro istruzioni, che avevano trascurato di mentovare al suo proprio luogo. Domandarono un' udienza ad Elisabetta, ed avendo replicato le istanze della loro padrona per ottenere un abboccamento personale, protestarono, se veniva negato, contro tutte le procedure in avvenire de' commissarii [1]. Una protesta di questa natura, fatta appunto nel momento critico in cui era stata prodotta contro Maria un'accusa sì ardita, ed in cui le prove per sostenerla erano sul punto d'essere esaminate, diede motivo di sospettare, che ella temesse l'esito di quell' esame. Un'altra circostanza diede una più forte conferma a questo sospetto; Ross, ed Herreis prima d'essere introdotti ad Elisabetta per fare questa protesta, informarono segretamente Leicester e Cecil, che, siccome la loro Sovrana aveva, fin da principio, mostrato dell' inclinazione di ridurre le differenze fra lei ed i suoi sudditi ad un accomodamento amichevole, così desiderava anche allora, non ostante l'ardita accusa del Reggente, che si terminassero in tal maniera [2].

Una tal moderazione difficilmente è compatibile col vivo risentimento, che l'innocenza calunniata suol naturalmente provare, o con quella brama di vendetta che ella sempre dimostra. Nelle circostanze, in cui era Maria, un' offerta così fuor di tempo debbe considerarsi come una confessione della debolezza della sua causa.

1 Anders., vol. IV, 133.
2 Id., vol. IV, 134. - Cabbala, 157.

Il noto carattere de' suoi commissarii gli esenta dalla 1568
censura d'imprudenza, o dal sospetto di tradimento. Una persuasione segreta, che la condotta della loro Sovrana non potesse soffrire un sì rigoroso scrutinio, pare che fosse il motivo più probabile di questa sconsigliata proposta, con cui tentavano di scansarlo.

Comparve in questo lume ad Elisabetta, e le som- 4 dic.
ministrò un pretesto per rigettarla. Disse ai commissarii di Maria, che nelle presenti circostanze nessuna cosa poteva essere tanto disonorevole alla loro Sovrana quanto un accomodamento, e sembrerebbe che il fatto fosse stato in questa maniera imbrogliato e confuso puramente per sopprimere le scoperte, ed occultare il disonore di lei; nè era possibile che ella, con suo decoro, potesse ammetterla alla sua presenza, finchè era soggetta all'infamia di questa pubblica accusa.

Ad una tal ripulsa i commissarii di Maria si ritirarono, ed avendo sfuggito di rispondere, parve che allora il Reggente non avesse più ragione di produrre le prove per sostenere la sua accusa. Ma, senza dare in mano ad Elisabetta queste prove, i disegni di lei non erano compiti; e l'artifizio che usò a tale effetto, fu vile sì, ma fortunato al pari di quanti ne aveva sino allora impiegati. Ordinò a' suoi commissarii di significare quanto fosse disgustata e malcontenta della presunzione del Reggente nello scordarsi del rispetto di suddito, al segno d'accusare la sua Sovrana di sì enormi delitti. Egli, per riacquistare la buona opinione di sì possente protettrice, si esibì di provare, che le sue accuse non erano maliziose, nè mal fondate. Indi furono prodotti e consegnati ai commissarii inglesi gli atti del Parlamento di Scozia in conferma dell' autorità del Reggente, e della rinunzia della Regina; le confessioni di

1568 quelli che erano stati giustiziati per l'omicidio del Re; e la cassetta fatale, che conteneva le lettere, i sonetti, e le convenzioni, delle quali si è parlato di sopra.

Elisabetta avendo avuto questi fogli nelle mani, cominciò a lasciar da parte le espressioni d'amicizia e di rispetto, che aveva fino allora usate in tutte le lettere da lei scritte alla regina di Scozia. Le scrisse in termini tali, come se le presunzioni della sua colpa fossero giunte quasi ad una indubitata certezza; la biasimò perchè ricusasse di giustificarsi di un'accusa, che, lasciata senza risposta, recava una manifesta ingiuria al suo carattere; e le intimò apertamente, che se ciò non fosse seguito, non si farebbe alcun cangiamento nella sua presente situazione [1]. Sperava ella che una tale scoperta de' suoi sentimenti intimorirebbe Maria, la quale era appena rinvenuta dal colpo che le cagionò l'assalto dato dal Reggente alla sua riputazione, e l'obbligherebbe a ratificare la rinunzia fatta della Corona, a confermare l'autorità di Murray come reggente, e ad acconsentire che tanto ella, quanto il suo figliuolo risedessero in Inghilterra sotto la sua protezione. Questo disegno stava molto a cuore ad Elisabetta: lo propose a Maria ed a' suoi commissarii, e non trascurò alcun argomento, nè alcuno artifizio, che potesse farlo abbracciare. Vide Maria quanto ciò sarebbe riuscito rovinoso alla sua riputazione, alle sue pretensioni, ed anche alla sicurezza di sua persona: lo rigettò senza punto esitare. « La morte, diss' ella, è meno terribile che un passo così ignominioso. Prima che gettar via di mia propria mano la Corona che mi è venuta per discendenza da' miei antenati, voglio perder la vita; ma

1 Anders., vol. IV. 179, 183. - Good., vol. II, 260.

le ultime parole che proferirò saranno quelle d'una regina di Scozia [1] ». 1568

Sembra nel tempo stesso che ella conoscesse benissimo quanto la sua riputazione sarebbe esposta alla censura, permettendo che una tale accusa non venisse purgata; e sebbene la conferenza allora fosse sciolta, autorizzò i suoi commissarii a presentare una risposta alle allegazioni de' suoi nemici, in cui negava ne' termini più forti i delitti a lei imputati; rivolse il delitto sopra il Reggente ed il suo partito, accusandoli d'avere ideata ed eseguita l'uccisione del Re [2]. Il Reggente ed 24 dic.
i suoi partigiani sostennero la loro innocenza con gran calore. Maria continuò a fare istanza d'un abboccamento personale, il quale conosceva che non le sarebbe stato mai accordato [3]. Elisabetta la incalzava a difendere il suo onore. È manifesto però dalle dilazioni, e dai sotterfugi, ai quali ambedue le Regine a vicenda ricorsero, che Maria sfuggiva, ed Elisabetta non desiderava di fare alcun ulteriore progresso nella disamina.

Il Reggente era impaziente di tornarsene nella Scozia, dove in sua assenza i suoi avversarii procuravano di suscitare delle sollevazioni. Prima di partire fu chiamato in consiglio privato per ricevere la dichiarazione finale de' sentimenti d'Elisabetta. Cecil l'informò in nome di lei, che da una parte non era stata obbiettata cosa alcuna contro la sua condotta, la quale ella potesse giudicare pregiudiciale al suo onore, o incompatibile col suo dovere, e dall'altra egli non aveva prodotto alcuna cosa contro la sua Sovrana, su cui ella 1569

1 Haynes, 497. - Good., vol. II, 274, 301.
2 Good., vol. II, 285.
3 Id., 283. - Cabbala, 157.

1569 fondar potesse una svantaggiosa opinione delle azioni di lei; e per tal ragione risolveva di lasciare tutti gli affari di Scozia precisamente nella stessa situazione, in cui gli aveva trovati nel principio della conferenza. I commissarii della Regina furono licenziati quasi nell' istessa maniera [1].

Dopo essere state ambedue le nazioni così fissamente attente a questa conferenza più di quattro mesi, una tal conclusione di tutto il fatto apparisce a prima vista triviale e ridicola; niente però poteva essere più coerente alle singolari intenzioni d' Elisabetta, o più utile ai suoi futuri disegni. Non ostante la sua apparente parzialità, non aveva intenzione di continuare a rimaner neutrale, nè stette punto sospesa a chi conferire la sua protezione. Prima che il Reggente partisse da Londra, gli somministrò una somma considerabile di denaro, e lo impegnò a sostenere con tutto il poter suo l' autorità del Re [2]. Maria colla sua condotta fortificò Elisabetta in questa risoluzione. Irritata dagli esempii replicati dell' artifizio e dell' inganno d' Elisabetta, i quali aveva scoperti durante il progresso della conferenza, e, disperando di ottener mai alcun soccorso da lei, procurò di sollevare i suoi aderenti in Iscozia a prendere le armi, coll' attribuire alla Regina d' Inghilterra ed a Murray quei disegni, che potevano inspirare mal animo in ogni Scozzese. Diede loro ad intendere che Murray aveva concertato di portare il Principe suo figliuolo in Inghilterra, di dare in mano di Elisabetta le piazze più forti del regno, e di riconoscer la Scozia come dipendente dalla nazione inglese: che in ricom-

1 Good., vol. II, 315, 333.
2 Id., 213. - Carte, 3, 478.

pensa di tutto questo egli doveva esser dichiarato 1569
erede legittimo della Corona di Scozia, e nel tempo stesso la disputa riguardante la successione d'Inghilterra doveva decidersi in favore del conte di Hartford, il quale aveva promesso di sposare una figliuola di Cecil. Fu sparso industriosamente fra gli Scozzesi un ragguaglio di questi bizzarri e chimerici disegni. Scorgendo Elisabetta, che ciò facevasi con intenzione di screditare il suo governo, si affaticò per distruggerne gli effetti per mezzo di un contrario bando, e si irritò più di prima contro la regina di Scozia [1].

Il Reggente al suo ritorno trovò il regno nella maggiore tranquillità; ma la rabbia degli aderenti della Regina, la quale era stata sospesa colla speranza che la conferenza d'Inghilterra sarebbe terminata in vantaggio di lei, era allora sul punto di scoppiare con tutta la violenza d'una guerra civile. Furono ancora incoraggiati dal comparire di un capo, a cui l'insigne qualità, e le alte pretensioni davano diritto ad una grande autorità nella nazione. Questi era il duca di Chatelherault, il quale era dimorato alcuni anni in Francia, e fu allora mandato da quella corte con un piccol sussidio di denaro, colla speranza che la presenza del primo nobile del regno avrebbe accresciuto forza ai fautori della Regina. Elisabetta lo aveva ritenuto in Inghilterra alcuni mesi sotto varii pretesti, ma fu alla fine obbligata a permettergli di proseguire il suo viaggio. Prima
di partire, Maria lo aveva rivestito dell'alta dignità di 25 feb.
suo luogotenente generale in Scozia, insieme col titolo immaginario di suo padre adottivo.

Il Reggente non gli diede tempo di comporre i suoi

1 Haynes, 500, 503.

1569 partigiani in un corpo regolare. Mise insieme un esercito colla sua solita prestezza, e marciò alla volta di Glasgow. I vassalli di Argyll e d'Huntly, che componevano la parte principale della fazione della Regina, dimorando in lontanissime estremità del regno, e molti dipendenti del duca essendo morti, o fatti prigionieri nella battaglia di Langside, lo spirito e la forza de' partigiani di lei era affatto abbattuta, ed un accomodamento col Reggente era l'unica cosa che potesse impedire la distruzione de' suoi beni, e de' suoi vassalli. Questo fu effettuato senza difficoltà, a condizioni molto discrete. Il duca promise di riconoscere l'autorità, tanto del Re, quanto del Reggente, e di non pretendere alcuna giurisdizione in conseguenza della commissione datagli dalla Regina. Il Reggente si obbligò a rivocare l'atto di proscrizione pronunziato contro molti aderenti della Regina: a rimettere tutti quelli che si sottomettessero al governo del Re, in possesso de' loro beni ed onori; ed a tenere un'assemblea, in cui venissero tolte di mezzo le differenze fra ambedue le parti con iscambievol consenso. Il duca diede ostaggi per la fedele esecuzione del trattato; e, per contrassegno di sincerità, egli e lord Herreis accompagnarono il Reggente a Stirling, e visitarono il giovane Re. Il Reggente mise in libertà i prigionieri presi a Langside [1].

Argyll e Huntly ricusarono d'esser compresi in questo trattato. Facevasi in Inghilterra un maneggio segreto in favore della schiava Regina con sì buon successo, che i suoi affari cominciavano a pigliar miglior faccia, ed il suo ritorno nel regno non pareva molto lontano. Il Re di Francia aveva ultimamente ottenuto su gli

1 Cabbala, 161. - Crawf., *Mem.*, 106.

Ugonotti vantaggi tali, che l'estinzione di quella fazione sembrava inevitabile, e la Francia, ricuperando la tranquillità domestica, avrebbe potuto proteggere i suoi amici nella Brettagna. Queste circostanze non solamente mossero Argyll e Huntly, ma fecero una sì profonda impressione sull'animo del duca, che sembrava fluttuante ed irresoluto; e dava a conoscere che desiderava di sfuggire l'adempimento di quel trattato. Il Reggente vedeva il pericolo, in cui cadeva permettendo al duca di sciogliersi in tal maniera da' suoi impegni, e prese immediatamente una risoluzione violenta, ma giustificata dalla politica. Ordinò alle sue guardie, che prendessero Chatelherault nella sua propria casa in Edimburgo, dove era andato per aspettare che fosse concertata l'assemblea; e, senza avere alcun riguardo alla sua dignità, come primo nobile del regno, e prossimo erede della Corona, nè alle promesse di sicurezza personale, alle quali si era affidato, fece mettere in prigione lui, e lord Herreis nel castello d'Edimburgo [1]. Un colpo così grande ed inaspettato scoraggiò il partito. Argyll si sottomise al governo del Re, e si riconciliò col Reggente a discretissime condizioni; ed Huntly, essendo rimasto solo, fu obbligato alla fine ad abbassare le armi. 1569 16 apr.

Di lì a poco lord Boyd ritornò nella Scozia, e portò al Reggente alcune lettere della regina d'Inghilterra, e di quella di Scozia. Fu tenuta un'assemblea straordinaria a Perth per esaminarle. La lettera d'Elisabetta conteneva tre differenti proposizioni riguardo a Maria; o che ella fosse rimessa in pieno possesso della sua autorità, o che fosse ammessa a regnare unitamente col

1 Crawf., *Mem.*, 111. - Melv., 202.

1569 Re suo figliuolo, o che almeno le fosse accordato il dimorare in Scozia in qualche decente ritiro senza alcuna parte nell' amministrazione del governo. Queste proposizioni furono ottenute a forza dall' importunità di Fénélon ambasciatore di Francia, e sembrano in apparenza favorevoli alla Regina prigioniera. Erano però perfettamente coerenti al sistema generale d' Elisabetta rispetto agli affari di Scozia. Fra proposte così disuguali e sproporzionate, facilmente vedeva su quale doveva cadere la scelta. Le due prime furono rigettate, e molti indugi vi volevano, e molte difficoltà sarebbero nate prima che potessero perfettamente combinarsi tutte le circostanze relative all'ultima [1].

Maria domandava nella sua lettera, che il suo matrimonio con Bothwell fosse di nuovo esaminato da giudici competenti, e, se si fosse trovato invalido, fosse sciolto da una sentenza legale di divorzio. Questo matrimonio era la cagione principale di tutti i disastri da lei sofferti per lo spazio di due anni; un divorzio era l' unico compenso per riparare le ingiurie, che la sua riputazione aveva ricevuta da un tal passo. Era suo interesse l' averlo proposto prima, e non è facile il giustificare il suo lungo silenzio riguardo a questo punto. Il motivo particolare che ebbe di proporlo allora, cominciava ad esser così ben manifesto, che la domanda fu rigettata nell' assemblea degli Stati. Fu attribuita, non tanto ad un disamore per Bothwell, quanto al desiderio di conchiudere un matrimonio col duca di Norfolk.

Questo matrimonio era l' oggetto di quel segreto maneggio d' Inghilterra, che abbiamo già mentovato; ma

1 Spotsw., 230.

questo disegno ebbe lo stesso tragico fine di tutti gli 1569
altri concertati per sollievo di Maria. L' ingegno fecondissimo di Maitland concepì pel primo questo consiglio. Nel tempo della conferenza tenuta a York egli lo comunicò al duca stesso, e al vescovo di Ross. Il primo aderì prontamente ad una proposta che tanto lusingava la sua ambizione; il secondo lo considerò come un mezzo, che avrebbe potuto facilmente rimetter la sua Sovrana in libertà, e riporla ancora sul trono. Nè a Maria, colla quale Norfolk teneva corrispondenza per mezzo di sua sorella lady Scroop, dispiaceva un tal consiglio il quale l'avrebbe rimessa in trono con tanto splendore [1]. L' improvvisa traslazione della conferenza da York a Westminster sospese, ma non troncò affatto questo intrigo. Maitland e Ross continuarono ad essere i suggeritori e gli agenti del duca, e v' ebbero fra lui e la regina di Scozia molte lettere, e molti contrassegni di reciproco amore.

Ma siccome non poteva sperare, che sotto un governo così vigilante, come era quello d' Elisabetta, un tal intrigo potesse star lungo tempo nascosto, tentò d' ingannarla con un' apparenza di sincerità e di candore; artifizio che suol riuscir sempre bene. Le parlò della voce che si era sparsa del suo matrimonio colla regina di Scozia; se ne dolse come di una calunnia che non aveva alcun fondamento, e fece creder falso qualunque pensiero di questo genere con molte espressioni di disprezzo tanto del carattere, quanto degli Stati di Maria. Per quanto Elisabetta fosse gelosa d' ogni cosa riguardante la regina di Scozia, pare nondimeno che prestasse fede a sì fatte proteste [2]. Ma il duca in vece

1 CAMD., 419. - HAYNES, 573. - STATE TRIALS., I, 73.
2 HAYNES, 574. - STATE TRIALS., I, 79, 80.

1569 d'interrompere il negoziato, lo rinnovò con maggior vigore, e v' interessò nuovi compagni. Uno di questi fu il Reggente di Scozia. Egli aveva recato un gran dispiacere a Norfolk colla pubblica accusa data alla regina contro quanto si era stabilito a York. Stava allora sul punto di ritornare nella Scozia. Il duca aveva un gran credito nell' Inghilterra settentrionale. I conti di Northumberland, e di Westmoreland, che erano i nobili più potenti di quella parte del regno, minacciavano di vendicarsi contro il Reggente delle ingiurie fatte alla sua Sovrana. Per assicurarsi un ritiro, s' indrizzò a Norfolk, e, dopo qualche apologia della sua passata condotta, fece intendere, che il disegno del duca di sposare la Regina sua sorella non era meno utile a lui, che ad ambedue i regni, e che egli concorrerebbe col maggiore impegno a promovere una cosa così desiderabile [1]. Norfolk lo ascoltò con quella credulità, che sogliono avere naturalmente coloro che sono appassionati per qualche disegno. Scrisse ai due conti, che desistessero da ogni ostilità contro Murray; ed a ciò fu egli debitore del suo tranquillo passaggio per le contee settentrionali.

Norfolk, incoraggiato dal buon successo d'aver guadagnato il Reggente, tentò dopo di tirare al suo partito i nobili inglesi, e far sì che approvassero il suo disegno. La nazione cominciava a non isperar più, che Elisabetta fosse per maritarsi. La sua gelosia teneva la questione, riguardo al diritto di successione, indecisa. La memoria delle guerre civili, che avevano desolata l' Inghilterra per più d' un secolo a cagione de' titoli disputati della casa d' York e di Lancastro, era an-

1 Anders., vol. III, 34.

cor fresca. Quasi tutta l'antica nobiltà era perita, e 1569
la nazione medesima era stata ridotta all' orlo del precipizio in quella infelice contesa. La regina di Scozia (sebbene il suo diritto di successione fosse tenuto generalmente incontrastabile) poteva incontrare de' competitori formidabili. Poteva sposare un principe straniero e cattolico, e mettere la libertà e la religione in pericolo. Ma col maritarla ad un Inglese zelante per la religione riformata, più potente, e più universalmente amato di tutti i nobili, pareva che si procurasse un rimedio a tutti questi mali. La maggior parte de' Pari o scopertamente, o tacitamente l' approvarono come un divisamento salutare. I conti d' Arundel, Pembroke, Leicester, e lord Lumley sottoscrissero una lettera diretta alla regina di Scozia, scritta per mano di Leicester, in cui le raccomandavano caldamente il partito, ma insistevano per modo di preliminare, che Maria promettesse di non tentar cosa alcuna, in conseguenza delle sue pretensioni alla corona d'Inghilterra, pregiudiciale ad Elisabetta, o a' suoi discendenti: che acconsentisse ad una lega offensiva fra i due regni, che confermasse la religione presentemente stabilita nella Scozia; e ricevesse in grazia que' suoi sudditi, che si erano fatti vedere armati contro di lei. Accordandosi a questo matrimonio, e ratificando questi articoli, s' impegnavano, che i nobili inglesi non solamente concorrerebbero a rimetterla immediatamente sul trono, ma le assicurerebbero ancora in contraccambio quello d'Inghilterra. Maria acconsentì prontamente a tutte queste proposte, eccettuata la seconda, riguardo alla quale domandò qualche tempo per consultare il re di Francia suo antico alleato [1].

[1] Anders., vol. III, 51. - Camd., 420.

1569 Tutto questo maneggio fu con somma accortezza tenuto celato ad Elisabetta. La gelosia che ella aveva della regina di Scozia, era ben nota; nè si poteva sperare che ella volesse concorrere a una cosa, la quale tendeva così manifestamente a salvare la riputazione, e ad accrescere la potenza della sua rivale. Ma in una materia di così gran conseguenza per la nazione, il fare qualche passo senza sua saputa non può riputarsi un delitto, e, mentre ogni persona interessata, non eccettuati neppure Maria e Norfolk stessi, dichiararono che niente poteva conchiudersi senza il consenso di lei, pareva che fosse intieramente conservata la dovuta soggezione di sudditi. La maggior parte de' nobili riguardarono la cosa sotto questo lume. Quelli poi che guidavano l'intrigo, avevano idee più vaste e più pericolose. Vedevano che i vantaggi i quali Maria si procurava con questo trattato, erano presenti e sicuri, e che invece l'esecuzione delle promesse alle quali si era obbligata, era lontana ed incerta. Avevano comunicato per tempo il loro disegno ai re di Francia e di Spagna, e ne avevano ottenuta l'approvazione [1]. Ma un trattato, su cui consultavano i principi stranieri mentre ne facevano misterio alla propria Sovrana, non poteva esser giudicato innocente. Speravano però, che l'unione di tanti nobili avrebbe obbligato Elisabetta a condiscendere: si lusingavano, che non si sarebbe potuto resistere ad una lega così forte, e tale era la fiducia che avevano di ben riuscire, che, quando concertossi un piano nell'Inghilterra settentrionale per liberar Maria dalle mani dei suoi custodi, Norfolk, il quale temeva che quando ella avesse ricuperata la sua libertà, cangiasse i sentimenti

1 Anders., vol. III, 63.

che aveva per lui, fece tutto il possibile per distogliere i congiurati da questa impresa [1]. 1569

L'affare era in questa situazione quando giunse d'Inghilterra lord Boyd; ed oltre le lettere che produsse in pubblico, ne portò altre scritte in cifra da Norfolk e Throgmorton, dirette al Reggente ed a Maitland. Queste ultime erano piene delle più ardenti speranze. Tutti i nobili d'Inghilterra concorrevano (dicevan essi) a favorire il disegno; ogni preliminare era stabilito, e non era possibile che un disegno sì bene avanzato, e condotto con tant' arte, e sostenuto da tanta potenza, e da sì gran numero di persone, potesse interrompersi od essere sconcertato nella esecuzione; che altro non mancava se non se conchiudere la cerimonia: che dipendeva dal Reggente l'affrettarla, col procurare una sentenza di divorzio, la quale avrebbe tolto di mezzo ogni ostacolo: che ciò si aspettava da lui in conseguenza delle promesse fatte a Norfolk, e che se egli aveva riguardo o al suo interesse, o alla sua riputazione, come ancora alla sua sicurezza, non doveva mancare di adempiere ai suoi impegni [2].

Ma il Reggente era allora in circostanze assai diverse da quelle che l'avevano prima indotto ad affettare un' approvazione de' disegni di Norfolk. Vedeva che la rovina della sua potenza doveva essere la prima conseguenza del buon successo del duca; e se la Regina, che lo considerava l'autore principale di tutte le sue sciagure, ricuperasse l'antica sua autorità, egli non poteva sperar nè favore, nè impunità. Non è maraviglia perciò che scansasse di fare un passo così rovinoso a sè

1 Camd., 420.
2 Haynes, 520. - Spotsw., 230.

1569 stesso, e che avrebbe stabilito la grandezza d'un altro sulle rovine della sua. Questo rifiuto cagionò una dilazione. Ma, siccome ogni altra circostanza era accomodata, il vescovo di Ross, a nome della sua Sovrana, e il duca in persona, dichiararono alla presenza dell' ambasciatore di Francia, il loro scambievole consenso al matrimonio, e fu a tale effetto sottoscritto un contratto, e depositato nelle mani dell' ambasciatore [1].

13 agos. L'affare trovavasi allora in tante mani, che non poteva rimaner lungamente segreto. Cominciò a bisbigliarsene alla Corte; ed Elisabetta, chiamando il duca alla sua presenza, gli fece intendere com' ella era molto disgustata della sua condotta, e gli ordinò d'abbandonare ogni pensiero di proseguire un sì pericoloso disegno. Di lì a poco Leicester, il quale forse non aveva favorito il disegno con altra intenzione, ne rivelò tutte le circostanze alla Regina. Pembroke, Arundel, Lumley, Throgmorton furono messi in carcere, ed esaminati; Maria fu custodita con maggior cautela e rigore di prima; e Hastings, conte di Huntington, che pretendeva di disputare alla regina di Scozia il diritto alla successione, essendo unito in commissione con Shreusbury, rendette la prigionia di lei più intollerabile colla sua eccessiva vigilanza e severità [2]. Il Reggente di Scozia minacciato d'incorrere nella disgrazia d'Elisabetta, tradì vilmente il duca; le consegnò le sue lettere, e le somministrò tutte le notizie che potè. Il duca stesso si ritirò prima in Howard-house, e di poi, in dispregio di una citazione di comparire avanti il consiglio privato, se ne fuggì nella sua villa in Norfolk. Sbigottito dal-

1 Carte, vol. III, 486.
2 Haynes, 525, 526, 530, 532.

l' imprigionamento de' suoi colleghi, ricevuto freddamente da' suoi amici in quella contea, senza aver fatto alcun preparativo per una ribellione, e che non voleva forse ribellarsi, stette alcuni giorni dubbioso, poi alla fine obbedì ad una seconda chiamata, e si portò a Windsor. Fu tenuto da prima prigioniere in una casa privata, e dipoi mandatò alla torre. Dopo essere stato ivi confinato più di nove mesi, fu rilasciato per essersi umilmente sottomesso ad Elisabetta, promettendole in segno della sua sommissione di non tener più corrispondenza colla regina di Scozia [1]. Durante il progresso de' maneggi di Norfolk, i partigiani della Regina nella Scozia, i quali non dubitavano punto di riuscir felicemente nel rimetterla in trono con accrescimento di autorità, presero un meraviglioso coraggio. Maitland era l' anima di quella fazione, la cui autorità e talento il Reggente specialmente temeva. Egli aveva disteso il disegno di quell' intrigo, che aveva acceso un tale incendio nell' Inghilterra. Continuava a fomentare lo spirito di ribellione nella Scozia, ed aveva alienato dal Reggente lord Howe, Kirkaldy, e molti altri de' suoi primi alleati. Finchè Maitland godeva la libertà, il Reggente non poteva stimar sicura la propria potenza. Per tal ragione si valse del capitano Crawford, sua creatura, che l' accusasse come complice del regicidio, e con tale pretesto lo fece condur prigioniere a Edimburgo. Sarebbe stato ben tosto processato, ma fu salvato dall' amicizia di Kirkaldy governatore del castello, il quale sotto colore d' un ordine ricevuto dal Reggente, lo tolse dalle mani di colui al quale era stato commesso, e lo condusse dentro il castello, che d' allora in poi restò

1569

3 ottob.

1 Haynes, 520, 597.

1569 intieramente in potere di Maitland. La perdita d' una piazza di sì grande importanza, e la diserzione d' un uomo così insigne nell' arte militare, come Kirkaldy, recarono al Reggente non piccol discredito, il quale però fu compensato abbondantemente dalla buona riuscita d' Elisabetta sua alleata.

Essendo stato scoperto e sconcertato il maneggio fatto per mettere in libertà la regina di Scozia, si volle fare per lo stesso fine un tentativo colla forza delle armi, il quale però non ebbe miglior successo. I conti di Northumberland, e di Westmoreland, sebbene poco distinti pel loro merito personale, erano due de' più antichi e possenti Pari d' Inghilterra. Avevano vaste tenute nelle contee settentrionali, e godevano presso gli abitanti quel credito il quale era ereditario nelle famiglie di Percy e di Nevil. Erano ambedue affezionati alla religione cattolica, e disgustati della corte, dove erano in credito uomini nuovi, e prevaleva un nuovo sistema. Sin dall' arrivo di Maria in Inghilterra avevano con grande impegno abbracciata la sua causa; e lo zelo per la religione cattolica, il genio d' opporsi alla corte, e la compassione delle disgrazie della Regina li avevano impegnati in differenti congiure per sollievo di lei. Non ostante la vigilanza de' suoi custodi, tenevano una stretta corrispondenza con lei, e le comunicavano tutti i loro disegni [1]. Erano essi consapevoli dei maneggi di Norfolk, ma la cautela con cui egli procedeva, non si confaceva col loro ardore e col loro impeto. La libertà della regina di Scozia non era l' unico oggetto de' loro desiderii. Avevano in animo d' introdurre un cambiamento nella religione, ed una rivoluzione nel

1 Haynes, 595. - Murdin, 44, 62.

governo del regno. Per questa ragione sollecitavano 1569
l'aiuto del re di Spagna, patrono spacciato e zelante del Cattolicismo in quel tempo. Nessuna cosa poteva recare maggior diletto allo spirito inquieto di Filippo, nè poteva meglio facilitare i suoi disegni sui Paesi Bassi, quanto il ravvolgere l'Inghilterra nella confusione e nelle calamità d'una guerra civile. Il duca d'Alva, per commissione del re di Spagna, incoraggiò i due conti, e promise che, subito che fossero usciti in campo colle loro forze, o avessero preso qualche piazza forte, o liberato la regina di Scozia, avrebbe somministrato loro denaro, ed un poderoso corpo di milizie. La Mothe, governatore di Dunkerk, travestito da marinaro si portò ad esaminare i porti, ne' quali fosse più acconcio il fare uno sbarco, e Chiappino Vitelli, uno de' più abili officiali d'Alva, fu spedito in Inghilterra sotto pretesto di toglier di mezzo alcune differenze intorno al commercio fra le due nazioni, ma realmente affinchè i ribelli potessero esser sicuri d'un capitano esperto, tosto che avessero prese le armi [1].

Il maneggio di questo trattato cagionò molte conferenze e messaggi fra i due conti. Elisabetta ne fu informata, e quantunque nulla sospettasse del vero loro disegno, conchiuse che erano nel numero de' confidenti del duca di Norfolk. Per tal ragione furono citati a portarsi alla corte. Sapendo d'essere rei, e temendo di essere scoperti, differirono d'obbedire. Fu pubblicato 9 nov.
un secondo ordine, e più perentorio. Questo non potevano scansare senza mancare all'obbedienza di sudditi; e, siccome non avevano tempo di deliberare, alzarono tosto bandiera contro la loro Sovrana. I mo-

1 Carte, vol. III, 489, 490. - Camd., 421.

1569 tivi, che adducevano per giustificare la loro ribellione, erano il ristabilimento della religione cattolica; il fissare l' ordine della successione alla corona: la difesa dell' antica nobiltà [1]. Molti del più basso popolo corsero a loro in folla con quelle armi che poterono procacciare, e, se i capi avessero avuto una abilità corrispondente all' impresa, quella moltitudine poteva riuscire ben presto estremamente formidabile. Elisabetta agì con prudenza e con vigore, e fu secondata da' suoi sudditi con fedeltà e con zelo. Alla prima voce sparsa d' una sollevazione, Maria fu tramutata a Coventry, luogo forte, il quale non poteva essere preso senza un assedio regolare; un corpo di ribelli, che fu mandato a liberarla, ritornò senza aver riportato alcun vantaggio. Si misero insieme alcune soldatesche in differenti parti del regno, ed a proporzione che queste si avanzavano, i malcontenti si ritiravano. Nella ritirata il loro numero diminuì, ed il loro spirito si venne abbattendo. Un piccolo corpo di essi si mantenne per qualche tempo unito insieme, disperato, e senza sapere dove prendere la fuga, fra le montagne di Northumberland; ma fu obbligato alla fine a disperdersi, ed i suoi capi si rifugiarono nelle frontiere della Scozia. I due conti, insieme con la contessa di Northumberland, dopo essere andati vagabondi fra i deserti di Liddisdale, furono spogliati dagli assassini, esposti ai rigori della stagione e privi persino delle cose necessarie alla vita. Westmoreland fu nascosto da Scoto di Buccleugh, e da Ker di Ferniherst, e dopo condotto in Fiandra. Northumberland fu preso dal Reggente, il quale era marciato con un corpo di milizie verso i confini, per impedire qua-

1 Strype, vol. I, 547.

lunque impressione avesser potuto fare i ribelli in quelle sediziose provincie [1]. 1569

Fra tanti mirabili avvenimenti, gli affari della Chiesa pel corso quasi di due anni, sono sfuggiti alla nostra osservazione. Le sue assemblee generali si tennero regolarmente, ma nessuno affare di molta importanza occupò la loro attenzione. A proporzione che il numero del clero protestante andava crescendo, la mancanza de' fondi assegnati alla sua sussistenza, diveniva maggiore. Furono fatti molti sforzi per ricuperare l'antico patrimonio della Chiesa, o almeno tanto di esso quanto ne possedevano i beneficiati cattolici, gente riputata allora non solo inutile, ma d'aggravio alla nazione. Ma, sebbene la maniera, con cui il Reggente ricevè le loro suppliche, ed i loro lamenti, fosse assai differente da quella, a cui erano stati assuefatti, non fu preso alcun provvedimento efficace, e, mentre soffrivano una intollerabile oppressione, e gemevano sotto una estrema povertà, belle parole e generose promesse fu tutto quello che poterono ottenere [2].

Elisabetta cominciava allora ad essere stanca di ritenere una prigioniera così pericolosa quanto era la regina di Scozia. Nel primo anno la tranquillità del governo era stata disturbata, prima da una segreta congiura di alcuni de' suoi nobili, poi da una ribellione di altri, e dichiarò più volte, non senza ragione, che Maria era stata la cagione occulta dell'una e dell'altra. Molti de' suoi sudditi favorivano, o compassionavano la schiava Regina; i principi cattolici romani sul continente erano caldamente interessati a favorire la causa 1570

1 Cabbala, 171. - Camd., 422.
2 Calder., vol. II, 80.

1570 di lei. Prevedeva che il ritenerla più a lungo in Inghilterra sarebbe servito di pretesto, o di occasione a perpetue cabale e sollevazioni fra i primi, e poteva esporla a degli ostili attentati da parte degli ultimi. Risolvè adunque di consegnarla nelle mani del Reggente, la cui sicurezza, non meno che la sua propria, dipendeva dall' impedire che ella risalisse sul trono. Il negoziato fu condotto con qualche lentezza, ed era già molto avanzato quando fu scoperto dalla vigilanza del vescovo di Ross, il quale insieme cogli ambasciatori di Francia e di Spagna, reclamò contro un' azione sì infame, e rappresentò che il dare la Regina nelle mani de' suoi sudditi ribelli era lo stesso che se Elisabetta di propria autorità la condannasse ad una morte imminente. Di qui nacque un indugio, e l' uccisione del Reggente impedì che si mettesse di nuovo in campo questo iniquo disegno [1].

Hamilton di Bothwellhaug fu la persona che commise questa barbara azione. Egli era stato condannato a morte subito dopo la battaglia di Langside, come abbiamo già riferito, e fu debitore della propria vita alla clemenza del Reggente; ma una parte de' suoi beni era stata conferita ad uno de' favoriti del Reggente stesso, il quale s' impadronì della sua casa, e ne cacciò fuori la moglie nuda in una notte fredda d' inverno alla campagna aperta, dove prima della mattina seguente divenne furiosamente pazza. Questa ingiuria fece in lui un' impressione più profonda di quel che avesse fatto il benefizio ricevuto, e fin da quel momento giurò di vendicarsi del Reggente. Lo spirito di fazione accrebbe ed infiammò il risentimento privato. Quelli della fami-

1 Carte, vol. III, 491. - Anders., vol. III, 84.

glia d'Hamilton, suoi cugini, applaudirono all'impresa. 1570
Le massime di quei tempi giustificavano i mezzi più scellerati che egli potesse impiegare per vendicarsi. Egli seguì il Reggente per qualche tempo, ed aspettava un'occasione per iscaricare il colpo. Risolvè alla fine di indugiare finchè il suo nemico arrivasse a Linlithgow, per dove passar doveva nell'andare da Stirling a Edimburgo. Si appostò in una galleria di legno, che aveva una finestra sulla strada; stese uno strapunto di penne sul pavimento acciò non si sentisse lo strepito de' suoi piedi: vi appese dietro una coperta nera affinchè non si vedesse la sua ombra, e, dopo tutti questi preparativi, aspettò pacificamente che si avvicinasse il Reggente, il quale in quella notte aveva preso alloggio in una casa non molto distante. Erasi recata al Reggente qualche oscura notizia del pericolo ond'era minacciato, ed egli vi prestò tanta fede, che risolvè di tornarsene per la medesima porta, per la quale era entrato, e fare al di fuori un giro intorno alla città. Ma, siccome intorno alla porta vi era una gran folla, ed egli nulla temeva, si avanzò a dirittura lungo la strada, e la folla del popolo obbligandolo a muoversi assai lentamente, diede agio all'assassino di prender così bene la mira, che lo ferì con una sola palla nel basso ventre, ed uccise il cavallo d'un gentiluomo, che cavalcava presso a lui dalla parte opposta. I suoi seguaci tentarono immediatamente d'entrare a forza nella casa d'onde era venuto il colpo, ma trovarono la porta serrata fortemente a sbarra, e, prima che potessero aprirla, Hamilton era montato sopra un veloce destriero, che stava per lui pronto alla porta di dietro, e già era fuggito lontano da loro. Il Reggente morì la stessa notte della sua ferita [1].

[1] Buchan., 385. - Crawf., *Mem.*, 124.

1570 Non vi è persona alcuna di quel tempo, intorno a cui gli storici siano stati più divisi, o il cui carattere venisse rappresentato con colori sì opposti. Intrepidezza personale, scienza militare, sagacità e vigore nell'amministrazione de' pubblici affari sono virtù, che anche i suoi nemici gli accordano in grado eminente. Le sue qualità morali sono più dubbiose, e non debbono lodarsi, nè censurarsi senza gran riserbo, e senza molte distinzioni. In un secolo feroce, fu capace di usare della vittoria con umanità, e di trattare i vinti con moderazione. Fu protettore della letteratura, qualità, che fra i nobili marziali era o sconosciuta o disprezzata. Zelante per la religione ad un segno, che lo distinse anche in un tempo, in cui tutti si piccavano di questa virtù. La confidenza che aveva negli amici era eccessiva, ed era inferiore soltanto alla sua liberalità verso di essi, la quale non conosceva limiti. Una passione disinteressata per la libertà della sua Patria lo stimolò ad opporsi al pernicioso sistema, che la Regina madre aveva adottato ad istigazione de' principi di Lorena. Al ritorno di Maria nella Scozia la servì con zelo e con affetto, a cui sagrificò l'amicizia di quelli che erano più affezionati alla sua persona. Ma dall'altro canto la sua ambizione era smoderata, ed accaddero alcuni avvenimenti che gli fecero concepire le più vaste speranze, e lo portarono a fare delle azioni incompatibili col dovere di suddito. Il trattamento che fece alla Regina sua sorella, alla cui bontà aveva tante obbligazioni, fu ingrato, e non da fratello. La dipendenza da Elisabetta, a cui sottomise la Scozia, fu ignominiosa alla nazione. Ingannò, e tradì Norfolk con una viltà indegna d'un uomo d'onore. Il suo innalzamento ad una dignità così inaspettata gl'inspirò nuove passioni,

alterigia, e superbo contegno, ed in vece della sua 1570
maniera naturale, che era franca ed aperta, affettava l'arte della dissimulazione e della accortezza. Amante, verso il fine della sua vita, dell'adulazione, ed impaziente di consiglio, le sue creature, lusingando la sua vanità, lo trassero alla rovina, mentre i suoi antichi amici stavano lontani, e predicevano la sua vicina caduta. Ma, in mezzo alla turbolenza, ed alla confusione di que' tempi sediziosi, dispensò la giustizia con tanta imparzialità, represse i licenziosi abitanti de' confini con tanto coraggio, e stabilì un ordine, ed una tranquillità così straordinaria nel paese, che la sua amministrazione gli conciliò l'affetto de' popoli, e fu per lungo tempo, ed in contrassegno di gratitudine rammentato fra il popolo col nome di *buon Reggente.*

FINE DEL LIBRO QUINTO

STORIA DI SCOZIA

LIBRO VI

1570 Il colpo inaspettato, con cui fu tolto di vita il Reggente, mise i partigiani del Re nella più grande costernazione. Elisabetta compianse la morte di lui come la più grave sciagura, che avesse potuto accadere in tempo del suo regno, ed era talmente inconsolabile, che il suo dolore passava i confini conceduti alla sua dignità. I partigiani di Maria giubilavano, come se allora il suo ristabilimento fosse, non solamente sicuro, ma ben anche vicino. L'infamia del delitto cadde naturalmente sopra quelli, che ne mostrarono una gioja sì inopportuna. Or siccome l'assassino se ne scappò via sopra un cavallo che apparteneva a lord Claudio Hamilton, e se ne fuggì direttamente ad Hamilton, dove fu accolto in trionfo, si conchiuse, che il Reggente era stato sagrificato al risentimento dei fautori della Regina, più tosto che alla vendetta di un particolare. Il giorno dopo seguìta l'uccisione, Scoto di Buccleugh, e Ker di Fernihersт, ambidue zelanti fautori della causa della Regina, entrarono nell'Inghilterra in maniera ostile, e saccheggiarono, ed incendiarono il paese, i cui abitanti non si aspettavano una simile ingiuria. Se il Reggente fosse stato vivo, non si sarebbero forse azzardati ad un'invasione così irregolare; e neppur questa sarebbe seguìta così presto dopo la sua morte, se essi non fossero stati complici del misfatto.

Questa non fu la sola irregolarità, a cui diede occasione l'anarchia che seguì la morte del Reggente. Nel tempo di questo universale disordine, sperando tutti una impunità generale, proruppero in ogni sorta di eccessi. Essendo impossibile il porvi riparo senza una certa forma di governo regolare, fu tenuta un' assemblea de' nobili, per deliberare intorno alla elezione di un Reggente. Gli aderenti della Regina ricusarono d'intervenire all'assemblea, e protestarono contro le procedure della medesima. Il partito del Re era irresoluto, e diviso in varii pareri. Maitland, che era stato messo in libertà da Kirkaldy, e che aveva ottenuto da' nobili allora adunati una dichiarazione, che lo assolveva dal delitto onde era stato incolpato, procurava che si facesse una riunione de' due partiti, proponendo che si mettesse la Regina a parte, unitamente col suo figliuolo, dell' amministrazione del regno. Elisabetta, stando sempre forte nel suo antico sistema riguardo agli affari di Scozia, si affaticò, malgrado le premure degli amici di Maria, a moltiplicare e perpetuare le fazioni che laceravano quel regno. Randolfo, spedito da lei nella Scozia alla prima nuova che si sparse della morte del Reggente, e, di cui ella si valeva d' ordinario in tal sorta di servizii, trovò tutte le fazioni così inasprite da scambievoli ingiurie, e così piene d' un rancore irreconciliabile, che gli costò poco l' infiammare la loro rabbia. Si sciolse il congresso senza che si venisse ad alcun accordo, e fu intimata una nuova assemblea pel primo di maggio, alla quale furono invitati i nobili di tutti i partiti [1]. 1570

In questo mentre Maitland e Kirkaldy, i quali con-

[1] Crawf., *Mem.*, 1, 31. - Calderw., 2, 157.

1570 tinuavano a riconoscere l'autorità del Re, si davano le maggiori premure per ridurre, in qualunque maniera, ad una concorde armonia i loro concittadini. Procurarono a tale effetto una conferenza amichevole fra i capi delle due fazioni. Ma nel tempo che uno domandava il ristabilimento della Regina, come l'unico mezzo capace a ristabilire la tranquillità pubblica, e l'altro stimava l'autorità del Re così sacrosanta da non doversi in conto alcuno rivocare in dubbio, nè ristringere, e nessuno di loro voleva punto recedere dalla sua opinione, si separarono senza alcuna apparenza d'accordo. Amendue divennero più contrarii alla riconciliazione per la speranza d'un ajuto straniero. Giunse di Francia un Inviato con promesse di un considerabil soccorso a'fautori della Regina; e, siccome le guerre civili in quel regno sembravano esser sul punto di terminare in una pace, si sperava che Carlo sarebbe stato quanto prima in libertà d'adempiere a quanto aveva promesso. Dall'altro canto il conte di Sussex andava mettendo insieme un poderoso esercito sulle frontiere, e le sue operazioni non potevano fare a meno di non accrescere coraggio e forza agli aderenti del Re[1].

Sebbene i tentativi fatti per pacificare le fazioni riuscissero vani, nondimeno contribuirono alquanto a moderare, o sospendere la loro rabbia; ma non indugiarono molto ad agire colla solita violenza. Morton, il più vigilante ed abil capo del partito del Re, sollecitava Elisabetta ad interporsi senza dilazione per la sicurezza di persone così affezionate a'suoi interessi, e sì bisognose della sua assistenza. I capi della fazione della Regina, adunandosi a Linlithgow, marciarono di lì alla

1 Crawf., *Mem.*, 134.

volta d'Edimburgo, e Kirkaldy (il quale era nel tempo stesso governatore del castello e capo del governo della città), persuase i cittadini, sebbene con qualche difficoltà, ad ammetterli dentro le porte. Insieme con Kirkaldy, il conte d'Athole e Maitland si erano dichiarati scopertamente del loro partito, e il duca e lord Herreis, avendo col favore di Kirkaldy ricuperata la loro libertà, ripresero quei posti che avevano anticamente tenuti ne' loro consigli. Incoraggiati dall'acquisto di persone così illustri per la loro nascita, e così accreditate pei loro talenti, pubblicarono un editto, dichiarando l'intenzione che avevano, di sostenere l'autorità della Regina; e parevano risoluti a non partir dalla città prima che si adunasse il prossimo congresso, in cui, col loro numero e colla loro autorità, non dubitavano di assicurare alla propria fazione la pluralità delle voci [1]. 1570

Avevano nel tempo stesso formato il disegno di accender guerra fra i due regni; e se riusciva loro impegnarli in ostilità, e far rinascere l'antica emulazione ed antipatia, sperava non solamente di sciogliere una confederazione di gran vantaggio alla causa del Re, ma di tirare i loro paesani al partito della Regina, la quale era la naturale, e la più pericolosa rivale d'Elisabetta. Con questa mira avevano stimolato Scott e Ker, subito dopo l'uccisione del Reggente, a dar principio alle ostilità, e gli avevano dipoi instigati a continuare ed estendere le loro devastazioni. Prevedendo Elisabetta da un canto le pericolose conseguenze di questi primi moti, se si fossero lasciati divenire contese nazionali, ed essendo risoluta dall'altro canto che un tale insulto, fatto

1 Crawf., *Mem.*, 157. - Calder., 2, 176.

1570 al suo governo, non restasse impunito, promulgò un editto, in cui dichiarava, che gli oltraggi commessi non gl' imputava essa già alla nazione scozzese, ma a poche disperate e malintenzionate persone; essere ella risoluta di mantenere una inviolabile amicizia colla prima, laddove il riguardo ond' era debitrice a' suoi proprii sudditi, l' obbligava a castigare l' insolenza degli altri [1]. Sussex e Scroop entrarono perciò nella Scozia uno dalle coste orientali, e l'altro dalle occidentali, e diedero il guasto col ferro e col fuoco alle campagne addiacenti [2]. La fama ingrandì il numero ed i progressi de' loro eserciti, onde gli aderenti di Maria, non credendosi sicuri in Edimburgo, i cui abitanti erano male affezionati alla loro causa, si ritirarono a Linlithgow.
28 apr. Ivi per via di un pubblico editto, in cui dichiararono non doversi riconoscere altra autorità se non quella della Regina, proibirono il prestare ubbidienza a chiunque, fuorchè al duca o a' conti d'Argyll e d' Huntly, i quali ella aveva nominati suoi luogotenenti nel regno.
1 mag. Quei nobili, che si mantenevano fedeli al Re, sebbene indeboliti per la ribellione di tanti loro amici, si adunarono in Edimburgo nel giorno prefisso. Promulgarono un controeditto, dichiarando nemici della Patria i fautori della Regina, ed incolpandoli dell' uccisione tanto del Re, quanto del Reggente. Non potevano per altro presumer tanto delle loro forze da azzardarsi ad eleggere un Reggente, o a prendere le armi contro i partigiani della Regina; ma l' aiuto che ricevérono da Elisabetta gli mise in istato di fare l' uno e l' altro. Per ordine di lei il cavalier Guglielmo Drury

1 Calder., 2, 181.
2 Caddala, 174.

marciò alla volta della Scozia con mille fanti e trecento cavalli. Gli aderenti del Re si unirono a lui con un corpo considerabile di milizie, e avanzandosi verso Glasgow, dove il partito nemico aveva già cominciato le ostilità assalendo il castello, l'obbligarono a ritirarsi, misero a sacco le campagne circonvicine che appartenevano agli Hamilton; e, dopo essersi impadroniti di alcuni de' loro castelli, ed altri averne spianati, se ne ritornarono ad Edimburgo. 1570

Sotto la protezione di Drury, il conte di Lennox se ne tornò nella Scozia. Era naturale che a lui si affidasse il governo del regno nel tempo della minorità del suo nipote. La sua illustre nascita, l'alleanza colla famiglia reale sì d'Inghilterra che di Scozia, lo rendevano degno di quell'onore; ed essendo il suo risentimento contro Maria implacabile, ed i suoi beni situati nell'Inghilterra, ed ivi risiedendo la sua famiglia, Elisabetta lo considerava come uno che, tanto per inclinazione, quanto per interesse, agirebbe di concerto con lei; e desiderava quindi ardentemente che succedesse a Murray nella carica di Reggente. Ma, per molti riguardi, non credette prudente il far palesi i suoi sentimenti, o favorire troppo alla scoperta le pretensioni di lui. Le guerre civili insorte nella Francia per un preteso zelo di religione, e proseguite con una fierezza, che le faceva disonore, pareva che fossero sul punto di terminare; e, dopo avere sparso il miglior sangue, e devastate le più ricche province del regno, ambedue le parti desideravano la pace con un ardore che facilitò i negoziati che a tal fine trattavansi. Si sapeva che Carlo IX era grandemente invaghito della bellezza di Maria, e non poteva con suo onore soffrire che una Regina vedova di Francia, che era il più antico alleato della sua

1570 Corona, languisse nella crudele situazione in cui era, senza procurare di sollevarla. Era stato sino allora obbligato a contentarsi di fare alcune rimostranze per mezzo di ambasciatori contro le indegne maniere, colle quali era stata trattata; ma, se si fosse trovato una volta nella piena libertà di soddisfare le proprie inclinazioni, Elisabetta aveva tutto a temere dall'impetuosità del suo temperamento, e dalla forza delle sue armi. Le fu perciò necessario l'agire con qualche riservatezza, e non far mostra scopertamente di favorire l'elezione di un Reggente con disprezzo dell'autorità di Maria. Anche la gelosia ed i pregiudizii degli Scozzesi non richiedevano minor cautela. Se ella avesse apertamente sostenuto le pretensioni di Lennox; se lo avesse raccomandato all'Assemblea come un candidato approvato da lei, ciò avrebbe potuto risvegliare ne' Nobili lo spirito d'indipendenza; e, col palesare troppo scopertamente le sue intenzioni, avrebbe rovinato il buon esito dell'affare. Per queste ragioni ella dissimulò lungo tempo, e diede ambigue risposte a tutti i messaggieri, che le furono spediti dal partito del Re. Si ottenne alla fine una dichiarazione più esplicita de' suoi sentimenti, alla quale sembra, che desse occasione un accidente di una natura straordinaria. Avendo il papa Pio V, fatto pubblicare una Bolla, in virtù della quale scomunicava la regina Elisabetta, la privava del regno, ed assolveva i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, un certo Inglese chiamato Felton ebbe l'ardire di affissarla alle porte del palazzo del vescovo di Londra. Elisabetta attribuì questo passo fatto dal Papa ad una lega de' principi cattolici romani contro di lei, ed entrò in sospetto che si macchinasse qualche congiura a favore della regina di Scozia. In tale occasione conobbe, che la sicurezza del suo

regno dipendeva dal conservare la propria influenza nella 1570
Scozia, e, per renderla vie più forte, rinnovò le promesse altre volte fatte, di proteggere gli aderenti del Re, gl' incoraggiò a procedere all' elezione di un Reggente, e si azzardò ancora ad accennare il conte di Lennox, come quello che vi aveva un miglior titolo. A riflesso adunque di queste sollecitazioni fu a lui conferito un tale onore in una assemblea di tutto il partito, tenuta il dì 12 di luglio [1].

La prima cura del Reggente fu l'impedire che si adunasse il Parlamento cui i fautori della Regina avevano intimato doversi tenere a Linlithgow. Ciò effettuato, si mosse contro il conte d'Huntly luogotenente di Maria nella parte settentrionale del regno, e forzò la guarnigione che questi aveva posto in Brechin, ad arrendersi a discrezione. Di lì a poco si fece padrone di alcuni altri castelli. Renduto ardito da sì prosperi principii della sua amministrazione, come ancora dall'arrivo di un formidabile esercito, con cui il conte di Sussex andava qua e là scorrendo sulle frontiere, privò Maitland della carica di segretario, e dichiarò lui, il duca d'Argyll, Huntly ed altri capi degli aderenti della Regina, traditori e nemici della Patria [2].

In tal disperata situazione de' loro affari i partigiani di Maria ricorsero al re di Spagna, con cui ella aveva tenuto segreta corrispondenza sin da quando fu confinata in Inghilterra. Indussero il duca d' Alva a mandare due ufiziali per conoscere il paese, ed esaminarne le coste ed i porti, ed ottennero da lui un piccolo sussidio di denaro e di armi, le quali furono mandate

1 Spotsw., 240. - Cald. 186.
2 Crawf., *Mem.* 159. - Cald., 2. 19, ec.

1570 al conte d'Huntly [1]. Ma poco sarebbe loro giovato un ajuto sì sproporzionato alle loro indigenze. Furono debitori del proprio scampo ad un trattato che Elisabetta maneggiava sotto pretesto di rimetter sul trono la schiava Regina. I primi passi di questo negoziato erano stati fatti nel mese di maggio, ma poco vi si era poscia pensato. La pace conchiusa fra i Cattolici romani e gli Ugonotti in Francia, ed il timore in cui ella stava che Carlo IX si interponesse con impegno in favore della sua cognata, affrettarono i passi d'Elisabetta. Ella diede vista di trattare la sua prigioniera con maggiore umanità, ascoltò più benignamente le premure, che le facevano gli ambasciatori stranieri in favore di lei, e sembrava risolutissima a rimetterla sul trono de' suoi antenati. Per prova della sua sincerità si studiò di procurare un armistizio fra le due fazioni, che erano in contrasto nella Scozia. Lennox, insuperbito dalla buona fortuna che aveva fino allora accompagnato la sua amministrazione, e lusingandosi di un facil trionfo sopra i suoi nemici, le possessioni de' quali erano devastate e le forze snervate, ricusò per qualche tempo di entrare in questo trattato. Non era però cosa per lui sicura l'opporsi al volere della sua protettrice. Si convenne di cessare dalle ostilità per due mesi, principiando dal giorno 3 di settembre, ed essendosi di tanto in tanto rinnovata quella tregua, continuò sino al primo d'aprile dell'anno seguente [2].

Di lì a poco Elisabetta spedì Cecil ed il cavaliere Walter Mildmay alla regina di Scozia. La dignità di questi ambasciatori (il primo de' quali era suo primo

1 Anders., vol. III, 123. - Crawf., *Mem.* 153.
2 Spotsw., 243.

ministro, ed il secondo avvocato fiscale, ed uno dei 1570
più abili consiglieri) fece credere a tutti i partiti, che il trattato fosse importante, e vicina l'ora della libertà di Maria. Le proposizioni che le fecero, erano vantaggiose ad Elisabetta, ma tali quali doveva aspettarsi un Principe nelle circostanze, in cui si trovava Maria. Gli articoli principali furono la ratificazione del trattato d'Edimburgo; il rinunziare a qualsisia pretensione sulla Corona d'Inghilterra durante la vita d'Elisabetta, e quella de' suoi discendenti; l'aderire all'alleanza fra i due regni, il perdonare a' suoi sudditi che avevano preso le armi contro di lei, ed il promettere di non avere alcuna corrispondenza, e non favorire alcuna impresa che potesse recar disturbo al governo d'Elisabetta. Per sicurezza dell'adempimento di questi articoli domandarono che fossero loro date in ostaggio alcune persone di condizione, che il Principe suo figliuolo risedesse in Inghilterra, e che fossero consegnati in potere d'Elisabetta alcuni pochi castelli sulle frontiere. Maria acconsentì ad alcune di queste proposizioni, alcune procurò di far mitigare, e tentò di scansarne altre. Frattanto ne trasmise copia al Papa, a' re di Francia e di Spagna, e al duca d'Alva. Faceva intendere che, senza una opportuna e vigorosa interposizione in suo favore, sarebbe stata costretta ad accettare queste dure condizioni, e comprare la libertà a qualsisia costo. Ma il Papa era un alleato troppo lontano e troppo debole, ed il suo tesoro era affatto esausto a cagione degli sforzi fatti contro i Turchi. Carlo aveva di già cominciato a meditare quella congiura contro gli Ugonotti, che cagionò tanta infamia al suo regno, e richiedevasi molto tempo, ed una perfetta tranquillità per maturare un sì escerabile disegno. Filippo re di Spagna era occupato

1570 in apprestare quella flotta, che acquistò sì gran fama alle armi cristiane colla vittoria ottenuta su gl' Infedeli a Lepanto. I Mori nella Spagna minacciavano una sollevazione, ed i suoi sudditi nella Fiandra, provocati da molte oppressioni e da molti cattivi trattamenti, avevano alzato bandiera di ribellione. Tutti costoro per queste differenti ragioni consigliarono Maria, senza contare sull' ajuto loro, a conchiudere il trattato colle migliori condizioni che fossero state possibili [1].

Maria, secondo il loro consiglio, acconsentì a molte richieste d'Elisabetta, e dimostrò una facilità di condiscendenza che prometteva d'accordare ancora di più. Ma nessuna concessione che ella avesse fatto, avrebbe potuto soddisfare Elisabetta, la quale, a dispetto delle sue replicate proteste di sincerità fatte agli ambasciatori stranieri, e, non ostante la solennità con cui maneggiava il trattato, altro oggetto in ciò far non aveva, se non che di tenere a bada gli alleati di Maria, e guadagnar tempo [2]. Dopo avere trattato sì lungamente una Regina rifugiata presso di lei, con maniere sì indoverose, non poteva allora lasciarla in libertà con sicurezza. Con tutti gli svantaggi d'una rigorosa schiavitù, Maria aveva nondimeno trovato i mezzi di suscitar delle sollevazioni in Inghilterra, le quali furono assai formidabili. Quali disperati effetti del suo giusto risentimento avrebbero potuto aspettarsi, se fosse stata messa in libertà, ed avesse riacquistato il suo primitivo potere? Quali promesse erano capaci di trattener Maria dal vendicarsi de' torti sofferti, e dal prevalersi delle favorevoli congiunture, che se le fossero presentate? Era mai possi-

1 Anders., vol. III, 109, 120.
2 Digges, *Compl. Amb.* 78.

bile che ella desse una tal sicurtà del suo procedere 1570 pel tempo avvenire, da toglier tutti i sospetti e tutti i timori? E non vi era forse giusto motivo di conchiudere, che nessun benefizio fatto dopo potesse cancellar la memoria de' torti passati? Così ragionava Elisabetta, sebbene continuasse ad agire come se avesse avute intenzioni affatto differenti. Ella destinò sette de' suoi consiglieri privati, ai quali diede la commissione di stendere gli articoli del trattato; e, siccome Maria aveva già nominato i vescovi di Ross, e di Galloway, e lord Levingston per suoi ambasciatori, Elisabetta richiese il Reggente che autorizzasse persone proprie, le quali comparissero in favore del Re. I soggetti scelti dal Reggente 1571 furono il conte di Morton, Pitcarn abate di Dunfermling, ed il cav. Giacomo Macgill. Questi impiegarono così lungo tempo in fare i preparativi pel viaggio, quanto Elisabetta medesima poteva desiderare. Giunsero 13 feb. finalmente a Londra, e si abboccarono coi commissarii delle due Regine. Gli ambasciatori di Maria dimostrarono la più forte inclinazione di condiscendere a tutto ciò che potesse rimuovere gli ostacoli che si frapponevano alla libertà della loro Sovrana. Ma, allorchè Morton ed i suoi colleghi furon chiamati a render ragione della loro condotta, e spiegare i sentimenti del loro partito, cominciarono dal giustificare il trattamento fatto alla Regina, poi esternarono certe massime riguardo alla limitata potestà de' principi, e al diritto naturale che hanno i sudditi di resistere, ed opporsi alla medesima, che disgustarono estremamente Elisabetta, la quale aveva idee molto sublimi della regia prerogativa. Riguardo all'autorità, che aveva allora il Re, dichiararono, che essi non avevano, nè potevano probabilmente ricevere istruzioni di acconsentire ad al-

1571 cun trattato, che tendesse a distruggerla, o a recarle il minimo pregiudizio [1]. Non poteva darsi una risposta più sciocca e più ridicola di questa che fu data dai commissarii del re di Scozia alla regina d'Inghilterra. Il successo del giovane Re dipendeva assolutamente dalla protezione di lei; ella lo aveva messo sul trono, e non poteva mantenervisi senza la sua autorità. Ella avrebbe potuto con tutta facilità indurli a parlare in termini assai differenti, e qualunque fossero state le condizioni che le fosse piaciuto prescriver loro, essi non avevano altra scelta a fare, se non che sottomettervisi. Nondimeno diede vista di considerare questa dichiarazione come una difficoltà insuperabile; e, parendole di non dover temere pericolo alcuno dal re di Francia, il quale non aveva nel sostener Maria quella premura che si credeva, la risposta data da Morton le servì di pretesto per sospendere il trattato fino a tanto che il Reggente mandasse ambasciatori con più ampie facoltà.
24 mar. Così la povera regina di Scozia, dopo essere stata lusingata per dieci mesi continui colla speranza di libertà, si trovò in una custodia più rigorosa di prima, senza alcuna speranza d'uscirne, mentre quei sudditi che continuavano ad esserle affezionati erano esposti senza alcun alleato o protettore alla rabbia de' nemici, renduti ancor più insolenti dall'essere sì ben riusciti in questo negoziato.

Il giorno dopo che fu spirata la tregua, la quale erasi osservata con poca esattezza dall'una parte e dall'altra, il capitano Crawford di Jordan-hill, bravo ed intraprendente ufiziale, rendette un servizio di somma

1 Cald., 2, 234. - Digges, 51. - Haynes, 523, 524.

importanza al Reggente col sorprendere il castello di 1571
Dumbarton. Questa era l'unica piazza fortificata del regno, di cui la Regina aveva ritenuto il possesso sin dal principio delle guerre civili. La sua situazione sulla cima di un'alta, e quasi inaccessibile rupe, che si solleva in mezzo di una pianura, la rendeva fortissima, e, secondo l'opinione di quel tempo, inespugnabile. Siccome questa dominava il fiume Clyde era di gran conseguenza, e stimata il luogo più a proposito del regno per lo sbarco di qualunque truppa straniera, che venir potesse in ajuto di Maria. La situazione vantaggiosa del castello fece sì che lord Fleming, governatore, fosse più disattento di quel che avrebbe dovuto essere, considerandone l'importanza. Un soldato che aveva servito nella guarnigione, ed era disgustato per non so qual cattivo trattamento, fece al Reggente il progetto della sorpresa del castello, si affaticò a dimostrargli che si poteva eseguire, e si esibì d'andare il primo, e servire agli altri di scorta in tale impresa. Fu creduto prudente il correr qualunque risico per un oggetto sì importante. Furono preparate colla maggior sollecitudine e segretezza le scale, e qualunque altro necessario strumento. Furono occupate tutte le strade che portavano al castello, acciocchè per nessuna parte potesse il governatore essere avvertito del disegno. Verso la sera Crawford si partì da Glasgow con una piccola sì, ma risoluta e scelta compagnia. Verso la mezza notte arrivarono alle falde della rupe. Era già tramontata la luna, ed il cielo, che fino allora era stato chiarissimo, era ingombrato da una folta nebbia. Gli assalitori fecero il loro tentativo da quella parte appunto dove la rupe era più alta, perchè in quel posto vi erano poche sentinelle, e speravano di trovarle meno all'erta.

1571 Appena fu posta la prima scala, il peso, e la troppa fretta di quei che salivano la fecero cadere a terra. Nessuno degli assalitori si fece male nella caduta, e nessuno della guarnigione fu risvegliato dallo strepito. La loro guida, e Crawford rampicarono sulla rupe, e legarono la scala alle radici d'un albero, che era cresciuto in una fessura. Giunsero tutti a questo luogo con estrema difficoltà, ma erano per anche molto lontani dalle falde della muraglia. Si piantarono le scale per la seconda volta; ma, nel mezzo della salita, incontrarono una difficoltà non preveduta. Uno de' loro compagni fu sorpreso da non so quale improvviso svenimento, e restò appiccato, senza segno apparente di vita, alla scala. Tutti si trovarono imbarazzati. Era impossibile il travalcarlo; il farlo capitombolar giù era una crudeltà, e poteva cagionare qualche scoperta al nemico. Ma la presenza di spirito di Crawford non lo abbandonò in tal congiuntura.

Ordinò che si legasse il soldato alla scala acciò non potesse cadere, rinvenuto che fosse dallo svenimento; e, rivoltando la scala, salirono comodamente passando sopra il corpo di lui senza offenderlo. Cominciava di già a spuntare il giorno, e vi restava ancora un alto muro a scalare; ma dopo aver superato tante difficoltà maggiori, riuscì loro facile di presto superare ancor questa. Una sentinella scoprì il primo che comparve sul parapetto, ed ebbe appunto il tempo di gridare all'armi, prima d'esser gettata morta a terra. Gli ufiziali ed i soldati della guarnigione uscirono fuori nudi, disarmati, e più premurosi della loro salvezza, che capaci di fare resistenza. Gli assalitori montarono sul castello con replicate grida di gioja, e con eccessivo furore; s'impossessarono del magazzino, s'impadronirono del can-

none, e lo voltarono contro i nemici. Lord Fleming 1571
montò in una piccola barca, e solo solo fuggissene in Argyllshire. Crawford, in premio del suo valore e della sua buona condotta, restò padrone del castello, e siccome non perdè neppure un uomo nell'impresa, godè il suo felice successo con un piacere non disturbato neppure da una minima amarezza. Lady Fleming, Verac, Inviato di Francia, ed Hamilton, arcivescovo di S. Andrea, furono i prigionieri di maggior distinzione [1].

Il rispetto dovuto al carattere di Verac lo difese dal trattamento che meritava, per aver sollevato de' nemici contro il Re. Il Reggente trattò lady Fleming con gran cortesia ed umanità; ma all'Arcivescovo era riserbato un destino molto differente; fu egli condotto ben guardato a Stirling, e, siccome era stato, tempo fa, proscritto, per mezzo d'un atto del Parlamento, fu, senza alcuna formalità di processo, condannato ad essere impiccato; ed il quarto giorno dopo il suo arresto fu eseguita la sentenza. Si tentò di convincerlo d'essere stato complice dell'uccisione sì del Re, che del Reggente, ma queste accuse non furono sostenute da alcuna prova. I nostri storici osservano, che egli fu il primo vescovo di Scozia che morisse per mano di carnefice. I grandi impieghi che aveva goduti tanto nella Chiesa quanto nello Stato, avrebbero dovuto esimerlo da un castigo, che si dava ai più vili malfattori. Ma il suo zelo per la Regina, i suoi talenti, e la sua professione lo rendevano formidabile a' partitanti del Re. Lennox l'odiava come la persona, pei consigli della quale sostenevasi la riputazione e la potenza della casa d'Hamilton; e lo spirito di fazione, e la nimicizia per-

1 Bucan., 394.

1571 sonale dettarono quell' indegna sentenza, alla quale si aveva voluto dare qualche apparenza di giustizia con imputare sì enormi delitti a questo infelice prelato.

La perdita di Dumbarton, ed il crudele trattamento fatto all'arcivescovo, parte confusero e parte destarono a' più furenti partiti i fautori della Regina; e rinnovaronsi con fierezza tutte le ostilità, che simili circostanze son capaci d'inspirare. Kirkaldy, il quale nel tempo della tregua aveva procurato di accrescere la sua guarnigione, e provvedere tutto il bisognevole per la sua difesa, pubblicò un editto, dichiarando illegittima ed usurpata l'autorità di Lennox; diede ordine che tutti quelli che favorivano la sua causa, uscissero dalla città dentro il termine di sei ore; s'impadronì delle armi che appartenevano ai cittadini; piantò una batteria sul campanile di S. Giles; risarcì le muraglie, e fortificò le porte della città; e, sebbene le inclinazioni degli abitanti fossero propense in altra parte, nondimeno tenne forte la metropoli contro il Reggente. Il duca d'Argyll, Huntly, Home, Herreis, e gli altri capi di quella fazione se ne andarono a Edimburgo co' loro seguaci, e, avendo ricevuto una piccola somma di denaro, ed alcune munizioni dalla Francia, formarono dentro le mura un esercito considerabile. Dall' altra parte Morton s'impossessò di Leith, e lo fortificò; ed il Reggente si unì a lui con grossa mano di gente. Mentre i nemici erano così vicini, seguivano ogni giorno alcune scaramucce con vario successo. Il partito della Regina non era abbastanza forte per uscire in campo contro il Reggente, nè egli era così superiore da intraprendere l'assedio del castello o della città [1].

1 Calder., vol. II, 233, cc.

Qualche tempo avanti che Edimburgo cadesse nelle mani de' nemici, il Reggente aveva intimato un Parlamento da tenersi in quel luogo. Per prevenire qualunque obbiezione potesse farsi contro la legittimità dell' assemblea, i membri obbedirono all' editto colla maggiore esattezza possibile, e si adunarono in una casa alla testa di Canongate, la quale sebbene fuori delle mura, è situata dentro la franchigia della città. Kirkaldy mise tutto in opera per frastornare la loro assemblea, ma vi avevano posto sì buone guardie, che riuscirono vani tutti i suoi sforzi. Fecero un decreto, con cui dichiararono proscritti Maitland, e pochi altri, i quali furono aggiornati al 28 d' agosto [1]. 1571 14 mag.

L' altro partito, acciocchè le sue precedure avessero il sostegno di qualche apparenza d' autorità legale, tenne di lì a poco un Parlamento. Fu prodotta in quest' assemblea una dichiarazione fatta dalla Regina, dell' invalidità di quell' atto, con cui ella aveva dimessa la Corona, ed acconsentito alla coronazione del suo figliuolo. In conformità di questa dichiarazione fu fatto un decreto, in cui pronunziavasi, la rinunzia essere stata estorta a forza di timore, e, perciò, nulla in sè stessa, ed in tutte le sue conseguenze; e si ordinava ad ogni buon suddito di riconoscere la sola Regina per sua legittima Sovrana, e di sostenere quelli che agivano in nome di lei. Fu confermato da un altro statuto il presente stabilimento della religione protestante; e, ad imitazione del partito contrario, fu destinata una nuova assemblea al 26 d' agosto [2].

Frattanto le calamità della guerra civile desolavano

1 Crawf., *Mem.* 177.
2 Id. *ibid.*

1571 il regno. I concittadini, gli amici, i fratelli prendevano differenti partiti, e si mettevano sotto le bandiere delle fazioni lottanti. In ciascheduna contea, e quasi in ogni città e villaggio i nomi d'*uomini del Re*, e di *uomini della Regina* erano nomi di distinzione. L'odio politico sciolse tutti i vincoli naturali, e spense la benevolenza e la confidenza reciproca che tiene gli uomini uniti in società. Lo zelo di religione si mescolò con queste civili distinzioni, e contribuiva non poco ad accrescere o ad infiammare la loro rabbia.

Le fazioni, che dividevano il regno, erano in apparenza solamente due; ma tanto nell'una quanto nell'altra vi erano alcune persone, le quali avevano intenzioni e principii sì diversi gli uni dagli altri, che formavano delle suddivisioni. Presso alcune predominavano le considerazioni di religione; e aderivano alla Regina, perchè speravano di ristabilire per mezzo suo la religione cattolica romana; o difendevano l'autorità del Re, come il miglior sostegno della religione protestante. Fra questi l'opposizione era violenta ed irreconciliabile. Altri erano mossi da motivi soltanto politici, o allettati da mire d'interesse. Il Reggente tendeva a riunir costoro, e non disperava di guadagnare con belle maniere molti fautori della Regina a riconoscere l'autorità del Re. Maitland e Kirkaldy avevano formato lo stesso disegno di riunione, ma a condizione che la Regina fosse a parte in qualche maniera del governo e che il regno scuotesse il giogo dell'Inghilterra. Morton, il più abile, il più ambizioso, ed il più possente soggetto tra i fautori del Re, teneva una condotta particolare, e, movendosi secondo che era stimolato ad agire dalla corte d'Inghilterra, traversava tutti i disegni che tendevano a riconciliare le fazioni, e, siccome serviva

con gran fedeltà Elisabetta, ritrasse potenza e credito 1571
della spacciata protezione che quella principessa gli accordava.

Avvicinavasi il tempo prefisso da ambidue i partiti, in cui tener si dovevano i loro rispettivi parlamenti. Tre soli pari, e due vescovi comparvero in quello tenuto a Edimburgo in nome della Regina. Per quanto però spregevole fosse il loro numero fu fatto un decreto, in cui furono proscritte più di 200 persone della fazione contraria. L'assemblea di Stirling fu numerosa e magnifica. Il Reggente aveva indotto i conti d'Argyll, Eglinton, Cassils, e lord Boyd a riconoscere l'autorità del Re. I tre conti erano dei più potenti nobili del regno, ed erano stati fino a quel tempo partigiani zelanti della causa della Regina. Lord Boyd era stato uno de' commissarii di Maria a York, e a Westminster, ed era stato d'allora in poi ammesso a tutti i più segreti consigli di lei. Ma, durante quel turbolento periodo di tempo la condotta de' particolari, e le massime delle fazioni variavano sì spesso, che si perdè affatto il sentimento d'onore, mezzo più efficace per conservare l'uniformità del carattere, e, senza riguardo alcuno al decoro, gli uomini abbandonavano improvvisamente un partito, e adottavano tutte le violente passioni dell'altro. La ribellione però di tanti ragguardevoli personaggi non solamente indebolì il partito della Regina, ma accrebbe riputazione a quello de' suoi avversarii.

Ad imitazione del Parlamento d'Edimburgo, quello di Stirling cominciò dal formare degli atti contro la fazione opposta. Ma, in mezzo a tutta la tranquillità che la confidenza nel numero, e la lontananza del pericolo potevano loro inspirare, furono riscossi una mattina 3 sett.

1571 di buon' ora dalle grida de' nemici, che erano nel cuore della città. Le case di tutte le persone più distinte furono circondate in un momento, e, prima che sapessero che cosa pensare d'un sì strano accidente, il Reggente, i conti d'Argyll, Morton, Glencairn, Cassils, Eglinton, Montrose, Buchan, i lordi Sempil, Cathcart, Ogilvie furono tutti fatti prigionieri, e messi in groppa dietro la cavalleria per essere prontamente condotti a Edimburgo. Kirkaldy fu l'autore di questa ardita impresa, e, se non fosse stato dalla importuna sollecitudine de' suoi amici per la sua salvezza indotto a non azzardare la propria vita col marciare in persona a quella spedizione, avrebbe in quel giorno terminato le differenze fra le due fazioni, e restituito la pace alla sua Patria. Colla sua direzione 400 uomini, sotto il comando di Huntly, di lord Claudio Hamilton e di Scott di Buccleugh, partirono da Edimburgo, e, per meglio occultare il loro disegno, marciarono verso mezzogiorno; ma fecero tosto un giro a destra, ed avendo proveduto cavalli per la fanteria, se ne andarono a dirittura a Stirling. Verso le quattro ore della mattina vi arrivarono; non era alcuna sentinella sulle mura, neppur uno era svegliato intorno alla piazza. Non incontrarono la minima resistenza da alcuno, alla riserva di Morton. Difendendo egli con ostinato valore la sua casa, furono obbligati a mettervi il fuoco, e non si arrese fino a tanto che non fu dalle fiamme obbligato ad uscirne. Consumossi in questa faccenda qualche tempo; e, non essendo avvezzi i privati ad una disciplina regolare, abbandonarono le bandiere, e cominciarono a mettere a sacco le case e le botteghe de' cittadini. Lo strepito ed il fracasso della città giunse al castello. Il conte di Mar uscì fuori con trenta soldati; fece un vigoroso fuoco su i nemici, de' quali nessuno, fuorchè

gli ufiziali, si mantennero uniti in un corpo. Gli abitanti presero le armi in ajuto del loro governatore, gli assalitori furono sorpresi da un panico improvviso timore, alcuni fuggirono, altri si arresero a' loro stessi prigionieri; e, se gli abitatori delle frontiere, che seguivano Scott, non avessero impedito d' inseguirli con levare tutti i cavalli che erano dentro la piazza, neppur uno si sarebbe salvato. Se non si fosse data la disgrazia dell' uccisione del Reggente, la perdita dalla parte del Re sarebbe stata tanto inconsiderabile, quanto grande fu lo spavento. *Sovvengavi dell' arcivescovo di S. Andrea*, gridavano tutti i soldati della Regina, e Lennox fu sagrificato alla memoria di lui. L' ufiziale, a cui si era dato nelle mani, procurando di proteggerlo, perdè la vita in sua difesa. Egli fu ucciso, secondo l' opinione comune, per comando di lord Claudio Hamilton. Kirkaldy ebbe la gloria di condurre questo disegno con gran segretezza e prudenza, ma la fortunata ostinazione di Morton, e la mancanza di disciplina delle sue truppe gl' impedirono il successo; questa fu l' unica cosa che mancasse, per rendere quest' azione illustre al pari di qualsivoglia altra più applaudita impresa di questo genere [1]. 1571

Siccome i nobili erano adunati in sì gran numero, procederono senza dimora all' elezione di un Reggente. Argyll, Morton, e Mar erano i pretendenti a tal carica. Mar fu eletto dalla pluralità de' voti. In mezzo a tutte le fiere dissensioni, che avevano regnato per sì lungo tempo nella Scozia, egli si era distinto colla sua moderazione, umanità e disinteresse; e siccome la sua potenza era di gran lunga inferiore a quella d'Argyll, ed 6 sett.

1 Melv., 216. - Crawf., *Mem.*, 204.

1571 i suoi talenti non così grandi, quanto quelli di Morton, era per queste ragioni meno formidabile agli altri nobili. Il suo merito ancora, per avere ultimamente liberato i capi del partito dall' imminente distruzione, contribuì non poco a farlo presceglicre.

Mentre tali cose operavansi nella Scozia, ciò che seguiva in Inghilterra non era meno interessante per Maria, ed era ancora più rovinoso a' suoi interessi. Il Parlamento di quel regno, che si adunò nel mese di aprile, fece un decreto, in vigor del quale fu dichiarato delitto di lesa maestà il pretendere alcun diritto alla Corona, durante la vita della Regina; l'affermare che qualchedun altro vi avesse miglior titolo di lei; il sostenere che il Parlamento non avesse facoltà di regolare e limitare l' ordine della successione. Questo notabile statnto tendeva, non solamente ad assicurare la loro Sovrana, ma ancora a tenere in briglia lo spirito inquieto e raggiratore della regina di Scozia e de' suoi partigiani [1].

In questo tempo fu messo in campo un trattato di matrimonio fra Elisabetta e il duca d'Anjou, fratello del re di Francia; e l'affare era molto avanzato. Pareva che ambedue le corti lo desiderassero con uguale ansietà, e sparsero voce colla maggior franchezza, che sicuramente sarebbe seguìto. Nessuna di loro però desiderava realmente che riuscisse, e non con altro fine lo fomentavano, se non perchè servisse a tener coperti i loro particolari disegni, e facilitarne l' esecuzione. Tutta la politica di Caterina de' Medici tendeva all'adempimento del suo progetto, di distruggere i capi degli Ugonotti; e, col promuovere un negoziato di ma-

1 Camd., 436.

trimonio del suo figliuolo con una Principessa che era 1571
giustamente stimata la protettrice di quel partito, coll'accordare alcune cose in materia di religione, e col mostrare una certa indifferenza riguardo alle altre, sperava di abbagliare tutti i protestanti d'Europa, e di addormentare la gelosia degli stessi Ugonotti. Elisabetta si lusingava di ricavar da ciò vantaggi di altro genere. Nel tempo che pendeva il trattato, i Francesi non potevano con loro decoro dare alcun ajuto scoperto alla regina di Scozia; se avessero sperato che un tal matrimonio dovesse avere il suo effetto, non si sarebbero per conseguenza interessati, se non freddamente, negli affari di lei; Maria medesima doveva perdersi di coraggio nel perdere un alleato, cui aveva fino allora considerato pel suo più possente protettore, e, col rompere la corrispondenza della regina di Scozia colla Francia, si sarebbe almeno arrestato il corso ad una sorgente di raggiri e di cabale, che disturbavano il regno. Ambedue le Regine riuscirono felicemente ne' loro disegni. Gli artifizii di Caterina ingannarono Elisabetta, ed acciecarono gli Ugonotti. I Francesi dimostrarono un' estrema indifferenza per gl' interessi della regina di Scozia; e Maria, considerando quella corte come già unita colla sua rivale, si rivolse al re di Spagna per cercar protezione [1]. Filippo, che era per natura d'indole malinconica e pensosa, si compiaceva nel mistero della cabala; aveva tenuto una segreta pratica per qualche tempo con Maria per mezzo del vescovo di Ross, ed aveva somministrato, tanto a lei quanto a' suoi aderenti nella Scozia, alcune piccole somme di denaro. Ridolfi, gentiluomo fiorentino, che dimorava in Londra

1 Digges, 144. - Camd., 434.

1571 in qualità di banchiere, e che operava segretamente come un agente del Papa, fu la persona a cui il vescovo confidò questo negoziato. Maria stimò necessario parimente comunicare il segreto al duca di Norfolk, da Elisabetta rimesso ultimamente in libertà, con promessa solenne, che non avrebbe avuto mai più per l'avvenire alcuna corrispondenza colla regina di Scozia; la qual promessa per altro egli osservò sì poco, che Maria non faceva alcun passo nelle materie d'importanza senza il consiglio di lui. Dolevasi ella in una lunga lettera, che gli scrisse in cifra, della viltà con cui la corte di Francia aveva abbandonato i suoi interessi; dichiarava l'intenzione che aveva d'implorare il soccorso del re di Spagna, allora unico suo rifugio, e raccomandava Ridolfi alla sua confidenza, come persona capace di concertare il disegno, e facilitarne l'esecuzione. Il Duca comandò ad Hickford suo segretario di dicifrare, e dopo bruciare questa lettera; ma, o fosse egli stato di già guadagnato dalla corte, o risoluto allora di tradire il suo padrone, disobbedì all'ultima parte del comando, e nascose la lettera insieme con altri fogli relativi al tradimento, sotto il letto medesimo del duca.

Il Ridolfi in una conferenza che ebbe con Norfolk non trascurò alcuno di quelli argomenti, e non risparmiò alcuna di quelle promesse, che sono gli ordinarii incentivi alla ribellione. Gli disse, che il Papa aveva in pronto una grossa somma di denaro da spendere in una causa sì giusta; che il duca d'Alva si era impegnato a sbarcare diecimila uomini non lungi da Londra; che tutti quanti i cattolici avrebbero preso le armi: che molti nobili erano già in pronto per fare una ribellione, e non mancava loro se non un capo: che la metà della nazione aveva rivolto gli occhi sopra di lui,

e lo esortava a vendicarsi degli affronti, che egli stesso 1571
aveva ingiustamente sofferti, ed a liberare una infelice Regina, che gli esibiva la propria persona e la Corona in premio della sua felice riuscita. Norfolk approvò il disegno, e, sebbene non volesse dare a Ridolfi alcuna lettera credenziale, gli permise nondimeno di spacciare il suo nome nel trattare col Papa e col duca d'Alva [1]. Il vescovo di Ross, il quale, a cagione del suo impetuoso temperamento, e dell' impazienza di liberare la sua padrona, era capace di trascorrere nelle più temerarie e disperate operazioni, consigliò il duca ad adunare segretamente pochi de' suoi seguaci, e nel tempo medesimo assicurarsi della persona d'Elisabetta. Ma il duca rigettò questo consiglio, come temerario ed azzardoso. La corte d'Inghilterra frattanto era stata imperfettamente informata della congiura, avendo intercetto uno degli agenti di Ridolfi: e, per mezzo di un accidente soprarrivato non guari dopo, ne conobbe chiaramente tutte le circostanze. Il duca si era servito di Hickford per trasmettere a lord Herreis certa somma di denaro, che doveva distribuirsi fra gli amici della Regina nella Scozia. Ad uno, che non era a parte del segreto, fu data l' incombenza di portare detto denaro a' confini, ed egli sospettando dal peso che fosse oro, mentre gli era stato detto che era argento, lo portò a dirittura al consiglio privato. Il duca, i suoi domestici, e tutti quelli che si potevano sospettar complici, furono messi in arresto. Giammai i complici d'una congiura dimostrarono minor costanza d'animo, nè mai servi tradirono un benigno padrone con tanta viltà. Ciascuno confessò quel che sapeva. Hickford informò della ma-

1 Anders., vol. III, 767.

1571 niera di ritrovare i fogli, che egli aveva nascosti. Il duca medesimo, fidandosi sul principio alla fedeltà dei suoi colleghi, e credendo che tutti i fogli pericolosi fossero stati abbruciati, protestò francamente d'essere innocente; ma, allorchè furono prodotte le loro deposizioni, ed i fogli medesimi, attonito per un tale tradimento, confessò la sua colpa, ed implorò la clemenza della Regina. Il suo delitto era troppo atroce, e troppo spesso replicato per ottener perdono; ed Elisabetta stimò necessario spaventare i proprii sudditi, col suo castigo, dal tenere corrispondenza colla regina di Scozia, o co' suoi emissarii. Essendo stato processato da' suoi pari, fu trovato reo di lesa maestà, e, dopo varie dilazioni, sofferse la morte in pena del suo misfatto [1].

La scoperta di questa congiura produsse molti effetti assai dannosi agl' interessi di Maria. Il vescovo di Ross, che per la confessione di tutti quelli che ebbero parte in questo affare, fu riconosciuto pel primo motore di qualunque cabala contro Elisabetta, fu messo in prigione; fu fatta la perquisizione di tutte le sue carte, egli stesso fu mandato nella Torre, trattato coll' ultimo rigore, minacciato di morte, e dopo una lunga prigionia messo in libertà a condizione che partisse dal regno. Maria restò priva, non solamente di un servo insigne pel suo zelo e pe' suoi talenti, ma le fu negato d'allora in poi il tenere un ambasciatore alla corte d'Inghilterra. All' ambasciatore di Spagna, cui la potenza e la dignità del principe ond' era rappresentante salvò dai trattamenti ingiuriosi, che aveva sofferti il vescovo di Ross, fu dato ordine di uscir quanto prima dall'Inghilterra [2]. Maria stessa fu tenuta in una più rigorosa

1 Anders., vol. III, 149. - Stato Trials., I, 85.
2 Digges, 163.

custodia di prima, fu diminuito il numero de' suoi domestici, e non fu permesso ad alcuno il vederla, se non alla presenza de' suoi custodi [1]. 1571

Frattanto Elisabetta, prevedendo la tempesta, che si preparava sul continente contro il suo regno, cominciò a desiderare che si ristabilisse la tranquillità nella Scozia; ed irritata dagli ultimi attentati fatti da Maria contro il suo governo, determinò di agire scopertamente, e senza misterio in favore del partito del Re. Fece nota 1572 questa sua risoluzione a' capi di ambedue le fazioni. Disse loro che Maria aveva tenuto una sì rea corrispondenza co'suoi dichiarati nemici, ed aveva suscitato tali pericolose congiure contro la sua Corona e contro la sua vita, che l' avrebbe d'allora in poi considerata indegna di protezione, e non avrebbe mai acconsentito a rimetterla in libertà, e molto meno a ristabilirla sul trono. Gli esortò perciò ad unirsi, e riconoscere l' autorità del Re. Promise di procurare colla sua mediazione condizioni discrete per coloro che fino a quel tempo vi si erano opposti, ma se continuavano ad essere ostinati, gli minacciò di mettere in uso tutto il suo potere per obbligarli a sottomettervisi. Sebbene una tal dichiarazione non producesse immediatamente il suo effetto; quantunque continuassero le ostilità nelle vicinanze di Edimburgo; benchè il cav. Adamo Gordon fratello di Huntly, mediante la sua bravura e buona condotta, avesse messo in rotta gli aderenti del Re nel Nord in molte zuffe, nondimeno una scoperta sì manifesta dei sentimenti d' Elisabetta contribuì non poco ad animare il partito del Re, e ad abbattere lo spirito e le speranze di quello della Regina [2].

1 Strype, *Ann.*, 2, 50.
2 Cald., 2, 289, 294. - Strype, 2, 76.

1572 Siccome Morton che comandava le milizie del Reggente, era accampato a Leith, e Kirkaldy si teneva forte nella città e nel castello d'Edimburgo, non passava quasi giorno che non seguisse fra loro qualche scaramuccia; e, mentre ambidue sfuggivano un' azione decisivà, si stancavano l'un l'altro con piccole scaramucce, forzare i quartieri, ed intercettare i convogli. Queste operazioni, sebbene in sè stesse poco degne d'essere rammentate, mantenevano in continuo esercizio ed agitazione ambedue le fazioni, e le inasprirono finalmente a tal furore, che fece perder loro ogni riguardo, non solàmente alle leggi di guerra, ma ancora a' principj di umanità; e questo implacabil odio non compariva soltanto nel campo, e nel calore della battaglia; ambidue i partiti impiccavano i prigionieri che prendevano, di qualunque condizione si fossero, senza misericordia e senza processo. Molti perirono in una maniera così ingiuriosa; menavansi le infelici vittime a cinquantine alla volta al supplizio, e non ebbe fine questo barbaro trattamento, sì disdicevole al carattere della nazione, sino a tanto che ambedue le fazioni non risentirono al vivo gli effetti della loro crudeltà [1]. Frattanto quelli della città e del castello, quantunque avessero ricevuto un sussidio di denaro dal duca d'Alva, cominciavano a soffrire per mancanza di provvisioni [2]. Siccome Morton aveva rovinato tutti i mulini ne' contorni della città, ed aveva piantato piccole guarnigioni ne' forti all' intorno, la penuria andava ogni giorno crescendo. Alla fine provarono tutti i disastri della carestia, e ben presto si sarebbero ridotti a tali estremi, che gli avrebbero

1 Crawf., *Mem.*, 218, 220.
2 Cald., 2, 345.

forzati a capitolare, se gli ambasciatori d'Inghilterra e di Francia non avessero procurato una sospensione di armi fra i due partiti [1]. 1572

Sebbene il trattato di matrimonio fra Elisabetta e il duca d'Anjou fosse riuscito vano, nondimeno tanto Carlo, quanto la Regina, desideravano di conchiudere un'alleanza difensiva fra le due Corone. Egli considerava un tale trattato non solamente come il migliore strattagemma per abbagliare gli Ugonotti, contro i quali era allora la congiura matura all'esecuzione, ma ancora come una buona precauzione contro le pericolose conseguenze, alle quali quella barbara risoluzione poteva esporlo. Elisabetta, che fino allora aveva regnato senza alcun alleato, vide allora il suo regno minacciato talmente da turbolenze intestine, o esposto ad invasioni straniere, che si diede tutta la premura di assicurarsi l'ajuto d'un sì potente vicino. Le difficoltà che nacquero per la situazione in cui si trovava la regina di Scozia, ritardarono alquanto la conclusione dell'alleanza. Carlo richiedeva alcune condizioni vantaggiose per Maria, e pel partito di lei. Elisabetta ricusava di porgere orecchio a qualsisia proposizione su tale articolo. La sua ostinazione superò i deboli sforzi del Monarca di Francia. Il nome di Maria non fu neppur mentovato nel trattato, e, riguardo agli affari di Scozia, fu inserito un breve articolo in termini generali ed ambigui in questo tenore: » Che le parti contraenti non faranno alcuna aprile innovazione nella Scozia, nè soffriranno che vi entri alcuno straniero a fomentare le fazioni; ma che la regina d'Inghilterra potrà legittimamente castigare colla forza delle armi quelli Scozzesi, che continueranno a

1 Cald., 2, 346.

1572 dar ricovero nella Scozia ai ribelli Inglesi [1] ». In conseguenza di questo trattato la Francia e l'Inghilterra affettarono di agire di concerto riguardo alla Scozia, e Du Croc, ed il cav. Guglielmo Drury vi comparvero in nome de' loro respettivi Sovrani. Colla loro mediazione fu stabilita una tregua di due mesi, nel qual tempo dovevano tenersi conferenze fra i capi delle contrarie fazioni per ridurre a concordia le loro differenze, e restituire la pace al regno. Questa tregua recò un opportuno intervallo di tranquillità ai partitanti di Maria nel Sud, ma riuscì rovinoso ai suoi interessi nel Nord. Il cav. Adamo Gordon aveva sempre mantenuta la sua riputazione e superiorità. Furono mandate contro di lui molte milizie sotto la condotta di differenti ufiziali. Egli attaccò alcuni di essi in campo aperto, impiegò contro altri parecchi strattagemmi, e, siccome la sua condotta era corrispondente al suo coraggio, riuscì bene in tutte le imprese. Fece la guerra ancora con quella umanità, che conveniva ad un uomo di sì buon carattere, e fece grandi avanzamenti per mezzo di essa non meno, che col terrore delle sue armi. Se non fosse stato obbligato dalla tregua a sospendere le sue operazioni, avrebbe probabilmente indotto quella parte del regno a soggettarsi intieramente all' autorità della Regina [2].

Non ostante il valore ed il buon successo di Gordon, gl'interessi di Maria andavano scapitando, non solo nel suo regno, ma ancora nell' Inghilterra. Non vi era cosa alcuna capace a disgustar quella nazione, gelosa de'forestieri, e spaventata all' aspetto ancor lontano del giogo

1 Digges, 170, 191. - Camd., 444.
2 Crawf., *Mem.*

spagnuolo, quanto le pratiche di lei col duca d'Alva. 1572
Il Parlamento, che si adunò nel mese di maggio, procedè contro di lei, come contro il più pericoloso nemico del regno; e dopo una solenne conferenza fra i lordi ed i comuni, ambedue le camere si accordarono a formare un decreto, dichiarandola rea di lesa maestà, e privandola d'ogni diritto di successione alla Corona. Questa *gran causa*, come chiamavasi allora, li tenne occupati tutto il tempo della sessione, e fu decisa con grande uniformità di pareri. Sebbene Elisabetta applaudisse al loro zelo, ed approvasse moltissimo il sistema da loro preso, si contentò di dimostrare a Maria ciò che ella poteva aspettarsi dal risentimento della nazione; ma, siccome non credeva ancor tempo opportuno di procedere alle più violente risoluzioni contro di lei, prorogò il Parlamento [1].

Queste rigorose procedure del Parlamento d'Inghilterra non riuscirono più mortificanti per Maria di quel che lo fosse la freddezza e la negligenza de' Francesi suoi alleati. Il duca di Montmorency in vero, il quale passò in Inghilterra per ratificare la lega con Elisabetta, fece sembiante d'interessarsi per la regina di Scozia; ma, in vece di sollecitarne la liberazione, od il ristabilimento sul trono, tutte le sue domande si ridussero a chieder soltanto che si mitigasse il rigore della sua prigionia; ed anche per questo venne fatta da lui sì picciola istanza e con sì poco calore, che non fu punto attesa da Elisabetta [2].

L'alleanza colla Francia recò ad Elisabetta molta soddisfazione, e ne sperava un grande accrescimento di

1 D'Ewes, *Journ.*, 206.
2 Jebb., 2, 512.

1572 sicurezza. Rivolse allora tutta la sua attenzione verso la Scozia, dove gli odii delle fazioni erano ancora così acerbi, e dove bisognava mettere in concordia tanti interessi fra loro opposti, che una riconciliazione generale sembrava molto lontana. Ma, mentre ella si affaticava per ridurli a qualche accordo, avvenne un accidente che riempiè una gran parte d'Europa di spa-
24 agos. vento e di orrore. Questo fu il gran macello fatto in Parigi, di cui il simile non si legge nella storia del genere umano, sì per la dissimulazione con cui fu macchinato e condotto, come per la crudeltà e barbarie con cui fu eseguito. In virtù delle più solenni promesse di sicurezza e di favore, i capi de' protestanti furono fatti venire alla corte, e, sebbene fossero destinati allo scempio, furono nondimeno ricevuti con carezze, ricolmi di onori, e trattati per sette mesi con tutte le possibili dimostrazioni di famigliarità e di confidenza. In mezzo alla loro tranquillità fu emanato l'ordine della loro distruzione dal Sovrano, su la cui parola avevano contato, ed in esecuzione di esso i loro paesani, concittadini e compagni si bruttarono le mani nel loro sangue. Diecimila protestanti senza distinzione di sesso, di età, o di condizione furono trucidati nella sola città di Parigi. I medesimi barbari ordini furono mandati in altre parti del regno, e ne seguì un simil macello. Questo fatto di cui nessun cattolico scrittore al presente fa menzione senza detestarlo, fu in quel tempo applaudito in Ispagna, ed in Roma furono rendute a Dio solenni grazie per la sua felice riuscita; ma eccitò fra i protestanti un orrore incredibile. Una patetica pittura ne fu fatta dall' ambasciatore di Francia alla corte d'Inghilterra nella prima udienza che ebbe dopo lo scempio. » Vedevasi, dic' egli, la faccia d'ognuno co-

perta d'una tetra malinconia; il silenzio, qual suole 1572
accadere nel più cupo della notte, regnava in tutte le camere dell'appartamento reale; le dame ed i cortigiani erano sfilati da una parte e dall'altra, tutti vestiti a bruno; e, nel passar che feci per mezzo a loro, non vi fu uno che mi degnasse di uno sguardo benigno, o che mi rendesse il saluto [1] ».

Un tale evento risvegliò, non solamente l'orrore nell'animo de' protestanti, ma gli riempiè di timore. Lo considerarono essi come il preludio di qualche maggiore attentato; e crederono, non senza qualche probabilità, che tutti i principi cattolici avessero congiurato alla total distruzione della loro setta. Questa opinione recò un gran pregiudizio agl' interessi di Maria nella Scozia. Molti de' suoi aderenti erano protestanti, e, sebbene desiderassero il suo ristabilimento, non volevano però sagrificare la religione che professavano. Temevano l'affetto che ella portava ad una religione, la quale permetteva a' suoi settatori di violare le più solenni promesse, e gli stimolava a commettere i più atroci delitti. Una generale confederazione de' protestanti sembrava loro che fosse l'unico mezzo per sostenere la riforma contro la lega che si era fatta per distruggerla: nè poteva il presente stabilimento di religione mantenersi a lungo nella Brettagna, se non per mezzo di una stretta unione con Elisabetta, e del concorso di ambedue le nazioni per abbracciarne la difesa, come d'una causa comune [2].

Il Reggente abbracciò questa favorevole congiuntura per trattare una pace generale: siccome a tale effetto egli si affaticava col maggiore zelo, e la fazione con-

1 Carte, 3, 523.
2 Diggs, 244, 267.

1572 traria si riposava intieramente sulla sua probità, così le sue premure dovevano avere buon esito. Maitland e Kirkaldy, vennero sì presto ad un accordo, che altro più non restava, fuori che la formalità di sottoscrivere il trattato. Ma Morton non si era scordato che Mar avevalo soppiantato nella pretensione alla reggenza; i suoi talenti, le sue ricchezze, e la protezione della corte d'Inghilterra gli davano sul partito maggiore autorità di quella del Reggente medesimo, e si prendeva il piacere di traversare tutti i suoi disegni. Temeva che se Maitland ed i suoi colleghi avessero ricuperato alcuna parte nell'amministrazione, la sua influenza sarebbe notabilmente scemata, ed il Reggente per mezzo loro avrebbe riacquistato quell'ascendente, che apparteneva al suo ufizio. Con lui furono d'accordo tutti quelli, che possedevano terre appartenute già tempo a qualcuno de' partigiani della Regina; e la sua ambizione, e l'avarizia di costoro rendettero vane le pie intenzioni del Reggente, e ritardarono un benefizio al regno; il quale era lo stabilimento della pace [1].

La scoperta di un tale spirito d'interesse e d'ambizione in quelli del suo partito, fece una profonda impressione sull'animo del Reggente, il quale amava la patria, e bramava ardentemente la pace. Questo interno cordoglio abbattè il suo spirito, e lo condusse a poco a poco ad una forte malinconia, la quale degenerò in una malattia, di cui morì il ventinove d'ottobre. Fu egli forse l'unico in tutto il regno, che godesse la carica di Reggente senza invidia, e che la lasciasse senza scapito di riputazione. Non ostante gli odii scambievoli,

1 Melv., 233. - Crawf., *Mem.* 237.

ambedue le fazioni confessarono che i suoi fiui erano 1572
onorati, ed incorrotta la sua probità 1.

Nessun pretendente comparve in competenza con Mor- 24 nov.
ton. La regina d'Inghilterra sosteneva vigorosamente le sue pretensioni, e, non ostante il timore del popolo, e la gelosia de'nobili, egli fu eletto Reggente; e fu il quarto, che nello spazio di cinque anni occupasse quel posto pericoloso.

L'essere stata prolungata la tregua sino al primo di gennaio diede tempo a Morton di continuare col partito contrario quelle trattative, che s'erano incominciate dal suo antecessore, le quali però non produssero effetto alcuno sino al principio dell'anno seguente. Ma prima che c'inoltriamo a parlarne, meritano essere da noi osservati alcuni avvenimenti, de'quali fin qui non si è fatta menzione.

Il conte di Northumberland, il quale era stato tenuto prigioniero in Lockleven, sin da quando se ne fuggì nella Scozia l'anno 1569, fu consegnato a lord Hunsdon governatore di Berwick, ed essendo condotto a York vi sostenne il castigo della sua ribellione. Quelli del partito del Re conoscevano sì bene di dipendere dalla protezione d'Elisabetta, che era loro impossibile il negare di consegnarle nelle mani una persona, che aveva preso le armi contro di lei. Ma siccome fu per tal cagione pagata una somma di denaro, e distribuita fra Morton e Douglas di Lockleven, il primo de' quali in tempo del suo esilio in Inghilterra era stato molto debitore all'amicizia di Northumberland, così l'abbandonare che egli fece quest' infelice signore in una maniera sì

1 Crawf., *Mem.* 241.

1572 indegna ad una sicura rovina, fu giudicata una ingratitudine ed un' azione vilissima[1].

Fu celebre quest' anno per una notabile innovazione seguìta nel governo della Chiesa. Subito dopo la riforma, i vescovi cattolici erano stati per legge confermati nel possesso di una parte de' loro benefizii, ma la giurisdizione spirituale, spettante al loro ordine, esercitavasi per mezzo di soprintendenti, sebbene con una autorità più moderata. In occasione della morte dell' arcivescovo di S. Andrea, Morton ottenne dalla Corona una concessione de' beni di quella sede. Ma, perchè fu creduto indecente ad un laico il ritenere un benefizio, a cui era annessa la cura d'anime, procurò che fosse eletto arcivescovo Douglas, rettore dell' università di S. Andrea, e, assegnandogli una piccola pensione, sopra le rendite della mensa, ritenne per sè il restante. I nobili vedendo i vantaggi che potevano ritrarre da una tal pratica, lo sostennero nell' esecuzione del suo disegno. Ciò riuscì non per tanto assai doloroso al clero, il quale in vece di perpetuare un ordine, il nome e la potenza del quale era loro odiosa, desiderava che le rendite, state già tempo di sua pertinenza, fossero impiegate per quelle parrocchie, che ancor si trovavano sprovvedute di Pastori fissi. Ma da un canto sarebbe stata una temerità del clero l' irritar troppo i nobili, da' quali dipendeva l' esistenza medesima della chiesa protestante nella Scozia; e Morton, dall' altro canto, condusse il suo disegno con tal destrezza, e lo regolò con tale artifizio, che si convenne alla fine in una Dieta composta de' capi del clero insieme con una deputazione del consiglio privato: « Che il nome, e la

1 Crawf., *Mem.* 55, 222. - Camd., 445.

carica d'arcivescovo e di vescovo si continuasse, durante la minorità del Re, e che tali dignità si conferissero a' più abili soggetti fra i ministri protestanti; ma che, riguardo alle loro giurisdizioni spirituali, dovessero esser soggetti all' assemblea generale della Chiesa [1] ». Furono ancora minutamente espresse le regole da osservarsi nella loro elezione, e le persone che dovevano occuparne il posto, e godere i privilegi, che appartenevano al decano e al capitolo in tempo del cattolicismo. Il tutto fu esposto avanti l' assemblea generale, e dopo essere stata fatta qualche eccezione al nome d' arcivescovo, decano, capitolo ec. ed una protesta, che ciò si sarebbe considerato soltanto come una costituzione provvisionale, fino a tanto che non ne fosse introdotta una più perfetta, fu tutto approvato da quella adunanza [2]. Il medesimo Knox, a cui le sue indisposizioni non permisero d' intervenire a quell' assemblea, sebbene declamasse altamente contro il patto simoniaco, a cui Douglas era debitore della sua elezione, e biasimasse la nomina di un soggetto logoro dagli anni e dalle infermità, ad un ufizio, che richiedeva un robusto vigore sì di corpo come di mente, pare che non disapprovasse l' operato di quella Dieta; ed in una lettera scritta all' assemblea approvò alcuni regolamenti riguardanti l' elezione de' vescovi, come degni d' essere diligentemente osservati. In conseguenza del consenso dell' assemblea al disegno formato nella Dieta, fu data a Douglas l' investitura della sua carica; e, nel tempo stesso, furono eletti fra il clero protestante un arcivescovo di Glasgow, ed un vescovo di Dunkeld. A tutti 1572

1 Cald., 2, 305.
2 Id. 2, 354.

1572 costoro fu assegnato un posto nel Parlamento spettante all' ordine ecclesiastico. Ma, ad imitazione dell' esempio introdotto da Morton, furono fatti con essi tali contratti da diversi nobili, che davano loro soltanto il possesso d' una piccolissima parte delle rendite appartenenti alle loro sedi.

27 nov. Sciolta che fu quest' assemblea, Knox, che fu il primo istrumento per propagare, e stabilire la religione riformata nella Scozia, finì di vivere nel sessantesimo settimo anno dell' età sua. Lo zelo, l' intrepidezza, il disinteresse, furono le virtù da lui possedute in grado eminente. Aveva ancora qualche tintura di quelle scienze, che si coltivavano in quel tempo, ed era eccellente in quel genere d'eloquenza, che stimavasi aver gran forza per risvegliare ed accendere gli animi. Le sue massime per tanto erano sovente troppo severe, ed eccessiva l' impetuosità del suo temperamento. Rigido, e senza compassione per le proprie debolezze, sembrava non averne punto per le altrui. Senza avere il minimo riguardo alla condizione, e alle qualità delle persone, dava i suoi avvertimenti con un' acrimonia e veemenza, atta piuttosto a irritare, che a correggere. Ciò lo fece sovente prorompere in espressioni indoverose ed impertinenti riguardo alla Corona ed alla condotta della Regina. Queste qualità stesse però, che fanno al presente parer meno amabile il suo carattere, lo fecero essere un opportuno istrumento per promuovere la Riforma in un popolo feroce, e lo misero in istato di far fronte ai pericoli, e superare le opposizioni, dalle quali una persona d' uno spirito più mansueto sarebbe rimasta sbigottita. Per mezzo di una istancabile applicazione allo studio, ed agli affari, come ancora per la frequenza e pel fervore de' suoi discorsi fatti in pubblico, aveva

egli logorata una costituzione di natura vigorosa e robusta. Nel corso di una lenta malattia dimostrò una maravigliosa fortezza, ed incontrò la morte con una magnanimità inseparabile dal suo carattere. Il conte di Morton, che assistè al funerale di Knox, fece il suo panegirico in poche parole. » *Qui giace colui, chè mai non temè la faccia dell' uomo* [1] » Elogio tanto più onorevole, quanto che usciva dalla bocca d' un uomo, a cui Knox aveva fatto sovente severissime riprensioni. 1572

Sebbene Morton non desiderasse la pace per quegli 1573
stessi generosi motivi che ebbe il passato Reggente, si affaticava non per tanto di proposito a stabilirla. La confusione, e le pubbliche calamità, alle quali egli era debitore della sua potenza ed importanza, mentre era soltanto la seconda persona del regno, gli erano di un grandissimo pregiudizio ora che si era sollevato alla dignità della prima. Finchè un sì gran numero di nobili continuava a stare in arme contro di lui, l'autorità sua in qualità di Reggente era parziale, debole, e incerta. Elisabetta non era meno desiderosa di estinguere il fuoco che aveva acceso e mantenuto vivo per sì lungo tempo nella Scozia [2]. Aveva scoperto che l'alleanza colla Francia, da cui si era promessi tanti vantaggi, non le dava alcun fondamento di sperar sicurezza; e, sebbene sussistesse ancora un' amicizia apparente fra lei e quella corte, e Carlo rinnovasse tutto giorno le sue proteste di voler aderire al trattato, fu convinta dall' esperienza quanto poco dovesse fidarsi alle promesse ed ai giuramenti di quell' infido monarca. Il suo ambasciatore l'avvertì, che i Francesi tene-

1 Spotsw., 266. - Cald. 2, 273.
2 Digges, 299.

1573 vano segreta corrispondenza co' partigiani di Maria nella Scozia, e li confortavano a persistere nelle loro imprese [1]. Il duca d'Alva proseguiva i suoi maneggi più alla scoperta in quel regno. Elisabetta era persuasa che la corte di Francia e di Spagna avrebbero abbracciato il primo fortunato momento, che le turbolenze della Francia e de' Paesi Bassi avessero loro presentato, per tentare apertamente di fare uno sbarco nella Scozia. Risolvè perciò d'impedir loro il metter piede in quell'isola, e di troncar loro ogni speranza di trovare ivi alcun ajuto, coll'unire le due fazioni che dividevano il regno.

La situazione in cui si trovavano gli aderenti di Maria, mise il Reggente in istato di promuovere appo di essi i suoi negoziati con gran vantaggio. Erano essi divisi allora in due fazioni. Alla testa dell'una erano Chatelherault e Huntly; Maitland e Kirkaldy erano i capi dell'altra. Il loro sublime grado, le vaste possessioni che avevano, ed il numero de' loro vassalli rendevano considerabili i primi. Gli ultimi erano debitori della loro importanza alle proprie qualità personali, ed alla fortezza del castello d'Edimburgo, di cui erano in possesso. Il Reggente non aveva alcuna intenzione di comprendere ambidue questi partiti nello stesso trattato. Ma, temendo che se i fautori della Regina fosser rimasti uniti, avrebbero potuto frastornare ed imbrogliare la sua amministrazione, risolvè di dividerli e indebolirli, con un negoziato separato. Fece la sua prima apertura a Kirkaldy ed a' suoi colleghi, e procurò di rimettere in piedi con essi il trattato che, durante la vita del suo antecessore, era stato per suo artifizio interrotto. Ma

1 Digges, 296, 3, 312.

Kirkaldy sapeva, che le intenzioni di Morton, ed il 1573
sistema del governo erano molto differenti da quelle del passato Reggente. Maitland lo considerava come suo personale ed implacabil nemico. Ricevevano replicate assicurazioni di protezione dalla Francia; e, sebbene l'assedio della Roccella tenesse allora occupate le armi francesi, nondimeno nutrivano ancora le stesse speranze, che avevano tante volte deluso il partito, e si promettevano che l'ostinazione degli Ugonotti sarebbe stata ben presto soggiogata, e Carlo sarebbesi trovato in libertà di agire con vigore nella Scozia. Frattanto fu mandato loro un sussidio di denaro, e fu promesso loro un efficace ajuto, qualora il castello si fosse potuto difendere sino alla Pentecoste [1]. Aveva Maitland una grande compiacenza nel formare pericolosi disegni, e Kirkaldy invece possedeva l'intrepidità necessaria per metterli in esecuzione. Conoscevano che il castello era situato per modo, che poteva resistere a tutte le forze del Reggente. Speravano che Elisabetta non avrebbe rotto il suo trattato colla Francia mandando truppe in suo ajuto, e se i Francesi avessero potuto sbarcare qualche considerabil quantità di gente, sarebbe probabilmente riuscito facile il liberare dalla schiavitù la Regina, o bilanciare almeno l'influenza della Francia e dell'Inghilterra, in maniera da liberare la Scozia dal giogo vergognoso dell'ultima, sotto il quale era caduta. Anteposero essi all'amicizia di Morton questo brillante, ma chimerico progetto. Tenner vivo nondimeno il negoziato, perchè ciò servisse loro a guadagnar tempo; proposero per lo stesso fine, che si comprendessero nel trattato tutti i partigiani della

1 Digges, 314.

1573 Regina, e che Kirkaldy dovesse ritenere il comando del castello sei mesi dopo che fosse sottoscritto il trattato. Il proprio interesse stimolò il Reggente a rigettare la prima proposizione, e la sua penetrazione scorse il pericolo che vi era, nel condiscendere all' ultima; e così svanì ogni speranza d' accomodamento [1].

Subito che fu spirata la tregua, Kirkaldy cominciò a far fuoco sulla città d' Edimburgo, la quale, mediante il ritorno degli abitatori che egli ne aveva scacciati, era con maggiore zelo di prima affezionata agli interessi del Re. Ma, siccome il Reggente aveva allora messo in piedi un trattato con Chatelherault e con Huntly, così continuava ancora con essi l' armistizio.

Furono questi meno scrupolosi che quelli dell' altro partito, e volentieri porsero orecchio alla proposta, che il Reggente ne fece loro. Il duca era naturalmente incostante, e la vicina vecchiaja accresceva la sua irresolutezza, e l' avversione alla vita attiva. Le calamità delle discordie civili avevano afflitto la Scozia quasi per cinque anni; lunghezza di tempo molto superiore alla durata di qualsivoglia altra passata contesa. La guerra invece di recar vantaggio, era stata pregiudiciale alla Regina, e più rovinosa al regno di qualunque invasione straniera. Nel proseguirla nessuno dei partiti aveva acquistato molto onore: ambidue avevano sofferto grandi scapiti, ed avevano rifinito i proprii beni per dare il guasto a quelli de' loro nemici. Il popolo si trovava nel colmo della miseria, e desiderava ardentemente una pace, che ponesse fine a tale inutile e sterminatrice contesa.

23 feb. Fu fatto un gran passo onde ottenere un fine tanto desiderabile per mezzo del trattato conchiuso a Perth

1 Melv., 235, ec.

fra il Reggente da una parte, e Chatelherault e Huntly dall' altra colla mediazione di Killegrew, ambasciatore d'Elisabetta. Gli articoli principali furono i seguenti: Che tutte le parti comprese nel trattato dichiarassero la loro approvazione della religione riformata, stabilita allora nel regno: Che si sottomettessero al governo del Re, e riconoscessero l'autorità di Morton come Reggente; Che tenessero per illegittimo quanto era stato operato in opposizione al Re dopo la sua coronazione: Che da ambedue le parti si mettessero in libertà i prigionieri, e si restituissero le terre a' loro proprietarii; Che fosse rivocato l'atto di proscrizione pronunziato contro i partigiani della Regina, e si concedesse l'impunità per tutti i delitti de' quali eransi fatti colpevoli dal 15 di giugno 1567 in poi: e Che quel trattato fosse ratificato in Parlamento dal comune consenso di ambedue le parti [1]. 1573

Kirkaldy, sebbene abbandonato da' suoi compagni, i quali non dimostrarono alcuna premura, nè procurarono in conto alcuno la salvezza di lui, non si perdè di coraggio, nè formò alcun pensiero d'accomodamento [2]: e, quantunque tutta la Scozia fosse allora sotto-

1 Crawf., *Mem.*

2 Melvil, il cui fratello cav. Roberto era uno di quelli, che si eran uniti a Kirkaldy nella difesa del castello di Edimburgo, e che era molto affezionato al loro partito, asserisce, che Kirkaldy si esibì di accettare qualunque discreta condizione di accomodamento, ma che tutte le sue offerte furono rigettate dal Reggente. (Melv., 240). Ma, siccome Elisabetta desiderava allora ardentemente di restituire la pace alla Scozia, ed il suo ambasciatore Killegrew, come ancora il conte di Rothes, fecero tutti i loro sforzi per persuadere Kirkaldy ad aderire al trattato di Perth, sembra più credibile l'impu-

1573 messa al Re, risolvè nondimeno di difendere il castello a nome della Regina, ed aspettare l'arrivo del promesso soccorso. Al Reggente mancava tutto il necessario per protrarre un assedio. Ma Elisabetta, la quale aveva determinato, a qualunque costo, di portare al colmo le dissensioni nella Scozia prima che i Francesi potessero trovar tempo d'interessarsi in quella contesa, gli mandò speditamente sufficienti sussidii. Il cav.
23 apr. Guglielmo Drury marciò nella Scozia con millecinquecento fanti, ed un treno considerabile d' artiglieria. Il Reggente si unì a lui con tutte le sue forze, e furono aperte le trinciere, ed avanzate regolarmente le batterie dirimpetto al castello. Kirkaldy, quantunque scoraggiato dalla perdita di una grossa somma di denaro inviatogli dalla Francia, e capitato nelle mani del Reggente per tradimento del cav. Giacomo Balfour, uomo il più corrotto di quel tempo, si difese con bravura, avvalorata dalla disperazione. Resistè per trentatre giorni continui agli sforzi degli Scozzesi e degl' Inglesi, i quali facevano a gara nel dare vigorosi assalti, e non domandò di capitolare fino a tanto che non vide atterrate le fortificazioni, ed uno de' pozzi del castello asciugato, e l'altro ripieno di cementi. Ma neppure allora fu prostrato il suo spirito, e risolvè di voler piuttosto cadere gloriosamente dietro all' ultima trinciera, che arrendersi al nemico. Ma la sua guarnigione non era animata dalla

tare la continuazione delle ostilità alla ostinazione di Kirkaldy stesso, alla sua diffidenza verso di Morton, o alla speranza che aveva d' un ajuto straniero, piuttosto che a qualsivoglia altra cagione.

Questa opinione inoltre è dimostrata evidentemente dalla testimonianza positiva di Spotsw., 269, 270; di Camd., 448; di Johnst., *Hist.*, 3, 4; di Digges, 334, e di Crawford, il quale nell' essenziale s' accorda con loro.

stessa eroica o disperata risoluzione, e, facendo un ammutinamento, l'obbligò a capitolare. Egli si arrese a Drury, il quale gli promise in nome della sua Sovrana, che sarebbe stato trattato cortesemente. Furono fatti prigionieri insieme con lui Giacomo Kirkaldy suo fratello, lord Home, Maitland, il cav. Roberto Melvil, e pochi cittadini d'Edimburgo, e circa 160 soldati [1]. 1573 29 mag.

Molti ufiziali, i quali erano stati mantenuti a soldo in tempo della guerra, indussero la loro gente ad accompagnarli nei Paesi Bassi; ed entrando al servizio degli Stati Generali delle Province Unite, accrebbero col loro valore riputazione a quella virtù militare, che era stata sempre il distintivo carattere della nazione scozzese.

Così in virtù del trattato conchiuso con Chatelherault e con Huntly, e della resa del castello, furono recate al loro termine le guerre civili nella Scozia. Allorchè esaminiamo lo stato della nazione, e mettiamo a confronto la forza delle due fazioni, apparisce manifestamente, che i nobili fra i partigiani di Maria erano superiori tanto in numero, quanto in potere; ma questi vantaggi erano più che bilanciati da quelli, che godevano i loro antagonisti. Si scorgevano principalmente nel partito del Re le qualità politiche, la scienza militare, e tutti quei talenti, che ne' tempi operosi si formano, e si fanno valere. I loro nemici non potevano vantar neppur uno, che uguagliasse l'intrepidezza di Murray temperata dalla prudenza, l'indole accorta e l'insinuante destrezza di Maitland, o il fortunato valore di Kirkaldy, tutte le quali doti furono da prima impiegate per gettare i fondamenti dell'autorità del Re. Da una parte le misure si concertavano con prudenza,

1 Cald., 2, 408. - Melv., 240. - Crawf., *Mem.*, 265.

1573 e si eseguivano con vigore: dall' altra le risoluzioni erano temerarie, e debole la condotta. Il popolo, animato dallo zelo per la religione, e stimolato dallo sdegno contro la Regina, sosteneva con calore la causa del Re. Il clero vi contribuiva tutto il credito che aveva presso il popolo. Con tali mezzi e colla possente interposizione dell' Inghilterra, il governo del Re fu alla fine intieramente stabilito. Maria perdè anche quell' ombra di sovranità, che in mezzo alle sue sciagure aveva fino allora ritenuta presso una parte de' suoi sudditi, e non le fu più permesso il tenere un ambasciatore alla corte d' Inghilterra, unico contrassegno di dignità, che per qualche tempo aveva colà goduto; e debbe d' allora in poi considerarsi come un' esule spogliata d' ogni regio distintivo, e guardata diligentemente in un regno straniero, e totalmente abbandonata, o dimenticata nel proprio.

Kirkaldy ed i suoi compagni rimasero sotto la custodia di Drury, e furono da lui trattati con somma discretezza, fin tanto che la regina d' Inghilterra, di cui erano prigionieri, decidesse del loro destino. Morton insisteva, che si facesse loro soffrire il castigo dovuto alla loro ribellione e pertinacia; e si dichiarava, che fino a tanto che fosse loro concesso restare in vita, non riconosceva sicura nè la sua autorità, nè la sua persona; ed Elisabetta senza aver riguardo alcuno all' onore di Drury, o alle promesse dal medesimo fatte in nome di lei, li consegnò alla disposizione del Reggente, il quale li confinò da prima in carceri separate, e di lì a poco, col consenso d' Elisabetta, con-
8 agos. dannò Kirkaldy ed il suo fratello ad essere impiccati alla Croce d' Edimburgo. Maitland, il quale non si aspettava un miglior trattamento, si sottrasse all' ignominia d' una pubblica esecuzione con una morte volontaria,

« e *finì i suoi giorni*, dice un autore [1], *alla maniera* 1573
degli antichi Romani ».

Mentre il Reggente andava sfogando la sua vendetta sopra gli avanzi del partito di Maria nella Scozia, essa, incapace di recar loro alcun ajuto, deplorava le loro disgrazie nella solitudine della sua prigione. Frattanto cominciava la sua salute ad alterarsi o per i rigori della prigione, o per mancanza d'esercizio. Per le suppliche dell'ambasciatore di Francia fu permesso a lord Shrewsbury il condurla a Buxtonwells, non lungi da Tuthbury, luogo della sua prigionia. Cecil, il quale era stato ultimamente creato barone di Burleigh, e gran tesoriere d'Inghilterra, trovavasi là per caso nell'istesso tempo: e, sebbene nessun ministro entrasse mai più caldamente nelle mire di un Sovrano, o desse prove più forti della fedeltà ed affetto, di questo grand'uomo, tale era nondimeno la diffidenza che aveva Elisabetta verso qualunque persona che si accostasse alla regina di Scozia, che i suoi sospetti si estesero sino a lui, e mentre Maria lo contava giustamente pel suo più pericoloso nemico, incontrò egli qualche difficoltà in persuadere la sua Sovrana, che egli non era punto parziale per quella infelice Regina [2].

Il Duca d'Alva fu richiamato in quell'anno dal governo de' Paesi Bassi, dove la sua superba e tirannica amministrazione sollevò uno spirito, per tentar di soggiogare il quale, là Spagna spese tutti i suoi tesori, rovinò i suoi eserciti, e perdè la sua gloria. Requesens, che gli succedè, era di temperamento più mansueto, e di indole meno intraprendente. Questo accidente li-

1 Melv., 242.
2 Strype, 2, 248, 288.

1573 berò Elisabetta dalla perpetua inquietezza, cagionata da maneggi di Alva colla regina di Scozia, e dallo zelo che aveva per lei.

1574 Quantunque si fosse allòra assicurata al regno una profonda pace, risentiva però ancora molti mali, che accompagnano la guerra civile. Il freno delle leggi, che ne' tempi di pubblica confusione è poco rispettato anche dalle culte nazioni, èra affatto vilipeso da un popolo feroce, non assuefatto all' amministrazione regolare di giustizia. I disordini erano divenuti intollerabili in ogni angolo del regno; e, sotto la protezione dell' una o dell' altra fazione, commettevansi impunemente delitti d' ogni genere. Il Reggente si pose a correggerli, e, per mezzo della sua industria e del suo vigore, si ristabilirono nel regno il buon ordine e la tranquillità. Ma perdè la riputazione dovuta ad un sì importante servizio, a cagione dell' avarizia, che fece conoscere in prestarlo, e divennero più perniciose alla nazione le sue esazioni, di tutte le irregolarità che aveva represse. Tutto era pieno di spie e di delatori; rinnovavasi la memoria delle antiche offese; s' inventavano delitti immaginarii; si esageravano le colpe leggiere, e i delinquenti erano obbligati a ricomprar la vita collo sborso di esorbitanti tasse. Nel tempo stesso fu alterata la moneta corrente [1]; furono vendute licenze per introdurre

1 L' alterazione della moneta sotto la reggenza di Morton fu grandissima. Sebbene la quantità del denaro coniato da una libbra di massa fosse stata accresciuta a poco a poco da' passati principi, la finezza della moneta sofferse però piccola alterazione, e la mistura della lega era presso a poco la medesima, che è in uso al presente. Ma Morton mescolò una quarta parte di lega in ciascheduna libbra d' argento, e, per conseguenza, venne a screditare a proporzione la moneta. Nell' anno 1581

generi proibiti di commercio, furono imposte straordinarie gabelle sulle mercanzie, e messa in pratica l'oppressione più raffinata, da cui le nazioni, così poco incivilite com'era la Scozia, sogliono essere esenti. Non fu fatto d'alcuna di queste soverchierie lamento con tanto strepito, o con maggior ragione, quanto della sua ingiustizia verso la Chiesa. Il terzo de' benefizii, da cui il clero riceveva la sua sussistenza, era stato sempre lentamente, e con poca esattezza pagato ai collettori assegnati dall'assemblea generale, ed in tempo delle guerre civili non si potè riscuotere alcun pagamento in molte parti del regno. Sotto pretesto di mitigare questo disordine, e con promessa di assegnare a ciaschedun ministro uno stipendio dentro la sua propria parrocchia, il Reggente tolse a forza alla Chiesa la terza parte de' benefizii, a cui ella aveva diritto per legge. Ma il clero, in vece di ritrarre qualche vantaggio da questa alterazione, vide che i pagamenti divenivano meno esatti, e più lenti di prima. Un solo ministro era ordinariamente incaricato della cura di quattro o cinque parrocchie; gli si assegnava un miserabile stipendio; e l'insaziabile avarizia del Reggente s'impadroniva del restante del fondo [1]. 1574

La morte di Carlo IX che accadde in quest'anno, fu una nuova disgrazia per la regina di Scozia. Enrico III, che succedè a Carlo, non era egualmente affezionato alla persona di lei, e la gelosia, che aveva della casa di Guisa, e l'ossequio per la Regina Madre lo alienavano moltissimo dagl' interessi della regina di Scozia.

tutta la moneta stozzata da lui fu ritirata, e fatta stozzare di nuovo, e ridotta alla sua antica finezza (*Ruddim. Pref.*, ANDERS., *Diplom.*, 74).

1 CRAWF., *Mem.*, 272. - SPOTSW., 273. - CALD., 2, 420, 427.

1575 La morte del duca di Chatelherault debbe considerarsi parimente come una perdita per Maria. Siccome il Parlamento lo aveva più volte dichiarato erede presuntivo della Corona, ciò gli aveva dato diritto di esigere gran rispetto presso i suoi compatriotti, e lo aveva messo in istato, più che qualsivoglia altra persona del regno, di contrabbilanciare l'autorità del Reggente.

Di lì a poco, in uno de' soliti incontri fra i custodi delle frontiere di Scozia e d'Inghilterra, accadde una zuffa, in cui gl' Inglesi ebbero la peggio. Alcuni pochi morirono sul campo, ed il cav. Giacomo Forrester custode delle frontiere fu fatto prigioniere insieme con varj gentiluomini, che lo accompagnavano. Ma tanto Elisabetta quanto il Reggente, conoscevano troppo bene il vantaggio che risultava dalla buona intelligenza stabilita fra questi due regni, per permettere che questo piccolo accidente l' interrompesse.

La tranquillità interna del regno era in qualche pericolo d' esser disturbata da un'altra cagione. Quantunque le persone innalzate alla dignità di vescovi possedessero piccolissime entrate, ed un grado limitatissimo di potenza, il clero nondimeno, a cui il Reggente e tutte le sue procedure erano divenute odiosissime, cominciò a pigliar gelosia di quell'Ordine. Conoscendo che la corruzione s' insinua a poco a poco nella Chiesa sotto titoli onorevoli, e sotto speciosi pretesti, temeva, che da sì piccoli principii potesse la gerarchia sollevarsi, col tempo, ad un grado di potenza tirannica. L'autore principale di questi sospetti fu il signor Andrea Melvil, uomo insigne pel suo non ordinario sapere, pell'austerità de' suoi costumi, e l'intrepidezza del suo spirito; ma, educato nel fondo di un' accademia, era affatto digiuno della scienza del mondo; ed essendo più attento

a' fini, che aveva in mira, che a' mezzi de' quali si serviva per conseguirli, rendette vani sovente lodevoli disegni mediante l' impetuosità e l' imprudenza, con cui li promuoveva. Fu mossa da lui una questione nell' assemblea: » Se l' ufizio di vescovo nella maniera, in cui allora esercitavasi nel regno, fosse coerente alla parola di Dio ». Facevansi nelle curie ecclesiastiche continui lamenti, che i vescovi trascuravano il proprio dovere; e la nota loro rilassatezza giustificava pur troppo queste doglianze. Il vescovo di Dunkeld, essendo accusato d' aver dissipato le rendite del suo benefizio, fu dall' assemblea condannato, ed il Reggente in vece di troncarle, chiudeva gli occhi a queste dispute riguardanti il governo ecclesiastico, perchè distraevano lo zelo del clero dall' osservare le usurpazioni, che andava giornalmente facendo sul patrimonio della Chiesa [1]. 1576

Il peso della tirannica amministrazione del Reggente era fin qui caduto principalmente su quelli del basso, o del mezzano stato, ma cominciò allora a muovere tali passi, che fece intendere ai nobili, come la loro dignità non sarebbe stata lungamente esente dal provare gli effetti di sua potenza. Un accidente, che più d' una volta fu motivo di dissensione fra i nobili scozzesi, cagionò una differenza fra i conti d' Argyll e di Athole. Un vassallo del primo aveva fatte alcune rapine nelle terre dell' ultimo. Athole prese le armi per punire l' offensore, Argyll per difenderlo, ed erano sul punto di decidere questa indegna contesa in campo aperto, quando il Reggente interpose la sua autorità, e li obbligò a licenziare i loro soldati. Avevano ambidue commesso alcune irregolarità, le quali sebbene comuni, erano non-

1 Cald., *Assemb.*, 1574. - Johnst., *Hist.*, 15.

1576 dimeno contrarie al senso letterale della legge. Il Reggente volle profittarne, e risolvè di prender quindi occasione per accusarli di tradimento. Fu loro palesato un tal disegno da uno de' dipendenti di Morton. Il comune pericolo a cui erano esposti, li obbligò allora a scordarsi delle antiche inimicizie e ad unirsi in una stretta confederazione per la loro scambievole difesa. La loro unione li rendette formidabili; disprezzarono le intimazioni fatte loro dal Reggente di comparire avanti una corte di giustizia, e fu questi obbligato a desistere dal procedere ulteriormente. Ma l'ingiuria, che egli aveva avuto intenzione di far loro, lasciò una profonda impressione nei loro animi, e gli tirò addosso una severa vendetta [1].

1577 Nè meglio riuscì egli in un attentato che fece, di incolpare lord Claudio Hamilton d'aver fatto una congiura contro la sua vita. Quantunque fossero presi, e messi alla tortura quelli che si pretendevano complici, non si potè ricavare alcuna prova di delitto; ma al contrario molte circostanze fecero palese l'innocenza dell'accusato, e le mire segrete del Reggente nell'imputare a lui un sì scellerato disegno [2].

I nobili scozzesi, i quali erano poco meno che eguali in potenza a' proprii monarchi, e trattati da loro con distinzione, riguardavano queste soverchierie del Reggente con dispiacere e con isdegno. Il popolo, il quale sotto una forma di governo affatto semplice era stato poco assuefatto al peso delle tasse straordinarie, strepitava altamente contro la rapacità del Reggente; e tutti cominciarono a rivolgere gli occhi verso il giovane Re, da cui speravano il sollievo di tutte le loro

1 Crawf., *Mem.*, 285.
2 Id., 287.

angustie; ed una amministrazione più benigna e più discreta. 1577

Era allora Giacomo nell' anno dodicesimo della sua età. La Regina, subito nato, lo aveva raccomandato alla cura del conte di Mar, e nel tempo delle guerre civili aveva con sicurezza risieduto nel castello di Stirling. Alessandro Erskine fratello di Mar, ebbe la direzione principale della sua educazione. Sotto di lui il celebre Bucanano esercitò l' ufizio di precettore con tre altri maestri, i più eccellenti della nazione, per la notizia di quelle scienze, che riputavansi necessarie ad un principe. Il giovine Re dimostrava una straordinaria inclinazione alle lettere, e fece in esse di grandi progressi. Immaginaronsi gli Scozzesi di avere scoperto in lui tutte quelle virtù, che l' affetto o la credulità dei sudditi suole attribuire ordinariamente a' principi nel tempo della loro minorità. Ma, essendo Giacomo ancora assai lontano da quell' età, in cui le leggi permettevano d' assumere le redini del governo, il Reggente non faceva bastante attenzione a' sentimenti del popolo, nè rifletteva quanto queste prevenzioni in favore del Re potessero incoraggiarlo ad anticiparne il tempo. Non solamente trascurò di assicurarsi dell' amicizia di quelli che stavano attorno alla persona del Re, ed erano suoi confidenti, ma aveva anzi irritato alcuni di loro con ingiurie personali. Il loro risentimento concorse coll' ambizione degli altri ad infondere di buon' ora nell' animo del Re alcuni sospetti sul potere, e sui disegni di Morton. Un Re, gli dicevan costoro, ha spesso ragione di temere, di rado di amare un Reggente. L' ambizione e l' interesse inducono un Reggente a tenere il Re in una perpetua infanzia, lontano da' suoi sudditi, e digiuno degli affari: soggiungevano, che bastava

1577 un poco di coraggio per rompere il giogo: che i sudditi rispettano naturalmente il proprio Sovrano, e soffrono mal volentieri la giurisdizione passaggiera e delegata di un Reggente: che Morton aveva governato con una severità sconosciuta agli antichi monarchi di Scozia: che la nazione languiva sotto le sue oppressioni, ed era pronta ad accoglier con piacere la prima speranza di un governo più placido: che il nome del Re era appena allora mentovato nella Scozia, i suoi amici senza credito, ed i suoi favoriti senza onore: che un solo sforzo poteva far conoscere, come la potenza di Morton era tanto debole quanto arbitraria: che il medesimo tentativo era capace di metter lui in possesso della sua giusta autorità, e liberare la nazione da una insoffribile tirannia; che se egli non facea stima de' suoi diritti come Re, porgesse almeno orecchio a' gemiti del suo popolo [1].

Questi discorsi fecero una profonda impressione nell'animo del giovane Re, tutto educato nell' opinione di essere nato per comandare. L'approvazione però, che avrebbe data ad un tal progetto, era di piccola conseguenza, senza il concorso de' nobili. I conti d'Argyll e di Athole, due de' più possenti di quel corpo, erano irritati da un implacabile sdegno contro il Reggente. Il corpo de' congiurati comunicò loro quello che si tramava, ed interessandovisi caldamente Alessandro Erskine (il quale, dopo la morte del suo fratello, e nel tempo della minorità del suo nipote, ebbe il comando di quella fortezza e la custodia della persona del Re), procurò loro un' udienza segreta da sua Maestà. Essi gli diedero le medesime informazioni sulla miseria dei

1 Melv., 249

suoi sudditi sotto l'arbitraria amministrazione del Reggente; si lamentarono altamente dell'ingiustizia, con cui erano stati trattati, e supplicarono il Re ad adunare un'assemblea di tutti i nobili, unico mezzo per sollevar la nazione dalle sue miserie. Giacomo vi acconsentì, e si spedirono lettere circolari in suo nome a tal fine; ma i due conti procurarono, che fossero mandate solamente a quelli che sapevasi essere male intenzionati contro Morton [1]. 1577

Il numero de' malcontenti era nondimeno così considerabile, che nel giorno prefisso, la maggior parte de' nobili si adunò a Stirling. Questi erano sìespramente irritati contro Morton, che, sebbene, essendo egli informato dell'abboccamento di Argyll e di Athole col Re, avesse simulato di voler dimettere la reggenza, essi consigliarono il Re, senza badare alla sua offerta, a privarlo della carica, ed a prendere sopra di sè l'amministrazione del governo. Lord Glamis cancelliere, ed Herreis furono destinati a significare questa risoluzione a Morton, il quale trovavasi allora a Dalkeith, luogo ordinario di sua residenza. 1578 4 mar.

Nessuna cosa poteva uguagliar la gioja, di cui tutta la nazione fu ripiena da questa risoluzione inaspettata, fuori che la maraviglia cagionata dall'apparente disinvoltura con cui discese il Reggente da sì alto posto. Non mancava ad esso, nè accortezza per prevedere il pericolo di rinunziare, nè inclinazione a ritenere il possesso di una carica, del cui termine la legge aveva fissato un tempo sì lontano. Ma tutte le sorgenti, d'onde la fazione, di cui era capo, traeva la sua forza, o erano mancate, o somministravano allora a' suoi av-

1 Spotsw., 278.

1578 versarii i mezzi d'umiliarlo. I comuni, la cittadinanza d'Edimburgo, il clero si erano affatto alienati da lui, per le sue moltiplicate vessazioni. Elisabetta, essendosi ultimamente obbligata in vigor di un trattato, a mandare un grosso corpo di truppe in soccorso de' Paesi Bassi, che combattevano per la libertà, aveva poco tempo di attendere agli affari di Scozia; e, nulla avendo a temere dalla Francia, ne' cui consigli i principi di Lorena non avevano allora molta preponderanza, non le rincresceva forse, che nascessero nuove fazioni nel regno di Scozia. Quei nobili medesimi, che erano stati lungo tempo uniti con Morton, o che egli si era fatti amici per via di benefizii, Glamis, Lindsay, Ruthven, Pitcarn segretario, Murray di Tillibarden sindaco, tutti abbandonarono la sua cadente fortuna, e comparvero nel consiglio a Stirling. La concorrenza di tante circostanze convinse Morton della sua debolezza, e lo fece risolvere a lasciar libero il corso ad un torrente, al
12 mar. cui impeto non si poteva far resistenza. Egli andò in compagnia del cancelliere e di Herreis a Edimburgo; si trovò presente allorchè fu pubblicata l'accettazione del governo fatta dal Re, ed al cospetto del popolo cedette al Re tutta l'autorità, a cui egli aveva ogni diritto, in virtù della sua carica. Questa cerimonia fu accompagnata da tal giubilo, e da tali acclamazioni del popolo, che accrebbero senza dubbio il dispiacere, cui uno spirito ambizioso doveva provare nell' esser costretto di rinunziare al supremo potere; e fecero conoscere a Morton, avere lui intieramente perduto l'affetto dei suoi concittadini. Ottenne nondimeno dal Re un decreto contenente l'approvazione di tutto l'operato nell' esercizio della sua carica, ed un perdono nella più ampia forma, che i suoi timori o le sue cautele pote-

rono suggerirgli, di tutte le passate ingiurie, delitti, 1578
e tradimenti. I nobili del partito del Re si obbligarono, sotto grave pena, a procurare la ratificazione di quest' atto nel primo Parlamento [1].

Fu destinato un consiglio di dodici pari per assistere il Re nell' amministrazione degli affari; e Morton abbandonato da' suoi partigiani, ed incapace di contrastare colla fazione che regnava assolutamente alla corte, si ritirò in una sua villa, e sembrava godervi la pace, ed occuparsi soltanto ne' divertimenti d' una vita campestre. La sua mente nondimeno era continuamente inquietata dalle riflessioni, che accompagnano l' ambizione delusa, e si applicava a formare disegni per ricuperare la sua primiera grandezza. Anche in questo ritiro, che il popolo chiamava *la Tana del Leone* (Lyon's-Den), le sue ricchezze, ed i suoi talenti lo rendevano formidabile, ed i nuovi consiglieri ebbero l' imprudenza d' irritarlo, con affrettarsi troppo precipitosamente a spogliarlo d' ogni resto di potenza. Gli domandarono che cedesse il castello d' Edimburgo, il quale era per anche nelle sue mani. Egli ricusò da prima di farlo, e cominciò a prepararsi a difenderlo; ma gli abitanti d' Edimburgo, avendo preso le armi, e rispinto una parte della guarnigione che era stata spedita fuori a scortare un convoglio di provvisioni, fu obbligato a render, senza resistenza, quella importante fortezza. Una tal cosa incoraggiò i suoi avversarii ad intimare un Parlamento da tenersi a Edimburgo, ed a moltiplicare le domande contro di lui ad un tal segno; che gli fece comprendere, come nessuna cosa, fuori che la sua totale rovina, avrebbe soddisfatto il loro antico odio.

1 Spotsw., 278. - Craw., *Mem.*, 289. - Cald., 2, 522.

1578 La loro potenza però, ed il favore del popolo cominciavano di già a declinare. Il cancelliere, uomo il più abile ed il più moderato del partito, era stato ucciso a Stirling in una zuffa seguita accidentalmente fra i suoi vassalli, e quelli del conte di Crawford; ed Athole (il quale fu destinato suo successore in quel grande impiego) non che i conti di Eglinton, Cathness, e lord Ogilvie, tutti signori i più accreditati alla corte, erano o dichiarati cattolici, o sospetti di favorire le opinioni di quella religione. In un tempo, in cui tanto temevasi il ritorno del cattolicismo, una tal cosa recò uno spavento universale; ed avendo Morton trattato sempre i cattolici con rigore, questa indulgenza fuori di tempo fece rammentare da tutti gli zelanti protestanti quella circostanza del suo governo con grandi elogi [1].

Morton, a cui nessuna di queste particolarità era ignota, credè questa una congiuntura opportuna per mettere in opera quelle macchine, che era venuto in sì lungo tempo preparando. Avendo guadagnato la confidenza del giovane conte di Mar, e della contessa sua madre, fece loro credere, che Alessandro Erskine avesse formata una congiura per togliere al suo nipote il governo del castello di Stirling, e la custodia della persona del Re; e gli riuscì facile l'indurre una donna ambiziosa, ed un giovane di venti anni a mettere in uso la forza per prevenire questa supposta ingiuria. Il conte, portandosi immediatamente a Stirling, ed essendo
26 apr. ammesso, secondo il solito, nel castello co' suoi compagni, la mattina di buon' ora s' impadronì delle porte e cacciò via il suo zio, che da lui non temeva alcun

1 Spotsw., 283.

pericolo. I soldati della guarnigione si sottomisero a lui, come a loro governatore, e, con poco pericolo, e con nessuno spargimento di sangue, divenne padrone sì della persona del Re, che della fortezza [1]. 1578

Un accidente sì inaspettato cagionò una gran costernazione; e, sebbene la mano di Morton non apparisse nella esecuzione, fu egli però creduto universalmente autore dell'attentato. I nuovi consiglieri conobbero esser necessario per la propria salvezza il cangiar disegno, ed in vece di perseguitarlo con sì implacabile risentimento, pensarono di entrare in trattato d'accomodamento con un nemico, che era ancora sì capace di suscitare nuovi sconcerti. Furono nominate quattro persone da ciascuna parte, per assestare le loro differenze. Adunaronsi questi non lungi da Dalkeith, e, ridotto che ebbero l'affare alla conclusione, Morton, il quale ebbe la sagacità di prevalersi del vantaggio che gli davano la loro spensieratezza e la troppa attenzione loro al trattato, se ne partì di notte tempo alla volta di Stirling; ed avendo guadagnato Murray di Tillibardin, zio di Marfu da lui introdotto nel castello, ed ivi, maneggiandosi colla sua solita destrezza, ebbe ben presto un più assoluto comando del forte, di quello n'avesse il conte medesimo. Gli fu parimente assegnato un posto nel consiglio privato, e vi acquistò lo stesso ascendente [2]. 24 mag.

Avvicinandosi il tempo, in cui adunar si doveva il Parlamento a Edimburgo, n'ebbe qualche inquietezza. Temeva di portare il Re in una città, gli abitanti della quale erano molto affezionati alla fazione contraria, e

1 Cald., 2, 535.
2 Id., 2, 536.

1578 non voleva d'altra parte lasciar Giacomo a Stirling. Per iscansare questi due inconvenienti, pubblicò un editto in nome del Re, cambiando il luogo dell'adunanza da Edimburgo al castello di Stirling. Athole, e quelli del suo partito rappresentarono ciò come un passo affatto contrario alla buona costituzione del governo. Dicevano, il Re, esser prigioniere di Morton: i pretesi consiglieri essere suoi schiavi: per mettere in sesto la nazione, dopo sì lunghi disordini, esser necessario un Parlamento, a cui tutti i nobili potessero intervenire senza timore, e deliberare con libertà. Ma in un'assemblea adunata contro ogni buona forma, tenuta dentro le mura d'una guarnigione, e sotto la soggezione di gente armata, qual sicurezza potevano i membri sperare? Qual libertà vi poteva essere nella disputa? O qual
25 lug. benefizio risultarne al pubblico? Adunossi nondimeno il Parlamento nel giorno prefisso, e, non ostanti le proteste del conte di Montrose, e di lord Lindsay in nome de' loro compagni di parte, si procedè alle deliberazioni. Fu confermata l'accettazione che aveva fatta il Re del governo, e ratificato il decreto fatto a favore di Morton per la sua sicurezza; si stabilirono alcuni regolamenti, riguardanti il numero e l'autorità del consiglio privato, e fu concessa una pensione a vita alla contessa di Mar, la quale aveva tanto contribuito all'ultima rivoluzione [1].

Frattanto Argyll, Athole, ed i loro seguaci, presero le armi sotto lo specioso pretesto di sottrarre il Re dalla schiavitù, e liberare il regno dall'oppressione. Giacomo stesso, non potendo più sofferire la servitù in cui era tenuto da un uomo, che era stato per lungo

1 Cald., 2, 547. Parl. V, Giac. VI.

tempo istruito ad odiare, incoraggiava segretamente la loro impresa, sebbene nel tempo stesso era obbligato non solamente a disapprovarla in pubblico, ma ben anche ad assoldar truppe contro di loro, ed a dichiarare per fino con una pubblica notificazione, esser egli perfettamente libero da qualunque violeuza sì riguardo la sua persona, che la sua volontà. Ambedue le parti uscirono prontamente in campo. Argyll e Athole erano alla testa di settemila uomini; il conte d'Angus, nipote di Morton, gl'incontrò con un esercito forte di cinquemila soldati; nessuna delle due parti per altro amava di cominciar la battaglia. Morton diffidava della fedeltà delle sue milizie. Conoscevano i conti, che una sola vittoria, quantunque completa, non sarebbe decisiva, e che, non trovandosi in istato d'intraprendere l'assedio del castello di Stirling, dove era ritenuto il Re, si sarebbe ben presto spossata la loro forza, mentre la ricchezza di Morton, e la protezione della regina d'Inghilterra gli avrebbe somministrato infiniti soccorsi. Colla mediazione di Bowes, mandato da Elisabetta nella Scozia a trattare un accomodamento fra le due fazioni, fu conchiuso un trattato, in virtù del quale Argyll ed Athole furono ammessi alla presenza del Re; furono aggiunti al consiglio privato alcuni de' loro aderenti, ed intimata un' assemblea di nobili per ultimare amichevolmente tutte le altre differenze [1].

1578

11 agos.

Subito che Giacomo prese in mano il governo, spedì l'abate di Dumfermling affinchè partecipasse ad Elisabetta questo avvenimento, e le offerisse la rinnovazione dell'alleanza fra i due regni; e per domandarle ancora il possesso de' beni a lui ricaduti per la morte della con-

1 Crawf., *Mem.*, 307.

1578 tessa di Lennox sua ava. Il secondo figliuolo di quella dama aveva lasciato una figliuola chiamata Arabella Stewart, la quale era nata in Inghilterra. Or siccome l'opposizione principale alla pretensione della linea di Scozia sulla Corona d'Inghilterra era quella massima della legge, la quale esclude gli alieni da qualunque diritto d'eredità dentro il regno, Elisabetta, con accordargli questa domanda, avrebbe stabilito in favore di Giacomo un esempio il quale avrebbe potuto considerarsi come una decisione di un punto ch'ella aveva sempre procurato di tenere indeciso. Senza permettere che si esaminasse un articolo sì delicato, o che su di esso si desse il minimo schiarimento, considerandolo il gran misterio del suo regno, diede ordine, che le rendite di questi beni fossero sequestrate nelle mani di lord Burleigh, soprintendente delle guarnigioni, e con tal maniera di procedere fece conoscere per tempo al re di Scozia quanto gli sarebbe stato necessario cattivarsi il favore di lei, nel caso che avesse mai sperato di riuscire in pretensioni di maggior conseguenza, ma soggette ugualmente ad essere controverse [1].

1579 Dopo un lungo temporeggiare, e con gran difficoltà, i nobili che erano fra loro in lite, vennero finalmente ad un accordo: ma questo fu seguito da un tra-
24 apr. gico accidente. In contrassegno di riconciliazione avendo Morton invitato i capi della fazione contraria ad un magnifico convito, Athole, cancelliere, di lì a poco cadde malato, ed in capo a pochi giorni se ne morì. I sintomi, e la violenza del male diedero motivo a forti sospetti, che egli fosse stato avvelenato; e, sebbene i medici che aprirono il cadavere, fossero di di-

1 Camd., 461.

verso parere riguardo alla causa del male, i parenti 1579 del cancelliere incolparono pubblicamente Morton di quell' atroce delitto. Il vantaggio, che egli visibilmente ritraeva dall' esser tolto dal mondo un uomo dotato di tanto ingegno, e contrario a' suoi disegni, era pel popolo una sufficiente prova del suo delitto; amando egli sempre d' imputare la morte de' grand' uomini a cagioni straordinarie.

La carica di cancelliere fu conferita ad Argyll, il quale, mediante questa promozione, si riconciliò in gran parte con Morton. Aveva costui in quel tempo ricuperata tutta quella autorità, che possedeva nel tempo della sua reggenza, ed aveva troncato intieramente, o deluso la potenza ed i raggiri de' suoi nemici. Non restava alcuna delle ragguardevoli famiglie, che potessero essere l' oggetto della sua gelosia, ovvero opporsi ai suoi disegni, fuori che quella d' Hamilton. Il conte di Arran, primogenito di questa casa, non si era mai rimesso dal colpo ricevuto pel cattivo successo della sua passione verso la Regina, ed aveva allora perduto quasi affatto il senno. Lord Giovanni, suo fratello secondogenito, era in possesso de' beni della famiglia. Lord Claudio era commendatore di Paislay, giovani ambidue ambiziosi ed intraprendenti. Morton temeva la preponderanza che avevano costoro nel regno; i cortigiani speravano di dividersi le loro spoglie, e, siccome tutti i principi riguardano naturalmente i loro successori con gelosia, e con una specie d' odio, così riuscì facile l' insinuare queste passioni nel cuore del giovane Re. Se gli presentò un opportuno pretesto per giustificare le più violente risoluzioni. Il perdono accordato nel trattato di Perth non si estendeva a quelli che erano complici dell' uccisione del reggente Murray, o di Lennox.

1579 Lord Giovanni ed il suo fratello si sospettavano autori dell' uno e dell' altro delitto, ed erano stati perciò compresi in una generale dichiarazione di reità. Senza citargli in giudizio e senza esaminare neppure un testimone in prova dell' accusa, questa dichiarazione fu creduta bastante a soggettargli a tutte le pene, nelle quali sarebbero incorsi se fossero stati formalmente convinti. I conti di Morton, Mar, ed Eglinton insieme coi lordi Ruthven, Boyd, e Cathcart ricevevono commissione di arrestare le loro persone, e d' impadronirsi de' loro beni. In capo a poche ore fu pronto un considerabil corpo di soldatesche a marciare in ostile ordinanza alla volta d' Hamilton. Per buona fortuna i due fratelli se ne fuggirono, quantunque con gran difficoltà; furono però confiscate le loro terre: i castelli d' Hamilton e di Draffan assediati, e puniti quelli che li difendevano. Il conte d' Arran (sebbene lo stato in cui si trovava, lo rendesse incapace di commettere alcun delitto) fu involto, per un vergognoso abuso di legge, nella comune rovina di sua famiglia; e, come se ancor egli fosse stato capace di esser reo di ribellione, fu confinato in una angusta prigione. Queste procedure, così contrarie ai principii fondamentali della giustizia, furono ratificate nel Parlamento susseguente [1].

Verso quel tempo Maria inviò per mezzo di Nave, suo segretario, una lettera al proprio figliuolo insieme con alcune gioje di gran prezzo, ed una veste ricamata di sua mano; ma siccome ella gli dava solamente il titolo di Principe di Scozia; il messaggiero fu licenziato senza essere ammesso alla sua presenza [2].

1 Crawf., *Mem.*, 311. - Spotsw., 306.
2 Id., 314.

Quantunque Elisabetta non avesse allora alcuna ragione particolare di temere verun tentativo de' principi cattolici a favore di Maria, continuò nondimeno a custodirla colle stesse cautele. L'acquisto del Portogallo da una parte, e la difesa della Fiandra dall'altra, tenevano intieramente occupati i gabinetti e le armi di Spagna. La Francia, lacerata da intestine sollevazioni, e sotto un principe debole, capriccioso, sprezzato dai suoi proprii sudditi, de' quali aveva perduto la confidenza, non era in situazione d'inquietare i suoi vicini. Elisabetta aveva per buona pezza tenuto a bada quella corte col proporre un trattato di matrimonio col duca d'Alençon, fratello del Re. Ma se ella avesse in età di quarantacinque anni realmente l'intenzione di maritarsi con un principe di venti, o se il piacere di essere adulata e corteggiata le facesse porgere orecchio alle proposizioni di un sì giovane amante, a cui accordò due volte il visitarla, e lo trattò col più distinto rispetto; o se finalmente motivi d'interesse predominassero in questa del pari che in ogni altra azione nel tempo che ella regnò, sono problemi di storia, che a noi non tocca a risolvere. Nel progresso di questo trattato, che fu condotto quanto più si può dir lentamente, Maria non poteva sperare ajuto alcuno dalla corte di Francia, e sembra che vi tenesse poca corrispondenza. Non vi fu periodo nel suo regno, in cui Elisabetta godesse una più perfetta tranquillità. 1579

Pare che in quel tempo Morton godesse una egual sicurezza; ma quella calma non era sì ben fondata. Aveva superato una tempesta, sterminato i suoi nemici, ed era di nuovo solo in possesso della direzione degli affari. Ma, trovandosi allora il Re in una età, in cui il carattere e le inclinazioni dell'animo cominciano

1579 a svilupparsi ed a comparire, la più piccola attenzione a questi lo avrebbe convinto, esservi motivo di temere de' nuovi e più pericolosi assalti alla sua potenza. Giacomo diede a conoscere per tempo quell'eccessivo amore a' favoriti, che non lo abbandonò poi finchè visse. Questa passione, che suol nascere ordinariamente dalla poca esperienza, e da calore giovanile di cuore, nella sua età non era punto colpevole; non si poteva però sperare, che la scelta de' soggetti, ne' quali collocar voleva il suo cuore, dovesse da lui farsi con discernimento. Il più considerabile di essi fu Esme Stewart, nativo di Francia, e figlio del secondogenito del conte di Lennox. Era egli distinto col titolo di lord d'Aubigné, beni situati in Francia, pervenutigli da' suoi antenati, a' quali erano stati conferiti in premio del loro valore
8 sett. e de' servizii prestati a quella Corona. Giunse circa quel tempo nella Scozia per domandare i beni ed il titolo di Lennox, a cui pretendeva avere un diritto legittimo. Fu, sul principio, accolto dal Re co' riguardi dovuti ad un parente sì stretto. L'avvenenza della persona, il buon gusto nel vestire, e la sua aria da cortigiano fecero una grande impressione nell'animo di Giacomo, il quale anche negli anni più maturi era poco capace di resistere a queste frivole attrattive, ed il suo affetto scorreva colla solita sua rapidità e profusione. Pochi giorni dopo che Stewart comparve alla corte, fu creato lord Aberbrothock, di lì a poco conte, e dipoi duca di Lennox, governatore del castello di Dumbarton, capitano della guardia, primo gentiluomo di camera, e gran ciamberlano. Nel tempo medesimo, e senza incontrare la minima invidia o emulazione, ordinaria ne' pretendenti al favore, il capitano Giacomo Stewart, secondogenito di lord Ochiltree, crebbe in gran confidenza

presso il Re. Ma, non ostante questa unione, Lennox 1579
ed il capitano Stewart erano due persone di un carattere affatto opposto. Il primo era per natura cortese, umano, e schietto, ma digiuno affatto della costituzione del paese, e sedotto, o male informato da quelli dei quali fidavasi; non indegno di essere compagno del giovane Re ne' suoi divertimenti, ma incapace affatto di farla da ministro, e dirigere gli affari di lui. L'ultimo era notabile per tutti i vizii, che rendono un uomo formidabile alla Patria, e pernicioso consigliere al suo Principe; e non possedeva alcuna virtù, la quale servisse di contrappeso a questi vizii, seppure non vogliamo chiamar tale la destrezza in condurre i suoi disegni, ed un coraggio intraprendente superiore ad ogni senso di pericolo. Non raffrenato da alcun motivo di religione, senza il minimo riguardo al decoro, nè sbigottito da alcun ostacolo, tendeva a fini in apparenza impossibili ad ottenersi; ma, sotto un principe privo d'esperienza e cieco a tutti i difetti di coloro che avevano guadagnato il suo favore, la sua audacia riuscì bene, ed ebbe onori, ricchezze e potenza, in premio de' suoi delitti.

Ambidue questi favoriti furono d'accordo nell'impiegare tutta la loro destrezza a rovinare il credito di Morton, unico ostacolo che si opponesse loro all'intero possesso dell'autorità. Giacomo era stato educato con un'avversione per quel gentiluomo, il quale aveva procurato piuttosto di mantenere l'autorità di tutore, che di portarsi con condiscendenza di ministro; di maniera che non riuscì loro difficile l'eseguire un tal disegno. Morton, il quale non poteva tener più a lungo rinchiuso il Re dentro le mura del castello di Stirling, avendo convocato un Parlamento a Edimburgo, lo condusse colà. Giacomo fece con gran solennità il suo in- 17 ott.

1579 gresso nella capitale; i cittadini lo accolsero colle maggiori acclamazioni di gioia, e con sontuoso apparato, secondo la moda di quel tempo. Dopo un lungo spazio di trentasette anni, ne' quali la Scozia era stata soggetta al delegato potere di un reggente, o al debole governo di una donna, ed aveva sofferti tutti i disastri d'una guerra civile, e provato l'insolenza delle milizie straniere, la nazione si rallegrava, vedendo un'altra volta lo scettro nelle mani di un Re. Invaghiti sin di quell'ombra d'autorità, che poteva avere un Principe di quindici anni, speravano gli Scozzesi, che l'unione, il buon ordine, e la tranquillità si sarebbero allora ristabiliti nel regno. Giacomo aperse il Parlamento con pompa straordinaria, ma non si risolvè in esso alcuna cosa notabile.

Queste dimostrazioni però dell'amore e dell'affetto del popolo verso il suo Sovrano, incoraggiarono i favoriti a continuare i loro maneggi contro Morton, e, risedendo allora il Re nel palazzo di Holy-rud-house (Santa Croce), a cui tutti i sudditi avevano accesso, la cabala contro il conte divenne ogni giorno più forte, e le mene che furon cagione della sua caduta, giunsero a poco a poco alla loro maturità.

1580 Cominciò Morton ad accorgersi del suo pericolo, e procurò di arrestare l'avanzamento di Lennox, rappresentandolo come un formidabil nemico della religione riformata, agente segreto in favore della religione cattolica, ed emissario spacciato della casa di Guisa. Il clero, pronto a credere a qualunque voce di questo genere, sparse il terrore fra il popolo; ma Lennox, o per compiacere il suo padrone, o convinto dagli argomenti di alcuni dotti Teologi assegnatigli dal Re per istruirlo ne' principii della religione protestante, abjurò pubblicamente la re-

ligione cattolica nella Chiesa di S. Giles, e si dichiarò membro della Chiesa di Scozia, sottoscrivendo la sua confessione di fede. Una tal cosa, sebbene non allontanasse tutti i sospetti, nè facesse tacere i zelanti predicatori, diminuì in gran parte la forza dell'accusa [1]. 1580

Dall' altro canto si sparse una voce, che Morton si andava preparando ad impadronirsi della persona del Re, e condurlo in Inghilterra. Se la disperazione di mantenere la sua potenza con alcun altro mezzo lo avesse indotto a fare un tal progetto alla corte inglese, o se fosse una calunnia, inventata da' suoi nemici per farlo cadere in disgrazia, non può al presente con certezza decidersi. Avendo egli dichiarato alla sua morte, non essergli mai venuto in pensiero un tal disegno, l'ultima delle accennate opinioni sembra esser la più probabile. Ciò servì nondimeno di pretesto per rimettere in piedi l'ufizio di lord ciamberlano, che da qualche tempo era andato in disuso. Quell' onore fu conferito a Lennox. Alessandro Erskine, nemico capitale di Morton, era suo coadiutore: avevano costoro sotto di sè una mano di gentiluomini destinati ad accompagnare continuamente il Re, e custodire la sua persona [2].

Morton conosceva benissimo qual cosa avessero i suoi nemici intenzione di far credere con una sì insolita cautela per la sicurezza del Re, e, come a suo ultimo refugio, ricorse ad Elisabetta, la cui protezione gli era stata più volte giovevole nelle sue maggiori urgenze. In conseguenza di un tal ricorso, Bowes, suo Inviato, accusò Lennox di maneggi contrarii alla pace de' due regni, ed insistè che fosse rimosso quanto prima dal con-

1 Crawf., *Mem.*, 319. - Spotsw., 308.
2 Crawf., *Mem.* 320.

1580 siglio privato. Una tal domanda senza esempio fu dai consiglieri considerata un affronto fatto al re, ed una soverchieria sull' indipendenza del regno. Affettarono di mettere in dubbio l' autorità dell' Inviato, e, con tal pretesto, gli negarono ulteriore udienza; e, ritirandosi egli disgustato, e senza prender congedo, fu mandato il cav. Alessandro Home a far doglianza con Elisabetta su questo punto. Elisabetta, dopo il trattamento ricevuto dal suo Inviato, credè non convenire alla sua dignità l' ammettere Home alla propria presenza. Burleigh, a cui fu imposto di partecipare la sua commissione, gli rimproverò l' ingratitudine del suo Sovrano verso una benefattrice, che gli aveva messo la corona in testa, e lo pregò ad avvertire il Re, che si guardasse bene di non sagrificare l' amicizia d' un alleato sì necessario, al capriccioso umore di un giovane senza esperienza, e sospetto fortemente di principii, e di affezioni incompatibili colla felicità della nazione scozzese.

Questa accusa di Lennox affrettò probabilmente la caduta di Morton. Il decreto d' assoluzione, da lui ricevuto nell' atto di rinunziare la reggenza, era espresso con tale scrupolosa esattezza, che lo teneva al coperto quasi da qualunque processo legale. L' uccisione dell' ultimo Re era l' unico delitto, che con decoro non poteva essere compreso in un perdono concesso dal figliuolo. Per questa parte Morton era esposto ad incorrere le pene imposte dalla legge. Il capitano Stewart, che non isfuggiva alcuna azione, quanto si voglia disperata, purchè fosse atta a condurre alla potenza o al favore, entrò nella sala del consiglio, dove erano adunati i nobili, e, gettandosi in ginocchio, accusò Morton d' essere complice, o secondo il linguaggio della legge scozzese *Art and part* (autore e complice) nella congiura con-

tro la vita del Re suo padre, e si esibì sotto le pene ordinarie di verificare questa accusa con evidenza legale. Morton, il quale si trovava presente, ascoltò quest' accusa senza punto alterarsi, e replicò con dispettoso sorriso, procedente o dal disprezzo dell' infame carattere del suo accusatore, o dall' essere consapevole della propria innocenza; » che il suo noto zelo in punire i sospetti di un delitto sì detestabile, poteva bene esimerlo dall' accusa di avervi avuto parte; ma chè nulladimeno volentieri si sarebbe sottoposto ad un processo o in quel luogo medesimo, o in qualsivoglia altro tribunale, ed era sicurissimo, che la sua innocenza e la malizia de' suoi nemici sarebbe comparsa nel più chiaro lume ». Stewart, il quale stava allora ginocchioni, cominciò a domandargli, come poteva mai conciliare il conferir che fece tanti onori ad Archibaldo Douglas, cui egli sapeva di certo essere uno degli uccisori, col suo preteso zelo contro tal delitto? Morton era sul punto di rispondere, ma il Re comandò che si allontanasse l' uno e l' altro. Morton fu innanzi tutto sequestrato in sua casa, e dopo messo in arresto nel castello d' Edimburgo, di cui Alessandro Erskine era governatore: e, come se non fosse stata bastante indegnità il soggettarlo al potere d' un suo nemico, fu di lì a poco condotto a Dumbarton, di cui Lennox aveva il comando. Uscì parimente un ordine, che fosse arrestato Archibaldo Douglas, ma, essendo stato per tempo avvertito dell' imminente pericolo, se ne fuggì in Inghilterra [1].

1580 — 1581 — 2 gen. — 18 detto

Il conte d' Angus, il quale attribuiva queste violente procedure, non solamente all' odio contro Morton, ma ancora all' antica inimicizia fra le case di Stewart, e

1 Crawf., *Mem.* 323.

1581 di Douglas, e che credeva che si andasse allora formando una congiura per la distruzione di tutta la famiglia di quel nome, era sul punto di prendere le armi per liberare il suo cugino; ma Morton proibì assolutamente un tale attentato, e dichiarò che avrebbe sofferto piuttosto mille morti, che macchiare il proprio carattere col far mostra di schivare un processo [1].

Elisabetta non mancò d'interporsi con calore in favore di un uomo, che aveva tanto contribuito a conservare la influenza di lei sulla Scozia. Quello che ultimamente si era operato in quel regno, le aveva recato una grande inquietudine. La potenza da Lennox acquistata, indipendente da lei, era pericolosa. Il trattamento ricevuto dal suo ambasciatore differiva grandemente dal rispetto con cui gli Scozzesi erano soliti accogliere i suoi ministri, e l'insulto fatto allora a Morton la convinse appieno, che vi era intenzione di spargere i semi della discordia fra le due nazioni, ed impegnare Giacomo a fare una nuova alleanza colla Francia, o a contrarre un matrimonio con qualche principessa cattolica. Ripiena di questi timori, ordinò che si mettesse insieme ne' confini della Scozia un grosso corpo di soldati, e spedì Randolfo in qualità d'ambasciatore in quel regno. Egli s'indirizzò non solamente a Giacomo ed al suo consiglio, ma ad una assemblea ancora degli Stati adunata in quel tempo. Cominciò dal nominare ad uno ad uno tutti gli straordinarji benefizii fatti da Elisabetta alla nazione scozzese: che, senza domandare neppure un palmo di terra per sè, senza fare alcuna usurpazione su i privilegi del regno nel minimo articolo, aveva a spese del sangue de' suoi sudditi, e dei

1 Johnst., 64. - Spotsw., 311.

tesori della sua Corona liberato gli Scozzesi dal dominio della Francia, stabilito presso di loro la vera religione, e messili in possesso degli antichi loro diritti 1581
che fin dal principio ella aveva protetto quelli che sostenevano la causa del Re, e solo col mezzo della sua assistenza gli era stata conservata la corona sul capo, ed erano svaniti tutti i tentativi della fazione contraria: che un'unione sconosciuta a' loro antenati, ma utile ugualmente ad ambidue i regni, era sussistita per lungo corso di anni; e, sebbene tanti principi cattolici avessero cospirato per disturbare questa felice armonia, la cura di lei, e la loro costanza avevano fino a quel tempo rendnti vani tutti i loro sforzi: che ella aveva osservato da poco in qua un'insolita freddezza, una certa diffidenza, ed una alienazione nel consiglio scozzese, le quali cose ella non poteva imputare ad altri che a Lennox, suddito di Francia, dipendente dalla casa di Guisa, educato nella religione cattolica romana, e sospetto ancora di favorirla. Non contento d'essere sì presto montato a così alto e straordinario grado di autorità, cui egli esercitava con tutta l'imprudenza di un giovine, e l'ignoranza di un forestiero, e non parendogli bastante l'avere privato il conte di Morton dell'autorità dovuta al suo talento ed alla sua esperienza, aveva congiurato alla rovina di quel gentiluomo, il quale aveva esposto sovente la propria vita per la causa del Re, che aveva contribuito più di qualsivoglia altro suddito a porlo sul tronó, a conservare l'unione fra i due regni, ed aveva resistito costantemente alle usurpazioni dei cattolici. Se restava ancora fra i nobili scozzesi qualche zelo per la religione, se desideravano di continuare ad essere amici dell'Inghilterra, se valutavano i privilegi del loro Ordine, gli esortava in nome della sua

1581. Sovrana a rimuovere un consigliere sì pernicioso, qual era Lennox, dalla presenza del giovane Re, liberare Morton dalle mani del suo dichiarato nemico, ed assicurargli il benefizio di un processo giusto ed imparziale; e, se bisognava qualche forza per adempiere un disegno sì salutare al Re ed al regno, prometteva loro la protezione della sua Sovrana, e qualunque sussidio domandassero d'uomini o di denaro per questa impresa [1].

Ma queste straordinarie rimostranze, accompagnate da un'accusa formata contro un Re, e portata avanti i suoi proprii sudditi, non furono i soli mezzi impiegati da Elisabetta in favore di Morton, e contro Lennox. Persuase il principe d'Orange a mandare un agente nella Scozia, il quale, sotto pretesto di complimentare Giacomo a riguardo del valore che molti de' suoi sudditi avevano dimostrato in servizio degli Stati Generali, entrasse in un minuto esame delle continue imprese de' principi cattolici contro la religione protestante; lo pregasse ad attenersi inviolabilmente all'alleanza coll'Inghilterra, unica barriera, che assicurava il suo regno contro i loro pericolosi maneggi, e, sopra tutto, a non fidarsi delle insinuazioni di chi procurava di indebolire o sciogliere affatto quell'unione fra le nazioni britanne, che tutti i protestanti d'Europa riguardarono con tanto piacere [2].

I consiglieri di Giacomo erano sì intenti alla distruzione del loro nemico, che non ascoltarono queste rimostranze. L'uficiosa interposizione del principe d'Orange, il tuono altiero dell'Inviato d'Elisabetta, e il suo manifesto tentativo di eccitare i sudditi a ribellarsi con-

1 Cald., 3, 6. - Strype, 2, 621.
2 Cald., 3, 9.

tro il proprio Sovrano, furono considerati come tanti insulti alla maestà ed alla indipendenza d'una testa coronata. Fu data a Pandolfo una risposta generale e scaltra. Giacomo si preparò a sostenere con coraggio la sua dignità. Tutti quelli, che erano sospetti di favorire Morton, furono levati di carica, fu richiesto ad alcuni di essi che si rendessero prigionieri; fu ordinato a tutti quelli del Regno, i quali fossero capaci di far difesa, che prendessero le armi, e furono levate milizie, ed appostate sulle frontiere. L'ambasciatore d'Inghilterra, vedendo, che nè il pubblico manifesto esibito all' assemblea, nè le sue private cabale co' nobili potevano eccitarli alle armi, se ne fuggì di notte tempo fuori di Scozia, dove si pubblicavano giornalmente parecchi libelli contro di lui, e si facevano eziandio degli attentati contro la sua vita. In ambidue i regni ogni cosa aveva preso un aspetto ostile. Ma, quantunque Elisabetta desiderasse d'intimorire co' suoi preparativi il re di Scozia, non aveva però alcuna intenzione di entrare in guerra con lui; e le truppe che erano su i confini e le quali avevano dato tanto sospetto, furono ben presto disperse [1]. 1581

Più che Elisabetta si mostrava premurosa per la salvezza di Morton, più i suoi nemici erano impegnati a colorire il disegno che avevano fatto per rovinarlo. Il capitano Stewart suo accusatore fu da prima destinato tutore del conte d'Arran, e di lì a poco furono a lui conferiti il titolo ed i beni di quel disgraziato datogli in custodia, a' quali egli produsse alcune frivole pretensioni. Il novello Pari ebbe ordine di condurre Morton da Dumbar a Edimburgo, e da una tale scelta il conte

1 Crawf., *Mem.* 328. - Strype, 2, *Append.* 138.

1581 fu non solamente avvertito qual destino egli dovesse aspettare, ma ebbe la crudele mortificazione di vedere il suo maggior nemico ricolmo di onori, in premio della malizia con cui aveva contribuito alla sua rovina.

I monumenti del tribunale di giustizia di quei tempi sono al presente perduti. Il ragguaglio, che ci danno i nostri storici del processo di Morton, è poco accurato e poco soddisfacente. Tutta la processura sembra essere stata violenta, irregolare, e tirannica. Arran, per trarre un' evidenza forzata, fece mettere alla tortura, con insolita crudeltà, alcuni domestici del conte. Nel tempo, in cui formavasi il processo furono appostati in diversi luoghi della città grosse bande di soldati. Il consesso de' giudici era composto di nemici dichiarati del conte, e, sebbene egli ne desse alcuni per sospetti, le sue obbiezioni furono rigettate. Dopo una breve consulta lo dichiararono reo d'aver tenuta occulta congiura contro il morto Re, e di esserne stato *Art and part.* La prima parte della sentenza non gli arrivò inaspettata, ma ripetè due volte le parole *Art and part* con qualche veemenza, e soggiunse: *Dio sa che non è vero.* Fu pronunziata la sentenza decretata dalle leggi contro un traditore. Il Re nondimeno condonò la parte crudele ed ignominiosa della punizione, e determinò che il giorno seguente fosse decapitato [1].

In questo breve, ma terribile, spazio di tempo Morton possedè una maravigliosa tranquillità di spirito. Cenò allegramente; dormì una parte della notte secondo il suo solito, ed impiegò il restante del tempo in religiose conferenze, ed in atti di divozione con alcuni mi-

1 Spotsw., 314. - Johnst., 65. - Crawf., *Mem.*, 332. - Cald., 345.

nistri della città. Gli ecclesiastici che lo assistevano, gli parlavano liberamente dello stato della sua coscienza, e gli rappresentavano tutti i suoi delitti. Merita di essere notato quel che egli confessò riguardo al delitto, per cui fu punito, e supplisce in qualche maniera alla imperfezione de' nostri monumenti. Confessò, che al suo ritorno d'Inghilterra dopo la morte di Rizio, Bothwell lo aveva informato della congiura contro il Re, saputa ed approvata, come egli gli disse, dalla Regina; che lo sollecitò a concorrere nella esecuzione, lo che egli negò allora assolutamente di fare: che di lì a poco Bothwell medesimo ed Archibaldo Douglas in suo nome, rinnovando le loro premure per lo stesso effetto, aveva ricreato un attestato di mano della Regina, che autorizzava l'attentato, il quale non essendo stato mai prodotto, aveva ricusato d'interessarsi di vantaggio in tal fatto. » Ma, continuò egli, siccome non ho mai acconsentito a quest'atto proditorio; nè assistito alla esecuzione, perciò era a me impossibile il rivelarlo o impedirlo. A chi poteva io farne la scoperta? La Regina era autrice dell'impresa. Darnly era così dappoco, che non gli si poteva affidar con sicurezza un segreto. Huntly e Bothwell, che avevano la principale autorità nel regno, erano essi medesimi gli esecutori del delitto ». Bisogna confessare, che queste circostanze diminuiscono alquanto la colpa di Morton; e, quantunque la maniera, con cui giustificò il favore dimostrato ad Archibaldo Douglas, cui sapeva essere uno de' congiurati, non sia del tutto soddisfacente, sembra che nessun rimorso gl'inquietasse lo spirito per tal riguardo [1]. Allorchè i suoi custodi gli dissero che 1581

[1] Crawf., *Mem.*, *App.*, 3.

1581 le guardie lo aspettavano, e che tutto era in ordine; » Per grazia di Dio, rispose, anche io sono in ordine ». Arran comandava queste guardie, e sino in quei momenti, ne' quali l'odio più implacabile suol rallentarsi, la malignità de' suoi nemici non si potè astenere dal fargli un tale insulto. Il suo portamento sul palco fu tranquillo, il suo aspetto e la sua voce non si alterarono punto, e, dopo avere speso qualche tempo in preghiere, incontrò la morte con quella intrepidezza che conveniva al nome di Douglas. La sua testa fu posta sulla carcere pubblica d' Edimburgo, ed il suo corpo, dopo essere stato sul palco sino al tramontare del sole, fu portato da' facchini pubblici alla solita sepoltura dei rei, coperto di un vilissimo cencio. Nessuno de' suoi amici ardì accompagnarlo al sepolcro, o far mostra di particolare riconoscenza e rispetto con alcun contrassegno di tristezza [1].

Arran, non meno scellerato nella vita privata, che audace nella sua condotta pubblica, tirò tosto a sè l'attenzione de' suoi compatriotti per mezzo dell'infame matrimonio colla contessa di March. Prima che egli entrasse in grazia alla corte, era stato sovente trattato in casa del marito di lei, e, senza avere alcun riguardo alle leggi dell'ospitalità o della gratitudine, ebbe un'indegna tresca colla moglie del proprio benefattore, donna giovane e bella, ma, secondo la descrizione che ce ne dà un istorico contemporaneo « *insoffribile in tutte le imperfezioni, di cui era capace il suo sesso* ». Impazienti l'uno e l'altra di alcun freno ne' loro scambievoli desiderii, ebbero una egual brama di far nota al pubblico la loro unione, e legittimare per mezzo del

1 Crawf., *Mem.*, 334. - Spotsw., 314.

matrimonio i frutti della loro illecita passione. La contessa fece istanza di divorzio col suo marito per una ragione, che da donna modesta non sarà mai addotta. I giudici, intimoriti da Arran, pronunziarono immediatamente la sentenza di divorzio, e questa infame scena fu conchiusa da un matrimonio solennizzato con gran pompa, e riguardato con orrore da tutti gli ordini di persone [1]. 1581 6 lug.

Si tenne quest' anno un Parlamento, nell' aprimento del quale insorsero alcune dispute fra Arran ed il conte, creato allora duca di Lennox. Arran altiero per natura, e stimolato dall' ambizione della propria moglie, cominciò ad affettare di farsi emulo al duca, sotto la cui protezione si era contentato sino a quel tempo di stare. Dopo aver più volte tentato di fare un partito nel consiglio contro Lennox, lo trovò così risoluto nell' essere affezionato al Re, che gli fu impossibile il rimuoverlo, e, prima che perdere ogni interesse alla corte, da cui era bandito, usò le più basse umiliazioni verso il favorito, e ricuperò di nuovo il primiero suo credito. Questa scissura nondimeno contribuì a rendere il duca ancora più odioso alla nazione. Durante questa differenza, Arran affettò di favorire il clero, mostrando uno zelo straordinario per la religione protestante, e si affaticò a confermare i sospetti che si avevano del duca suo rivale, rappresentandolo come un emissario della casa di Guisa, ed un fautore della religione cattolica. Supponendosi che egli fosse informato de' più segreti disegni del duca, le sue calunnie furono ascoltate con maggior credenza di quel che meritasse il suo carattere. Alla stessa cagione attribuir dobbiamo diversi 24 ott.

1 Spotsw., 315.

1581 atti del Parlamento favorevoli straordinariamente alla Chiesa, ed uno in particolare, il quale aboliva la pratica introdotta da Morton di assegnare, cioè, un sol ministro a più parrocchie.

Nessuna osservazione è stata fatta per alcuni anni su gli affari ecclesiastici. Nel tempo che il governo civile fu soggetto a tanti straordinarii sconvolgimenti, la Chiesa non fu libera dalle agitazioni. Due oggetti principalmente richiamarono a sè tutta l'attenzione del clero. Uno si fu quello di formare un sistema di disciplina, o di regolamento ecclesiastico. Dopo lunghe fatiche e molte difficoltà fu questo finalmente ridotto a qualche grado di perfezione. L'assemblea lo approvò solennemente, e dichiarò doversi proporre al consiglio privato per ottenerne la ratificazione nel Parlamento. Ma Morton nel tempo della sua amministrazione, come ancora quelli che dopo la sua caduta governarono il regno, non vollero vederlo messo in esecuzione, e, coll'opporre difficoltà, e frammettere ostacoli fecero sì, che non ricevesse una sanzione legale. L'altro punto, che il clero aveva in vista, era l'abolimento dell'ordine episcopale. I vescovi erano così devoti al Re, a cui dovevano la loro promozione, che l'esercizio delle loro funzioni medesime era da alcuni giudicato pericoloso alla libertà civile. Essendo accordato loro un posto nel Parlamento, e distinti con titoli onorifici, non solo trovavansi spesso necessitati ad allontanarsi da' loro impieghi spirituali, ma pigliavano ben presto un carattere loro proprio, e una maniera di vivere assai differente da quella del clero di quel tempo. I nobili riguardavano la loro potenza con gelosia; il popolaccio considerava la loro vita come profana, e gli uni e gli altri ne desideravano la rovina con uguale ardore. La gara per-

sonale tra Melvil e Adamson, uomo di dottrina, ed 1581
eccellente per la sua popolare eloquenza, il quale nella morte di Douglas fu promosso all'arcivescovato di S. Andrea, si mescolò colle passioni dell'una parte e dell'altra, e le fece fermentare. In ciascheduna assemblea furono dati alcuni assalti all'Ordine episcopale, furono ristretti a poco a poco i suoi privilegi, ed alla fine fu fatto un decreto, in cui si dichiarava, che l'ufizio di vescovo, nella maniera in cui si esercitava allora dentro il regno, non era fondato sulla parola di Dio, nè dalla medesima autenticato; e dichiarossi sotto pena di scomunica, che tutti quelli che possedevano allora un tale impiego, vi rinunziassero, e si astenessero dal predicare o amministrare i sagramenti, sino a tanto che non ne avessero la permissione dall'assemblea. La corte non acconsentì a questo decreto. Accadendo poi di lì a poco una vacanza nella sede di Glasgow, Montgomery ministro in Stirling, uomo vano, volubile, presuntuoso, e più atto per la sua scostumatezza ad alienare l'affetto del popolo da un Ordine già amato, che a riconciliarlo con uno, che era l'oggetto del suo odio, conchiuse un infame traffico con Lennox, e, per le sue raccomandazioni, fu eletto arcivescovo. Il clero di Stirling, di cui era membro, e quello di Glasgow, dove avrebbe dovuto essere trasferito, fecero a gara a perseguitarlo per tal ragione. Per proteggere Montgomery
Giacomo provò tutti i mezzi piacevoli e severi, e tanto 1582
gli uni, quanto gli altri riuscirono inutili. L'assemblea generale era sul punto di pronunziare contro di lui la sentenza di scomunica, quando entrò un araldo, e proibì a nome del Re, sotto pena di ribellione, il proceder più avanti. L'assemblea disprezzò anche quest'ordine, e, quantunque Montgomery colle sue lagrime, e con un

1582 apparente pentimento procurasse una breve dilazione, uscì nondimeno alla fine la sentenza, e fu pubblicata in tutte le chiese del regno.

La fermezza del clero riunito in un corpo non era maggiore dell'ardire di alcuni particolari, e specialmente de' ministri d'Edimburgo. Inveivano giornalmente costoro contro la corruzione che regnava nell'amministrazione degli affari della Chiesa; e, con quella libertà di parlare, che in quei tempi era ammessa sul pulpito, nominavano Lennox ed Arran, come i principali autori delle calamità, sotto le quali gemevano il regno e la Chiesa. I cortigiani all'incontro si lamentavano col Re dello spirito insolente e sedizioso invalso fra gli ecclesiastici. Per metter freno adunque alla libertà dei loro discorsi, Giacomo pubblicò un editto, che imponeva a Dury (uno de' ministri più accetti al popolo) non solo il partir dalla città, ma l'astenersi ancora dal predicare in qualsivoglia altro luogo. Fece Dury ricorso a' tribunali ecclesiastici contro questa soverchieria riguardo alle funzioni del suo ufizio. Approvarono essi le dottrine da lui predicate, ed egli allora risolvè di non far conto dell'editto regio. Ma, essendo i ministri del governo risoluti di farlo uscire dalla città secondo gli ordini del Re, fu costretto ad abbandonare il suo impiego, dopo aver fatto una pubblica protesta alla Croce d'Edimburgo contro la violenza che gli si usava. Il popolo con lagrime e con lamenti lo accompagnò sino alle porte della città; ed il clero annunziò la vendetta del cielo contro gli autori di quest'oltraggio [1].

In questa pericolosa situazione trovavasi allora la

1 Cald., *Assemb.*, 1576, 1582. - Spotsw., 277.

Chiesa; l'autorità de' suoi tribunali, e la libertà del 1582
pulpito ristretta, quando un'improvvisa sollevazione procurò loro un inaspettato sollievo.

I due favoriti, mediante l'ascendente che avevano sullo spirito del Re, possedevano una potenza assoluta nel regno, e l'esercitavano con estrema licenza. Giacomo risiedeva ordinariamente a Dalkeith, o a Kinneil, villaggi appartenenti a Lennox e ad Arran, ed aveva seco una certa compagnia, ed era occupato in divertimenti, che niente si convenivano alla sua reale dignità. Pochissimo si rammentava i servigi di quelli, che più degli altri avevano contribuito a porgli in testa la corona. Molti di coloro, che gli si erano opposti con maggior malignità, godevano i premii e gli onori, a' quali gli altri avevano diritto. Le idee sublimi della prerogativa reale, incompatibili affatto colla costituzione della Scozia, instillate da' suoi favoriti nella mente del giovane Principe, vi fecero una profonda impressione in quella tenera età, e divennero la sorgente di quasi tutti i seguenti errori commessi nel governo di ambidue i regni [1]. Tenevansi le corti di giustizia quasi in ciascheduna contea; avanti ad esse chiamavansi i proprietarii delle terre, e per la più leggiera noncuranza di una delle tante formalità particolari al diritto feudale, erano condannati a grosse ammende con insolito ed intollerabil rigore. Il gran ciamberlano rimise in piedi la giurisdizione del suo ufizio sulle città, andata già in disuso, e furono queste soggette ad esazioni non meno gravose. Parve similmente che si fosse formato un disegno per inasprire Elisabetta, e per disciogliere quella alleanza con lei, che tutti i protestanti stimavano il

1 Cald., 4, 152.

1582 principal sostegno della loro religione nella Scozia. Fu tenuta una stretta pratica fra il Re e la madre di lui, e si fecero de' passi considerabili per metter d'accordo i loro titoli alla Corona per mezzo di un trattato d'associazione divisato da Maitland; il qual trattato non poteva fare a meno di non mettere in pericolo, o diminuire la sua autorità, e doveva riuscir rovinoso a coloro, i quali avevano agito con maggior vigore contro Maria 1.

Tutte queste circostanze irritarono lo spirito intollerante de' nobili scozzesi, i quali risolverono di non soffrir più a lungo l'insolenza de' due favoriti, e starsene spettatori, mentre la loro presunzione, o la loro poca esperienza rovinava il Re ed il regno. Elisabetta, la quale, durante l'amministrazione di quattro Reggenti, aveva avuto l'intiera direzione degli affari di Scozia, videsi priva d'ogni influenza in quel regno sin dalla morte di Morton, ed era pronta a favorire qualunque attentato si fosse fatto per liberare il Re dalle mani de' favoriti, che lo inducevano a far cose sì ripugnanti alle mire di lei. I conti di Mar, di Glencairn, lord Lindsay, lord Boyd, il tutore di Glamis, il signore d'Oliphant con diversi altri baroni e gentiluomini di distinzione, si collegarono insieme per tale effetto; e, siccome i cambiamenti nell'amministrazione, che presso le nazioni culte si maneggiano lentamente e in silenzio per via d'artifizii e di cabale, si effettuavano in quei rozzi tempi improvvisamente e con violenza, così la situazione, in cui trovavasi il Re, e la sicurezza, in cui vivevano i favoriti, incoraggiarono i congiurati a ricorrere immediatamente alla forza.

1 Cald., 3, 157.

Giacomo, dopo essersi trattenuto per qualche tempo 1582
in Athole, dove godeva il suo divertimento favorito della caccia, se ne ritornava appunto allora alla volta d'Edimburgo con poco seguito. Fu invitato al castello di Ruthven, che era lungo la strada; e, siccome non sospettava di alcun pericolo, andovvi colla speranza di meglio divertirsi. La moltitudine de' forestieri, che vi trovò, cagionogli qualche inquietezza; ed arrivando ogni momento da diverse parti alcuni de' congiurati, la comparsa di tante facce nuove accrebbe il suo timore. Occultò egli tuttavia il suo sospetto colla maggior cura, e si mise in ordine per uscir la mattina seguente alla campagna, colla speranza di trovare ivi qualche opportuna congiuntura per fuggirsene. Ma, nell'atto appunto che stava per partire, entrarono i nobili tutti insieme nella sua camera, e gli presentarono un memoriale contro le azioni illegittime e le soverchierie de' due suoi favoriti, i quali essi rappresentarono come i più pericolosi nemici della religione e della libertà nazionale. Giacomo, sebbene ricevesse questa rimostranza con quella piacevolezza che era necessaria nelle presenti circostanze, non vedeva però l'ora di uscire di colà. Ma, accostandosi egli alla porta dell'appartamento, il tutore Glamis con maniera incivile lo arrestò. Il Re se ne dolse, si sfogò in rimproveri e minacce, ma vedendo che tutto era vano, proruppe in un dirotto pianto. « *Non importa*, disse fieramente Glamis, *il piangere s'addice più ai ragazzi, che agli uomini barbati* ». Queste parole fecero una profonda impressione sull'animo del Re, e non se ne scordò mai. I congiurati, senza avere alcun riguardo alle sue lagrime ed alla sua collera, licenziarono quelli del suo seguito, che credevano sospetti, e non permisero ad alcuno, fuori che a quelli del loro

1582 partito, l'accesso a lui; e, quantunque lo trattassero con gran rispetto, guardarono però la sua persona colla maggior diligenza. Questa impresa chiamasi ordinariamente da' nostri istorici; « *The Raid of Ruthven*, cioè, *la congiura di Ruthven* [1].

Lennox ed Arran restarono attoniti ad un accidente sì inaspettato, e così esiziale alla loro potenza. Il primo procurò, ma inutilmente, di sollevare gli abitanti d'Edimburgo a prendere le armi per liberare il loro Sovrano dalla schiavitù; il secondo, colla solita sua impetuosità, montò a cavallo subito che ebbe sentito l'accidente seguito al Re, e con pochi seguaci portossi alla volta del castello di Ruthven; e, siccome un corpo considerabile di congiurati comandato dal conte di Mar, se gli parò innanzi per fargli fronte, egli si spiccò dai suoi compagni, e con due de' suoi seguaci giunse alla porta del castello. A vista di un uomo sì odioso al suo paese, si risvegliò la rabbia de' congiurati, ed una pronta morte sarebbe stata il castigo della sua temerarità, se l'amicizia di Govrie, o qualche altra cagione, non mentovata da' nostri storici, non avesse salvata una vita così perniciosa al regno. Fu confinato nondimeno nel castello di Stirling senza essere ammesso alla presenza del Re.

Questi, quantunque fosse realmente prigioniero dei suoi proprii sudditi, per la condotta de' quali non poteva fare a meno di non dar qualche contrassegno di disgusto, fu obbligato pubblicare una notificazione; significante l'approvazione di tale impresa, nella quale dichiarava d'essere in piena libertà, senza alcuna violenza alla sua persona, e proibiva, che si facesse

1 Cald., 3, 134. - Spotsw., 320. - Melv., 357.

alcun attentato contro coloro, che avevano avuto parte 1582
nella congiura di Ruthven, sotto pretesto di liberarlo dalle loro mani. Nel tempo stesso ordinò a Lennox che 28 agos.
uscisse di Scozia prima del 20 di settembre [1].

Di lì a poco giunsero, in qualità di ambasciatori spediti da Elisabetta, il cav. Giorgio Carey, e Bowes. Il pretesto della loro ambasciata era di procurare la liberazione del Re; ma il vero motivo si era l'incoraggiare, ed assistere i congiurati. Per loro intercessione il conte d'Angus, che dopo la morte di Morton suo zio era sempre vissuto in esilio, ottenne la permissione di ritornare; e l'aggiunta di un nobile sì potente, e sì accetto al popolo accrebbe forza alla fazione [2].

Lennox, a cui le cortesi e gentili maniere avevano procacciato molti amici, e che riceveva segrete assicurazioni, che il favore del Re verso di lui non era punto diminuito, si mostrò risoluto da prima di non ubbidire a un comando estorto con violenza, e dispiacevole non meno a Giacomo, di quel che fosse rigoroso riguardo a lui. Ma la potenza de' suoi nemici, i quali erano padroni della persona del Re, sostenuti segretamente da Elisabetta, e scopertamente applauditi dal clero, lo distolsero da un'impresa, in cui il successo era dubbio, e certo invece il pericolo, tanto per lui, quanto pel suo Sovrano. Differì però con varii artifizii il tempo della sua partenza, sulla speranza che Giacomo potesse scappare dalle mani de' congiurati, o che la fortuna presentasse qualche occasione più favorevole di prendere le armi per liberarlo.

Dall'altro canto i congiurati avevano grandissima pre-

1 Cald., 3, 135, 136.
2 Id., 3, 152.

1582 mura, non solamente di assicurarsi dell' approvazione de' loro concittadini, ma di ottenere ancora qualche sanzione legale della loro impresa. A tale effetto pubblicarono un lungo manifesto, contenente i motivi, che li avevano indotti ad un passo così irregolare, e procurarono di accalorare l'avversione pubblica contro i favoriti, rappresentando coi colori più vivi la loro insolenza, e il disprezzo che avevano pei nobili; come avevano violato i privilegi della Chiesa, ed oppresso il popolo. Obbligarono il Re (il quale non poteva senza pericolo negare alcuna delle loro domande), a conceder loro una condonazione in amplissima forma; e, non contenti di questo, si rivolsero all' assemblea della Chiesa, e riuscì loro facile l'ottenere un decreto, in cui si dichiarava; » Che essi avevano operato bene, e fatto un servizio grato a Dio, al loro Sovrano, ed alla Patria »; esortando ancora tutti i fedeli protestanti a concorrere con essi a promuovere un' azione così lodevole. Per dar poi maggior peso a quest' atto, fu incaricato ciaschedun ministro a leggerlo dal proprio pulpito, ed intimare le censure ecclesiastiche a tutti quelli, che si opponessero ad una causa sì giusta. Una Dieta generale degli Stati adunata in capo a pochi giorni approvò un atto fatto per lo stesso effetto, ed accordò un perdono generale ai congiurati di tutto ciò che avevano fatto [1].

Giacomo fu da essi condottò prima a Stirling, e dopo al palazzo di S. Croce, e, sebbene fosse ricevuto in tutti i luoghi con dimostrazioni esterne del rispetto dovuto alla sua maestà reale, i suoi movimenti erano attentamente osservati, ed era tenuto in una soggezione non meno stretta, di quel che lo fosse ne' primi momenti

1 Cald., 3, 177, 187. - Spotsw., 322.

che fu arrestato da' congiurati. Lennox, dopo avere di- 1582
subbidito a' molti ordini ricevuti d' uscire dal regno, fu alla fine obbligato a cominciare il suo viaggio. Trattennesi nondimeno qualche tempo nelle vicinanze d'Edimburgo, come se avesse avuto ancora qualche intenzione di fare un sforzo per rimettere il Re in libertà. Ma, o fosse effetto del suo mansueto temperamento, alieno dallo spargimento di sangue e dai disordini che suol cagionare la guerra civile, o di qualche altra cagione a noi sconosciuta, abbandonò il disegno, e partì per la Francia passando per l' Inghilterra. Il Re sottoscrisse 30 dic.
l' ordine della sua partenza con non minor repugnanza di quella, con cui il duca ubbidì, e ad ambidue fu sensibile una separazione, che nessuno di loro aveva potuto impedire. Arrivato che fu appena in Francia, l'incomodo del viaggio, e l' afflizione dello spirito gli cagionarono una febbre ardente, che lo condusse al sepolcro. Negli ultimi momenti della sua vita dimostrò un' affezione sì forte alla fede protestante, che giustificò pienamente la sua memoria dall' aderenza alla religione cattolica, di cui era stato ingiustamente imputato nella Scozia 1. Siccome egli era il primo, ed il più amato, era forse il più meritevole, sebbene non il più abile de' ministri di Giacomo. L' amore e la tenerezza, che il suo Sovrano ebbe per lui, non diminuì punto con la morte stessa. Con molti atti di cortesia e di generosità praticati verso i suoi posteri, il Re fece non solamente grande onore alla memoria di Lennox, ma mise ancora il suo carattere nel punto più vantaggioso di vista.

Il buon successo della congiura, che privò Giacomo

1 Spotsw., 324.

1582 di libertà fece grande strepito in tutta l'Europa, e giunse finalmente alle orecchie di Maria nel fondo della prigione, in cui era ristretta. Siccome la propria esperienza le aveva fatto conoscere quali ingiurie un principe schiavo è esposto a soffrire, e siccome molti di quelli che erano interessati nell' impresa contro il suo figliuolo, erano gli stessi che ella considerava i principali autori delle sue sciagure, così era naturale, che la tenerezza materna temesse, che le medesime disavventure cadessero sul capo di lui; ed una tal riflessione accrebbe la sua miseria, e l'orrore della sua infelice situazione. Nell' afflizione del suo cuore scrisse ad Elisabetta, lamentandosi ne' più amari termini del rigore senza esempio, con cui ella stessa era stata trattata, e pregandola a non abbandonare il suo figliuolo alla discrezione dei suoi ribelli sudditi, ed a non permettere che egli rimanesse involto nelle stesse disavventure, nelle quali essa da sì lungo tempo languiva. La forza, e l'asperità dello stile, per cui è notabile questa lettera, fa vedere non solamente lo spirito sublime della regina di Scozia, non abbattuto dalle miserie che soffeiva, ma ancora la violenza del suo sdegno contro gli artifizii e la severità di Elisabetta. Ma un tal procedere era male a proposito per ottenere il fine a cui aspirava, e con ciò non solamente non ottenne che venisse punto mitigato il rigore della sua prigionia, ma non procurò neppure alcuna interposizione a favore del Re [1].

1583 Enrico III, quantunque temesse ed odiasse i principi di Guisa, fu sovente obbligato a ricercare la loro amicizia, e però s' interpose con calore per ritirar Giacomo dalle mani di un partito così interamente parziale agl' inte-

1 Camd., 489.

ressi d'Inghilterra. Ordinò a Mr. de la Motte Fénelon, 1583
suo ambasciatore alla corte d'Inghilterra, di portarsi a Edimburgo, e contribuire con tutti i suoi sforzi a metter Giacomo in una situazione più conveniente alla sua dignità. Siccome Elisabetta non poteva con convenienza negare la libertà di eseguire questa commissione, deputò Davison acciò l'accompagnasse in Iscozia in qualità di suo Inviato, sotto pretesto di concorrer con lui nel negoziato, ma in realtà affinchè spiasse i suoi movimenti, e ne impedisse l'effetto. Giacomo, il cui diritto alla Corona non era stato sino allora riconosciuto da alcuno de' principi del continente, gradì all'estremo un'ambasciata del re di Francia per lui così onorevole; e, per tal motivo, come ancora per la qualità dell'ambasciata di cui era incaricato, accolse Fénelon con gran rispetto. I nobili, che avevano nelle mani il Re, non gradirono questa interposizione della corte di Francia, la quale aveva già da gran tempo perduto la sua antica preponderanza sugli affari di Scozia. Il clero allarmossi del pericolo, a cui sarebbe stata esposta la religione, se i principi di Guisa avessero ricuperato alcun ascendente ne' consigli della nazione; e, quantunque il Re tentasse ogni mezzo per ritener dentro i limiti del dovere gli ecclesiastici, essi nondimeno declamarono contro la corte di Francia, contro i principi di Guisa, contro l'ambasciatore, contro il progetto di entrare in alcuna alleanza con sì spacciati persecutori della Chiesa di Dio; ed usarono tal veemenza, che nessun governo regolare tollererebbe al presente, ma che era allora molto ordinaria. L'ambasciatore, osservato da Davison, riguardato con diffidenza e sospetto da' nobili, ed esposto agl'insulti del clero e del popolo, tornossene in Inghilterra senza procurare alcun cam-

1583 biamento alle circostanze del Re, e, senza ricevere risposta alcuna alla proposta da lui fatta, che il governo dovesse procedere d'allora in poi, amministrato in nome di Giacomo, e della Regina sua madre [1].

Frattanto Giacomo, quantunque accortamente dissimulasse, diveniva ogni giorno più malcontento del suo confino; questo suo rincrescimento lo faceva stare continuamente all'erta per trovare un'occasione di fuggirsene, ed a questa attenzione fu debitore finalmente di quella libertà, che il re di Francia non potè, e la regina d'Inghilterra non volle procurargli. Siccome i congiurati avevano obbligato Lennox a uscir dal regno, e tenevano Arran lontano dalla corte, così non si davano alcuna pena; ed immaginandosi che il tempo avesse fatto sì, che Giacomo si fosse adattato a loro, ed alle sue circostanze, l'osservavano con poca diligenza. Erano insorte alcune differenze fra loro medesimi, e l'ambasciatore di Francia, col fomentarle nel tempo del suo soggiorno nella Scozia, aveva indebolito l'unione, nella quale sola era posta ogni loro sicurezza [2]. Il colonnello Guglielmo Stewart, comandante della truppa de' nobili, che aveva in custodia la persona del Re, guadagnato da Giacomo, ebbe il merito principale nella maniera tenuta per rimettere il proprio Sovrano in libertà. Sotto pretesto di fare una visita al conte di March suo
27 giu. pro zio, fu permesso a Giacomo l'andare da Falkland alla città di S. Andrea. Per non dare ombra di sospetto, alloggiò da prima in una casa aperta e mal difesa in città, ma dopo mostrò curiosità di vedere il castello, dove, appena fu entrato con alcuni de' suoi

1 Cald., 3, 207. - Spotsw., 324.
2 Camd., 482.

servi de' quali poteva fidarsi, il colonnello Stewart ordinò, che si chiudessero le porte, e si serrassero fuori tutti gli altri del suo seguito. La mattina seguente i conti d'Argyll, Huntly, Crawford, Montrose, Rothes con altri, a' quali era stato comunicato il segreto, entrarono nella città co' loro vassalli, e sebbene Mar, e diversi capi della fazione comparissero armati, si trovarono però così sopraffatti da' numero, che era vano il pensare a riacquistare il possesso della persona del Re, la quale era stata in loro potere più di dieci mesi. Giacomo era di un naturale sì affabile e sì docile, che quelli che gli stavano appresso, facevano ordinariamente una profonda impressione nel suo cuore, il quale era fatto a posta per essere regolato da' favoriti. Essendosi egli dimostrato implacabile, e non essendosi riconciliato con i congiurati in uno spazio sì lungo di tempo, ed in una età, in cui il risentimento suol esser piuttosto violento, che durevole, bisogna o che essi avessero avuto poca destrezza di prevalersi delle congiunture d'insinuarsi nella sua grazia, o che lo sdegno cagionato da questo primo insulto, fatto alla sua persona ed alla sua autorità, fosse portato all'eccesso. 1583

La gioja, che provò Giacomo quando si vide uscito dalle mani de' congiurati, fu da giovane, ed eccessiva. Nondimeno, per consiglio del cav. Giacomo Melvil e de' suoi più saggi consiglieri, risolvè di diportarsi coll'ultima moderazione. Avendo fatto venire alla sua presenza i capi di ambedue le fazioni, la nobiltà circonvicina, i deputati delle città adiacenti, i ministri, e i capi de' collegi, dichiarò, che, quantunque fosse stato ritenuto per qualche tempo con violenza, nondimeno non intendeva farne delitto ad alcuno; ma, scordandosi di tutte le irregolarità, che erano state sì frequenti nel

1583 tempo della sua minorità, voleva obliarle interamente, e governare tutti i suoi sudditi con uguale indifferenza ed affetto: e, per dare un attestato della sua sincerità, andò a visitare il conte di Gowrie nel castello di Ruthven, e gli accordò un intiero perdono di qualunque reato potesse aver contratto pel delitto commesso in quel luogo medesimo [1].

Ma Giacomo non continuò lungo tempo a tenere questo prudente e moderato sistema. Al conte d'Arran, suo primo favorito, era stato permesso il risedere per qualche tempo a Kinneil, una delle sue ville. Veduto che si fu il Re in libertà cominciò a risvegliarsi il suo amore per lui, e mostrò un grandissimo desiderio di vederlo. I cortigiani si opposero con violenza al ritorno di un favorito, il cui naturale insolente temevano niente meno di quel che la nazione detestasse i suoi delitti. Giacomo nondimeno continuava a fare replicate istanze, e promettendo di non trattenersi seco più d'un sol giorno, furono obbligati a compiacerlo. Questo abboccamento riaccese l'antico affetto; il Re si scordò della promessa; Arran riguadagnò il suo ascendente sopra di lui, ed in capo a pochi giorni riassunse l'esercizio della potenza con tutta l'arroganza di un favorito immeritevole, e la temerità a lui particolare [2].

Il primo effetto della sua influenza fu un bando contro tutti quelli, che avevano avuto parte nella congiura di Ruthven. Fu richiesto loro, che confessassero il loro delitto nella maniera più umile, ed il Re promise di accordar loro un intiero perdono, purchè in avvenire la loro condotta fosse tale, che non l'obbli-

1 Mel., 272.
2 Id., 274.

gasse a rammentarsi de' trascorsi passati. Il tenore di questo editto fu molto diverso dall' atto d' oblivione, che i congiurati erano stati incoraggiati a sperare, e nessun di loro credette cosa sicura il fidarsi d' una promessa confusa con una condizione sì equivoca, e concessa da un giovane Principe sotto il dominio di un ministro privo di fede, senza aver riguardo al decoro, e trasportato dal desiderio di vendetta, superiore ancora all' ordinaria ferocia del suo temperamento. Molti de' capi, i quali erano comparsi sul principio scopertamente alla corte, si ritirarono nelle loro case, e, prevedendo la pericolosa tempesta che gli minacciava, cominciarono a cercarsi un ritiro in paesi stranieri [1]. 1583

Ad Elisabetta, la quale aveva sempre protetto i congiurati, dispiacquero le risoluzioni, che così manifestamente tendevano alla loro distruzione, e scrisse al Re una lettera pungente, e piena d'orgoglio, rimproverandogli in uno stile, non solito praticarsi mai fra' principi, la sua mancanza di fede, col richiamare Arran alla corte, e la sua imprudenza in procedere con tanto rigore contro i suoi migliori, e più fedeli sudditi. Giacomo, con una conveniente dignità, rispose, che le promesse estorte con violenza, e le condizioni accordate per paura non obbligavano più allorchè questi motivi erano rimossi. Che a lui solo toccava a scegliere quei ministri, che voleva impiegare in suo servizio, e che, quantunque avesse risoluto di trattare i congiurati coll' ultima clemenza, era però necessario, per sostenere la propria autorità, che un insulto tale fatto alla sua persona non restasse affatto impunito [2].

1 Melv., 278. - Spotsw., 326. - Cald., 3, 330.
2 Melv., 279.

1583 La lettera d'Elisabetta fu prontamente seguita da
1 sett. Walsingham suo segretario, che ella destinò per suo ambasciatore a Giacomo, ed il quale comparve nella corte di Scozia con uno splendore, ed una magnificenza atta a dare nel genio, ed abbagliare un giovane Principe. Walsingham fu ammesso a diverse conferenze con Giacomo stesso, nelle quali insistè sui medesimi articoli contenuti nella lettera, ed il Re replicò sempre le sue prime risposte.

Dopo aver sofferto molte indegnità dall'arroganza di Arran, e delle sue creature, se ne ritornò in Inghilterra senza conchiudere alcun nuovo trattato col Re. Walsingham era, dopo Burleigh, il ministro, che aveva la principale direzione degli affari d'Inghilterra, e quando un uomo della sua condizione si allontanava tanto dalla via ordinaria degli affari sino ad intraprendere un lungo viaggio in età avanzata, ed in uno stato di sanità languente, supponevasi che qualche affare di gran conseguenza ne fosse cagione, o aspettavasi che qualche avvenimento importante dovesse essere l'effetto de' suoi maneggi. Ma, siccome questa spedizione non produsse alcuna cosa illustre, è probabile, che Elisabetta non avesse altra intenzione nell'impiegare questo accorto ministro, se non se di scoprire esattamente il talento e la disposizione del re di Scozia, il quale era giunto allora ad una età, in cui potevano formarsi delle congetture, con qualche certezza, sopra il suo carattere, e sulla condotta, che avrebbe tenuta in avvenire. Siccome Giacomo possedeva quella sorta di talenti, che fanno miglior figura nel parlare, che nell'agire, guadagnò molto in questa conferenza presso il segretario inglese, il quale, non ostante la fredda accoglienza che aveva incontrato, diede ad Elisabetta un'informazione così van-

taggiosa de' suoi talenti, che ella determinò di trattarlo 1583
per l'avvenire con maggior convenienza, e rispetto [1].

La premura d'Elisabetta in proteggere i congiurati rese Giacomo più violento nelle sue procedure contro di essi. Siccome avevano tutti ricusato d'accettare il perdono alle condizioni offerte loro, furono citati per mezzo di un nuovo editto ad arrendersi prigionieri. Il conte d'Angus fu il solo che obbedì, gli altri o se ne fuggirono in Inghilterra, od ottennero dal Re la licenza di ritirarsi in paesi stranieri. Si tenne un' assemblea degli 17 dic.
Stati, i cui membri, ingannati da un indegno artifizio d'Arran, dichiararono che coloro, i quali avevano avuto parte nella congiura di Ruthven erano rei di lesa maestà; deliberarono che l'atto dell'anno passato, approvante la loro condotta, dovesse cancellarsi da' monumenti pubblici, e s'impegnarono a sostenere il Re perseguitando i fuggitivi col maggior rigore delle leggi.

I congiurati, sebbene non avessero fatto alcuna cosa straordinaria in un secolo barbaro, fra nobili sediziosi, ed in un governo non bene stabilito, bisogna nondimeno confessare, che erano rei d'un tradimento contro il proprio Sovrano; e Giacomo, il quale considerava la loro condotta sotto questo aspetto, aveva ben ragione di vantarsi della sua clemenza, quando offerì loro il perdono a condizione che confessassero il proprio delitto. Dall'altra parte però bisogna accordare, che dopo avere promesso il Re volontariamente un' oblivione generale, essi avevano qualche ragione di lamentarsi della mancanza di fede, e non potevano rimettere la vita loro nelle mani di Arran, senza la taccia d'un' imprudenza inescusabile.

L'interesse della Chiesa sofferse molto da queste con- 1584

1 Melv., 293. - Cald., 258. - Jebb, 2, 536.

1584 trarie rivoluzioni. Mentre i congiurati ritenevano la potenza, il clero non solamente ricuperò, ma estese ancora i suoi privilegi. Siccome aveva tempo fa dichiarato, che la gerarchia era illegittima, prese delle misure un poco ardite per togliere dalla Chiesa l' Ordine episcopale, e il non aver esso deposto, e forse scomunicato tutti i vescovi di Scozia fu piuttosto un effetto della destrezza d' Adamson nell' imbrogliare e tirare in lungo il processo, che della mancanza di zelo degli ecclesiastici. Allorchè il Re ricuperò la sua libertà, le cose presero una faccia assai diversa. Il favore concesso ad Arran, nemico d' ogni cosa onesta e sacrosauta, e le severe persecuzioni de' nobili, i quali erano stati i più zelanti difensori della causa protestante, furono considerate sicuri presagi dell' imminente rovina della Chiesa. Il clero non potè occultare i suoi timori, nè riguardare in silenzio il pericolo che gli sovrastava. Drury, il quale era stato rimesso nel suo impiego in qualità d' uno de' ministri d' Edimburgo, applaudì scopertamente alla congiura di Ruthven in pulpito, del che il Re prese tanta collera, che, non ostante alcuni contrassegni della sua sommissione, gli ordinò di dimettere il suo impiego nella città. Il signor Andrea Melvil, essendo citato avanti il consiglio privato a rendere ragione delle dottrine avanzate in un sermone nella chiesa di S. Andrea, ed accusato d' aver fatto il paragone delle presenti calamità della nazione con quelle sofferte sotto Giacomo III, accennando indirettamente che vi si doveva porre rimedio, credè essere in dovere di portarsi con maggior costanza. Scansò la giurisdizione di una corte civile in una causa, che egli sosteneva esser puramente ecclesiastica; l' Ordine presbiteriano, di cui egli era membro, era solo, come egli asseriva, che avesse

il diritto di chiamarlo a render conto delle proposizioni detto in pulpito, e nè il Re, nè il consiglio potevano giudicare in prima istanza delle dottrine spacciate dai predicatori senza violare l'immunità della Chiesa. Questa esenzione dalla giurisdizione civile era un privilegio, che gli ecclesiastici cattolici, giudici ammirabili di tutto ciò che contribuisce ad accrescere il lustro e la potenza del loro corpo, avevano fatto per lungo tempo grandissimi sforzi per acquistare, e che alla fine ottennero. Se si fossero allora ammesse le stesse ragioni, il clero protestante sarebbe divenuto indipendente dal magistrato civile, ed un ordine d'uomini utilissimo alla società, mentre essi inculcano quei doveri, che tendono alla felicità e quiete di lei, poteva divenire ugualmente pernicioso, insegnando senza timore, e senza contraddizione le massime più pericolose, ed eccitando gli ascoltanti alle più disperate e indegne azioni. Il Re, geloso all'eccesso della sua prerogativa, s'impaurì a questa usurpazione che si faceva sulla medesima; e siccome Melvil, mediante la sua dottrina ed il suo zelo si era acquistata la riputazione e l'autorità di capo del partito, risolvè di punirlo con quel rigore, che la sua preminenza rendeva necessario, e d'impedire di buon'ora, che non si mettesse in campo una tal pericolosa pretensione. Melvil nondimeno scansò la sua rabbia col fuggirsene in Inghilterra, ed i pulpiti risuonarono di lamenti, che il Re aveva estinto il lume della dottrina nel regno, e privata la Chiesa del più abile, e più fedele custode della sua libertà e della sua disciplina [1]. 1584

Queste forti declamazioni del clero contro le risoluzioni della corte furono gradite all'eccesso dal popolo.

1 Spotsw., 330. - Cald., 3, 304.

1584 I congiurati, sebbene cacciati dal regno, vi possedevano ancora un gran credito; e, siccome avevano tutto a temere dal risentimento di un giovane principe, irritato da' forsennati consigli d'Arran, non cessarono mai di sollecitare i loro aderenti a prendere le armi in loro difesa. Gowrie l'unico fra loro, che si fosse sottomesso al Re, ed avesse accettato il perdono, si pentì ben presto di un passo, che gli fece perdere la stima d'un partito, senza fargli acquistar la confidenza dell'altro, e, dopo aver sofferto molte mortificazioni dal disprezzo del Re, e dall'alterigia di Arran, gli fu ordinato alla fine l'uscir di Scozia, e andare ad abitare nella Francia. Mentre egli stava aspettando a Dundee la congiuntura d'imbarcare, fu informato che i conti d'Angus, Mar, ed il tutore di Glamis avevano concertato un piano di sorprendere il castello di Stirling. Nelle circostanze, in cui si trovava Gowrie, poco vi volle per indurlo ad impegnarvisi. Sotto varii pretesti differì il suo imbarco, e stava pronto a prendere le armi nel giorno destinato da' congiurati all'esecuzione della loro intrapresa. Il trattenersi che egli faceva sì lungo tempo a Dundee senza alcuna apparente ragione, risvegliò il sospetto della corte, riuscì fatale a lui, e rendette vano l'esito della congiura. Il colonnello Guglielmo Stewart circondò la casa, dove era alloggiato con un corpo di soldati, e, non ostante la sua resistenza, lo fece prigioniere. Due giorni dopo, Angus, Mar, e Glamis s'impadronirono del castello di Stirling, e, inalberandovi la loro bandiera, pubblicarono un manifesto, in cui dichiaravano, avere essi impugnate le armi non per altra ragione, se non che per allontanare dalla presenza del Re un favorito, il quale aveva acquistato la sua autorità per mezzo delle azioni più indegne, e che l'eser-

citava colla più insoffribile insolenza. La nuova della prigionia di Gowrie gli sbigottì fuor di modo. L'attribuirono a tradimento per la sua parte, e sospettarono, che siccome egli aveva una volta desertato, gli avesse allora scoperti. Nel tempo stesso, non essendo stata pagata in tempo debito una somma di denaro, che la regina Elisabetta aveva promesso di somministrar loro, ed i loro amici e vassalli adunandosi lentamente, parvero irresoluti e scoraggiati; e siccome il Re, il quale agiva con gran rigore, si avanzava contro di loro alla testa di ventimila uomini, se ne fuggirono precipitosamente verso l'Inghilterra, e con difficoltà la scamparono [1]. Questa impresa, formata con temerità, e debolmente sostenuta, produsse quelli effetti, che sogliono essere l'ordinaria conseguenza delle congiure mal riuscite. Un tal fatto non solo pregiudicò alla causa, per cui era stato intrapreso, ma accrebbe forza e riputazione al Re, corroborò la potenza d'Arran, e gli rese ambidue capaci di proseguire i loro disegni con maggiore ardire, e con miglior successo. Gowrie, fu la prima vittima, che immolarono al loro risentimento. Dopo un informe processo, i pari della commissione lo trovarono reo di tradimento, e fu pubblicamente decapitato a Stirling. 1584

Il passo fatto immediatamente dopo dal Re, fu l'umiliare la Chiesa. Ma, siccome gli fu necessario a tale effetto chiamare in ajuto l'autorità legislativa, fu intimato in fretta un Parlamento; e, mentre tanti nobili erano banditi dal regno, o era vietato loro il comparire alla presenza del Re; mentre l'alterigia di Arran ne teneva alcuni lontani, ed altri ne intimidiva, l'as- 24 mag.

1 Home, storia della casa di Douglas, 376. - Spotsw., 330.

1584 semblea fu composta soltanto di quelli, i quali erano assolutamente alla divozione della corte. Affinchè il clero non fosse informato delle leggi, che si andavano formando, fu dato a' lordi degli articoli il giuramento di segretezza, ed allorchè alcuni de' ministri, i quali o sospettarono, o furono informati del pericolo, deputarono uno di loro a dichiarare i loro timori al Re, fu preso costui alla porta del palazzo, e portato in una prigione lontana. Altri tentando di entrare nella camera del Parlamento furono rigettati [1]; e si stabilirono leggi, le quali rovesciarono intieramente la costituzione, e la disciplina della Chiesa. Il ricusare di riconoscere la giurisdizione del consiglio privato; il pretendere l'esenzione dall' autorità delle corti civili; il tentare di diminuire i diritti ed i privilegi di qualsivoglia dei tre Stati del Parlamento, furono dichiarati delitti di lesa maestà. Il tenere assemblee, tanto civili che ecclesiastiche, senza la permissione, o l' ordine del Re; lo spacciare o in privato o in pubblico, ne' sermoni o nelle declamazioni qualunque falso e scandaloso rapporto contro il Re, i suoi antenati o ministri furono dichiarati delitti capitali [2].

Allorchè queste leggi furono pubblicate alla corte di Edimburgo, secondo l' antico costume, il sig. Roberto Pont ministro di San Cuthberts, ed uno de' lordi della sessione, fece una protesta solenne contro di esse in nome de' suoi fratelli, per essere state fatte senza saputa, o consenso della Chiesa. Da che seguì la riforma, i pulpiti, ed i tribunali ecclesiastici erano stati riputati sacrosanti. Nei primi il clero era stato solito

1 Cald., 3, 365.
2 *Parl. 8. Giacomo VI.*

censurare ed ammonire con una libertà senza limiti. 1584
Nei secondi esercitava una giurisdizione assoluta ed indipendente. Il colpo era dirizzato allora a questi due privilegi. Questi nuovi statuti avevano per oggetto il rendere gli ecclesiastici tanto impotenti, quanto erano poveri, e siccome l'avarizia de' nobili gli aveva spogliati de' beni, così l'ambizione del Re procurò di privarli dell' autorità, che una volta apparteneva al loro Ordine. Non è maraviglia che lo spavento fosse universale, e che se ne dolessero ad alta voce. Tutti i ministri d'Edimburgo abbandonarono il loro impiego, e se ne fuggirono in Inghilterra. Gli ecclesiastici più insigni del regno imitarono il loro esempio. La desolazione e lo sbigottimento comparvero in ogni parte della Chiesa di Scozia. Il popolo compianse la perdita de' pastori da lui stimati, e, pieno di costernazione ad un accidente così inaspettato, diede scopertamente a conoscere la sua rabbia contro Arran, e cominciò a sospettare, che il Re medesimo fosse nemico della religione protestante [1].

1 Spotsw. 333.

FINE DEL LIBRO SESTO

STORIA DI SCOZIA

LIBRO VII

1584 Mentre la Scozia era lacerata da intèstine fazioni, Elisabetta fu spaventata da una voce, comunemente diffusà, che si congiurava da alcuni per metter Maria in libertà. Si sospettò che Francesco Throgmorton gentiluomo della provincia di Chesher fosse segretamente entrato in tal disegno, e su questo sospetto fu messo in carcere. Fra le carte di lui furono trovate due liste, una de' porti principali del regno, con un ragguaglio della loro situazione, e della profondità dell' acqua di ciascheduno; l'altra di tutti gl' insigni cattolici romani dell'Inghilterra. Questa circostanza confermò il sospetto formato contro di lui, e fu supposto che fosse vicina a scoppiare qualche segreta e disperata congiura. Egli asserì da prima francamente la sua innocenza; dichiarò che i due fogli erano opera dei ministri della Regina a fine d'intimorirlo, o farlo cader nella rete, e sofferse ancor la tortura con una straordinaria costanza. Ma, essendo condotto una seconda volta al luogo del tormento, gli mancò il coraggio, e, non solamente confessò d' aver tenuto una segreta corrispondenza colla regina di Scozia, ma scoperse ancora un disegno che si era formato per fare un' invasione nell' Inghilterra. Disse, che il duca di Guisa aveva preso l' impegno di sommiuistrare milizie, e condurre l' im-

presa; che il Papa e il Re di Spagna dovevano somministrare il denaro necessario per proseguirla; che tutti i fuorusciti inglesi ardevano di voglia di prendere le armi; che molti cattolici del regno sarebbero stati pronti ad unirsi a loro nell'atto di sbarcare; che Mendoza, ambasciatore di Spagna, non risparmiava fatica per fomentare lo spirito rivoltoso presso gl' Inglesi, o per affrettare i preparativi che si andavano facendo sul continente, e che per suo ordine egli aveva fatte le due liste, le copie delle quali erano state trovate presso di lui. Ritrattò poi questa confessione allorchè doveva giudicarsi la sua causa; la ratificò di nuovo dopo che fu pronunziata contro di lui la sentenza, e la ritrattò un'altra volta nel luogo dell' esecuzione [1]. 1584

A noi, i quali al presente per congetturare su questo fatto siamo aiutati dal lume che il tempo e la storia hanno dato ai disegni e al carattere de' principi di Guisa, molte circostanze della confessione di Throgmorton compariscono lontanissime dalla verità, ed anche dalla verisimiglianza. Il duca di Guisa era ben lungi in quel tempo dall' essere in istato d' intraprendere conquiste straniere. Senza potenza e senza ufizio in corte, odiato dal Re e perseguitato da' favoriti, non aveva luogo a formare alcun pensiero di turbar la quiete degli Stati circonvicini, e la sua vasta ed ambiziosa mente era tutta occupata in gettare i fondamenti di quella famosa lega che scosse il trono di Francia. Ma, quando Elisabetta scoperse questa congiura, la stretta unione fra la casa di Guisa e Filippo II era nota a tutta l' Europa, e, siccome la loro gran congiura contro Enrico III non era per anche scoperta, siccome procurarono di

1 Hollingshed, 1370.

1584 nasconderla sotto le minacce d' invadere l' Inghilterra così la scoperta fatta da Throgmorton sembrava probabilissima; ed Elisabetta, la quale sapeva quanto ansiosamente tutti i soggetti da lui nominati desideravano la rovina di lei, non credè superflua alcuna diligenza per difendere il proprio regno. Lo zelo indiscreto dei fuorusciti inglesi accrebbe i suoi timori. Non contenti de' continui schiamazzi contro la sua severità verso la regina di Scozia, e la crudeltà che esercitava verso i suoi sudditi cattolici, non credendo bastante che un papa l'avesse minacciata della sentenza di scomunica, e che un altro l'avesse poscia pronunziata, cominciarono di nuovo a spargere libri e scritti, ne' quali procuravano di persuadere i loro discepoli che sarebbe stata un' azione meritoria il togliere la vita ad Elisabetta; esortavano scopertamente le damigelle d' onore a trattarla come Giuditta trattò Oloferne, e con una azione sì illustre rendere i loro nomi celebri e sacri nella Chiesa per tutti i secoli avvenire [1]. Per tutte queste ragioni Elisabetta, non solamente punì Throgmorton come traditore, ma ordinò ancora all' ambasciatore di Spagna di partir tosto dall'Inghilterra; e, per non trovarsi in pericolo d' essere attaccata dentro l' isola, risolvè di fare gli ultimi sforzi per ricuperare sui consigli di Scozia quella preponderanza che aveva da qualche tempo intieramente perduta.

Tre differenti mezzi vi erano, co' quali Elisabetta sperar potesse di eseguire questo consiglio: o col somministrare un ajuto così efficace a' nobili fuorusciti, che li mettesse in istato di riassumere la principal direzione degli affari; o coll' entrare in un trattato con Maria

1 Camd., 497.

da intimidire il suo figliuolo, il quale, essendo allora avvezzo a governare, avrebbe accordato qualunque condizione piuttosto che rinunziare alla corona, o divider colla madre il trono; o, col guadagnare il conte d'Arran, assicurarsi un impero assoluto sullo spirito del Re suo padrone. L'ultimo mezzo non solo era il più agevole ed il più spedito, ma ancora il più facile a riuscire. Elisabetta risolvè adunque di prevalersi di questo, senza però abbandonare affatto gli altri due. Con tal disegno spedì Davison, uno de' suoi principali segretarii, uomo di grande abilità e destrezza, nella Scozia. Un ministro così venale come Arran, odiato da' suoi paesani, e che riteneva la sua autorità col titolo più incerto, cioè col favore di un giovane principe, accettò senza punto esitare le offerte d'Elisabetta, e giudicò che l'acquisto della protezione di lei fosse il più saldo fondamento di sua grandezza. Di lì a non molto acconsentì ad un abboccamento con lord Hunsdon governatore di Berwick, e, essendo onorato del pomposo titolo di luogotenente generale pel re, comparve nel luogo assegnato con un magnifico treno. Alla presenza di Hunsdon rinnovò le sue promesse di un'inviolabile e fedele affezione all'interesse d'Inghilterra, e l'assicurò che Giacomo non entrerebbe in alcun negozio, da cui potesse interrompersi la pace stabilita fra i due regni; e, siccome Elisabetta cominciava ad avere gli stessi timori e le stesse gelosie rispetto al matrimonio del Re, che l'avevano prima inquietata riguardo a quello della madre di lui; Arran, s'impegnò, che Giacomo non avrebbe posto orecchio ad alcun trattato di questo genere, se non ne avesse preventivamente ottenuto il consenso dalla regina d'Inghilterra [1].

1584

13 agos.

1 Cald., 3, 491. - Melv., 313.

1584 I lordi fuorusciti ed i loro aderenti provarono tosto gli effetti dell'amicizia, che Arran aveva contratta coll' Inghilterra. Siccome Elisabetta aveva permesso loro il rifugiarsi ne' proprii Stati, e molti de' suoi ministri erano di sentimento, che ella dovesse impiegare le sue armi in difesa della loro causa, così il timore che ciò si avverasse era stato l' unico motivo che avea ritenuto Giacomo ed il suo favorito dal venire contro di loro ad estremità tali, che potessero risvegliare la compassione e lo sdegno degl' Inglesi, e stimolarli ad agire vigorosamente in loro favore. Ma, tolto allora qualunque timore di questo genere, si azzardarono a convocare un Parlamento, nel quale fu approvato un atto, in virtù di cui furono dichiarati rei Angus, Mar, Glamis, ed un gran numero de' loro seguaci. I loro beni si dichiararono ricaduti alla Corona, e, secondo la pratica dei monarchi scozzesi, i quali erano obbligati a premiare la fazione che aveva favorito i loro interessi, col farle parte delle spoglie dei vinti, Giacomo ne distribuì la maggior parte ad Arran ed a' suoi colleghi [1].

Non fu meno rigoroso il trattamento che fu fatto al clero. A tutti i ministri, lettori e professori de' collegi fu imposto il sottoscrivere nel termine di quaranta giorni un foglio che attestasse la loro approvazione alle leggi concernenti la Chiesa emanate nell' ultimo Parlamento. Molti, intimoriti o corrotti dalla corte, ubbidirono; altri ricusarono. Gli stipendii degli ultimi furono sequestrati; alcuni de' più risoluti furono messi in prigione, e molti obbligati a fuggirsene fuori del regno. Quelli che condiscesero, caddero in sospetto d' avere agito per motivi d' interesse o d' ambizione. Quelli che

1 Cald., 3, 517.

sofersero per non volere aderire, acquistarono una gran 1584
riputazione, dando una prova così convincente della loro costanza e sincerità. Le curie ecclesiastiche furono quasi del tutto soppresse. In alcuni luoghi rimasero appena tanti ministri da soddisfare a' doveri del culto religioso: questi caddero ben presto dalla stima del popolo, e, essendo proibito loro, non solamente il parlare d' affari pubblici, ma obbligati ancora dalla gelosia del governo a regolare ogni loro sentimento ed espressione in modo tale da non dare il minimo disgusto alla corte, i loro sermoni divenivano languidi, insipidi e spregevoli, e credevasi generalmente, che, insieme co' più virtuosi nobili, ed i più fedeli ecclesiastici, l'autorità ed il vigore della religione fossero allora banditi dal regno 1.

Elisabetta andava frattanto rimettendo in piedi colla regina di Scozia uno di quelli inconcludenti negoziati che era divenuto quasi una formalità il rinnovare ogni anno. Questi servivano non solamente per tenere a bada quell' infelice Principessa con qualche speranza di libertà, ma erano ancora un pretesto per eludere le premure che venivano fatte dalle potenze straniere in favore di lei, e servivano a tenere in soggezione Giacomo, col fargli vedere, che ella poteva in qualunque tempo mettere in libertà una pericolosa rivale che gli disputasse il trono. Lasciava avanzare questi trattati fin tanto che le piaceva, e non le mancava mai un pretesto per romperli allorchè non erano più necessarii. Il trattato che allora agitavasi non era forse più sincero di molti altri precedenti, ma non furono però frivole le ragioni che gli tolsero ogni effetto.

1 Cald., 3, 589.

1584 Mentre un certo gesuita chiamato Crichton faceva vela dalla Fiandra verso la Scozia, avvenne che al vascello su cui era a bordo in qualità di passeggiero, fu data la caccia da' corsari, che in quei tempi infestavano sovente gli stretti di mare. Crichton, sorpreso da gran confusione, lacerò in pezzi alcuni fogli che custodiva presso di sè, e li gettò via; ma, per un accidente assai straordinario, il vento gli rispinse dentro il vascello, e furono immediatamente raccolti da alcuni passeggieri, i quali gli portarono a Wade segretario del consiglio privato. Egli con grande industria e pazienza gli riunì insieme, e fu trovato che contenevano il ragguaglio d' una congiura, che dicevasi essere stata formata dal re di Spagna e dal duca di Guisa per invadere l' Inghilterra. Il popolo non si era per anche liberato dal timore e dall' inquietezza cagionata dalla congiura, in cui Throgmorton si era impegnato; e, siccome le asserzioni di lui parvero allora confermate da un'altra evidente riprova, si risvegliarono i passati timori e la costernazione divenne generale ed eccessiva. Siccome tutti i pericoli, da' quali era stata l' Inghilterra per molti anni minacciata, avevano origine o immediatamente da Maria stessa, o da quelli che spacciavano il suo nome per giustificare le proprie sollevazioni e congiure, così una tal cosa diminuì a poco a poco la compassione che meritavano le sue circostanze, e gli Inglesi in vece di compatirla cominciarono a temerla e ad odiarla. Elisabetta, sotto il cui saggio e pacifico regno gl' Inglesi godevano una perfetta tranquillità, e la quale aveva aperte alcune miniere di ricchezze sconosciute a' loro antenati, era amata svisceratamente da tutti i suoi sudditi, i quali, per amore della sicurezza di lei, non meno che pel proprio interesse, accendevansi sempre più contro la regina di Scozia.

A disanimare i partigiani di Maria fu giudicato necessario convincerli con qualche pubblico fatto, quanto affezionati fossero gl' Inglesi alla loro Sovrana, e che qualunque attentato contro la vita di lei sarebbe costato caro alla sua rivale. A tale effetto fu formata un' *Associazione*, e quelli che vi si sottomisero si obbligarono co' giuramenti più solenni » a difendere la Regina contro tutti i suoi nemici tanto domestici che stranieri, e, se si fosse fatta violenza alla vita di lei per favorire il titolo di qualsisia pretendente alla Corona, non solamente s' impegnavano a non riconoscer mai la persona, o le persone da cui, o a pro di cui venisse commessa un' azione sì detestabile, ma promettevano ancora alla presenza dell' eterno Iddio di perseguitare a morte chiunque si fosse, e di esercitare contro chi che sia una terribile vendetta sino all' ultimo esterminio ed estirpazione [1] ». Persone d' ogni classe sottoscrissero questo patto col maggior calore e con vera uniformità di pareri [2]. 1584 19 ott.

Maria riguardò questa associazione, non solamente come un disegno manifesto di escluderla da ogni diritto di successione, ma ancora come un sicuro presagio di sua rovina. Per allontanarla fece quei deboli sforzi, dei quali era ancora capace, e spedì Navé suo segretario alla corte d' Inghilterra con offerta di una rassegnazione alla volontà d' Elisabetta su qualunque articolo, ch' era stato occasione della loro inimicizia, più perfetta di quella che i suoi patimenti le avevano fatto fare sino allora [3]. Ma, o che Maria sostenesse inflessibilmente i

1 *State Drials*, 1, 122.
2 Camd.. 499.
3 Id, *ibid.*

1584 proprii diritti come sovrana indipendente, o che, cedendo alla necessità delle circostanze in cui si trovava, procurasse per via di concessioni di placare la rivale, ebbe una riuscita ugualmente infelice. La sua fermezza attribuivasi ad ostinazione, o alla segreta speranza di un ajuto straniero; le sue concessioni credevansi o poco sincere, o cagionate dal timore di qualche imminente pericolo. La brama però, che allora dimostrava di condiscendere a qualunque condizione, era sì grande, che Walsingham fece calde istanze alla sua padrona affinchè venir con lei ad un accordo finale. Ma Elisabetta era persuasa che il timore svegliato in lei dall' associazione, e null' altro, l' aveva resa così umile e condiscendente. Credeva sempre che nelle azioni di Maria vi fosse del misterio e dell' inganno, e sospettava che tenesse una segreta corrispondenza co' cattolici inglesi, che si trovavano tanto dentro quanto fuori del regno. Nè i suoi sospetti erano privi affatto di fondamento. Maria aveva verso quel tempo scritto una lettera al cardinale Francesco Inglefeld, facendogli premura di sollecitare l' esecuzione di quel che ella chiama *la gran congiura*, o il *gran disegno*, senza punto esitare a riguardo di alcun pericolo a cui poteva espor la sua vita, la quale volentieri avrebbe abbandonata, se con tal sacrifizio avesse potuto procurare qualche sollievo ad un sì gran numero di oppressi figliuoli della Chiesa [1].

Elisabetta pertanto, in vece di porgere orecchio ai progetti fatti dalla regina di Scozia, o di mitigar punto il duro trattamento di cui questa si lamentava, risolvè di toglierla dalle mani del conte di Shrewsbury, e di assegnarle per custodi il cardinale Amias Paulet ed il car-

1 Strype, 3, 246.

dinale Drue Drury. Shrewsbury aveva esercitato il suo 1584
impiego con gran fedeltà pel corso di quindici anni, ma nel tempo stesso aveva trattato Maria con piacevolezza e con rispetto, ed aveva sempre addolcito l' asprezza de' comandi coll' umiltà con cui li metteva in esecuzione. La stessa gentilezza non si doveva sperare da persone di un ordine inferiore, la severa vigilanza delle quali era forse il principal requisito, e l' unico merito, per cui pretender potessero d' ottener favore od avanzamento [1].

Siccome Giacomo non era meno bramoso di prima di privare i nobili fuorusciti della protezione d' Elisabetta, destinò il signore di Gray suo ambasciatore alla corte d' Inghilterra, e gli affidò la condotta di un negoziato per tale effetto; del quale onore egli fu debitore all' invidia ed alla gelosia del conte d' Arran. Gray possedeva tutti i talenti di un cortigiano, era avvenente della persona, aveva una destrezza insinuante, una smisurata ambizione, ed uno spirito inquieto e raggiratore. Nel tempo della sua dimora in Francia era stato ammesso alla più stretta confidenza del duca di Guisa, e, per guadagnare il favore di lui, aveva rinunziato alla religione protestante, e professato il più fervoroso zelo per la prigioniera Regina, che teneva una segreta corrispondenza con lui, da cui sperava de' gran vantaggi. Al suo ritorno nella Scozia, corteggiò Giacomo con un' assiduità straordinaria, e le sue qualità non mancarono di fare la solita impressione sul cuore del Re. Arran, il quale lo aveva introdotto, cominciò tosto a temere il favore ch' egli veniva acquistando, e, lusingandosi che l' assenza avrebbe cancellato qualunque sen-

1 Camd., 500.

1584 timento di tenerezza dall' animo di un giovane principe, lo additò, per mezzo delle sue maliziose lodi, come il soggetto più abile del regno per un'ambasciata di sì grande importanza, e contribuì a sollevarlo a quell'alto posto per affrettarne poi la caduta. Elisabetta, la quale aveva una destrezza maravigliosa nello scorgere gl'istrumenti adattati a promuovere i suoi disegni, procurò per via di carezze e di regali d'assicurare Gray alla propria parte. Le prime lusingavano la vanità di lui che era grande; i secondi supplivano alla sua prodigalità, che era ancora maggiore. Si abbandonò senza riserva alle direzioni d'Elisabetta, e, non solamente si propose di ritenere il Re sotto la dipendenza dell' Inghilterra, ma agiva ancora in qualità di spione su gli andamenti della regina di Scozia, e scopriva alla sua rivale ogni segreto che gli riusciva cavarle di bocca, mostrando un grandissimo zelo pel servizio di lei [1].

Il credito di Gray presso la corte d'Inghilterra pregiudicò estremamente a' nobili fuorusciti. Elisabetta non pensò più ad impiegare la sua potenza per rimetterli nel loro paese; trovò più facile il dar legge alla Scozia col corrompere i favoriti del Re, e, per condiscendere alle istanze di Gray, comandò agli esuli che abbandonassero la parte settentrionale dell' Inghilterra, e si ritirassero nel centro del regno. Un tal comando rendeva loro difficile il mantenere alcuna corrispondenza co' loro partigiani di Scozia, e quasi impossibile il ritornarvi senza la permissione di lei. Gray, col guadagnare un punto che tanto stava a cuore a Giacomo, si assicurò meglio di prima nel suo favore, ed acquistando mag-

1 Strype, 3, 302. - Melv., 316.

gior riputazione si rendette capace di servire Elisabetta con miglior successo 1. 1584

Arran aveva posseduto per qualche tempo tutta la potenza, le ricchezze e gli onori, che la smoderata sua ambizione poteva desiderare, o l'affetto d'un principe, che non sapeva por limiti alla propria liberalità, potè concedergli. La carica di lord cancelliere, la più nobile e più importante del regno, gli fu conferita anche durante la vita del conte d'Argyll, il quale era succeduto ad Athole in quel posto 2; ed il pubblico riguardava con istupore e con rabbia un semplice suddito, un soldato di fortuna, ignorante delle leggi e disprezzatore della giustizia, destinato a presiedere nel Parlamento, nel consiglio privato, nella corte della sessione, e rivestito di un arbitrio dispotico sulla proprietà de' suoi compatriotti, sudditi al pari di lui. Era nel tempo stesso governatore dei castelli di Stirling e di Edimburgo, e, come se il suo merito non fosse abbastanza ricompensato dal complesso di tutte queste dignità, fu creato luogotenente generale di tutto il regno. Nessuno era ammesso alla presenza del Re senza la sua permissione; nessuna grazia poteva ottenersi, se non colla sua mediazione. Giacomo occupato nei divertimenti giovanili aveva deposta nelle sue mani tutta la regia autorità. Un tale innalzamento non meritato accrebbe l'arroganza sua naturale, e la rendette insopportabile. Non fu più contento della condizione di suddito, ma pretese di far discendere l'albero di sua famiglia da Murdo duca d'Albania, e vantavasi scopertamente di avere un titolo alla Corona migliore 1585

1 Cald., 3, 643.
2 Crauf., *Ofic. of. State*, *App.* 447.

1585 che quello del Re medesimo. Ma unitamente a questi pensieri di regno riteneva tuttavia la viltà conveniente alla sua primiera indigenza. La sua venalità come giudice era scandalosa, ed era superata soltanto da quella della sua moglie, la quale, ad onta del decoro, prendeva parte in quasi tutte le differenze che venivano a decidersi, impiegava tutta la sua autorità per corrompere o intimidire i giudici, e dettava loro quasi scopertamente le decisioni [1]. La sua rapacità come ministro era insaziabile. Non soddisfatto delle rendite di tante cariche, delle sostanze e degli onori che appartenevano alla famiglia d'Hamilton, e della maggior parte delle terre di Gowrie, a lui toccate, aspirava alle possessioni di molti altri nobili. Richiese a lord Maxevell il cambio de' suoi beni colle terre confiscate di Kinneil; e, perchè egli non volle abbandonare i proprii beni ereditarii per una possessione così incerta, gli sollevò contro il signore di Johnston suo rivale ereditario, e cagionò in quella parte del regno una guerra civile. Fece carcerare il conte d'Athole, lord Home, il signore di Cassils; il primo perchè non volle far divorzio dalla sua moglie, figliuola del conte di Gowrie, e sostituirlo ne' suoi beni; il secondo perchè non volle disfarsi di alcune terre adjacenti ad una sua tenuta, ed il terzo per aver ricusato di prestargli una somma di denaro. Tutto il paese era pieno delle sue spie, le quali s'intrudevano in tutte le brigate. I più prossimi vicini si temevano scambievolmente, e non si fidavano l'un dell'altro. Ogni vivere compagnevole era spento. Era interrotto persino il commercio comune d'umanità; nessuno sapeva di chi fidarsi, e con chi dare sfogo alle

1 Dald., 3, 331. - *Scotstarvet' Staggering State*, 7.

sue doglianze. Non si trova forse nella storia un esempio d'un ministro così universalmente detestabile ad una nazione, o che meritasse d'essere più giustamente abborrito [1]. 1585

Non ostante, Arran, senza punto curare i sentimenti ed i bisbigli del popolo, lasciò la briglia al suo temperamento naturale, e procedè ad azioni ancora più violente. David Home d'Argaty, e Patrizio suo fratello, avendo ricevuto lettere da uno de' lordi fuorusciti contenenti affari privati, furono condannati, e messi a morte, come rei di corrispondenza co' ribelli. Cunninghame di Drumwhasel, e Douglas di Mains, due gentiluomini d'onore e di riputazione, furono accusati d'aver congiurato co' nobili fuorusciti, e d'avere assalito la persona del Re. Un solo testimone comparve; le prove convincenti che addussero della loro innocenza non ammettevano replica; lo stesso loro accusatore di lì a poco confessò, essere stato subornato da Arran, e tutti erano persuasi che l'accusa fosse senza fondamento; furono nondimeno dichiarati colpevoli, e subirono la morte come traditori [2]. 9 febb.

Quasi nel tempo stesso che questi gentiluomini furono puniti per una supposta congiura, la vita d'Elisabetta fu in pericolo a cagione di una vera e reale. Parry, dottore di legge e membro della Camera dei comuni, uomo vano e fantastico, ma di un animo risoluto, si era riconciliato ultimamente colla Chiesa di Roma. Ripieno dello zelo di un nuovo convertito, si esibì di dimostrare con quanta sincerità fosse attaccato alla religione da lui abbracciata con uccidere Elisabetta.

1 Spotsw., 337, 338.
2 Id., 338 - Cald., 3, 794.

1585 Ma, quantunque avesse sovente accesso alla Regina, il timore, o qualche sentimento di rispetto, che ancor gli restasse, lo trattennero dal commettere un sì atroce delitto. Per buona sorte, la sua intenzione fu alla fine
2 mar. scoperta da Melvil, unica persona in Inghilterra a cui l'avesse comunicata, ed avendo egli stesso volontariamente confessato la propria colpa, sofferse il castigo che meritava [1].

Queste replicate congiure contro la Sovrana, risvegliarono lo sdegno del Parlamento inglese, e diedero occasione ad uno statuto molto straordinario, il quale alla fine riuscì dannoso alla regina di Scozia. In virtù di questa legge fu ratificata l'associazione in difesa della vita d'Elisabetta, e di più fu decretato: « Che se si solleverà qualche ribellione nel regno, o sarà fatto qualche attentato in pregiudizio della persona di S. M. da qualcheduno, o in favore di qualcheduno che pretendesse aver diritto alla Corona, la Regina autorizzerà ventiquattro persone per deputazione segnata col gran sigillo, con diritto di esaminare e pronunziare su tali ingiurie, e, dopo pronunziata la sentenza, sarà pubblicato un editto in cui tutte le persone trovate colpevoli saranno dichiarate decadute da qualunque diritto alla Corona, ed i sudditi di S. M. potranno lecitamente perseguitare a morte chiunque di loro, o chi presterà loro ajuto o favore. E, se mai sarà recato ad effetto qualche disegno contro la vita della Regina, la persona da cui, o in favor di cui sarà eseguita un'azione sì detestabile, ed i loro discendenti che saranno in qualsivoglia maniera consenzienti, o complici della medesima, non potranno mai più pretendere alla

1 *State Trialy*, vol. I, 103.

Coronà, e saranno perseguitati a morte nella stessa 1585
maniera [1] ». Quest'atto era chiaramente diretto contro la regina di Scozia; e, o vogliamo considerarlo come una espressione volontaria dello zelo e dell'interesse che aveva la nazione per la sicurezza d'Elisabetta, o attribuirlo all'influenza che quell'accorta Principessa conservava sopra i suoi Parlamenti, non è cosa facile il conciliarlo colle massime generali della giustizia o della umanità. In vigore di tale atto, Maria divenne, non solamente obbligata a rispondere delle sue proprie azioni, ma ancora di quelle degli altri; in conseguenza di che ella poteva perdere il diritto che aveva alla successione, ed anche la vita stessa.

Maria considerò giustamente quest'atto come un avviso di prepararsi a peggiori disavventure. È probabile che i ministri d'Elisabetta avessero già risoluto di privarla di vita, e permisero che si pubblicassero alcuni libri per persuadere la nazione che una risoluzione così crudele e senza esempio, era non solo necessaria, ma eziandio giusta [2]. Rendettero anche sconsolato quel breve corso di giorni che le rimanevano a vivere, con ogni sorta di crudeltà e di rigore, con cui erano capaci d'affliggerla. Furono licenziati quasi tutti i suoi servitori, e non fu più trattata con quel rispetto che si deve ad una Regina, e, quantunque il rigore d'una carcere di diciassette anni avesse alterato la sua complessione, fu rinchiusa in due camere mezzo rovinate, e nelle quali appena nel cuor della state poteva abitarsi a cagione del freddo. Non ostante la scarsezza delle sue rendite, era stata solita distribuire regolarmente alcune

1 Jol., vol. I, 123.
2 Strype, 3, 299.

1585 elemosine ai poveri del villaggio contiguo al castello. Paulet le negò allora la libertà di esercitare quest' atto di pietà e di umanità, che le serviva di gran consolazione in mezzo a' suoi patimenti. Il castello in cui abitava fu convertito in una prigione comune, ed un giovane sospetto di cattolicismo vi fu rinchiuso, e trattato sotto i suoi occhi con tal rigore, che vi morì dallo strapazzo. Ella si lamentò sovente con Elisabetta di queste moltiplicate ingiurie, e se ne dolse, come si conveniva ad una donna, e ad una Regina; ma, siccome non vi era allora alcuna ragione politica che obbligasse quella Principessa a tenerla più a bada con fallaci speranze, ben lungi dall' accordarle alcun conforto, non si degnò neppure di darle risposta. Il re di Francia strettamente alleato ad Elisabetta, da cui sperava ajuto, ebbe timore di abbracciare la causa di Maria con qualche impegno, e tutte le premure che fece in favore di questa erano deboli, inefficaci, e di pura formalità. Ma Castelnau, ambasciatore di Francia, la cui compassione e zelo per l' infelice Regina suppliva a quanto mancava nelle istruzioni che riceveva dalla Corte, fece alcune rimostranze sì forti contro gli strapazzi a' quali ella era esposta, che ottenne alla fine che fosse trasferita a Tuthbury, sebbene prima ritenuta fosse la maggior parte dell' inverno seguente in quella miserabile abitazione [1].

Nè gl' insulti de' suoi nemici, nè la trascuratezza dei suoi amici fecero tanta impressione sull' animo di Maria quanto l' ingratitudine del proprio figliuolo. Aveva Giacomo trattato sino allora la madre sua con rispetto filiale, ed era per fino entrato con lei in negoziati, che

1 Jebb, vol. II. 576, 598.

davano qualche sospetto ad Elisabetta. Ma, siccome non era più di suo interesse che questa buona corrispondenza continuasse, perciò Gray, il quale al suo ritorno nella Scozia trovò che il favore del Re verso di lui era molto cresciuto, lo persuase a scrivere una lettera in termini aspri e risentiti a sua madre, negando espressamente di riconoscerla per regina di Scozia, o di considerare gli affari di lei connessi in alcuna maniera coi suoi. Questa crudele ricompensa della sua tenerezza materna, oppresse Maria di cordoglio e di disperazione. « Per questo dunque (diss' ella in una lettera all'ambasciatore di Francia) io ho tanto sofferto a fine di conservare a lui una eredità, che a me per giusto titolo si appartiene? Io non gli invidio già la sua autorità nella Scozia; non desidero alcun potere, nè bramo di por piede in quel regno, se non per avere il piacere di abbracciare una volta un figliuolo, il quale ho fin ora amato con troppo tenero affetto. Tutto ciò che gode o spera, l'ha ricevuto da me. Da lui non ho mai ricevuto nè assistenza, nè sussidio d'alcuna sorta. Non voglio che i miei alleati lo trattino più come Re; e, se un pronto pentimento non placa la mia giusta collera, lo caricherò della mia materna maledizione, e cederò la mia Corona con tutte le mie pretensioni a chi le riceverà con gratitudine, e le difenderà con vigore [1] ». Non è da supporsi che fosse molto ardente l'amore che Giacomo portava alla madre, da lui non mai conosciuta; assai per tempo gli era stato insegnato a considerarla come la persona più dissoluta del suo sesso; e però non si diede pensiero di riacquistare la grazia di lei. Ma al presente non è facile a decidersi,

1585

24 mar.

1 Jebb, vol. II, 571.

1585 se il suo sdegno verso il suo sconoscente figliuolo unito alla sua affezione pel cattolicismo stimolasse Maria a pensar qualche volta seriamente a diseredare il figliuolo, o se queste minacce fossero profferite in un passeggiero risentimento d' un affetto mal corrisposto. Alcuni fogli che sussistono ancora sembrano render probabile la prima di queste congetture.

Sollecitudini d' un altro genere, e non meno fastidiose, tenevano occupati i pensieri d' Elisabetta. Sembrava che fosse per finire la calma che aveva per lungo tempo goduta, e tali tempeste si andavano preparando in ogni parte che la riempierono d' un giusto sbigottimento. Tutte le nazioni circonvicine avevano sofferto alcune rivoluzioni estremamente a lei pregiudiciali. Le grandi qualità, da Enrico III dimostrate nella sua gioventù, e per le quali sollevaronsi tanto le speranze dei suoi sudditi, svanirono nel montar che fece sul trono, e l' acquisto dell' autorità suprema sembra che non solamente corrompesse il suo cuore, ma che guastasse ancora il suo intelletto. Egli perdè tosto la stima e l' affetto della nazione, e la sua vita, divisa fra le austerità d' una divozione superstiziosa, e la stravaganza della più dissoluta scostumatezza, lo rendè tanto spregevole, quanto era odioso a riguardo della sua rapacità, della prodigalità e dell' affetto verso alcuni indegni suoi favoriti. Nella morte dell' unico suo fratello questi sentimenti del popolo scoppiarono con violenza. Enrico non aveva figliuoli, e, sebbene fosse in età di soli trentadue anni, consideravasi di già come aperta a' pretendenti la successione alla Corona. Il re di Navarra discendente lontano della famiglia reale, ma erede indubitato della Corona, era un fervoroso protestante. Il prospetto di un accidente così rovinoso alla loro religione, quanto era

la possibilità che montasse egli sul trono di Francia, 1585 spaventò tutti i cattolici d'Europa; e il duca di Guisa, spalleggiato dal papa ed assistito dal re di Spagna, comparve in iscena a difender la fede romana, e a sostenere i diritti del cardinale di Borbone alla corona. Per unire insieme il partito fu stretto un vincolo di confederazione, distinto col nome di *Lega Santa*. Tutti gli ordini di persone vi si unirono a gara. Lo spirito di fazione si sparse con prodigiosa rapidità, naturale alle passioni religiose in quei tempi. Tutta la parte sembrava non avere altro oggetto nè altra brama, se non se la distruzione della riforma, non solamente in Francia, ma anche in tutta l'Europa; e il duca di Guisa, capo di questo possente e zelante corpo, acquistò nel regno un'autorità di gran lunga superiore a quella che vi possedeva il Re stesso. Filippo II, mediante la conquista del Portogallo, aveva grandemente accresciute le forze navali della Spagna, ed aveva alla fine ridotto sotto il suo dominio tutta quella porzione del continente, che è di là da' monti Pirenei, e che la natura sembra aver destinata a formare una sola gran monarchia. Guglielmo principe d'Oranges, che incoraggì da prima gli abitanti dei Paesi Bassi a difendere la loro libertà, e colla saviezza e valore formava e proteggeva la nascente repubblica, era caduto per mano d'un assassino. L'insigne genio del principe di Parma aveva regolato intieramente il destino della guerra ne' Paesi Bassi; tutte le sue imprese, concertate con una profonda esperienza, ed eseguite con ugual bravura, erano felicemente riuscite; e gli Olandesi, ridotti agli ultimi estremi, erano sul punto di cadere sotto il dominio del loro antico padrone.

Non esisteva più alcuna di quelle circostanze, a cui

1585 Elisabetta era stata sino allora debitrice della sua sicurezza. Non poteva ritrarre vantaggio alcuno dalla gelosia, che era sussistita tra la Francia e la Spagna: Filippo per mezzo della sua alleanza col duca di Guisa aveva un'uguale autorità ne' consigli di ambidue i regni. Gli Ugonotti non erano in grado di far fronte alla potenza della lega, e poco poteva sperarsi da qualunque diversione, che potessero fare. Nè era probabile che i Paesi Bassi potessero tenere lungo tempo occupate le armi, e divider le forze della Spagna. In questa situazione degli affari d'Europa, Elisabetta fu obbligata a trovare un nuovo ordine di condotta, e la sua avvedutezza in formarlo fu uguagliata dal vigore con cui lo promosse. Le misure più confacenti al suo temperamento, e le quali aveva sin allora prese, erano caute, e sicure; quelle che allora adottò erano ardite e rischiose. Preferiva la pace, ma non temeva la guerra; ed era capace, quando era spinta dalla necessità, non solamente di difendersi con spirito, ma di attaccare ancora i suoi nemici con tal franchezza, che allontanava il pericolo da' suoi Stati. Ella somministrò agli Ugonotti un sussidio considerabile di denaro. Tenne un segreto maneggio con Enrico III; il quale, sebbene fosse obbligato ad unirsi alla lega, ne odiava però i capi, e bramava la loro distruzione. Intraprese a proteggere scopertamente la repubblica di Olanda, e le mandò in ajuto un poderoso esercito. Procurò di formare una confederazione generale di tutti i principi protestanti per contrapposto alla lega de' cattolici. Determinò di procedere coll'ultimo rigore contro la regina di Scozia, i patimenti e i diritti della quale recavano a' suoi nemici uno specioso pretesto per invaderne gli Stati. Risolvè di raddoppiare le sue premure

per recare ad effetto una più stretta unione colla Scozia, e dilatare e perpetuare la sua preponderanza su i consigli di quella nazione. 1585

Non le fu difficile l'indurre la maggior parte dei cortigiani scozzesi a favorire tutti i suoi disegni. Gray, il cav. Giovanni Maitland, il quale era stato promosso all' ufizio di segretario, occupato prima dal suo fratello, il cav. Luigi Bellenden segretario di giudicatura, il quale era succeduto a Gray in qualità di agente del Re a Londra, erano le persone nelle quali principalmente confidava. Per dirigere e sollecitare i loro movimenti spedì il cav. Odoardo Wotton insieme con Bellenden nella Scozia. Era questi un uomo d'umore allegro, cortese e grazioso nelle compagnie, era eccellente in tutti gli esercizii pe' quali Giacomo aveva passione, e divertiva il giovane Re col racconto delle sue avventure, e delle osservazioni che aveva fatte nel corso d' una lunga dimora in paesi stranieri; ma, sotto il velo di queste qualità superficiali, nascondeva uno spirito pericoloso e raggiratore. S'insinuò tosto nella grazia di Giacomo, e, mentre sembrava unicamente intento al piacere e ai divertimenti, acquistò tale preponderanza sopra tutti i pubblici consigli, quale non si conveniva ad un forestiero [1].

Nessuna cosa però potè riuscir più gradita alla nazione della proposta che egli fece d' una stretta alleanza fra i due regni in difesa della religione riformata. Il rapido e spaventevole progresso della lega cattolica sembrava invitar tutti i principi protestanti ad unirsi per la conservazione della loro religione comune. Giacomo abbracciò l' apertura con calore, ed un' assemblea 10 mag. 29 lug.

1 Melv., 317.

1585 degli Stati lo autorizzò a conchiudere un tale trattato, e s' impegnò di farlo ratificare nel Parlamento [1]. La prontezza con cui Giacomo concorse in questo consiglio non debbe totalmente ascriversi o al suo proprio zelo, o alla destrezza di Wotton, ma vi diede occasione in parte la liberalità d' Elisabetta. In contrassegno del suo materno affetto verso il giovane Re, gli assegnò una pensione annua di cinquemila lire sterline, che era la stessa somma che il padre aveva assegnata a lei prima ch' ella montasse sul trono. Questa circostanza, che ella ebbe la premura di mentovare, la rendeva una somma in quei tempi molto considerabile, e fu un regalo molto gradito dal Re, le cui entrate nel tempo di una lunga minorità erano state affatto dissipate [2].

Ma l' oggetto principale de' maneggi di Wotton si era il rovinare Arran. Sino a tanto che un favorito così odioso alla nazione continuava a governare il Re, la sua assistenza poteva esser poco giovevole ad Elisabetta, e, quantunque Arran dall' abboccamento che ebbe con Hunsdane in poi, fosse comparso molto inclinato agl' interessi di lei, ella però non poteva aver gran fiducia in un uomo, la cui condotta era così capricciosa ed irregolare, e che non ostante le sue proteste in contrario, continuava a tenere una segreta corrispondenza con Maria, e col duca di Guisa. I nobili fuorusciti erano amici all' Inghilterra non meno per affetto, che per interesse, ed erano le sole persone fra gli Scozzesi, delle quali in qualsivoglia pericolosa esigenza si potesse interamente fidare. Prima che Bellenden partisse da Londra, erano essi stati colà citati

1 Spotsw., 339.
2 Cald., 3, 505.

sotto pretesto di giustificarsi delle loro accuse, ma in realtà per concertare con lui le maniere più acconce a rimetterli in Patria. Wotton seguitò questo disegno, e procurò di ridurlo al punto dell'esecuzione, la quale fu molto facilitata da un accidente non punto straordinario, nè considerabile. Il cav. Giovanni Forster, e Ker di Ferniherst, l'uno inglese e l'altro scozzese, custodi delle frontiere di mezzo, essendosi incontrati, secondo il costume degli abitanti delle frontiere, nella metà dell'estate, nacque fra loro una rissa, e lord Russel, figliuolo primogenito del conte di Bedford, vi restò ucciso. Questa scaramuccia fu puramente accidentale, ma Elisabetta amò meglio considerarla come un disegno formato da Ker ad istigazione di Arran per suscitare ad una guerra i due regni. Fece istanza che le fossero consegnati entrambi, e, quantunque Giacomo eludesse tale domanda, fu obbligato a rinchiudere Arran nel castello di S. Andrea, e Ker in Aberdeen. Nel tempo dell'assenza del conte d'Arran dalla corte, Wotton ed i suoi colleghi proseguirono i loro maneggi senza interruzione. Per loro consiglio i nobili fuorusciti procurarono di accomodare le proprie differenze con lord Giovanni e lord Claudio, due figliuoli del duca di Chatelheraut, dalla violenza di Morton cacciati fuori del regno. Le loro comuni disgrazie, e l'interesse comune indussero ambedue le parti a seppellire nella dimenticanza l'antica discordia, che era stata fra le case d'Hamilton e di Douglas. Colla permissione d'Elisabetta se ne tornarono tutti in un corpo ne' confini di Scozia. Arran, che aveva di nuovo ricuperato l'antico favore, insisteva che si mettesse il regno in istato di difesa. Ma, Gray, Bellenden e Maitland attraversavano segretamente tutti i suoi passi. Impedirono che alcuni ordini necessarii giungessero al loro

1585

16 ott.

1585 destino, altri ne resero inefficacì per la maniera con cui furono eseguiti, e tutti furono ubbiditi lentamente e con ripugnanza [1].

L'ingegno fecondo di Wotton meditava nel tempo stesso un' altra più pericolosa congiura. Egli si era messo in testa di sorprendere il Re, e portarlo per forza in Inghilterra; ma per buona sorte il disegno fu scoperto; ed egli, per fuggire il castigo che meritava il suo tradimento, se ne partì senza prender congedo [2].

Frattanto i nobili fuorusciti affrettarono l'esecuzione della loro impresa; e, siccome i loro amici e vassalli erano allora pronti ad unirsi ad essi, entrarono nella Scozia. Ovunque andavano erano bene accolti, come liberatori della loro Patria, e: si mandarono al cielo le più fervorose preghiere per la prosperità delle loro armi. Si avanzarono senza perdere un momento di tempo alla volta di Stirling alla testa di diecimila uomini. Il Re, quantunque avesse messo insieme un esercito superiore di numero, non poteva azzardarsi ad incontrarli in campo aperto con milizie, la fedeltà delle quali era molto dubbiosa; e che almeno non erano per interessarsi di cuore nella causa; nè la città, o il castello erano forniti di provvisioni in modo da sostenere un assedio. Le porte frattanto dell' una e dell' altro furono
2 nov. chiuse, ed i nobili si accamparono a S. Niniano. Quella stessa notte sorpresero la città, o più probabilmente fu data loro nelle mani; ed Arran, che si era messo all' impegno di difenderla, fu obbligato a salvarsi con una fuga precipitosa. La mattina seguente investirono il castello, in cui non vi erano provvisioni per venti-

1 Spotsw., 340.
2 Melv., 335.

quattr' ore, e Giacomo fu necessitato immediatamente 1585
a porgere orecchiò a proposizioni d' accomodamento. Non furono essi talmente insuperbiti dal felice successo, che esigessero condizioni stravaganti, ed il Re era disposto a venire a qualunque ragionevole accordo. Ottennero essi un perdono nella più ampia forma di tutte le ingiurie fatte: i forti principali del regno furono per modo di sicurezza, messi nelle loro mani; Crawford, Montrose ed il colonnello Stewart furono rimossi dalla presenza del Re, e fu convocato un Parlamento per istabilire la tranquillità nel regno [1].

Quantunque la maggior parte de' membri costituenti questo Parlamento fosse composta de' nobili confederati e de' loro aderenti, non fecero però conoscere alcuno spirito di vendetta. Contenti di procurare un atto, per cui venissero rimessi al possesso de' loro antichi onori e sostanze, e che ratificasse il perdono concesso dal Re, parvero disposti a scordarsi di tutti i passati errori commessi nell'amministrazione, e risparmiarono a Giacomo la mortificazione di vedere i suoi ministri macchiati d' una pubblica nota d' infamia. Arran solo, privato di tutti gli onori, e delle sue accattate spoglie, dichiarato con pubblico bando nemico della Patria, restò di nuovo immerso nell'oscurità; e deve da questo momento in poi mentovarsi col solo suo primiero titolo di capitano Giacomo Stewart. Siccome nel corso della sua non meritata prosperità era stato l' oggetto dell' odio e della indignazione de' suoi compatriotti, così essi riguardarono la sua caduta senza compassione, e tutte le sue sciagure non mitigarono punto il loro risentimento.

1 Cald., 3, 795.

1585 Il clero fu l'unico corpo di persone, che non ottenesse alcun ristoro de' danni sofferti, per mezzo di questa rivoluzione. I nobili confederati avevano tutti insieme affettato d'essere considerati custodi de' privilegi e della disciplina della Chiesa. In tutti i loro manifesti avevano dichiarato essere intenzione loro di rimetterli in vigore, e con tal plausibile pretesto avevano guadagnato molti amici. Dovevasi naturalmente allora aspettare qualche frutto di queste promesse, e qualche contraccambio di gratitudine verso molti de' più insigni predicanti, i quali avevano sofferto per la loro causa, e che domandavano che si annullassero le leggi fatte nell'anno precedente. Il Re per altro era risoluto di mantener queste leggi in pieno vigore; e, siccome i nobili avevano una grandissima premura di non disgustarlo insistendo sopra alcuna richiesta spiacevole, i diritti della Chiesa furono in questa, come in molte altre congiunture, sagrificati all'interesse de' secolari. I Ministri sfogarono il loro malcontento dal pulpito; e la loro impazienza nel vedersi delusi proruppe in alcune espressioni ingiuriosissime anche al Re stesso [1].

1586 L'arcivescovo di S. Andrea ancóra provò gli effetti della loro collera. Il sinodo provinciale di Fife lo citò a comparire, e a render conto del suo disprezzo verso i decreti delle passate assemblee, presumendo di esercitare le funzioni di vescovo: e, quantunque negasse di riconoscere la giurisdizione del tribunale, e si appellasse
13 agos. al Re, fu pronunziata contro di lui una sentenza, indoverosa non meno che irregolare, di scomunica. Adamson con la stessa indecenza fulminò la sua scomunica arcivescovale contro Melvil, ed alcuni altri de' suoi avversari.

1 Spotsw. 343.

Fu tenuta di lì a poco un'assemblea generale, in 1586
cui il Re con qualche difficoltà ottenne un atto, il quale permetteva che continuasse ancora nella Chiesa il nome e l'ufizio di vescovo. L'autorità però di questo ordine fu notabilmente ristretta. L'esercizio di disciplina, e l'ispezione sopra la vita e la dottrina degli ecclesiastici fu commessa ai presbiterii, ne' quali non fu accordata a' vescovi altra preminenza, se non quella di presiedere in qualità di moderatori perpetui. Essi medesimi furono dichiarati soggetti, nella stessa maniera che gli altri pastori, alla giurisdizione dell'assemblea generale, e, siccome la discussione dell'appello dell'arcivescovo poteva risvegliare impegni straordinarii nell'assemblea, un tale affare fu terminato per mezzo di un compromesso. L'arcivescovo rinunziò a qualunque pretensione alla supremazia nella Chiesa, e promise di portarsi in una maniera conveniente al carattere di vescovo, come vien descritto da S. Paolo. L'assemblea, senza esaminare i fondamenti della sentenza di scomunica pronunziata contro il vescovo, la dichiarò nulla, e lo rimise in tutti i privilegi che godeva avanti che fosse pronunziata. Non ostante la straordinaria premura dimostrata pell'onore del sinodo, e la delicatezza e il rispetto con cui fu trattata la sua giurisdizione, molti membri furono così zelanti, che protestarono contro questa decisione [1].

La corte di Scozia era allora ripiena di persone tanto affezionate ad Elisabetta, che la lega fra i due regni, la quale era stata proposta l'anno passato, non trovò alcun altro ostacolo se non dalla parte del signor d'Esneval inviato di Francia. Giacomo stesso fu il primo 24 lug.

[1] Cald., 3, 894. - Spotsw., 346.

1586 che si offerse di rinnovare il trattato. Elisabetta non lasciò che passasse infruttuosa un' occasione così favorevole, e spedì immediatamente Randolfo per conchiudere un trattato che ella tanto desiderava. Il pericolo a cui la religione protestante era esposta per l' ultima lega formata dalle potenze cattoliche alla sua distruzione, e la necessità di una stretta alleanza fra quelle che avevano abbracciato la riforma per arrestare i loro perniciosi disegni, furono addotti come fondamenti della lega. Gli articoli principali di essa furono: Che ambedue le parti si obbligassero a difendere la religione evangelica: che la lega fosse offensiva, e difensiva contro tutti quelli che tentassero disturbare l' esercizio di questa religione nell' uno e nell' altro regno: che se una delle parti fosse assalita, l' altra, non ostante qualunque pendente alleanza, non dovesse, nè direttamente, nè indirettamente prestare ajuto all' assalitore: che se l' Inghilterra fosse invasa in qualche parte rimota dalla Scozia, Giacomo dovesse dare alla Regina un sussidio di duemila cavalli, e cinquemila fanti: che se il nemico sbarcasse, o si accostasse dentro sessanta miglia dalla Scozia, il Re dovesse uscire in campagna con tutte le sue forze nella maniera stessa che farebbe in difesa del suo proprio regno. Elisabetta a vicenda s' impegnò ad agire in difesa della Scozia nel caso che fosse invasa. Nel tempo stesso ella assicurò il Re, che non si farebbe alcun passo, il quale potesse in alcuna parte derogare alle pretensioni che aveva su la corona d' Inghilterra [1]. Elisabetta parve molto soddisfatta di un trattato che rendeva la Scozia un alleato utile in vece di un pericoloso vicino, e le recava per quella parte un grado

1 Spotsw., 351.

di sicurezza, a cui tutti gli antenati di lei avevano aspi- 1586
rato, ma che nessuno di loro aveva potuto ottenere. Lo zelo per la religione insieme co' beni d' una pace, che ambidue i regni avevano goduto per un tempo considerabile, avevano talmente diminuito la violenza dell' antipatia nazionale, che la condotta del Re fu di soddisfazione universale del suo popolo [1].

L' assoluzione di Archibaldo Douglas espose in quel tempo Giacomo ad un' aspra, sebbene giusta censura. Ebbe costui una gran parte nella congiura contro la vita del Re suo padre. Tanto Morton, quanto Binny, uno de' suoi servi, che furono puniti per tal delitto, lo avevano accusato d' essersi trovato presente all' omicidio. Aveva egli scansato il castigo col fuggirsene in Inghilterra, e Giacomo aveva sovente richiesto Elisabetta, che gli desse nelle mani una persona così indegna della protezione di lei. Ottenne allora dal Re stesso la permissione di tornarsene nella Scozia, e, dopo aver sofferto un processo da scherzo, disegnato a nascondere, piuttosto che a scoprire il suo reato, non solamente fu ricevuto in grazia dal Re, ma rimandato alla corte d' Inghilterra coll' onorevole carattere di suo ambasciatore. Giacomo era allora in tale età, che non si poteva addurre per iscusa d' un' azione così indecente, nè la sua gioventù, nè la poca esperienza; ma debbe attribuirsi all' eccessiva facilità del suo temperamento, che lo induceva sovente a compiacere a' suoi cortigiani a spese della propria dignità e riputazione [2].

Poco tempo dopo, lo sconsigliato affetto de' cattolici inglesi verso Maria, ed il loro sdegno implacabile con-

1 Camd., 513.
2 Spotsw., 348. - Cald., 3, 917.

1586 tro Elisabetta diedero occasione ad una congiura, che fu rovinosa ad una Regina, lasciò una macchia indelebile nella riputazione dell'altra, e presentò all'Europa uno spettacolo di cui non vi era stato sino allora esempio nella storia del genere umano.

Il dottor Gifford, Gilberto Gifford, e Hodgson, preti educati nel Seminario di Rheims, avevano adottato una massima stravagante ed entusiastica, che la bolla di Pio V contro Elisabetta era stata dettata immediatamente dallo Spirito Santo. Instillarono questa strana opinione nell'animo di Savage, ufiziale dell'armata spagnuola, noto pel suo fanatico zelo ed intraprendente coraggio, e lo persuasero che non poteva farsi un servizio più grato al cielo, quanto col toglier la vita ad un eretico scomunicato. Savage, bramoso di ottenere la corona del martirio, si obbligò con voto solenne ad uccidere Elisabetta. Ballard, prete negoziante, era andato allora a Parigi, e sollecitava Mendoza (che ivi era ambasciatore di Spagna) a procurare un'invasione nell'Inghilterra, mentre gli affari della lega erano così prosperi, e quel regno sfornito di milizie, avendone la Regina mandate tante delle migliori ne' Paesi Bassi. Paget ed i fuorusciti inglesi dimostrarono che un tale tentativo sarebbe stato inutile, se prima non si toglieva di vita Elisabetta, o gl'invasori non fossero assicurati di un possente concorso al loro sbarco. Se si poteva sperare che si desse uno di questi due casi, si prometteva un efficace ajuto; e fra tanto Ballard fu rimandato nella Scozia a rinnovare i suoi maneggi.

15 mag. Ballard comunicò i suoi disegni ad Antonio Babington, giovine gentiluomo della contea di Derby, dotato di molte ricchezze, e di amabili maniere, il quale, avendo contratto nel tempo della sua dimora in Francia una

intrinsichezza coll' arcivescovo di Glasgow, era stato da 1586
lui raccomandato alla regina di Scozia. Si accordò egli con Paget nel considerare la morte d' Elisabetta come un preliminare necessario a qualunque invasione. Ballard lo indusse a sperare, che quanto prima sarebbesi posto fine a' giorni di lei, e gli comunicò il voto di Savage, il quale era allora in Londra aspettando l'occasione opportuna di scaricare il colpo. Ma questo attentato sembrò a Babington di sì grande importanza, che non credette doversi fidare d' una sola mano per eseguirlo, e propose che cinque risoluti gentiluomini si unissero con Savage in un' impresa, dalla cui felice riuscita dipendevano tutte le loro speranze. Si esibì di trovare egli i soggetti, i quali avrebbero volentieri intrapreso l'incombenza, dell' onore, segretezza e coraggio de' quali potevano sicuramente fidarsi. Quindi scoperse l' affare ad Eduardo Windsor, a Tommaso Salisbury, a Carlo Tilney, a Chidioc Tichbourne, a Roberto Gage, a Giovanni Travers, a Roberto Barnwell, a Giacomo Charnock, a Enrico Dun, a Giovanni Jones, a Roberto Polly, i quali tutti, alla riserva di Polly a cui l' ardito zelo aveva dato luogo nella società, erano gentiluomini di buone famiglie, uniti insieme coi legami di privata amicizia, e rinforzati dal più forte vincolo dello zelo di religione. Dopo molte consulte tenute, fu alla fine stabilito il modo delle loro operazioni, e furono assegnate le differenti incumbenze. Babington stesso fu destinato a liberare la regina di Scozia; Salisbury con alcuni altri prese l' impegno di sollevare alcune contee a prendere le armi; l' uccisione d' Elisabetta, incumbenza più pericolosa ed importante di tutte, toccò in sorte a Tichbourne e a Savage, con quattro colleghi. I loro superstiziosi pregiudizii avevano così in-

1586 tieramente estinto i principii d'onore ed i sentimenti d'umanità convenienti alla loro condizione, che, senza scrupolo o rimorso alcuno, intrapresero un'azione, la quale vien riguardata con orrore anche quando è commessa dalle più abbiette e scellerate persone. Questo attentato al contrario parve loro non meno onorevole di quel che fosse disperato, e per eternarne la memoria avevano dipinto un quadro contenente il ritratto de' sei assassini con quello di Babington nel mezzo, ed un motto significante che si erano tutti unitamente accordati nell'esecuzione di un disegno azzardoso.

Sembra, come apparisce da questa capricciosa ed imprudente prova di vanità, che i congiurati credessero quasi impossibile di poter essere scoperti, e nessuno diffidasse della fedeltà de' compagni, nè mettesse in dubbio l'esito felice di quell'impresa. Ma, nel mentre credevano che ogni lor cosa si proseguisse colla più profonda impenetrabile segretezza, ogni passo che facevano, era a piena notizia di Walsingham. Polly era una delle sue spie, e non era entrato nella congiura se non se con disegno di tradire i colleghi. Gilberto Gifford ancora, essendo stato mandato in Inghilterra ad affrettare i movimenti de' congiurati, era stato guadagnato da Walsingham, a cui diede una piena e sicura informazione di tutti i loro disegni. Quel vigilante ministro partecipò immediatamente ad Elisabetta le scoperte che aveva fatte, e, senza comunicare l'affare ad alcuno dei consiglieri, convennero, per esser meglio informati della congiura, di aspettare sin tanto che fosse matura ad un certo segno, e ridotta quasi al punto dell'esecuzione.

4 agos. Elisabetta alla fine stimò cosa pericolosa e colpevole l'esporre la propria vita, e tentar più lungo tempo la provvidenza. Ballard primo motore di tutta la congiura

fu arrestato. I suoi compagni sconcertati e sorpresi da 1586
sbigottimento tentarono di salvarsi colla fuga; ma, in capo a pochi giorni, tutti, eccetto Windsor, furono arrestati in differenti luoghi del regno, e rinchiusi nella Torre. Quantunque avessero preso la parte d'assassini, mancò però loro lo spirito saldo e risoluto; e, dominati dalla speranza o dal timore, scoprirono tutto quel che sapevano. La rabbia del popolo, e l'impazienza che aveva di vendicare una sì esecrabil congiura contro la vita della sua Sovrana, affrettò il loro processo, e tutti furono puniti colla morte come traditori [1].

Sino a questo punto la condotta d'Elisabetta può 10 sett.
chiamarsi prudente e lodevole, nè può incolparsi d'aver violato alcuna legge d'umanità, o di aver preso alcuna precauzione, che non fosse necessaria per la propria salvezza. Ne venne però dopo una scena assai tragica, riguardo alla quale i posteri formeranno un giudizio molto differente.

Lo zelo fanatico di pochi temerarii giovani rende sufficiente ragione di tutti gli stravaganti e scellerati disegni, ch'essi avevano formati. Ma non fu questo il punto di vista, in cui Elisabetta ed i suoi ministri misero la congiura. Essi rappresentarono, Babington ed i suoi colleghi essere strumenti impiegati dalla regina di Scozia, la quale era il vero autore, sebbene segreto, di tanti attentati contro la vita d'Elisabetta, e contro la pace dei suoi Stati. Produssero alcune lettere che attribuivano a lei per sostener quest'accusa. Queste, come andavano dicendo, erano capitate loro nelle mani nella seguente singolar maniera. A Gifford nel suo ritorno in Inghilterra erano state affidate da alcuni dei

1 Camd., 515. - *State Trials*, vol. I, 110.

1586 fuorusciti lettere dirette a Maria, ma, per far prova della sua fedeltà o della sua destrezza, queste altro non erano che fogli bianchi piegati in forma di lettera. Essendo state queste da lui puntualmente recapitate, fu dopo impiegato in tale ufizio senza veruno scrupolo. Walsingham, avendo trovato la maniera di guadagnar costui, egli con sua permissione, e colla connivenza di Paulet, subornò un negoziante de' contorni di Chantley, dove Maria era stata condotta, il quale depositasse le lettere in un buco della muraglia del castello, chiuso soltanto da una pietra posticcia e movibile. Quindi venivano prese dalla Regina, e nella stessa maniera si rendevano le sue risposte. Tutte queste erano portate a Walsingham, da lui aperte, dicifrate, sigillate di nuovo con tanta esattezza, che la frode non poteva essere scoperta, e dopo trasmesse alle persone alle quali erano dirette. Si ebbero nelle mani per mezzo di questa astuzia due lettere dirette a Babington, con molte altre dirette a Mendoza, a Paget, a Englefield, ed a fuorusciti inglesi. Spacciavasi che in queste lettere Maria approvava la congiura, ed anche l'assassinio, e ch'ella dava loro istruzioni per procedere colla maggiore circospezione, e gli esortava a non prender le armi sino a tanto che gli ajuti stranieri non fossero pronti ad unirsi a loro; che ella proponeva il conte d'Arundel, i suoi fratelli, ed il giovine conte Northumberland, come le persone più acconce a condurre e ad accrescere riputazione alla loro impresa; che li consigliava, se era possibile, ad eccitar tumulti in Irlanda, e soprattutto li supplicava a concertar con diligenza le maniere della sua fuga, suggerendo loro a tale effetto varii espedienti.

Tutte queste circostanze furono manifestate nel pro-

cesso dei congiurati, e, mentre la nazione era afflitta 1586
da quei terrori che la lega aveva risvegliati, e che l'ultimo pericolo aveva accresciuti, tutte queste cose credute senza punto esitare, e senza fare alcuna ricerca, sparsero uno sbigottimento universale. Sapevasi bene qual fosse lo zelo di Maria per la sua religione, e molti erano gli esempii dello spirito violento e sanguinario che in quei tempi questo zelo inspirava. Tutte le cabale contro la pace del regno pel corso di molti anni erano state fatte in suo nome, ed ora si vede chiaramente, dicevano gl' Inglesi, la salvezza di una Regina essere incompatibile con quella dell' altra. Perchè dunque, soggiungevano essi, si ha da sagrificare la tranquillità dell' Inghilterra per amore di una persona straniera? Perchè una vita così cara alla nazione ha da essere esposta agli assalti replicati d' una furiosa rivale? Il caso supposto nell' associazione è adesso accaduto; la sacra persona della nostra Sovrana è stata minacciata; perchè dunque un popolo ingiuriato non ha da mettere in esecuzione quella giusta vendetta, a cui si è obbligato con giuramento?

Nessuna cosa poteva riuscir più grata di questi sentimenti ad Elisabetta ed a' suoi ministri. Eglino stessi gli avevano da prima sparsi fra il popolo, e servivano allora d' apologia, e di motivo per procedere a quelli estremi contro la regina di Scozia, che avevano meditati da lungo tempo. Quanto più d' ingiurie Elisabetta accumulava sopra Maria, tanto più temeva ed odiava quella sfortunata Regina, e giunse finalmente a persuadersi, che non vi poteva essere altra sicurezza per la sua vita, se non la morte della sua rivale. Burleigh e Walsingham avevano promosso con tanto zelo ciò ch' essa avea fatto riguardo agli affari di Scozia, ed

1586 avevano agito con sì poca riserva contro Maria, che avevano ragione di temere gli effetti del suo risentimento, se mai fosse montata sul trono d'Inghilterra, e perciò procuravano d'impedire, che seguisse un accidente così dannoso a loro stessi, confermando la loro Sovrana nel suo timore, e nell' odio contro la regina di Scozia.

Fra tanto Maria era guardata con insolita vigilanza, e si aveva gran premura di tenerle celato che la congiura si fosse scoperta. Il cav. Tommaso Gorges fu finalmente spedito dalla corte per informarla di ciò, come ancora dell' accusa, che le veniva data, d'essere complice di quel delitto; e la sorprese con questa informazione nel tempo appunto ch' era montata a cavallo per andare a fare una passeggiata co' suoi custodi. Rimase come stordita a tal nuova, e voleva ritornare al suo appartamento, ma non le fu permesso; ed in sua assenza fu sforzato il suo gabinetto, furono presi tutti i fogli sigillati, e mandati alla corte. I suoi principali servi ancora furono arrestati, e consegnati a differenti custodi. Naué e Curle, due suoi segretarii, uno nativo di Francia, e l'altro di Scozia, furono condotti prigionieri a Londra. Tutto il danaro ch' ella si trovava, che montava a poco più di duemila lire sterline fu messo in luogo sicuro, e, dopo averla condotta per alcuni giorni qua e là dalla casa di un gentiluomo a quella d' un altro, fu portata a Fotheringay, forte castello nella contea di Northampton [1].

Non si poteva allora aspettare alcuna prova più evidente contro Maria, e nient'altro restava se non che decidere qual dovesse essere il suo destino. Riguardo a

1 Camd., 517.

questo Elisabetta, e quei ministri nei quali principalmente confidava, sembra che avessero preso la loro risoluzione, ma vi era per anche una gran diversità di sentimenti fra gli altri suoi consiglieri. Stimavano alcuni sufficiente il licenziare tutt' i servi di Maria, e ridurla a tale strettezza, che troncasse ogni possibile corrispondenza coi nemici del regno, e, siccome la sua complessione guasta da una lunga prigionia, ed il suo spirito abbattuto da tante inquietudini, non avrebbero potuto reggere a quest' aggravio di più, la Regina e la nazione sarebbero state ben presto liberate da tutti i loro timori. Ma, quantunque potesse riuscir facile l' assicurarsi della persona di Maria, era impossibile il diminuire la riverenza che i cattolici romani avevano pel nome di lei, o estinguere la compassione con cui riguardavano i suoi patimenti: fino a tanto che queste cose continuassero sarebbero seguite continuamente delle sollevazioni e delle invasioni per cercare di giovarle, e qualunque nuovo rigore non avrebbe fatto altro, se non renderle più frequenti e pericolose. Per tal ragione l' espediente fu rigettato. 1586

Un processo pubblico ed in forma legale, sebbene senza esempio, fu giudicato lo spediente più sicuro, ed aveva nel tempo stesso un' apparenza di giustizia, accompagnata da un' aria di dignità. Era vano il cercare fra i monumenti antichi qualche statuto, o qualche esempio per giustificare un passo tanto straordinario quanto era il processo di un principe straniero, il quale non era entrato nel regno colle armi alla mano, ma che si era colà rifuggito per trovarvi un asilo. Le procedure contro di lei furono fondate sull' atto dell' ultimo Parlamento, e dalla applicazione che ne fecero

1586 divenne più manifesta l'intenzione di quelli che avevano composto quel rigoroso statuto [1].

Elisabetta risolvè che non si dovesse trascurare alcuna circostanza di pompa o di solennità, che render potesse un tal giudizio conveniente alla dignità della persona, che si doveva processare. Ella deputò con una Commissione sotto il gran sigillo quaranta persone le più cospicue del regno sì per nascita che per dignità, insieme con cinque giudici, per udire e decidere questa gran causa. Molte difficoltà furono prodotte da' legali intorno al nome ed al titolo, coi quali Maria doveva essere processata; e, mentre si violavano con tanta enormità le massime essenziali della giustizia, le vane formalità di essa erano gli oggetti della loro premura. Finalmente convennero che dovesse chiamarsi » Maria, figliuola ed erede di Giacomo V ultimo re di Scozia, comunemente chiamata regina di Scozia, e vedova di Francia [2] ».

Dopo quanto aveva ultimamente sofferto, Maria non poteva più dubitare che non fosse già determinata la sua rovina. Aspettava ogni momento di finire i suoi giorni col veleno, o con alcun altro di quei mezzi segreti de' quali ordinariamente si fa uso contro i principi; e, per tema che la malizia de' suoi nemici, mentre la privava di vita, non procurasse ancora di macchiare la sua riputazione, scrisse al duca di Guisa, e si giustificò ne' termini più forti della taccia che le veniva data di aver favorita, o di esser complice della congiura formata contro Elisabetta [3]. Nella solitudine della

1 Camd., 519. - Johnst., *Hist.*, 113.
2 Strype, 3, 362.
3 Jebb., 2, 283.

sua prigione non l' era per anche giunta all' orecchio la strana risoluzione di ridurla ad un processo pubblico, nè le venne mai in pensiero l' idea d' una cosa sì straordinaria e senza esempio, e così ripugnante alla regia maestà. 1586

Agli undici d' ottobre giunsero a Fotheringay i commissarii deputati da Elisabetta, e la mattina seguente consegnarono a Maria una sua lettera, in cui, dopo i più acerbi rimproveri ed accuse, l' informava che il riguardo alla sua propria sicurezza aveva finalmente renduto necessario, che si facesse una pubblica esamina della sua condotta, e perciò le domandava, che, siccome era vissuta sì lungo tempo sotto la protezione delle leggi dell' Inghilterra, si sottomettesse allora al processo che le medesime ordinavano farsi de' suoi delitti. Maria, quantunque maravigliata a quest' avviso, non si sgomentò del pericolo, nè si scordò della propria dignità. Protestò nella forma più solenne, essere ella innocente del delitto di cui veniva accusata, e che non aveva mai prestato il suo favore ad alcun attentato contro la vita della regina d' Inghilterra, ma nel tempo stesso ricusava di riconoscere la giurisdizione de' suoi commissarii. » Io venni, diss' ella, nel regno, come sovrana indipendente, ad implorare l' ajuto della Regina, non a soggettarmi alla sua autorità; nè il mio spirito è talmente abbattuto dalle passate disavventure, nè così spaventato da' presenti pericoli, che si abbia a sottomettere ad alcuna cosa sconveniente alla maestà d' una testa coronata, o che disonori gli antenati da' quali sono discesa, ed il figliuolo a cui son per lasciare il mio trono. Se ho da essere processata, i principi soli possono essere miei pari. I sudditi della regina d' Inghilterra, per quanto nobile esser possa la loro nascita,

1586 sono di una condizione inferiore alla mia. Da che sono giunta in questo regno sono stata rinchiusa come prigioniera, senza che le sue leggi mi abbiano recato alcuna protezione. Si trasgrediscano pure adesso per levarmi di vita ».

I commissarii impiegarono persuasioni e suppliche per vincere la risoluzione di Maria. Minacciarono ancora di procedere a forma delle leggi, e di condannarla come contumace, se ricusava di difendersi: ella nondimeno persistè ostinatamente due giorni a negar di riconoscere la loro giurisdizione. Una ragione addotta da Hatton, vice ciamberlano, alla fine la vinse. Egli le disse che col fuggire il processo faceva torto alla propria riputazione, e si privava dell' unica congiuntura di mettere in chiaro la sua innocenza, e che nessuna cosa sarebbe riuscita più aggradevole a loro ed alla Regina loro sovrana, che l' esser convinti da una evidenza indubitabile, che ella era stata ingiustamente caricata d' accuse sì ignominiose.

Non è maraviglia che pretesti così speciosi ingannassero la sconsigliata Regina, o che ella, non assistita allora da alcun amico o consigliere, non fosse capace a scoprire e ad eludere gli artifizii de' più destri ministri d' Elisabetta. In situazione ugualmente trista, ed in circostanze presso a poco somiglianti, Carlo I suo nipote in retta linea ricusò colla maggior costanza di riconoscere l' usurpata giurisdizione del supremo tribunale di giustizia; ed i posteri hanno approvato la sua condotta come conveniente alla dignità di un re. Se Maria fu meno costante nella sua risoluzione, debbe ciò soltanto attribuirsi all' ardente brama che aveva di giustificare il proprio onore.

Al comparir che ella fece avanti i giudici, i quali

erano assisi nella gran sala del castello, dove la rice- 1586
verono con gran cerimonia, ella protestò, che, condiscendendo ad ascoltare ed a rispondere alle accuse che le sarebbero date, non intendeva di riconoscere la giurisdizione del tribunale, nè di ammettere per validi e legittimi quelli atti co' quali pretendevano giudicarla. Il cancelliere con una controprotesta procurò di sostenere l'autorità del tribunale.

Allora l'avvocato ed il sollecitatore d'Elisabetta esposero l'accusa contro di lei con tutte le circostanze dell'ultima congiura. Furono prodotte copie delle sue lettere a Mendoza, a Babington, a Englefield e a Paget: furono lette le confessioni di Babington, di Ballard e di Savage, e degli altri congiurati, insieme colle dichiarazioni di Naué e di Curle suoi segretarii, ed il tutto fu disposto nel più bell'ordine che l'arte dei procuratori potesse inventare, facendolo risaltare per mezzo di tutti quei colori che vi poteva aggiugnere la loro eloquenza.

Maria ascoltò attentamente, e senza punto sconcertarsi le loro aringhe, ma, al sentir mentovare il nome del conte d'Arundel il quale era allora rinchiuso nella Torre come sospetto d'essere complice della congiura, proruppe in questa tenera, generosa espressione: *Ahimè, quanto ha sofferto la nobil casa di Howard per conto mio!*

Quando il consiglio della Regina ebbe finito di parlare, Maria si alzò, e con gran coraggio cominciò la sua difesa. Si lagnò della propria infelice situazione, che, dopo una schiavitù di 19 anni, nel corso de' quali aveva sofferto un trattamento non meno crudele che immeritato, era alla fine caricata di un'accusa, la quale tendeva, non solamente a privarla del diritto della suc-

1586 cessione e della vita medesima, ma a tramandare eziandio con ignominia il suo nome a' secoli avvenire: che, senza il minimo riguardo ai sacri diritti di sovranità, trovavasi allora soggetta alle leggi fatte contro le persone private, e, quantunque ella fosse un' unta Regina, le veniva comandato di comparire avanti un tribunale di sudditi, ed, a guisa di un reo comune, il suo nome era esposto alle lingue petulanti dei legisti capaci di stravolgere il senso delle sue parole, e di rappresentare sinistramente le sue azioni: che anche in questa disonorevole situazione le venivano negati i privilegi soliti concedersi a' rei, ed era obbligata ad intraprendere la sua propria difesa senza la presenza d' alcun amico cui consultare, senza l' assistenza del consiglio e senza l' uso de' suoi proprii fogli.

Indi procedè a rispondere partitamente agli articoli dell' accusa. Negò assolutamente d' avere avuto alcuna corrispondenza con Babington: che il nome di Ballard non le era neppur noto: che si producevano solamente le copie delle sue pretese lettere, quantunque fosse necessario il suo proprio carattere e la sua soscrizione per convincerla d' un sì enorme delitto: che non potevasi addurre alcuna prova, che le lettere fossero state ricapitate nelle sue mani, o che da sua parte si fosse data ad essa alcuna risposta: che le confessioni di quei disgraziati, fatti morire per un' azione sì detestabile, erano di poco peso, poichè il timore o la speranza potevano aver fatto dir loro molte cose incompatibili colla verità, nè dovevasi infamare l' onore d' una regina colla testimonianza di persone sì vili: che la dichiarazione de' suoi segretarii non era più concludente, poichè la costanza di due forestieri poteva facilmente essere stata vinta da promesse e da minacce; che per

discolpare sè stessi potevano aver gettato la colpa addosso a lei; ma che essi non potevano scoprir cosa alcuna a suo pregiudizio senza violare primieramente il giuramento dato di fedeltà, d'onde il loro spergiuro in ogni caso li rendeva indegni di fede: che le lettere dirette all'ambasciatore di Spagna o non erano altro che copie, o non contenevano se non cose innocenti. « Io ho fatto sovente, continuò ella, per ricuperare la mia libertà, quegli sforzi che sono naturali ad ogni umana creatura, e convinta dalla trista esperienza di tanti anni, che era vano lo sperarla dalla giustizia o dalla generosità della regina d'Inghilterra, ho più volte sollecitato i principi stranieri, ed ho invitato tutti i miei amici ad impiegare tutto il loro interesse in mio ajuto. Ho fatto parimente ogni sforzo per procurare ai cattolici inglesi qualche mitigazione del rigore con cui sono presentemente trattati, e, se potessi sperare di liberarli dall'oppressione colla mia morte, volentieri sacrificherei la mia vita per loro. Bramo d'imitare l'esempio di Ester piuttosto che quello di Giuditta, ed intercedere pel mio popolo, anzi che versare il sangue neppure di un'infima creatura per salvarlo. Ho spesso raffrenato lo zelo furioso de' miei partigiani, allorchè o la severità delle loro persecuzioni, o il dispiacere per le ingiurie inaudite da me sofferte, erano sul punto di precipitarli a prendere risoluzioni violente. Ho più d'una volta avvertito la Regina stessa de' pericoli, ai quali questi rigidi trattamenti l'esponevano; e logora ormai, come sono, dalle inquietudini e da' patimenti, la speranza d'una Corona non ha per me attrattive sì seducenti, che io voglia roviuare l'anima mia per ottenerla. Non sono insensibile ai sentimenti della umanità, nè ignorante de' doveri della religione, ed abborrisco 1586

1586 il detestabile delitto dell' assassinio, come ugualmente ripugnante all' una ed all' altra; e se ho mai acconsentito o con parole o ancor con pensieri ad alcuno attentato contro la vita della regina d' Inghilterra, ben lungi dallo sfuggire il giudizio degli uomini, non ardirò neppure implorare la misericordia di Dio [1] ».

Due diversi giorni comparve Maria avanti a' giudici, ed in ogni suo portamento conservò la magnanimità di regina, temperata dall'aria dolce e modesta del suo sesso.

25 ott. I commissarii, per ordine espresso d' Elisabetta, rimisero il processo, senza pronunziar sentenza alcuna, alla Camera stellata in Westminster. Adunati che furono in tal luogo, Naué e Curle furono condotti in tribunale, e ratificarono con giuramento il primo loro deposto. Dopo aver dato di nuovo una scorsa a tutte le loro procedure, i commissarii tutti ad una voce dichiararono: » Che Maria era complice della congiura di Babington, e che aveva tramate diverse insidie tendenti al pregiudizio, alla morte ed alla distruzione d' Elisabetta, contro le parole espresse dello statuto fatto per la sicurezza della vita della Regina [2] ».

Non è facile il decidere se fosse più grande l' ingiustizia nell'ordinare questo giudizio, o più enorme l' irregolarità nel formarlo. Con qual diritto pretendeva Elisabetta d' avere autorità sopra una regina indipendente? Era forse obbligata Maria a conformarsi alle leggi d' un regno straniero? Come potevano i sudditi d' un altro principe divenire suoi giudici? Oppure, se si voleva fare un insulto tale alla maestà regia, non

1 Camd., 520, ec.
2 Id., 525.

dovevano osservarsi le formalità ordinarie della giustizia? Se la testimonianza di Babington e de' suoi colleghi era così manifesta, perchè mai Elisabetta non gli risparmiò per poche settimane, e, mettendoli in contraddittorio con Maria, non la convinse intieramente de' suoi delitti? Naué e Curle erano ancor vivi: perchè dunque non comparvero a Fotheringay? e per qual ragione furono invece prodotti nella Camera stellata, dove Maria non era presente per ascoltare le loro deposizioni? Bastava forse questo sospetto per condannare una Regina? Il più vil malfattore sarebbesi mai dichiarato colpevole sopra una prova sì debole ed inconcludente? 1586

La sentenza però pronunziata contro Maria non era fondata sulle prove addotte in processo. Queste pretese prove servirono di scusa per giustificare, ma non furono però la cagione delle risoluzioni violente prese da Elisabetta e da' suoi ministri contro la regina di Scozia, e servirono per dare qualche apparenza di giustizia a ciò che era l'effetto della gelosia e del timore; e la nazione, acciecata da risentimento contro Maria, e premurosa di assicurare la vita della propria Sovrana da qualsivoglia pericolo, non badò ad alcuna irregolarità nel processo, e non fece attenzione ad alcun difetto di prove, ma abbracciò ogni sospetto ed ogni probabilità, come se fossero state tante dimostrazioni irrefragabili.

Il Parlamento si adunò pochi giorni dopo che fu pronunziata la sentenza contro Maria. Si doveva sperare in quell' illustre assemblea più moderazione e discernimento di quel che trovare si possa fra 'l popolo. Ma i lordi ed i comuni erano dominati ugualmente dai pregiudizii e dalle passioni popolari, e si vedono in

1586 tutte le loro procedure gli stessi eccessi di zelo e di timore, che prevalevano nell'universale della nazione. Entrarono con impazienza nell'esame della congiura, e de' pericoli che minacciavano la vita della Regina, e la pace del regno. Furono messi sotto gli occhi dell'assemblea tutti i fogli che erano stati prodotti a Fotheringay. Dopo molte violente invettive contro la regina di Scozia, ambedue le Camere di comune consenso ratificarono le procedure de' commissarii che l'avevano giudicata, e dichiararono giusta e ben fondata la sentenza pronunziata contro di lei. Non soddisfatto di questo, il Parlamento presentò un memoriale alla Regina, supplicandola, per quanto le premeva la propria salvezza, quella della religione protestante, la felicità ed i voti del popolo, a pubblicare la sentenza, e senza ulterior dilazione a dare ad una rivale, non meno incorreggibile che pericolosa, il castigo meritato per tanti delitti. Questa domanda dettata da timori indegni di quella augusta assemblea, fu avvalorata da ragioni ancora più indegne. Queste erano tratte non già dalla giustizia, ma dalla convenienza. Adducevasi per motivo che la più rigorosa prigionia non aveva potuto domare lo spirito raggiratore di Maria: che per una lunga esperienza si era conosciuto, come l'accortezza di lei era superiore alla vigilanza ed alla gelosia di tutti i suoi custodi: che le pene più severe decretate dalle leggi non potevano tenere in freno i suoi aderenti, i quali sino a tanto che avessero creduta sacrosanta la sua persona, avrebbero disprezzato qualunque pericolo, a cui essi soli fossero esposti: che molti principi stranieri erano pronti a secondare i loro attentati, ed aspettavano soltanto l'occasione opportuna per invadere il regno, ed assicurare alla regina di Scozia il diritto alla

Corona: che la vita di costei per queste ragioni era incompatibile colla salvezza d'Elisabetta, e che, se per una falsa clemenza, Maria fosse lasciata in vita, la persona della Regina, la religione e la libertà del regno non potevano essere un momento sicure: che la necessità richiedeva ch'ella fosse sagrificata alla conservazione di oggetti di tanto rilievo; e per provare che questo sagrifizio era non solamente giusto, ma ancor necessario, furonò addotti molti esempii della storia, e citati molti testi della scrittura: ma tanto gli uni quanto gli altri erano male applicati, e tirati fuori del loro vero senso. 1586

Nessuna cosa pertanto poteva esser più gradita ad Elisabetta, che una supplica di tal sorta; poichè la toglieva da un grande imbarazzo, e, senza privarla dell' autorità di salvar la vita alla sua rivale, la metteva in istato di punirla con minore apparenza di biasimo. Se sciegliava il primo, tutto l' onore sarebbe ridondato sulla sua clemenza; se si appigliava all' ultimo, qualunque risoluzione severa sarebbe sembrata estorta dalle istanze del popolo, piuttosto che nata dalla sua inclinazione. La sua risposta però fu concepita in termini accorti ed ambigui, a lei famigliari, sotto l' apparenza di sincerità e di candore, ma ripieni di proteste di riguardo verso il suo popolo, le quali servivano ad impegnar maggiormente la fedeltà del medesimo, di lamenti contro la sconoscenza di Maria, atti ad eccitarne lo sdegno, e di persuasive che la sua vita era in pericolo, le quali non potevano fare a meno di non mantenerne vivi i timori. In fine, scongiurava le due Camere a risparmiarle l' infamia e il dolore di abbandonare al castigo una Regina sua strettissima parente, e ad esaminare se si poteva trovar la maniera di prov-

1586 vedere alla pubblica sicurezza senza obbligarla a macchiar le mani nel sangue reale.

Il senso di questa risposta fu facilmente inteso. I lordi ed i comuni rinnovarono la loro primiera istanza con maggiore importunità, non per altro inaspettata nè dispiacevole. Elisabetta però non fece veruna risposta più chiara; ma, avendo ottenuta una tal pubblica sanzione delle sue procedure, non vi era più ragione alcuna di tirare in lungo questa scena di dissimulazione; anzi vi era qualche pericolo, che le sue finte difficoltà non fossero alfin trattate come reali. Rimise perciò ad un altro giorno il Parlamento, riserbandosi il diritto di disporre sola del destino della sua rivale [1].

Tutti i principî d'Europa riguardavano queste procedure contro Maria con maraviglia e con orrore, ed il medesimo Enrico III, non ostante la sua nota avversione alla casa di Guisa, fu obbligato ad interporsi in favore di lei, e comparire in difesa de' comuni diritti

21 nov. della maestà reale. Aubespine, suo ambasciatore residente alla corte di Londra, e Bellievere, il quale fu spedito con commissione straordinaria per lo stesso effetto, intercederono a pro di Maria con grand' apparenza di zelo. Impiegarono essi tutte le ragioni, cui suggeriva naturalmente una causa di questo genere, cavate dalla giustizia, dalla generosità e dalla umanità, frammischiandovi ancor de' rimproveri e delle minacce. Ma a tutte queste Elisabetta si mantenne sempre sorda ed inesorabile, e, avendo avuto qualche sentore che Enrico era realmente indifferente intorno al destino della regina di Scozia, e, conoscendo bene l' antipatia di lui

1 Camd., 526. - D' Ewes, 375.

per tutta la casa di Guisa, credè sicuramente che tutte queste rimostranze non sarebbero state seguite da alcun forte risentimento [1]. 1586

Ella non fece alcun conto delle istanze del re di Scozia, le quali per esser fatte con maggior sincerità, meritavano più attenzione. Quantunque i commissarii di lei avessero avuta un' estrema premura di acquietare Giacomo col pubblicare una dichiarazione, che la loro sentenza contro Maria non derogava in conto alcuno al suo onore, nè annullava alcun diritto da lui prima posseduto, nondimeno riguardò gli strazii e l' onte, a cui la madre sua era stata esposta, con filiale dispiacere, e con sentimenti convenienti ad un re. L' orgoglio della nazione scozzese fu risvegliato dagl' insulti fatti al sangue de' loro monarchi, e lo stimolò a fare i più rigorosi sforzi per impedire, o per vendicare la morte della Regina.

Giacomo sul principio non si poteva indurre a credere che Elisabetta fosse per procedere ad un' azione tanto stravagante, e senza esempio, la quale tendeva così manifestamente a rendere le persone de' principi meno sacre agli occhi del popolo, e pregiudicava alla real dignità, di cui ella altre volte era stata così notabilmente gelosa. Ma tosto che i passi straordinarii che ella fece, scoprirono la sua intenzione, egli spedì il cavalier Guglielmo Keith a Londra; il quale, insieme con Douglas suo ambasciatore ordinario, fece delle rimostranze ne' termini più forti contro l' ingiuria fatta ad una regina indipendente, soggettandola ad un processo come se fosse una persona privata, ed in virtù di leg-

1 Camd., 531.

1586 gi, alle quali ella non era obbligata di prestare ubbidienza; e scongiurò Elisabetta a non aggravare questa ingiuria col permettere che fosse eseguita una sentenza per sè stessa ingiusta e disonorevole al re di Scozia.

Non rendendo Elisabetta alcuna risposta alle rimostranze del suo ambasciatore, Giacomo le scrisse una lettera di proprio pugno, lamentandosi ne' termini più aspri della sua condotta, minacciandola che il proprio dovere ed il proprio onore lo costringerebbero a rinunziare all' amicizia di lei, e ad operare come si conviene ad un figliuolo quando è stimolato a vendicare i torti fatti alla madre [1]. Nel tempo stesso convocò i nobili, i quali promisero d' assisterlo in una causa sì giusta. Spedì ambasciatori in Francia, in Spagna e in Danimarca per implorare l' ajuto di quelle corti, e prese ancora altre precauzioni per eseguir con vigore le sue minacce. Lo stile altiero della sua lettera mise in tanta collera Elisabetta, che stette sul punto di licenziarne gli ambasciatori senza dar loro alcuna risposta. Ma i preparativi, che egli andava facendo spaventavano, e sconcertavano i suoi ministri, ed a loro istanza fece una risposta piacevole e scaltra, promettendo di dare orecchio a qualunque progetto che le venisse fatto dal Re per la salvezza della madre di lui, e di sospendere l'esecuzione della sentenza sino all' arrivo de' nuovi ambasciatori della Scozia [2].

6 dic. Comandò frattanto che si pubblicasse la sentenza pronunziata contro Maria, e non tralasciò d' informare il popolo che questa l' era stata strappata a forza di mano dalle replicate suppliche di ambedue le Camere del Par-

1 Birch., *Mem.*, 1, 52.
2 Spotsw., 251. - Cald., 4, 5.

lamento. Nel tempo stesso spedì lord Buckhurst e Beale 1586
per notificare a Maria la sentenza, e significarle con quanta importunità la nazione ne domandava l'esecuzione; e che, sebbene ella non avesse fino allora ceduto alle loro premurose istanze, la consigliava però a prepararsi ad un accidente che poteva divenir necessario per assicurare la religione protestante, come ancor per quietare gli animi del popolo. Maria ricevè questo annunzio, non solamente senz'alcun segno di timore, ma con espressioni ancora di giubilo. « Non è maraviglia, diss' ella, che gl' Inglesi abbiano sete adesso del sangue di un principe straniero, mentre hanno fatto più volte violenza a quello de' loro proprii monarchi. M'insuperbisco pensando che la mia vita sia stimata d'importanza alla religione cattolica, e muojo adesso volentieri martire della medesima [1] ».

Pubblicata che fu la sentenza, Maria fu spogliata di ogni distintivo regio che ancor le restava: fu gettato a terra il baldacchino nel suo appartamento: Paulet entrava in camera sua, e si accostava alla sua persona senza alcuna cerimonia; e, di più, comparve un giorno alla sua presenza col cappello in testa. Maria, irritata da queste ingiurie, ed offesa da questa incivile confidenza, a cui non era stata mai avvezza, si dolse un'altra volta con Elisabetta, e, nel tempo stesso, per ultima sua domanda, la supplicò a voler permettere che i suoi servi portassero il suo cadavere in Francia, acciò fosse sepolto fra i suoi antenati in luogo sacro; che qualcheduno de' suoi domestici si trovasse presente alla sua morte, per far testimonianza della sua innocenza, e del suo costante affetto alla cattolica fede; che fosse per-

1 Camd., 528. - Jebb., 291.

1586 messo a tutti i suoi servi l' uscire dal regno, e godere di quei piccoli legati che essa loro farebbe in attestato del suo affetto, e che fosse conceduto al suo elemosiniere, o a qualche altro prete cattolico l'ajutarla a ben prepararsi per l'altro mondo. La supplicò in nome di Gesù, per l'anima e per la memoria di Enrico VII loro comune progenitore, per la loro stretta consanguinità, per la dignità reale, di cui entrambe erano rivestite, a compiacerla di queste domande, e ad aver la bontà di significarle questa sua compiacenza per mezzo di una lettera di suo pugno. Non si sa di certo, se questa lettera fosse recapitata ad Elisabetta. Non le fu renduta però alcuna risposta, e non si ebbe alcun riguardo alle sue domande. Le fu esibito un vescovo, o un decano protestante per assisterla. Essa li ricusò entrambi, e, senza alcun prete che dirigesse le sue divozioni, si preparò con grande tranquillità di spirito alla morte, che allora credeva non molto lontana [1].

1587
1 gen. Giacomo senza perdere un momento mandò a Londra nuovi ambasciatori. Questi furono il signore di Gray, ed il cav. Roberto Melvil. A dissipare i timori d'Elisabetta dichiararono essi, che il loro Sovrano si obbligherebbe, che nessuna congiura intraprenderebbesi contro la persona di lei o contro la pace del Regno col consenso di Maria, e che per la fedele esecuzione di questa promessa consegnerebbe per ostaggi alcuni dei più considerabili nobili scozzesi. Se ciò non bastava, proponevano che Maria rinunzierebbe tutti i suoi diritti e le sue pretensioni al proprio figliuolo da cui nulla poteva temersi o ingiurioso alla religione protestante, o incompatibile colla sicurezza d'Elisabetta. Ma essa ri-

1 Camd., 528. - Jebb., 2, 295.

gettò la prima proposta come mal guarentita, e l'ultima come pericolosa. Gli ambasciatori avevano allora istruzione di parlare in tuono alto, e Melvil eseguì la commissione con fedeltà e con zelo. Ma Gray, colla sua solita perfidia, ingannò il proprio Sovrano, il quale gli aveva affidato un negoziato di sì gran conseguenza, e tradì la Regina per la cui salvezza veniva adoperato. Egli incoraggì Elisabetta, e le fece premura che eseguisse la sentenza contro la sua rivale, ripetendo spesso l'antico proverbio « *i morti non possono mordere* »; e, qualunque cosa ne seguisse, egli s' impegnava a calmare la collera del Re, o ad impedire almeno qualunque violento effetto del suo risentimento [1]. 1587

Elisabetta frattanto lasciava trasparire tutti gl'indizii della più gagliarda agitazione ed inquietezza di spirito. Fuggiva la società, ed era sovente trovata in una malinconica e pensosa positura, e ripetendo con molta enfasi queste sentenze, conformi ai costumi che allora correvano » *aut fer, aut feri; ne feriare, feri* ». Non vi ha dubbio che questa inquietezza non procedesse in gran parte da dissimulazione: era però impossibile che una principessa, naturalmente così cauta come Elisabetta, si azzardasse a fare un' azione, la quale poteva esporre la sua memoria all'infamia, e la sua vita ed il suo regno al pericolo, senza riflettere seriamente, e senza esitar lungo tempo. Il popolo aspettava con impazienza la sua risoluzione; e, affinchè il timore e lo zelo di esso non iscemassero, si facevano correre ad arte alcune voci che esageravano il pericolo, e si divulgavano colla maggiore industria. Aubespine, ambasciatore di Francia, fu accusato d' aver subornato un assassino,

1 Spotsw., 352. - Murdin., 568.

1587 il quale uccidesse la Regina. Dicevasi da alcuni che la flotta spagnuola era di già arrivata a Milford-haven: altri affermavano che il duca di Guisa era sbarcato con un poderoso esercito a Sussex. Oggi spargevasi che le contee settentrionali erano sollevate in arme, domani che gli Scozzesi erano entrati nell' Inghilterra con tutte le loro forze, e si bisbigliava, esser già ordita una congiura per assalir la Regina, e dar fuoco alla città. Il timor panico diveniva ogni giorno più violento, ed il popolo sbigottito ed arrabbiato domandava l' esecuzione della sentenza contro Maria, come l' unica cosa che potese restituire la tranquillità al Regno [1].

Mentre prevalevano fra i suoi sudditi questi sentimenti, credè Elisabetta poter sicuramente scaricare il colpo che aveva sì lungo tempo meditato. Ordinò a
1 febb. Davison, uno de' segretari di Stato, che le recasse l'ordine fatale, ed il portamento d' Elisabetta in tale occasione fece chiaramente vedere che l' avere essa indugiato fino allora, non doveva attribuirsi ad un sentimento d' umanità. Nel momento stesso in cui sosoriveva il foglio, col quale consegnava nelle mani del carnefice una donna, una regina ed una sua strettissima congiunta, fu capace di scherzare: « Andate, diss' ella a Davison, e dite a Walsingham quel che ho fatto adesso, sebbene temo che ne morrà di dolore ». La sua principale attenzione si era di trovare il modo da assicurarsi i vantaggi che pretendeva ritrarre dalla morte di Maria, senza comparire d' aver dato il suo consenso ad un' azione sì infame. Diede più volte qualche cenno a Paulet e a Drury, come ancora ad alcuni altri cortigiani, allora essere tempo di mostrare la

1 Camd., 533, 534.

sincerità del loro interesse per la salvezza di lei, e sperare essa che il loro zelo l'avrebbe tolta dall'imbarazzo in cui si trovava. Eglino però ebbero l'accortezza di far sembiante di non intender ciò che volesse dire. Anche dopo che fu sottoscritta la sentenza di morte, ordinò che si scrivesse una lettera a Paulet in termini meno oscuri, lamentandosi della indolenza da lui usata nel risparmiare si lungo tempo la vita della sua capitale nemica, e pregandolo a ricordarsi in fine qual era il dovere di un suddito affezionato, a liberare la sua Sovrana dal continuo timore e pericolo coll'abbreviare i giorni della sua prigioniera. Paulet, sebbene rigoroso e severo, e talvolta ancora brutale nell' adempimento di quel che credeva suo dovere come custode di Maria, era nondimeno un uomo d'onore e di probità. Rigettò la proposizione con isdegno, e si dolse d'essere stato creduto capace di un assassinio; dichiarò che la Regina poteva disporre della sua vita come più le piaceva, ma che egli non avrebbe mai macchiato il suo onore, nè voleva lasciare un' eterna nota d' infamia a' suoi posteri col prestar la sua mano per commettere un sì enorme misfatto. Nel ricevere questa risposta, Elisabetta divenne intrattabile, e, chiamandolo *uomo delicato e scrupoloso*, che prometteva molto, ma non manteneva niente, risolvè di servirsi di un certo Wingfield, il quale aveva coraggio, ed era capace di sciogliere il colpo [1]. Ma, facendo Davison delle rimostranze contro una tale risoluzione, non meno pericolosa che disonorevole, ella di nuovo dichiarò la sua intenzione che la sentenza pronunziata dai commissarii fosse eseguita secondo le leggi; e, siccome aveva di già sottoscritto la condanna, così

1587

1 *Biogr. Britan.*, *Artic.* Davison.

1587 pregò che non se le parlasse più di questo affare. I consiglieri privati si crederono per conseguenza sufficientemente autorizzati a procedere all' esecuzione; e stimolati, come volevano far credere, dallo zelo per la salvezza della Regina, o istigati, come è più probabile, dal timore del pericolo, a cui si sarebbero esposti, se si fosse risparmiata la vita della regina di Scozia, si adunarono nella camera del consiglio, e con lettera di loro proprio pugno autorizzarono i conti di Shrewsbury e di Kent, unitamente al gran Sherif della contea, a vedere eseguir la sentenza [1].

Il martedì 7 di febbraio giunsero i due conti a Fotheringay, e, domandato accesso alla Regina, lessero in presenza di lei il decreto dell' esecuzione, e le dissero che si preparasse a morire la mattina seguente. Maria li ascoltò sino al fine senza emozione, e, facendo il segno della croce in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo: « è degna, disse, delle gioje del Paradiso quell' anima che si rattrista perchè il corpo ha da ricevere il colpo del carnefice; e, quantunque non mi aspettassi mai che la regina d' Inghilterra volesse dare il primo esempio di violare la persona sagra di un principe sovrano, volentieri mi sottopongo a ciò che la Provvidenza ha disposto di me »; poi, stendendo la mano sopra una Bibbia, che per caso si trovava vicino a lei, solennemente protestò, che ella era innocente della congiura da Babington ordita contro la vita d' Elisabetta [2]. Indi rinnovò le richieste contenute nella lettera che aveva scritta ad Elisabetta, ma non ottenne alcuna risposta soddisfacente. Supplicò

1 Camb., 534. - Strype, 3, 361, 364.
2 Jebb., 2, 301.

con particolar premura, che almeno allora negli ultimi 1587
momenti della sua vita fosse permesso al suo elemosiniere l'assisterla, e che potesse godere di quelle pie istituzioni prescritte dalla sua religione. Anche questa grazia, che si concede ordinariamente al più vil malfattore, le fu assolutamente negata.

I suoi servi nel tempo di questa conversazione erano bagnati di lagrime, e, sebbene desse loro soggezione la presenza dei due conti, con difficoltà potevano sopprimere la loro angoscia; ma, subito che Kent e Shrewsbury si furono ritirati, corsero essi alla loro Padrona, e proruppero nelle più affettuose espressioni di tenerezza e di dolore. Maria però, non solamente mantenne una perfetta compostezza d'animo, ma procurò di mitigare il loro eccessivo cordoglio. Gettandosi in ginocchio con tutti i suoi domestici che le stavano attorno, ringraziò il Cielo, che i suoi patimenti erano allora così vicini a finire, e lo pregò a darle forza di sostenere quelli che ancor rimanevano, con decoro e con fortezza. Impiegò la maggior parte della sera nel provvedere ai suoi affari temporali: scrisse di propria mano il suo testamento; e distribuì a' suoi servi il denaro, le gioje e gli abiti che si trovava, secondo la loro condizione, ed il loro merito. Scrisse una breve lettera al re di Francia ed un' altra al duca di Guisa, piene di teneri, ma magnanimi sentimenti, e raccomandò la propria anima alle loro orazioni, ed i suoi afflitti servi alla loro protezione. A cena mangiò sobriamente secondo il solito, e parlò non solo senza turbamento, ma ancora con volto ilare. Bevve alla salute di ciascheduno de' suoi servi, e domandò loro perdono, se mai aveva mancato a qualche parte del suo dovere a loro riguardo. Alla sua ora solita se ne andò a letto, e dormì placidamente poche ore. La

1587 mattina di buon' ora si ritirò nel suo gabinetto, ed impiegò una gran parte del tempo in atti di divozione. Alle otto ore il gran Sheriff entrò co' suoi ufiziali nella camera, e la trovò che stava ancora inginocchiata avanti l' altare. Immediatamente si alzò, e con aria maestosa, e con aspetto non punto atterrito si avanzò verso il luogo del patibolo, appoggiandosi a due servi di Paulet. Era vestita in un abito di lutto, ma con attillatura ed eleganza, già da gran tempo dismesse eccetto che in pochi giorni festivi. Aveva un *Agnus Dei* al collo con una catena di pastiglie odorose, la corona alla cintura, e teneva in mano un crocifisso d' avorio. I due conti, accompagnati da varii gentiluomini delle contee circonvicine, la ricevérono a piè della scala, ove fu permesso al cav. Andrea Melvil, suo maggiordomo, già da alcune settimane allontanato dalla presenza di lei, il prendere l' ultimo congedo. Al vedere in quello stato la sua Padrona, da lui teneramente amata, proruppe in un diluvio di lagrime, e compiangendo la trista condizione di lei, e dolendosi del crudele ufizio a lui dato di portare la nuova nella Scozia d' un accidente così funesto, Maria gli disse: » Non pianger, no, caro Melvil, chè al presente avvi piuttosto motivo di rallegrarsi. Oggi vedrai Maria Stuart libera da tutti gli affanni; vedrai dare a' suoi patimenti quel fine ch' ella già da un pezzo desiderava. Sii testimone che io muojo costante nella mia religione, salda nella mia fedeltà verso la Scozia ed immutabile nel mio affetto verso la Francia. Raccomandami al mio figliuolo: digli che io non ho fatto cosa alcuna ingiuriosa al suo regno, al suo onore, a' suoi diritti; e Dio perdoni a tutti quelli, che, senza ragione alcuna, hanno avuto sete del mio sangue ».

Con grandissima difficoltà, e dopo molte suppliche 1587
indusse i due conti a concederle, che Melvil insieme con tre de' suoi servitori, e due delle sue cameriere l'accompagnassero al palco. Era questo alzato nella medesima sala, dove s'era pronunciata la sua sentenza, sollevato alquanto sopra il pavimento, e coperto, siccome pure una sedia, un cuscino ed il ceppo, d'un panno nero. Maria salì gli scalini con franchezza, riguardò tutto questo apparato di morte con intrepido aspetto, e, facendosi il segno di croce, si pose a sedere nella sedia. Beale lesse il decreto dell' esecuzione ad alta voce, il quale essa ascoltò con aria noncurante, e come una, che fosse occupata in altri pensieri. Indi il decano di Peterborough incominciò un divoto discorso adattato alle sue presenti circostanze, e porse preghiere al Cielo per lei, ma ella dichiarò, che non poteva in coscienza nè ascoltare le sue parole, nè unirsi alle sue orazioni, e, inginocchiandosi, ripetè un' orazione latina. Finite ch' ebbe il decano le sue divozioni, ella con voce chiara, ed in lingua inglese raccomandò a Dio lo stato afflitto della Chiesa, e pregò prosperità al suo figliuolo, e lunga vita, e pacifico regno ad Elisabetta. Disse, che sperava d' ottenere misericordia solamente per la morte di Gesù Cristo, a' piedi dell' immagine del quale volentieri versava allora il suo sangue, e alzando il Crocifisso, e baciandolo, gli fece questa preghiera: « Siccome le vostre braccia, o Gesù, furono stese sulla croce, così colle braccia aperte della vostra misericordia, ricevete l'anima mia, e perdonatemi i miei peccati ».

Indi si preparò per adattarsi sul ceppo, togliendosi il suo velo, e gli abbigliamenti superiori; e, volendo uno dei carnefici ajutarla, essa gentilmente lo rispinse,

1587 e gli disse sorridendo, che ella non era avvezza a spogliarsi alla presenza di tanti spettatori, nè ad esser servita da tal sorta di camerieri. Con tranquilla ed intrepida fortezza pose il suo collo sul ceppo, e, mentre uno de' carnefici le teneva le mani, l'altro al secondo colpo le troncò la testa, la quale, al cadere della cuffia, fece vedere i suoi capelli già divenuti affatto canuti dalle inquietudini e dalle afflizioni. Il carnefice la teneva sollevata ancor grondante di sangue, e gridando ad alta voce il decano » così periscano tutti i nemici d' Elisabetta », il solo conte di Kent rispose *Amen*. Tutti gli altri spettatori continuarono a stare in silenzio, ed immersi nelle lagrime, essendo incapaci in quel momento d' alcun altro sentimento fuori che di compassione o di stupore [1].

Tale fu la tragica morte di Maria regina di Scozia dopo una vita di quarantaquattro anni e due mesi, de' quali ne passò quasi diciannove nella schiavitù. Le fazioni politiche che si formarono nel regno durante il suo governo, hanno sussistito sotto varii nomi sin da quel tempo. Il rancore, da cui furono primamente accese, si è tramandato a' secoli susseguenti; ed i loro pregiudizii, ugualmente che la loro rabbia, furono perpetuati, ed anche accresciuti. Presso gli storici, quelli che sono predominati da queste passioni, ed i quali o hanno attribuito a lei tutte le qualità virtuose ed amabili, o che le hanno imputato tutti i vizii, dei quali è capace il cuore umano, in vano si cerca il vero carattere di Maria. Non meritò nè le lodi esagerate degli uni, nè la censura indiscreta degli altri.

A tutti i vezzi della bellezza, ed alla più squisita

1 Camd., 534. - Spotsw., 355. - Jebb., 2, 300. - Strype, 3, 383.

eleganza della persona aveva aggiunte quelle doti dell'animo, che fanno sì, che non si possa resistere alle impressioni di quelle esterne qualità. Cortese, affabile, insinuante, spiritosa, e capace di parlare e di scrivere con egual franchezza e dignità. Subita però e violenta nell'affezionarsi, perchè il suo cuore era caldo, e non sospettoso. Non poteva soffrire la minima contraddizione, perchè era stata avvezza sin dagli anni più teneri ad essere trattata da regina. Sapeva fingere all'uopo, il che in quella corte in cui ricevè la sua educazione, contavasi fra le arti necessarie del governo. Era amante dell'adulazione, e sensibile a quel piacere con cui quasi ogni donna riguarda la forza, che ha su gli altrui cuori la propria bellezza. Dotata delle qualità che si amano, non di quelle doti che risvegliano l'ammirazione, era piuttosto una donna amabile, che una illustre regina. La vivacità del suo spirito non temperato abbastanza da un sano giudizio, ed il caldo del suo cuore, il quale non era sempre sotto il freno della prudenza, la fecero cadere in errori, e le fecero commettere alcuni delitti. Il dir che ella fu sempre disgraziata non rende ragione di quella lunga, e quasi non interrotta successione di calamità che le accaddero; bisogna aggiungere parimente che ella fu molte volte imprudente. La sua passione per Darnly fu un eccessivo trasporto di gioventù, e, quantunque il passaggio improvviso all' estremità opposta, fosse l'effetto naturale del suo amore mal corrisposto, e della ingratitudine di lui, congiunta coll' insolenza e colla brutalità, nondimeno, nè queste, nè l' artificiosa destrezza di Bothwell, e gl' importanti servizii che questi le prestò possono giustificare il suo amore per lui. Anche i costumi del secolo, per quanto licenziosi fossero, non iscusano que- 1587

1587 sta sua infelice passione, nè c' inducono a riguardare con minore abborrimento la tragica ed infame scena che ne seguì dopo. Un poco di condiscendenza per le passioni umane farà forse tirare un velo su questa parte del suo carattere, che non può approvarsi, e darà forse occasione ad alcuni d' attribuire le sue azioni alla sua situazione piuttosto che alle sue inclinazioni, e dolersi della infelicità della prima piuttosto che accusare la malignità delle seconde. I patimenti di Maria eccedono, tanto in grado quanto in durata, quelle tragiche disavventure, che la fantasia umana sa inventare per rattristare gli uomini, e portarli alla compassione; e, quando vi si rifletta alcun poco, ci scordiamo facilmente delle sue fragilità, pensiamo alle sue colpe con minore sdegno ed approviamo le nostre lagrime, come se fossero versate per una persona, la quale fosse giunta quasi al grado più sublime della virtù.

Riguardo poi alle grazie personali di Maria, circostanza da non trascurarsi nello scrivere la storia d' un governo femminile, tutti gli autori contemporanei sono d' accordo nell' attribuirle la maggior bellezza di volto, la più delicata forma di corpo, di cui sia suscettiva umana figura. Aveva i capegli neri, quantunque, secondo la moda di qnei tempi, portasse sovente i ricci finti, e di differenti colori; aveva l' occhio d' un color grigio oscuro: la sua carnagione era splendida e finissima, e le sue mani e braccia delicate all' ultimo segno tanto per la forma, quanto per la bianchezza. La sua statura era d' un' altezza maestosa. Ballava, passeggiava e cavalcava con egual grazia. Aveva un buon gusto per la musica, e cantava, e suonava il liuto con istraordinaria maestria. Verso il fine della sua vita cominciò ad ingrassare, e la lunga prigionia, e la freddezza delle

case nelle quali era stata rinchiusa in carcere, le cagionarono un reumatismo, che la privò dell' uso delle membra. Nessuno, dice Brantome, riguardò mai la sua persona senza amore, o leggerà la sua storia senza rammarico. 1587

Non fu permesso ad alcuna delle sue donne l' accostarsi al cadavere di Maria, il quale fu portato in una stanza contigua al luogo dell' esecuzione, dove stette alcuni giorni coperto d' un panno grossolano strappato da un bigliardo. Il ceppo, il palco, i grembiali de' carnefici, e tutto ciò che era macchiato del suo sangue fu ridotto in cenere. Di lì a poco Elisabetta ordinò che il suo corpo fosse sepolto nella cattedrale di Peterborough con pompa reale. Ma in vano ella ricorse a questo volgare artifizio; la magnificenza d' un pomposo funerale non cancellò la memoria di quelle ingiurie, che avevano condotto Maria al sepolcro. Tosto che Giacomo fu asceso al trono d' Inghilterra, ordinò che il corpo di sua madre fosse portato all' Abazia di Westminster, e collocato fra i monarchi d' Inghilterra.

Elisabetta mostrò di ricevere la nuova della morte di Maria con l'emozioni più violente di sorpresa e di dolore. Sospiri, lagrime, lamenti e malinconia, tutto fu impiegato per far credere la sincerità e la grandezza del suo rammarico. In tutta la serie delle procedure d' Elisabetta contro la vita di Maria scorger si possono manifesti contrassegni di finzione e d' artifizio. La commissione di condur Maria ad un giudizio pubblico le fu apparentemente strappata a forza dalle suppliche de' suoi consiglieri privati. Differì di pubblicare la sentenza contro di lei sino a tanto che non gliene fu fatta ben due volte istanza da ambedue le Camere del Parlamento; nè sottoscrisse il decreto dell' esecuzione senza un' estre-

1587 ma apparente ripugnanza. Vi rimaneva a fare un'altra scena del più sfacciato e del più solenne inganno. Intraprese di far credere al mondo che Maria era stata messa a morte senza sua saputa, e contro la sua volontà; e Davison, che punto non sospettava nè della intenzione di lei, nè del proprio pericolo, le servì di strumento per promuovere quest' artifizio, e cadde vittima del medesimo.

Era ufizio suo, come segretario di Stato, il presentare a lei il decreto per l'esecuzione acciò lo sottoscrivesse, e per suo comando lo portò al Gran sigillo. Elisabetta pertanto andava dicendo d'averlo incaricato di non comunicare ad alcuna persona ciò che aveva fatto, e di non si lasciare uscir di mano il decreto senza l'espressa sua permissione; che, ad onta di quest'ordine, egli non solamente aveva rivelato il fatto a molti de' suoi ministri, ma che aveva ancora di concerto con essi adunato i consiglieri privati, da' quali senza il suo consenso, o saputa era stato pubblicato il decreto; ed i conti di Shrewsburg e di Kent autorizzati a metterlo in esecuzione. Quantunque Davison negasse tutto questo con le circostanze che seco portano le prove più convincenti di verità e di credibilità; sebbene non possa concepirsi che il consiglio privato, composto di persone della maggior confidenza d'Elisabetta, de' suoi ministri e de' suoi favoriti, si adunasse dentro il suo palazzo, e si azzardasse a risolvere un affare di sì grande importanza senza sua saputa, e contro la inclinazione di lei, nondimeno ella dissimulò a tal segno, che, con tutti i contrassegni di dispiacere e di collera, scacciò dalla sua presenza la maggior parte de' suoi consiglieri, e trattò Burleigh in particolare così aspramente, e con tante dimostrazioni di disgusto, che si credè per-

duto, e, oppresso da una gravissima afflizione, scrisse 1587
alla Regina, chiedendole la permissione di dimettere tutte le sue cariche per potersi ritirare ne' proprii feudi. Tolse d'ufizio immediatamente Davison, e lo fece rin- marzo
chiudere in una stretta carcere nella Torre. Di lì fu tosto condotto ad un giudizio solenne nella Camera stellata; condannato a pagare un' ammenda di diecimila lire sterline, e rimaner carcerato a beneplacito della Regina. Languì per molti anni in prigione, e non riacquistò mai alcun grado di favore o di autorità. Siccome la gelosia ed il timore d'Elisabetta avevano privato di vita la regina di Scozia, così ora per palliare questa parte della sua condotta ella non si fece alcuno scrupolo di sagrificare la riputazione, e l'onore d'uno dei più virtuosi ed abili soggetti del suo regno [1].

Questa solenne commedia, poichè non merita un miglior nome, somministrò ad Elisabetta un' apologia presso il re di Scozia. Siccome la vista del pericolo di sua madre aveva risvegliato l'affetto e l'interesse filiale del Re, così la nuova della sua morte lo riempiè di cordoglio e di risentimento. I suoi sudditi sentirono al vivo il disonore fatto a lui ed alla nazione. Per placare l'uno e l'altra, Elisabetta spedì immediatamente Roberto Carey, uno de' figliuoli di lord Hunsdane, con una lettera esprimente la sua estrema afflizione per quel funesto accidente, accaduto, come ella falsamente diceva, contro ogni suo disegno ed intenzione. Giacomo non volle permettere al suo ambasciatore che entrasse nella Scozia, e con gran difficoltà ricevè un memoriale, che gli spedì da Berwick. Questo conteneva la favola intorno Davison ornata di tutte le circostanze,

1 Camd., 536. - Strype, 3, 370.

1587 che tendevano a scolpare Elisabetta, e rifondere tutto il biasimo su la sconsideratezza o il tradimento di quel personaggio. Una tal difesa diede poca soddisfazione, e fu considerata come una beffa aggiunta all' insulto; e molti nobili, come ancora il Re, altro non respiravano se non vendetta. Elisabetta si diede ogni premura possibile per placarli, e non le mancavano istrumenti nè ragioni per ottenere il suo fine. Leicester scrisse al Re, e Walsingham al segretario Maitland. Rappresentarono la sicura rovina, a cui Giacomo si esporrebbe, se colle forze della sola Scozia si azzardasse ad assalire un regno così superiore in potenza; che la storia dei passati secoli non meno che la trista esperienza della sua madre doveva convincerlo, non esservi cosa più pericolosa o ingannevole, che il contare sopra un ajuto straniero, e che il re di Francia non desidererebbe mai di vedere i regni britanni uniti sotto un solo monarca, nè contribuirebbe ad investire di sì formibabil potere un principe, così strettamente congiunto colla casa di Guisa; che Filippo poteva essere un alleato più attivo d'ogni altro, ma sarebbe riuscito più pericoloso, e, sotto pretesto d' assisterlo, avrebbe assicurato il suo diritto alla corona d'Inghilterra, a cui aveva già cominciato a dichiarare scopertamente le sue pretensioni; che lo stesso statuto su cui era fondata la sentenza di morte contro la sua madre, avrebbe giustificata la esclusione di lui dalla successione alla Corona; che gl' Inglesi avendo una naturale avversione al dominio de' forestieri, se fossero stati inaspriti dalle sue ostilità, non avrebbero mancato di farne questa applicazione; che Elisabetta era disposta a riparare i torti che la madre di lui aveva sofferti colla tenerezza ed affetto verso il figliuolo; e che, impegnandosi egli in una guerra inuti-

le, si sarebbe privato d'una nobile eredità, la quale avrebbe invece infallibilmente ottenuta coltivando l'amicizia di lei. Queste rappresentanze, aggiunte alla cognizione della propria debolezza, alla scarsezza delle rendite, allo spirito sedizioso di alcuni nobili, alla dubbia fedeltà degli altri, ed al potere di quella fazione che era intieramente consacrata agli interessi d'Elisabetta, persuasero Giacomo che una guerra coll'Inghilterra, sebbene giusta, sarebbe stata nelle presenti circostanze contraria affatto alle regole della buona politica. Tutte queste riflessioni l'indussero a sopprimere il suo risentimento, a' mostrarsi soddisfatto del castigo dato a Davison, ed a mantenere tutte le apparenze d'amicizia con la corte d'Inghilterra [1]. In questa maniera si dileguò la nuvola che minacciava sì gran tempesta. La morte di Maria, come quella di un reo comune, non fu vendicata da alcun principe, e, qualunque infamia potesse incorrere Elisabetta, non fu però per tal fatto esposta ad alcun nuovo pericolo. 1587

La morte però di Maria riuscì rovinosa al signore di Gray, e gli fece perdere il favore del Re, che aveva per qualche tempo posseduto. Era egli divenuto odioso alla nazione, come sogliono esserlo i favoriti, che acquistano potenza senza merito, e l'esercitano senza discernimento. La parte di traditore che aveva sostenuta in tempo dell'ultima sua ambasciata, non istette segreta, e riempiè Giacomo di stupore, essendone alla fine venuto in cognizione. I cortigiani osservavano i sintomi di disgusto che si risvegliavano nel cuore del Re, i suoi nemici colsero l'occasione, ed il cavaliere Guglielmo Steward, per vendicarsi della perfidia con cui 10 mag.

1 Spotsw., - Strype, 3, 377.

1587 Gray aveva tradito il capitano Giacomo suo fratello, l'accusò pubblicamente avanti un' assemblea de' nobili, non solamente d'aver contribuito co' suoi consigli e colle sue suggestioni a toglier la vita alla Regina, ma ancora di tener corrispondenza co' principi cattolici per distruggere la religione stabilita nel regno. Gray, non sostenuto dal Re, abbandonato da tutti e consapevole della propria colpa, fece una debole difesa. Fu condannato ad un perpetuo esilio; castigo non punto proporzionato alla enormità de' suoi delitti. Ma il Re non volle abbandonare uno, cui egli aveva una volta tanto favorito, al rigore della giustizia; e lord Hamilton, suo stretto parente, e gli altri nobili ritornati ultimamente dall' esilio, per gratitudine allo zelo con cui gli aveva serviti, intercedettero caldamente in suo favore.

Il capitano Giacomo, avendo così compiuta la distruzione d'uno de' suoi nemici, credè favorevole la congiuntura di proseguire la propria vendetta sopra tutti. Prese principalmente di mira il segretario Maitland, il più distinto sì pe' suoi talenti, che per l'inimicizia verso di lui, e si esibì di provare che egli non era meno complice di Gray nella morte della Regina, e che aveva anzi formato il disegno di dare il Re stesso nelle mani degli Inglesi. Ma il tempo e la lontananza avevano in gran parte spento l'affetto del Re per un favorito, che sì poco l'aveva meritato. Tutti i cortigiani si unirono a contraddirgli come a nemico comune, onde in vece di ottenere il suo intento, ebbe la mortificazione di vedere Maitland confermato nella carica di cancelliere, il quale insieme con quella dignità, godeva tutta l'autorità ed il potere di primo ministro.

Nell' assemblea della Chiesa, che si adunò in quest' anno, comparve lo stesso odio verso l'ordine epi-

scopale, e la stessa gelosia, e timore delle sue usurpazioni. Ma, siccome il Re era allora in età matura, e fu convocato un Parlamento a tale effetto, il clero si contentò di destinare alcuni del suo corpo per rappresentare i danni sofferti a quella corte, da cui sperava gran cose. 1587

Antecedentemente a questa adunanza del Parlamento, Giacomo tentò un'opera veramente degna d'un re. Gli odii capitali che sussistevano fra molte grandi famiglie, e che si trasmettevano da una generazione all'altra, indebolivano la forza del regno, contribuivano più di qualsivoglia altra cosa a mantenere fra i nobili uno spirito feroce e barbaro, ed erano occasione di molti disastri a loro stessi, ed alla loro Patria. Dopo molti preliminari maneggi invitò le parti nemiche ad un regio magnifico banchetto nel palazzo di S. Croce, e, parte con autorità, parte con suppliche, ottenne che gli promettessero di seppellire le loro dissensioni in una perpetua dimenticanza. Di lì gli condusse solennemente in processione per le strade d'Edimburgo a due a due, tenendo ciascheduno per mano il suo nemico. Era preparato un rinfresco di vino e di confetture alla Croce pubblica, ed ivi bevvero tutti alla salute l'uno dell'altro con tutti i contrassegni di reciproca perdonanza, e di futura amicizia. Il popolo, che si trovò presente ad uno spettacolo così insolito, concepì le più sicure speranze di vedere stabilita in ogni parte del regno la concordia e la pace, e con replicate acclamazioni diede attestati della sua soddisfazione e del suo contento. Per mala sorte gli effetti di questa riconciliazione non corrisposero nè alle pie premure del Re, nè agli ardenti desiderii del popolo.

La prima cura del Parlamento fu l'assicurare la re-

1587 ligione protestante. Tutte le leggi approvate in suo favore, dalla riforma in poi, furono ratificate, ed una nuova e rigorosa ne fu pubblicata contro i preti dei seminarii, e contro i gesuiti, molti de' quali s'erano introdotti nella Scozia per l'indefessa loro industria nel far de' proseliti. Due atti di questo Parlamento meritano una notizia più particolare a riguardo delle conseguenze che ne vennero dopo.

Uno riguardava le terre della Chiesa. Siccome l'entrate pubbliche non eran bastanti per supplire alle spese ordinarie del Re; siccome l'amministrazione del governo divenne più complicata e più dispendiosa; siccome Giacomo era naturalmente prodigo, nè conosceva misura nello spendere, così era necessario per queste ragioni il trovar qualche fondo proporzionato a' suoi bisogni. Ma non potevasi levare una somma considerabile sui comuni, i quali non godevano il benefizio di un commercio molto esteso. I nobili non erano avvezzi a soffrire il peso di gravi tasse. Le rendite della Chiesa erano l'unica sorgente d'onde trar si potesse un conveniente sussidio. Non ostanti tutte le usurpazioni de' laici dopo la riforma, ed i vari strattagemmi de' quali si erano serviti per impadronirsi dei terreni spettanti alla Chiesa, ne rimaneva ancora intatta una porzione considerabile; e queste terre o erano ritenute da' vescovi, i quali possedevano i benefizii, o erano concesse ad arbitrio ai laici. Tutte queste terre furono in questo Parlamento, in virtù d'una legge generale, annesse alla Corona, ed il Re venne autorizzato ad applicare al suo proprio uso le rendite delle medesime [1]. Le decime solamente furono riservate pel mantenimento delle persone che

1 *Parl., II. Giac. VI, cap. 29.*

servivano la cura, e del parroco principale, con una 1587
piccola quantità di terra per modo di *Gleba* [1] accordata a lui per la sua residenza. Sarebbe naturale il credere, che per mezzo di un tale accrescimento di possessioni il Re dovesse acquistare un grande aumento di potenza, e che l' influenza de' nobili soffrir dovesse una proporzionata diminuzione. Sembra però che accadesse tutto il contrario. Quasi tutte le concessioni de' terreni della Chiesa, fatte precedentemente a quest' atto, furono per mezzo di esso confermate, e quei diritti, che per l' avanti si credevano dubbii, ebbero da questo atto la sanzione d' autorità parlamentaria. Giacomo fu parimente autorizzato per un tempo limitato a fare nuove alienazioni, e tale era la docilità del suo temperamento sempre pronto a condiscendere alle istanze de' suoi servi, ed a compiacere le loro più stravaganti domande, che non solamente nel corso del tempo determinato, ma in tutto il suo regno attese continuamente a dispensare, ed il Parlamento a ratificare concessioni di questo genere ai suoi nobili: quindi poco vantaggio ridondò alla Corona da ciò che doveva fare un accrescimento considerabile alle sue entrate. I vescovi però soffrirono moltissimo per questa legge. Ma, in tale congiuntura, nè il Re, nè i suoi ministri si diedero la minima pena intorno agl' interessi d' un Ordine di persone odioso al popolo, e perseguitato dal clero. I loro nemici promossero la legge col maggior zelo. La speranza di partecipare delle loro spoglie indusse tutti i partiti ad acconsentirvi. Dopo un passo così esiziale alle ricchezze ed alla potenza degli ecclesiastici costituiti in dignità,

1 *Gleba* si chiama in Inghilterra il terreno che dipende da un curato.

1587 non fu difficile l'introdurre quel cambiamento nel governo della Chiesa, che di lì a poco ebbe luogo [1].

Il cambiamento che l'altro statuto produsse nella costituzione civile, non fu meno notabile. Nel sistema feudale, ogni feudatario o vassallo della Corona aveva diritto d'intervenire nel Parlamento. Questi feudatarii in origine erano pochi, ma possedevano una grande estensione di terreno. A poco a poco quelle vaste possessioni furono divise da' proprietarii medesimi, o smembrate dal Principe, o sminuzzate da altri accidenti. Il numero de' feudatarji divenne maggiore, e più disuguale la loro condizione: oltre gli antichi baroni, che mantennero intatte le loro possessioni e la loro autorità, ne nacque un'altr'Ordine il quale aveva i medesimi diritti, sebbene avesse una ricchezza e influenza di gran lunga inferiore. Ma in quei rozzi secoli, ne' quali le arti del governo erano imperfettissime, ed i Parlamenti di rado si adunavano, o trattavano materie poco interessanti per un popolo bellicoso, pochi baroni minori v'intervenivano, e tutta la giurisdizione parlamentaria esercitavasi da baroni maggiori insieme coll'Ordine ecclesiastico. Giacomo I, volendo imitare il sistema della costituzione inglese, a cui era stato avvezzo per lungo tempo, e dare un contrappeso alla potenza de' nobili di prima classe, procurò un atto l'anno 1427, in virtù del quale vennero dispensati i baroni minori dall'obbligo dell'assistenza personale, e fu data loro la facoltà in ciascheduna contea di scegliere due deputati rappresentanti le persone loro nel Parlamento. Questa legge, come ancora molti altri regolamenti di quel savio Principe, ebbe pochissimo effetto. Tutti i vassalli del Re

1 Spotsw., 365.

continuarono come prima a possedere il diritto d'esser 1587
presenti in Parlamento, e, alla riserva di alcune congiunture straordinarie, nessun altro fuorchè i baroni maggiori v' interveniva. Ma per mezzo della riforma la costituzione aveva sofferto un gran cambiamento. La potenza aristocratica de' nobili era stata molto accresciuta e la preponderanza dell' Ordine ecclesiastico, di cui si serviva ordinariamente la Corona per raffrenare le loro usurpazioni, e per bilanciare la loro autorità, era diminuita proporzionatamente. Molte abazie, e molti priorati furono eretti in pariaggi temporali; ed i vescovi protestanti, persone bisognose e odiate dalla nazione, non possedevano più quell' autorità e quel credito, che i loro antecessori ritraevano dalle esorbitanti ricchezze, e dalla superstiziosa riverenza del popolo. In questa situazione di cose, il Re ricorse all' espediente di cui si servì Giacomo I, ed ottenne una legge per cui fu rimesso in vigore lo statuto del 1427, e da quel tempo in poi i comuni di Scozia hanno mandato i loro rappresentanti al Parlamento. Un atto che tendeva così manifestamente a ristringere l' autorità de' nobili, non fu approvato senza l' opposizione di molti di loro. Ma, siccome il Re aveva diritto di citare i baroni minori ad assistere in persona, altri de' nobili temevano di vedere il Parlamento ripieno d' una moltitudine di suoi dipendenti, ed acconsentirono molto più volentieri ad una legge che li riduceva a comparire solamente per mezzo de' loro rappresentanti.

L' anno 1588 cominciò con una espettazione uni- 1588
versale in tutta l' Europa, di maravigliosi effetti e di grandi rivoluzioni. Molti astrologi, secondo i ragguagli degli storici contemporanei, avevano ciò predetto; e la situazione in cui si trovavano i due prin-

1588 cipali regni d'Europa, era tale che un osservatore sagace, senza bisogno di alcuna scienza soprannaturale poteva azzardare la predizione, e prevedere l'avvicinamento d'una gran crisi. Vedevasi apertamente in Francia dal mirabil progresso della lega (guidatà da un capo, la cui ambizione non era raffrenata da alcuno scrupolo, ed il cui genio aveva sino allora superato tutte le difficoltà), come ancora da' consigli timidi, incostanti e poco politici d'Enrico III, che, o questo Monarca doveva sottomettersi ad abbandonare il trono di cui era indegno, o, per mezzo d'un improvviso ardito colpo, toglier dal mondo il suo formidabil rivale. Quindi nel principio dell'anno il duca di Guisa fece uscire il proprio Sovrano dalla sua capitale, e l'obligò a conchiudere una pace, che lasciavagli solamente l'ombra della regia dignità; poi, prima che terminasse l'anno, egli stesso cadde vittima de' timori d'Enrico, e della propria spensieratezza. In Ispagna le operazioni erano tali, che promettevano qualche cosa ancora di più straordinario. Pel corso di tre anni aveva Filippo impiegato tutta la potenza de' suoi Stati europei, e consumato i tesori delle Indie in vasti preparativi per la guerra. Una flotta, la maggiore, che fosse mai comparsa sull'Oceano, era pronta a far vela da Lisbona, ed un poderoso esercito di terra, era già adunato per imbarcare in essa. Non si sapeva per anche a quale impresa fosse destinato, sebbene molte circostanze rendevano probabile, che il colpo fosse diretto in primo luogo contro l'Inghilterra. Elisabetta aveva dato per lungo tempo segreto ajuto a' principi sollevati ne' Paesi Bassi, ed allora li proteggeva scopertamente. Un corpo numeroso delle sue truppe era al loro servizio: il conte di Leicester comandava i loro eserciti: ella aveva grande

autorità nel governo civile della Repubblica, ed aveva il possesso di alcune delle piazze più importanti. Le sue flotte avevano insultato le coste di Spagna, intercettato i Galeoni, che venivano dalle Indie occidentali, e minacciate quelle colonie. Provocato da tante ingiurie, allettato da mire d'ambizione, ed animato da uno zelo eccessivo di propagare la religione romana, Filippo risolvè, non solamente di fare un'invasione, ma di conquistare eziandio l'Inghilterra, a cui la sua discendenza dalla casa di Lancastro, e la donazione di papa Sisto V, gli davano, secondo lui, un doppio diritto. 1588

Elisabetta vide accostarsi il pericolo, e si preparò ad incontrarlo colla maggiore intrepidezza. Era già preparato il bisogno per difendere il suo regno con quella avvedutezza e vigore, che distinse il suo governo. Il suo principal pensiero fu l'assicurarsi dell'amicizia del re di Scozia. Ella aveva trattato la Regina sua madre con un rigore sconosciuto fra i principi; aveva sovente trattato lui aspramente, e con disprezzo, e, quantunque avesse egli fino allora prudentemente soppresso il risentimento di queste ingiurie, ella nol credèva già spento del tutto, e temeva, che nelle circostanze presenti non iscoppiasse con violenza a lei troppo rovinosa. Filippo, conoscendo quanto un' alleanza colla Scozia avrebbe facilitata la sua impresa, ricercava assiduamente l'amicizia di Giacomo. Lo invitò a vendicare i torti fatti alla sua madre, lo lusingò colla speranza di partecipare delle sue conquiste, e gli esibì per isposa l'infante Isabella sua figliuola. Nel tempo stesso la Scozia era ripiena di preti suoi emissarii, che richiamavano alcuni alla religione cattolica, e seducevano altri con doni e con promesse. Huntly, Errol, Crawford erano i capi d'una fazione, che scopertamente favoriva gl'interessi di Spagna. Lord Maxwell,

1588 venendo dalla corte di Spagna, cominciò a mettere insieme i suoi seguaci, ed a prendere le armi per essere pronto ad unirsi agli Spagnuoli. Per contrabbilanciare tutti questi maneggi, Elisabetta fece le più ardenti proteste d'amicizia al Re; ed Ashby, suo ambasciatore, lo lusingò con isperanza e con promesse magnifiche. Ella lo assicurò, che il suo diritto di successione alla corona sarebbe pubblicamente riconosciuto in Inghilterra, che sarebbe creato duca in quel regno, che sarebbe ammesso a parte del governo, e che riceverebbe una considerabile pensione annua. Giacomo conosceva probabilmente troppo bene gli artifizii d'Elisabetta, perchè potesse fidarsi interamente a queste promesse. Ma conobbe il suo interesse in questa congiuntura, e lo procurò con molta costanza. Rigettò un' alleanza colla Spagna, come pericolosa. Ricusò d'ammettere alla sua presenza un ambasciatore del Papa. Fece arrestare il colonnello Semple, agente del principe di Parma: scacciò fuori del regno molti preti negozianti. Marciò improvvisamente a Dumfries, sbaragliò i seguaci di Maxwel, e fece lui prigioniere. In un' assemblea de' nobili dichiarò la sua risoluzione di volere stare inviolabilmente attaccato alla lega coll' Inghilterra, e, senza ascoltare gli stimoli di vendetta, determinò di agire di concerto con Elisabetta contro il nemico comune della religione protestante. Mise il regno in istato di difesa, e raccolse alcune soldatesche per impedire lo sbarco degli Spagnuoli. Si esibì di mandare un corpo di truppe in ajuto ad Elisabetta, e disse all' ambasciatore di lei, che egli non isperava altro favore dal re di Spagna, se non quello che Polifemo aveva promesso ad Ulisse, che dopo aver divorato tutti i suoi compagni l'avrebbe riserbato per l'ultimo boccone [1].

1 Camd., 544. - Johnst., 139. - Spotsw., 369.

Lo zelo del popolo in questa occasione non fu inferiore a quello del Re; ed il pericolo straordinario, da cui era minacciato, gli suggerì uno straordinario espediente per la sua salvezza. Fu fatta una lega obbligatoria per la conservazione della religione, per la difesa della persona del Re e del governo contro tutti i nemici domestici o stranieri. Conteneva questa una confessione della fede protestante; una rinunzia speciale al cattolicismo, e la più solenne promessa nel nome e nella virtù di Dio, di stare uniti scambievolmente per sostenere la prima, e combattere con tutto il loro potere contro la seconda [1]. Il re, i nobili, il clero, ed il popolo la sottoscrissero con ugual fervore. Per quanto straordinaria e singolare comparir ci possa adesso una tal lega, molte circostanze contribuirono allora a raccomandarla, e a renderne l' idea famigliare agli Scozzesi. Allorchè il popolo d' Israelle era provocato da qualche straordinario accidente, o intimorito da qualche pubblico pericolo, solevano obbligarsi per mezzo di un concordato solenne a stare attaccati a quella religione, che l' Onnipotente aveva stabilita fra loro: gli Scozzesi consideravano questo un esempio sagrosanto, che conveniva imitare. In quei tempi non si faceva nella Scozia alcuna impresa considerabile senza l' obbligazione di scambievol difesa, cui tutti quelli che vi avevano interesse giudicavano necessaria per la propria sicurezza. La forma di questa confederazione era manifestamente foggiata sul modello di quelle che avevano per oggetto gl' interessi politici, delle quali s' incontrano tanti esempii nella storia; gli articoli, le stipulazioni, e le maniere particolari d' espressione sono esattamente le stes- 1588

1 Dunlops, *Collect.*, *of. Confess.* vol. II, 108.

1588 se, tanto in questa che in quelle. Quasi tutti i principi cattolici di qualche conto erano uniti in una lega per estirpare la religione riformata, e non vi poteva esser cosa più naturale, nè che sembrasse più efficace, quanto l'entrare in una contrassociazione, per opporsi al progresso di quella formidabile unione.

A queste cagioni fu debitrice della sua origine questa *Convenzione*, che è divenuta sì famosa nella storia. Fu rinnovata in differenti occasioni, durante il regno di Giacomo [1]. Fu rimessa in vigore con gran solennità, sebbene con alcune alterazioni considerabili, nell' anno 1638. Fu adottata dagl' Inglesi nell' anno 1643, e corroborata dall' autorità ecclesiastica e civile in ambidue i regni. Non appartiene a noi lo spiegare i fini politici, ai quali fu fatta allora servire, ed i compensi violenti e contrarii alla costituzione, che furono messi in opera per promuoverla. Ma, guardando alla congiuntura, in cui fu la prima volta introdotta, possiamo dire che fosse una lodevole e prudente invenzione per difesa della religione, e dei diritti della nazione; ed i termini, ne' quali fu concepita, non furono punto diversi da quelli che aspettar si potevano da persone minacciate d' un' invasione dal più possente Monarca di Europa.

L' ansietà che aveva Filippo di conquistar l'Inghilterra, non gl' inspirò nè il vigore, nè la speditezza necessaria per assicurarsi del successo d' un' impresa sì rilevante. La sua flotta, la quale doveva essersi mossa nel mese d' aprile, non entrò nel canale d' Inghilterra se non alla metà di luglio: bordeggiò molti giorni sulle coste, aspettando di essere raggiunta dal principe di Par-

1 Cald., 4, 129.

ma, il quale era bloccato nei porti di Fiandra da uno squadrone olandese. Continui disastri perseguitarono gli Spagnuoli per tutto quel tempo; tempeste e battaglie una dopo l'altra, le quali sono ben note, congiurarono colla cattiva condotta loro propria a render vana la loro impresa, e, per benefizio della provvidenza, che vegliò con ispecial cura sulla libertà della Brettagna, il valore inglese disperse e distrusse la flotta spagnuola, a cui avevano arrogantemente dato il nome d' *Invincibile*. Dopo che gli Spagnuoli furono scacciati da' mari d' Inghilterra, trovaronsi obbligati a voltare il corso verso la Spagna all' intorno della Scozia e dell' Irlanda. Molti vascelli soffrirono naufragio in quelle pericolose e sconosciute coste. Quantunque Giacomo tenesse i suoi sudditi in arme per osservare i movimenti degli Spagnuoli, ed impedir loro lo sbarco in maniera ostile, accolse però benignamente settecento di essi, che erano stati rispinti alla spiaggia da una tempesta; ed avendogli forniti del necessario, permise loro il tornarsene al proprio paese. 1588

Ritirati che si furono gli Spagnuoli, Elisabetta mandò un ambasciatore a congratularsi con Giacomo, ed a complimentarlo sulla costanza e generosità che aveva dimostrate in una congiuntura così pericolosa. Non fu fatta però più alcuna menzione delle promesse di Asbhy; anzi quel ministro fu accusato d'avere ecceduta la propria autorità con quelle offerte troppo liberali; e, convinto della sua falsità, o vergognandosi d' esser disapprovato dalla propria corte, si ritirò segretamente, senza prender congedo, fuori di Scozia [1].

Filippo convinto da un' esperienza sì trista della sua 1589

1 Iohnst., 134. - Camd., 548.

1589 temerità in tentare la conquista d'Inghilterra per mezzo di un' armata navale equipaggiata a sì gran distanza, e soggetta in tutte le sue operazioni agli indugi, a' pericoli, ed alle incertezze cagionate dal mare e da' venti, risolvè di fare il suo attacco in altra forma, e adottò il disegno, che i principi di Lorena avevano lungo tempo meditato, di fare, cioè, un' invasione nell' Inghilterra a traverso la Scozia. Credè potersi facilmente trasportare un numeroso esercito da' Paesi Bassi a quel regno, e se riusciva loro una volta il metter piede a terra, e procurar colà qualche ajuto, le frontiere d'Inghilterra erano aperte, e senza difesa, e le contee settentrionali erano ripiene di cattolici romani, che li riceverebbero a braccia aperte. Frattanto potersi minacciare uno sbarco sulla costa meridionale per fare una diversione all' esercito inglese, sconcertare le sue risoluzioni, e metter tutto il regno in terribili sconvolgimenti. Per preparare la strada all' esecuzione di questo disegno rimise una grossa somma di denaro a Bruce, prete di un seminario di Scozia, e l'impiegò insieme con Hay, Creighton, e Tyrie, gesuiti scozzesi, a guadagnare al suo partito quel maggior numero di persone di distinzione, che potevano. Lo zelo per la religione romana, e le artificiose insinuazioni di questi emissarii indussero diversi nobili a favorire un disegno, che tendeva così manifestamente alla distruzione della loro Patria. Huntly, sebbene lo avesse il Re ultimamente maritato con la figlinola del duca di Lennox, suo favorito, continuava ad essere caldamente affezionato alla Chiesa romana: Crawford ed Errol erano animati dallo zelo proprio de' nuovi convertiti. Tutti s'impegnarono in una corrispondenza col principe di Parma, e nelle lettere che gli scrivevano offerivano il loro servizio al re di Spagna, e si

misero all'impegno, coll'ajuto di seimila uomini, di renderlo padrone della Scozia, e di condurre in campo tanti de' loro vassalli, che sarebbe stato in grado d'entrare nell'Inghilterra con un grosso esercito. Francesco Stewart, nipote in retta linea di Giacomo V, dal Re creato conte di Bothwell, quantunque non fosse spinto da alcun motivo di religione (aderiva tuttora al protestantismo), fu stimolato da puro capriccio, e dall'inquieto suo naturale ad unirsi a questa proditoria corrispondenza. 1589

Tutte le lettere de' congiurati furono intercette in Inghilterra. Elisabetta spaventata dal pericolo ond'era minacciato il suo regno, le mandò speditamente al Re, e, rimproverandogli la sua primiera condiscendenza verso il partito cattolico, lo esortò a frenare questa formidabil congiura con un conveniente rigore. Ma Giacomo, quantunque fortemente attaccato alla religione protestante, benchè versato a fondo nelle controversie teologiche fra i Riformatori e la Chiesa di Roma, sebbene occupato si fosse in tempo della sua gioventù nello scrivere commentarii sulle rivelazioni, nelle quali provava che il Papa era l'anticristo, nondimeno aveva adottato di già quelle massime intorno al trattamento de' cattolici romani, alle quali aderì poi in tutto il restante della sua vita. I cattolici romani erano allora nell'Inghilterra un corpo potente ed attivo, ed erano ben lungi dall'essere di poco conto nel suo regno. Il Papa ed il Re di Spagna erano sempre disposti a prender parte in tutti i loro disegni, ed a secondare qualunque sforzo del loro zelo. L'opposizione di un tal corpo alla sua successione nell'Inghilterra, aggiunta all'avversione, che avevano gl'Inglesi al governo di forestieri, poteva suscitargli molte difficoltà. Per iscansar- 17 feb.

1589 le, stimò necessario l'addolcire, più tosto che irritare, i cattolici romani, e renderli favorevoli alla sua successione colla speranza di un trattamento più dolce, e di qualche mitigazione al rigore di quelle leggi penali, che erano allora in vigore contro di essi. Questo tentativo di guadagnare un partito col promettere indulgenza, e con atti di clemenza, mentre aderiva con tutta l'ostinazione di un disputante alle dottrine e alle massime dell'altro, dava un'aria di misterio, anzi di contraddizione a questa parte del carattere del Re. I cattolici credevano di essere intieramente padroni del suo cuore; ed i protestanti colla gelosia inseparabile da quelli che sono di già in possesso, riguardavano ogni atto di piacevolezza come un contrassegno d'indifferenza, o un sintomo d'apostasia; e Giacomo, per compiacere agli uni ed agli altri, si abbandonava sovente ad un eccessivo raffinamento, mescolato di dissimulazione, in cui egli credeva consistere la perfezione della politica e dell'arte di regnare.

La condotta del Re di Scozia in questa occasione fu coerente alle massime generali, che aveva adottate. Nonostante le sollecitazioni della regina Elisabetta, avvalorate dalle zelanti rimostranze del clero scozzese, una breve prigionia fu l'unico castigo, che diede ad Huntly ed a' suoi colleghi; ma il Re ebbe ben presto ragione di pentirsi d'un atto di clemenza così incompatibile colla dignità del governo. Il primo uso, che i congiurati fecero della loro libertà, fu l'adunare i proprii vassalli, e, sotto pretesto di rimuovere da' consigli e dalla presenza del Re il cancelliere Maitland, abile ministro, ma zelante fautore degli interessi d'Inghilterra, tentarono di assalire Giacomo stesso. Essendo questo tentativo renduto vano, parte dalla vigilanza di Maitland,

e parte dalla loro cattiva condotta, furono costretti a ritirarsi nel Nord, dove apertamente alzarono bandiera di ribellione. Ma, siccome il governo del Re non era generalmente spiacevole al popolo, nè i suoi ministri odiosi, così i loro vassalli si unirono con lentezza, e non diedero a conoscere alcun zelo per tale impresa; ed avanzandosi il Re in persona contro di loro con quelle forze, che potè mettere insieme improvvisamente, non ardirono fidarsi delle loro truppe, le quali, sebbene superiori di numero, li seguivano con ripugnanza, a segno tale, che non si azzardarono a dare una battaglia; ma, lasciando che si disperdessero, si arresero al Re, e si abbandonarono alla sua discrezione. Huntly, Errol, Crawford, e Bothwell furono tutti pubblicamente processati. Vennero con facilità provati parecchi atti di ribellione, dei quali si erano fatti colpevoli. Il Re nondimeno non permise, che si pronunziasse alcuna sentenza; e, dopo averli tenuti pochi mesi in prigione, prese occasione dal pubblico giubilo delle feste pel suo matrimonio, per dar loro la libertà [1]. 1589

Siccome Giacomo era l'unico discendente degli antichi monarchi di Scozia in retta linea; siccome tutte le speranze di unire i due regni sarebbero svanite con lui; siccome il conte d'Arran, erede presuntivo del trono, era d'umore capriccioso, così il matrimonio del Re per tutte queste ragioni era un evento, che la nazione desiderava col maggior ardore. Egli stesso non era meno desideroso d'effettuarlo, ed aveva a tale effetto cominciate alcune trattative per domandare la figliuola maggiore di Federico II re di Danimarca. Ma Elisabetta, gelosa di qualunque cosa che rendesse la casa

1 Spotsw., 375. - Cald., 4, 103.

1589 Stuarda più accetta agl' Inglesi, procurò di opporsi ai disegni di Giacomo, nella maniera stessa che aveva fatto a Maria, ed impiegò tutti gli artifizii che seppe, per rompere o ritardare il suo matrimonio. I ministri di Giacomo, guadagnati da doni e da promesse, secondarono le intenzioni di lei, e, quantunque fossero spediti molti ambasciatori dalla Scozia in Danimarca, produssero essi facoltà sì limitate, o insisterono su condizioni così stravaganti, che Federico non potè credere, che il Re trattasse seriamente; ma, sospettando che vi fosse qualche disegno d' ingannarlo, o di tenerlo a bada, maritò la sua figliuola col duca di Brunswick. Giacomo niente scoraggiato dall' essere stato deluso, imputando ciò intieramente alla condotta de' suoi proprii ministri, rivolse le sue istanze alla principessa Anna seconda figliuola di Federico; e, quantunque Elisabetta procurasse di distoglierlo da ciò, col proporgli Caterina, sorella del re di Navarra, come un partito più vantaggioso; sebbene ella inducesse il consiglio privato di Scozia a dichiararsi contro l' alleanza colla Danimarca, egli persistè nondimeno nella sua scelta, e, disperando di vincere l' ostinazione de' suoi ministri in altra maniera, incoraggiò segretamente i cittadini d' Edimburgo a prendere le armi. Essi minacciarono di lacerare in pezzi il cancelliere, cui accusavano d' avere co' suoi artifizii deluso sin allora le brame del Re, e le speranze del popolo. In conseguenza di questo il gran maresciallo fu mandato in Danimarca alla testa d' una splendida ambasciata. Egli ricevè ampie facoltà ed istruzioni, stese di proprio carattere del Re. Gli articoli del matrimonio furono ben presto concordati, e la giovane Regina s' imbarcò alla volta della Scozia. Giacomo fece grandi preparativi per la sua accoglienza, ed aspettava coll' im-

pazienza di un amante il suo sbarco, quando giunse 1589
l'infausta nuova, ch' era insorta una violenta burrasca, la quale aveva rispinto indietro in Norvegia la flotta e ridottala a tale, che vi era poca speranza di poterla metter di nuovo in mare avanti la primavera. Giacomo provò un estremo rincrescimento di questo inaspettato accidente. Allestì immediatamente alcuni vascelli, e, senza comunicare la sua intenzione ad alcuno de' suoi consiglieri, fece vela in persona accompagnato dal cancelliere, da diversi nobili, e da un seguito di 300 persone in cerca della sua sposa. Giunse sano e salvo in 22 ott.
un piccolo porto vicino ad Opso dove trovavasi allora la nuova Regina. Ivi fu solennemente celebrato il matrimonio. Or siccome sarebbe stata una temerità l'af- 24 nov.
fidarsi a quei mari tempestosi in tempo d'inverno, Giacomo accettò l'invito della corte di Danimarca, e portatosi a Copenaghen, passò ivi più mesi tra continue feste e divertimenti, de' quali tanto egli che la Regina si trovarono moltissimo soddisfatti [1].

Nessuno accidente nella vita del re Giacomo apparisce sì alieno dal suo carattere generale, quanto questa improvvisa risoluzione. Carlo I suo figliuolo era capace di quell' eccessiva ammirazione pel bel sesso, che nasce da una grande sensibilità di cuore, accresciuta da eleganza di gusto; e l'aria romanzesca del suo viaggio nella Spagna fu coerente ad una tal disposizione. Ma Giacomo non era suscettibile d'alcuna delicatezza di galanteria, e mostrò sempre pel sesso femminile quel disprezzo, che suole inspirare una erudizione pedantesca, la quale non conosce gentilezza di civiltà e di tratto. Egli s' inquietò a cagione de' molti ostacoli, che

1 Melv., 352. - Spotsw., 377.

1589 gli si pararono davanti. Era bramoso d'assicurarsi quei vantaggi politici, che sperava ritrarre dal suo matrimonio, e temendo che una dilazione recar potesse ad Elisabetta ed a' suoi proprii ministri un' occasione di attraversarglisi con nuovi intrighi, prese improvvisamente la risoluzione di prevenirli con un viaggio, da cui sperava di ritornare in capo a poche settimane. La nazione sembrò applaudire alla sua condotta, e restar soddisfatta di questa apparenza d'ardore amoroso in un giovane principe. Non ostante la sua assenza, troppo più lunga di quel che sperava, i nobili, il clero, ed il popolo gareggiarono gli uni cogli altri in lealtà ed in ubbidienza, e nessun periodo nel regno di Giacomo fu più notabile per la tranquillità, o più libero da quelle fazioni, dalle quali così spesso fu disturbato quel paese.

FINE DEL LIBRO SETTIMO

STORIA DI SCOZIA

LIBRO VIII

Il primo di maggio il Re e la Regina arrivarono a Leith, e furono ricevuti da' loro sudditi con ogni possibile dimostrazione di gioja. La solennità della coronazione della Regina fu fatta con grande magnificenza; ma l' Ordine dei vescovi era talmente caduto in dispregio nell' opinione del pubblico, che nessuno di loro trovossi presente in quell' occasione, ed il signor Roberto Bruce, ministro presbiteriano di gran riputazione, le pose la corona in testa, amministrò la sacra unzione, ed eseguì le altre cerimonie consuete. 1590

Lo zelo, e l' ottimo successo, con cui molti del clero avevano contribuito a mantenere la pace ed il buon ordine nel regno durante la sua assenza, fecero in gran parte gradite a Giacomo le loro persone, ed anche la forma del governo presbiteriano. Alla presenza di un' assemblea, che si adunò in quest' anno, il Re fece un grande elogio della disciplina, non meno che della dottrina della Chiesa, promise di aderire inviolabilmente all' una ed all' altra, e permise all' assemblea il far delle leggi, che a poco a poco abolissero tutti i residui della giurisdizione episcopale; e così aperse la strada ad un perfetto e legittimo stabilimento del sistema presbiteriano [1]. 4 agos.

[1] Cald., 4, 204.

1591 Seguì di lì a poco un accidente, che recò al clero non piccol trionfo. L'arcivescovo Adamson, antico suo nemico, essendo caduto in disgrazia del Re, privato dell'entrate della sua sede in conseguenza dell'atto d'aggregazione, ed oppresso dagli anni, dalla miseria, e dalla inferma salute, fece la più vile sommissione al clero, e consegnò all'assemblea una ritrattazione formale di tutte le sue opinioni intorno al governo della Chiesa, che avevano potuto essere oggetto di scandalo ai presbiteriani. Una tal confessione, fatta dal più dotto soggetto dell'Ordine, fu considerata come una testimonianza, cui la forza del vero aveva estorta da un avversario 1.

Frattanto l'eccessiva clemenza del Re verso i delinquenti moltiplicò i delitti d'ogni sorta, ed incoraggiò quelli atti di violenza, che rendettero spregevole il suo governo, e riuscirono rovinosi a molti de' suoi sudditi. La storia di più anni del suo regno è ripiena dei racconti di mortali inimicizie fra le grandi famiglie, e di omicidii ed assassinamenti, commessi nella più ardita maniera, e colle circostanze più barbare. Tutti i vizii dell'aristocrazia feudale si provarono allora più sensibilmente che in qualsivoglia altro periodo della storia scozzese, e regnavano la licenza e l'anarchia universale ad un segno, che difficilmente era compatibile colla conservazione della civile società: mentre il Re troppo mansueto per punire, o troppo debole per agir con vigore, lasciava tutti questi misfatti impuniti.

Ma quantunque Giacomo chiudesse gli occhi a' delitti reali, la stregoneria, che ordinariamente è un delitto immaginario, occupava tutta la sua attenzione;

1 Spotsw., 385. - Cald., 4, 214.

e quelli, che n'erano sospetti, provavano tutto il peso 1591 della sua autorità. Molte persone nè estremamente vecchie, nè pienamente povere (circostanze che generalmente si tengono per indizii certi di questo delitto), ma capi di famiglie, e matrone di condizione civile, e nella mezza età della vita furono arrestati, e messi alla tortura; e, quantunque le loro confessioni contenessero le circostanze più assurde ed incredibili, nondimeno i pregiudizi del Re, quelli del clero, e del popolo concorsero a credere le loro stravaganze senza punto esitare, ed a punire le loro persone senza misericordia. Alcune di queste disgraziate vittime della credulità di quel secolo accusarono Bothwell d'averle consultate per sapere il tempo della morte del Re, e di essersi servito dell'arte loro per sollevare le tempeste, le quali avevano messo in pericolo la vita della Regina, poi ritenuto Giacomo sì lungo tempo in Danimarca. Su questa deposizione Bothwell fu messo in carcere. Il suo spirito torbido ed orgoglioso non potè soggettarsi al freno, nè soffrire un oltraggio sì indegno. Avendo guadagnati i proprii custodi, se ne scappò, ed imputando l'accusa agli artifizii del cancelliere suo nemico, adunò i proprii vassalli sotto pretesto di scacciarlo dal consiglio del Re. Essendo favorito da alcuni de' servi del Re, fu introdotto per un passaggio segreto nell'oscuro della notte nel cortile del palazzo di S. Croce. Si avanzò a dirittura verso l'appartamento reale, ma per buona sorte prima che egli entrasse, fu gridato all'armi, e si chiusero le porte. Nel tempo che tentava di aprirne a forza alcune, e di metter fuoco alle altre, i cittadini d'Edimburgo corsero alle armi, 7 dec. ed egli si salvò con grandissima difficoltà, e fu debi-

1591 tore del suo scampo alla oscurità della notte, ed alla precipitosa sua fuga [1].

1592 Si ritirò verso il Nord, ed avendo il Re dato sconsigliatamente la commissione al conte di Huntly di perseguitar lui ed i suoi aderenti col ferro e col fuoco, egli, sotto pretesto di eseguire quella commissione, soddisfece la sua vendetta, e circondò la casa del conte
8 febb. di Murray, la bruciò sino a' fondamenti, ed uccise Murray medesimo. L'omicidio d'un giovane gentiluomo dotato di virtù promettitrici di grandi cose, ed erede del reggente Murray, ch'era l'amore del popolo, risvegliò l'indignazione universale. I cittadini d'Edimburgo si sollevarono in una maniera tumultuosa, e, sebbene fossero raffrenati per la cura de' magistrati da qualunque atto di violenza, abbandonarono ogni rispetto pel Re, e pe' suoi ministri, e scopertamente insultavano e minacciavano l'uno e gli altri. Finchè continuava questo spirito sedizioso, Giacomo stimò cosa prudente il ritirarsi dalla città, e fissò per qualche tempo la sua dimora a Glasgow. Quivi Huntly si diede in mano della giustizia, e, non ostante l'atrocità del suo delitto, ed i clamori del popolo, la potenza del cancelliere con cui era strettamente congiunto, ed il rispetto che aveva il Re per la memoria del duca di Lennox (di cui Huntly aveva sposato la figliuola), non solamente lo difesero dalla sentenza che meritava un misfatto sì enorme, ma l'esentarono ancora dalla formalità di un processo pubblico [2].

Non molto dopo fu fatto un passo di somma importanza riguardo al governo della Chiesa. Era gran tempo

1 Melv., 388. - Spotsw., 386.
2 Spotsw., 287.

che il clero si lamentava delle soverchierie fattegli a riguardo de' suoi privilegi e della sua giurisdizione in virtù degli atti del Parlamento del 1584, e quantunque queste leggi avessero allora molto perduto della loro forza, si risolvè di fare istanza al Parlamento prossimo, affinchè le annullasse formalmente. La congiuntura per avanzare questo progetto fu benissimo scelta. Il Re aveva perduto molto del favore pubblico a cagione della sua condiscendenza verso il partito cattolico, ed ancor più mediante la sua rilassatezza nel perseguitare gli uccisori del conte di Murray. Il cancelliere non solo era odiato da' cortigiani uniti contro di lui, ma ben anche dal popolo, il quale dava debito a lui d'ogni sbaglio nella condotta del Re. Bothwell stava ancora occulto nel regno, ed essendo sostenuto da tutti i nemici dell'amministrazione di Maitland, era sempre apparecchiato a rinnovare le sue ardite imprese. Giacomo per tutte queste ragioni bramava di compiacere al clero nelle sue richieste, e non solo acconsentì ad una legge, in virtù della quale venivano rivocati, o interpretati gli atti del 1584, ma portò ancora più avanti la sua compiacenza, e permise nella maniera più ampia e più autentica, che il Parlamento stabilisse il governo presbiteriano, i suoi consigli generali, e sinodi provinciali, e presbiterii, e sessioni ecclesiastiche con tutte le loro differenti parti di disciplina e di giurisdizione. Tutto lo zelo e l'autorità del clero, anche sotto l'amministrazione de' reggenti, da' quali sperar poteva il favore più parziale, non giunse mai ad ottenere la sanzione di legge in conferma della forma del suo governo ecclesiastico. Nessun principe fu mai meno disposto di Giacomo ad approvare un sistema, il cui genio repubblicano inspirava una passione per la libertà, così ri-

1592

1592 pugnante all' idea sublime che egli aveva della regia prerogativa, nè fuvvi mai un' avversione più forte della sua all' austero, e non compiacente carattere del clero presbiteriano di quei tempi, il quale, più eminente per lo zelo, che per la politica, contraddiceva sovente alle sue opinioni, e ne censurava la condotta con una libertà, che offendeva ugualmente l' amor proprio d' un principe teologo, e l' orgoglio di un Re. La sua situazione però l' obbligò più volte a nascondere o dissimulare i proprii sentimenti; e siccome disgustava spesso i suoi sudditi col condiscendere al partito cattolico più di quel che essi avrebbero voluto, così procurò di correggere questo male con delle concessioni al clero presbiteriano più liberali di quel che egli stesso non avrebbe mai fatto in altre congiunture [1].

In questo Parlamento Bothwell, e tutti i suoi aderenti furono giudicati rei. Ma egli fece tosto un nuovo tentativo per sorprendere il Re a Falkland; e Giacomo, tradito da alcuni de' suoi cortigiani, e debolmente difeso dagli altri che erano favorevoli a' disegni di Bothwell, come nemico spacciato del cancelliere, fu debitore della propria salvezza alla fedeltà ed alla vigilanza del cavaliere Roberto Melvil, ed alla irresolutezza dei colleghi di Bothwell [2].

Passato appena questo pericolo la nazione fu spaventata dalla scoperta di una nuova, e più formidabil congiura. A Giorgio Ker, fratello di lord Newbottle, arrestato mentre era sul punto di far vela per la Spagna, furono trovati molti fogli sospetti, e fra questi diverse carte bianche sottoscritte da' conti d' Angus,

1 Cald., 4, 248, 252. - Spotsw., 388.
2 Mllv., 402.

Huntly, ed Errol. Per mezzo di questa straordinaria 1592
precauzione speravano di sfuggire qualunque pericolo d'essere scoperti. Ma, cominciando l'animo risoluto di Ker a mancare quando gli fu minacciata la tortura, confessò che egli era impiegato da quei signori a trattare un negoziato col re di Spagna; che i fogli bianchi sottoscritti da loro dovevano esser ripieni da Crichton, e da Tyrie; che essi avevano istruzione di esibire il servizio de' tre conti a quel Monarca, e sollecitarlo a sbarcare un corpo delle sue truppe o a Galloway, o all' imboccatura del Clyde: con che essi avevano intenzione in primo luogo di stabilire la religione cattolica romana in Iscozia, e poi di fare un' invasione nell' Inghilterra con tutte le forze riunite del regno. Il cav. David Graham di Fintry, e Barclay di Ladyland, da lui accusati siccome complici della congiura, furono arrestati, e confermarono le costui deposizioni con tutte le loro circostanze [1].

Essendo stata la nazione tenuta per qualche tempo in continuo terrore ed agitazione da tante successive congiure, la scoperta di questo nuovo pericolo mise il colmo al suo spavento. Tutti gli ordini di persone, come se il nemico fosse già alle porte, si crederono in dovere di far fronte in difesa della Patria. I ministri d'Edimburgo senza aspettare alcun ordine del Re, il quale per accidente trovavasi allora lontano dalla capitale, e senza aver ricevuto alcuna commissione legittima, adunarono un numero considerabile di pari e di baroni, per recare un pronto riparo all' imminente pericolo. Arrestarono il conte d'Angus, e lo rinchiusero nel castello; esaminarono Ker, e prepararono una ri-

1 Rymer, 16, 190.

1592 mostranza da presentarsi al Re intorno allo stato della nazione, ed alla necessità di perseguitare i congiurati con conveniente vigore. Giacomo, sebbene geloso di qualunque usurpazione sulla sua prerogativa, e disgustato dei sudditi, i quali, in vece di supplicare, pareva che gli volessero dar legge, credè necessario, durante il bollore del fermento, non solamente di adottare i consigli che gli venivan proposti, ma di dichiarare ancora, che nessuna considerazione l' indurrebbe mai a perdonare a' rei d' un sì scellerato tradimento. Citò i conti di Huntly, ed Errol a rendersi alla giustizia.
1593 Graham di Fintry, che i suoi pari pronunziarono reo di tradimento, fu per suo comando pubblicamente decapitato;
8 genn. e, marciando nel Nord alla testa d' un esercito, i due conti insieme con Angus, scappato dalla prigione, si ritirarono nelle montagne. Mise guarnigioni ne' castelli che appartenevano ad essi, obbligò i loro vassalli, ed i baroni delle contee adjacenti a sottoscrivere un' obbligazione contenente proteste della loro lealtà verso di lui, e promesse di stare attaccati alla religione protestante; e, per meglio assicurare la tranquillità di quella parte del regno, vi costituì suoi luogotenenti i conti d' Athol e di Marshal [1].

18 mar. Terminata questa spedizione Giacomo se ne ritornò a Edimburgo, dove trovò lord Borrough, ambasciatore straordinario della corte d' Inghilterra. Elisabetta spaventata alla scoperta d' una congiura, la quale considerava non meno formidabile al suo regno, che alla Scozia, rimproverò a Giacomo la sua primiera indulgenza, e lo stimolò per quanto gli premeva la religione protestante, o il decoro della sua propria Corona

1 Spotsw., 391. - Cald., 4, 291.

a punire questo replicato tradimento con rigore, e se 1593
non poteva prendere le persone, a confiscare almeno i beni di così arditi ribelli. Ella però indebolì la forza di queste domande coll' intercedere nel tempo stesso a favore di Bothwell, il quale essa aveva preso a proteggere, secondo la sua politica di fomentare uno spirito sedizioso fra i nobili scozzesi. Giacomo ricusò assolutamente di dare orecchio ad alcuna intercessione in favore d' un uomo, che aveva tante volte, e con tanta ingiuria insultato il suo governo, e la sua persona. Riguardo poi a' congiurati cattolici, dichiarò, che era risoluto di perseguitarli con tutto l' impegno, ma, per mettersi in istato di meglio riuscirvi, domandò ad Elisabetta una piccola somma di denaro, la quale, diffidando forse della maniera con cui se ne sarebbe servito, non mostrò inclinazione d' accondiscendere alla sua richiesta. Lo zelo pertanto, e l' importunità de' suoi sudditi l' obbligarono a convocare un Parlamento, il quale facesse un atto, per cui venissero dichiarati rei di lesa maestà i tre conti. Ma, prima che si adunasse, Ker scappò di prigione, e, sotto pretesto che non si poteva produrre alcuna prova giuridica del delitto, niente fu risoluto contro di loro. Si sospettò universalmente, che il Re medesimo avesse inventato questo artifizio, per eludere a bella posta le richieste della Regina e render vani i desiderii del popolo. Quindi, per acquietare il clero, il quale esclamava altamente contro la sua condotta, procurò che fosse fatto un atto, per cui si dichiarassero ribelli tutti quelli, che ostinatamente disprezzavano le censure della Chiesa [1].

1 Cald., 4, 343. - Spotsw., 393. - *Parl.*, 13, *Giac. VI*, *cap.* 164.

1593 Mentre il terrore cagionato dalla congiura de' cattolici romani possedeva la nazione, la corte era divisa fra due rivali fazioni, che gareggiavano per la direzione principale degli affari. Alla testa d'una era il cancelliere, in cui il Re riponeva un'intiera confidenza. Forse per questa ragione appunto era da qualche tempo caduto in disgrazia della Regina. Il duca di Lennox, il conte d'Athol, lord Ochiltree, e tutti quelli della famiglia Stuarda, abbracciarono il partito della Regina, e dilatarono la breccia. Giacomo, bramoso non meno della domestica tranquillità, che della pubblica pace, consigliò il suo favorito a ritirarsi per qualche tempo, sperando, che si mitigherebbe col tempo il risentimento della Regina. Ma siccome aveva bisogno nella congiuntura presente dell'assistenza d'un ministro sì abile, perciò lo aveva richiamato alla corte. Quelli della famiglia Stuarda per impedirgli d'acquistare la sua primiera autorità, ricorsero ad un espediente non meno ingiusto che disperato. Essendosi posti d'accordo con Bothwell, il quale era della stessa famiglia, lo ricondussero segretamente nella Scozia, e, impadronendosi delle porte del palazzo, l'introdussero nell'appartamento reale con un numeroso seguito d'armati. Giacomo, sebbene abbandonato da tutti i suoi cortigiani, ed incapace di far resistenza, diede a conoscere più collera che timore; e, rinfacciando ai congiurati la loro perfidia, invitò il conte a compiere il suo tradimento col trafiggere il cuore del suo proprio Sovrano. Ma Bothwell si gettò in ginocchioni, ed implorò il perdono. Il Re non era allora in circostanze di negare il perdono che gli si domandava, e pochi giorni dopo sottoscrisse una capitolazione con questo fortunato traditore, di cui era realmente prigioniere, colla quale si obbligò a concedergli la remissione

di tutte le ingiurie passate, e di procurargliene la ratificazione in Parlamento; e di licenziare nel tempo stesso il cancelliere, il signore di Glamis, lord Home, ed il cav. Giorgio Home da' suoi consigli e dalla sua presenza. Bothwell dal canto suo acconsentì di allontanarsi dalla corte, quantunque vi lasciò tanti de' suoi colleghi, quanti credè sufficienti ad impedire il ristabilimento della fazione contraria. 1593

Ma non fu facile il tenere il Re nella medesima specie di soggezione, a cui era stato più volte soggetto in tempo della sua minorità. Diede a conoscere tanta impazienza di spezzare i suoi ceppi, che quelli che glieli avevano messi, non ardirono di continuare a tenerlo in catene. Gli permisero di convocare un' assemblea dei nobili a Stirling, e di portarvisi egli stesso in persona. Tutti i nemici di Bothwell, e tutti quelli che desideravano di guadagnare il favore del Re col comparire tali, obbedirono alle citazioni. Pronunziarono che l' insulto fatto alla persona, ed alla autorità del Re era un delitto di lesa maestà, e lo dichiararono assoluto da qualunque obbligazione di osservare le condizioni estorte a forza, e così essenzialmente contrarie alla sua regia prerogativa. Giacomo nondimeno offerì a Bothwell ancora il perdono, purchè glielo domandasse come un atto di clemenza, e promettesse di uscire dal regno. Bothwell rigettò con isdegno queste condizioni, e, dando un' altra volta di piglio alle armi, tentò di sorprendere il Re; ma trovandolo in guardia, se ne fuggì verso le frontiere [1]. settem.

L' ardore del Re contro Bothwell in confronto delle sue lente, e sagaci procedure contro i lordi cattolici

1 Cald., 4, 326. - Spotsw., 395.

1593 cagionò ne' suoi sudditi un disgusto universale, e fu imputato o ad un' eccessiva predilezione per le persone di quei congiurati, o ad una segreta parzialità per le loro opinioni: ambidue questi sospetti eccitavano ragionevoli timori. Il clero, come custode immediato della religione protestante, si credè in dovere, in tal congiuntura, di fare dei passi straordinarii per conservarla. Essendo accaduta in quel tempo la convocazione del sinodo provinciale di Fife, fu proposto, che si scomunicassero tutti quelli, che erano interessati nell' ultima congiura, come incorreggibili ed ostinati cattolici; e, quantunque nessuno de' congiurati dimorasse dentro i confini del sinodo, o fosse soggetto alla sua giurisdizione, fu tale lo zelo de' membri, che, non badando a questa irregolarità, pronunziarono contro di essi la sentenza di scomunica, a cui l' atto dell' ultimo Parlamento aggiunse nuovi terrori: e perchè ciò non venisse attribuito a poche persone, nè fosse considerato un atto di una piccola parte della Chiesa, furono destinati deputati per assistere a' sinodi circonvicini, e pregarli a concorrervi colla loro approvazione.

17 ott. Poche settimane dopo accadde un fatto, che accrebbe nel popolo i sospetti contro il Re. Nel tempo, in cui egli marciava contro gli abitanti delle frontiere, i tre conti venendo improvvisamente nella sua presenza, si esibirono di sottoporsi ad un processo legale; e Giacomo, senza farli arrestare, assegnò loro un determinato giorno per tale effetto. I congiurati si prepararono a comparire con un seguito formidabile de' loro amici e vassalli. Ma, nel tempo medesimo, il clero insieme coi pari ed i baroni, adunatisi a Edimburgo fece con grande ardire una rimostranza contro l' eccessiva indulgenza del Re, e gli richiese, che, secondo il corso regolare

della giustizia, facesse custodire le persone colpevoli dei più enormi atti di tradimento, le quali non potevano essere ammesse a comparire, ed a godere il benefizio delle leggi sino a tanto che non fossero assolute dalle censure della Chiesa; e che adunasse una dieta degli Stati per deliberare intorno al metodo di procedere contro di esse. Nel medesimo tempo si esibirono di accompagnarlo armati al luogo del giudizio, per tema che questi arditi e possenti rei non togliessero la libertà alla giustizia, e non dessero legge a' giudici, a' quali facevano sembiante di sottoporsi. Giacomo, quantunque estremamente disgustato della irregolarità delle loro procedure, come dell' arroganza delle loro domande, stimò bene differire il giudizio, e convocare la dieta degli Stati per acquietare i timori e le gelosie del popolo. Essendo soddisfatti su questo punto, i loro sospetti cominciarono a poco a poco a diminuire, ed il cancelliere si maneggiò nella dieta con tant' arte, che egli stesso insieme con altri pochi membri fu autorizzato a pronunziare una sentenza finale su i congiurati. Dopo un lungo dibattimento, ordinarono che i tre conti, ed i loro colleghi fossero esenti da ogni ulteriore disamina o processo a riguardo della corrispondenza che avevano colla Spagna; che avanti il primo di febbraio o si sottomettessero alla Chiesa, e rinunziassero pubblicamente alla religione romana, o se ne uscissero fuori del regno: che avanti il primo di gennaio dichiarassero quale di queste due alternative volevano abbracciare; che dessero sicurtà pel loro pacifico portamento in avvenire, e che, se mancavano di dichiarare la loro scelta al debito tempo, perderebbero il benefizio di quest' atto di *abolizione*, e rimarrebbero esposti a tutte le pene decretate dalle leggi [1].

1593

26 nov.

1 Cald., 4, 330. - Spotsw., 397.

1594 Per mezzo di questa condiscendenza verso i congiurati Giacomo si tirò addosso molti rimproveri, e non guadagnò alcun vantaggio. I tre conti affezionati alla religione cattolica sommessi servilmente agl'insegnamenti dei loro preti, ed incoraggiati dalla speranza e dalle promesse d'ajuto straniero, ricusarono d'accettare le condizioni, e continuarono la loro corrispondenza colla corte di Spagna. Un'assemblea degli Stati pronunziò, che avevano perduto il benefizio delle condizioni offerte, ed il Re domandò loro con pubblico bando, che si arrendessero alla giustizia. La presenza dell'ambasciatore d'Inghilterra contribuì forse al vigore di queste
8 genn. procedure. Elisabetta sempre attenta a qualunque movimento di Giacomo, ed attribuendo la sua ripugnanza nel punire i lordi cattolici ad una segreta approvazione de' loro disegni, aveva spedito lord Zouche a rappresentargli un'altra volta il pericolo a cui si esponeva con questa falsa moderazione, e a domandargli che esercitasse quel rigore, che i loro delitti, e la situazione degli affari rendevano necessario. Or, quantunque ciò che allora erasi fatto dal Re imponesse silenzio a qualunque doglianza su questo argomento, nondimeno Zouche, scordandosi del suo carattere d'ambasciatore, entrò in un segreto maneggio con quei nobili scozzesi, che disapprovavano la condotta del Re, e teneva una corrispondenza quasi scoperta con Bothwell, il quale, secondo il solito artifizio de' malcontenti, dimostrava una gran premura di riformare i disordini della repubblica, e copriva la sua ambizione sotto uno specioso colore di zelo contro quei consiglieri, che ritenevano il Re dal perseguitare i nemici dichiarati della religione protestante. Zouche l'incoraggiò per parte della sua Sovrana a prendere le armi contro il proprio principe.

Frattanto il Re, ed il clero erano ripieni d'una vicendevole diffidenza l'uno dell'altro. Gli ecclesiastici erano forse gelosi all'eccesso che gli affetti del Re inclinassero troppo verso il partito de' cattolici. Il Re sospettava senza un giusto fondamento, che essi stimolassero Bothwell alla ribellione, e che a tale effetto gli somministrassero ancora del denaro. Poca istigazione in verità vi voleva per movere uno spirito così sedizioso come era quello di Bothwell a qualunque ardita impresa. Comparve egli all'improvviso un miglio lontano da Edimburgo alla testa di quattrocento cavalli. I pretesti, co' quali procurava di giustificare questa sollevazione erano molto plausibili; zelo per la religione; inimicizia del cattolicismo, interesse pell'onore del Re, e per la libertà della nazione. Giacomo era interamente sprovveduto del bisognevole per sua difesa, non aveva fanteria, ed era accompagnato solamente da poca gente a cavallo del seguito di lord Home. In questa urgenza implorò l'ajuto de' cittadini d'Edimburgo, e, per incoraggiarli ad agire con zelo, promise di procedere contro i lordi cattolici col maggior rigore delle leggi. Animati da' loro ministri, corsero volentieri alle armi, e si avanzarono sotto la guida del Re contro Bothwell; ma egli, non ostante che gli fosse riuscito di mettere in fuga lord Home, il quale lo aveva temerariamente assalito con un corpo di cavalleria molto minore di numero, si ritirò a Dalkeith senza osare d'attaccare il Re. I suoi vassalli lo abbandonarono tosto, e, scoraggiato da tante imprese fallite, non si potè mai indurre in avvenire ad azzardarsi ad uscire in campagna. Si ritirò ne' suoi soliti nascondigli nel Nord d'Inghilterra; ma Elisabetta per condiscendere alle rimostranze del Re l'obbligò ad abbandonar quel ritiro [1]. 1594

1 Spotsw., 403. - Cald., 4, 359.

1594 3 apr. Liberato appena il Re da un pericolo, fu chiamato a guardarsi da un altro. I lordi cattolici, in conseguenza de' maneggi fatti colla Spagna, riceverono nella primavera un sussidio di denaro da Filippo. Non è facile il congetturare quali arditi disegni quel sussidio potesse loro inspirare. Dovevansi temere le azioni più disperate da persone dominate da zelo per la loro religione, e che l'indulgenza non poteva ridurre al dovere. L'assemblea della Chiesa immediatamente si mise in apprensione; fece delle rimostranze contro di essi con maggiore asprezza di prima, e concordemente ratificò la sentenza di scomunica pronunziata dal sinodo di Fife. Giacomo stesso esacerbato dalla ingratitudine de' lordi cattolici, e temendo che la sua lunga compiacenza, non solamente riuscisse spiacevole a' suoi sudditi, ma desse anche occasione di sinistri sospetti agl' Inglesi, dimostrò
8 giu. segni d'un' insolita risolutezza. Convocò un Parlamento, espose al medesimo tutte le circostanze aggravanti della congiura, e, quantunque non vi fossero presenti se non pochi membri, ed alcuni di questi congiunti coi congiurati per sangue e per amicizia, gl'indusse colla sua autorità ed importunità a pronunziare la più rigorosa sentenza che infligger possan le leggi. Furono dichiarati rei di lesa maestà, furono privati degli onori, ed i loro beni furono confiscati. Nel tempo stesso si pubblicarono alcuni statuti, più severi che mai, contro quelli che professavano la religione cattolica.

Una grandissima difficoltà v'ebbe nel mettere in esecuzione questa sentenza. Tre potenti baroni, accantonati in una parte del paese quasi inaccessibile, circondati da numerosi vassalli, e sostenuti dall' ajuto di un principe straniero erano più potenti d'un monarca scozzese. Nessuna supplica potè indurre Elisabetta a som-

ministrare il denaro necessario per supplire alle spese 1594
d' una spedizione contro di loro. L' attaccarli in persona colle sue sole forze poteva esporre il Re ad una cattiva e pericolosa riuscita. Ricorse all' unico espediente, che rimaneva in tal situazione per ajutare l' impotenza dell' autorità suprema: delegò la sua autorità al conte d' Argyll, e a lord Forbes, capi di due consorterie nemiche de' congiurati, e diede loro la commissione di fare un' invasione nelle loro terre, ed impadronirsi dei castelli ad essi appartenenti. Essendo entrato Bothwell (non ostante tutte le dimostrazioni affettate di zelo per la religione protestante) allora in una stretta alleanza co' lordi cattolici, il pericolo diveniva ogni giorno più urgente. Argyll stimolato dal Re, ed incitato dal clero uscì in campagna alla testa di settemila uomini. Huntly 3 ott.
ed Errol l' incontrarono a Glenlivat con un esercito molto inferiore di numero, ma composto principalmente di gentiluomini delle pianure a cavallo, e che seco traevano un buon treno d' artiglieria. Si azzuffarono con tutta la forza, che l' inimicizia ereditaria, e l' antica rivalità aggiungono ad un coraggio indisciplinato. Ma i montanari sconcertati dalla prima scarica del cannone, a cui erano poco avvezzi, ed incapaci di resistere alla cavalleria che gl' incalzava, furono tosto messi in fuga; ed Argyll, giovane valoroso di diciotto anni, fu portato da' suoi amici fuori del campo piangendo per rammarico della loro vergogna, ed invitandogli a star saldi, e a vendicare la gloria del loro nome [1].

All' udir la nuova di questa disfatta, Giacomo, sebbene obbligato fosse ad impegnare le sue gioje per procacciarsi qualche danaro, [2] mise insieme però un pic-

1 Cald., 4, 308.
2 Birch., *Mem.*, 1, 186.

1594 colo corpo di truppe, e marciò verso il Nord; se gli unirono le consorterie d'Irwine, Keith, Lesley, Forbes, ed altre nemiche d'Huntly e di Errol, che avendo perduto molti de' principali loro vassalli a Glenlivat, e ricusando gli altri di portare le armi contro il Re in persona, furono obbligati a ritirarsi nelle montagne. Giacomo devastò le loro terre, mise le guarnigioni in alcuni de' loro castelli, altri ne bruciò, e lasciò il duca di Lennox in qualità di suo luogotenente in quella parte del regno, con un corpo di gente capace d'impedire che ivi si adunassero sotto alcun capo, o che infestassero la pianura. Ridotti finalmente all'ultima miseria dal rigore della stagione, e dalla deserzione de' loro seguaci, ottennero dal Re la permissione di andare di là dal mare, e diedero sicurtà, che non ritornerebbero senza sua licenza, nè s'impegnerebbero contro la religione protestante, o contro la pace del regno [1].

Per mezzo del loro esilio fu ristabilita la pace nel Nord della Scozia, e la costanza e il vigore che Giacomo aveva dimostrato nell'ultime sue procedure contro di essi, gli riacquistarono in gran parte la confidenza de' suoi sudditi protestanti. Ma nella medesima proporzione, e per le stesse ragioni egli perdette una parte del suo credito presso i cattolici romani. Avevano essi sostenuto il diritto di sua madre alla corona d'Inghilterra con tanto impegno, che non potevano decentemente rigettare il suo; e l'indulgenza, con cui affettò di trattare chiunque professava quella religione, fece loro concepire tali speranze, che riguardavano la sua accessione al trono come una cosa desiderabile. Ma il rigore con cui il Re perseguitò i congiurati, ed i

1 Spotsw., 404. - Cald., 373, ec.

severi statuti contro la religione cattolica, ai quali aveva 1594
dato il suo consenso, li convinsero, che queste speranze erano immaginarie; e cominciarono ad andare in traccia di qualche nuovo successore, da contrapporre ai diritti di lui. I cattolici inglesi rivolsero gli occhi verso il conte d'Essex, il cui animo generoso, sebbene assodato nella fede protestante, abborriva le severità praticate in quei tempi a riguardo delle opinioni in materia di religione. Quelli della stessa religione che erano in esilio, formarono un disegno più ardito, e più conveniente alla loro situazione. Promossero le pretensioni dell'Infanta di Spagna, e Parsons gesuita pubblicò un libro, in cui per via di false citazioni istoriche, di genealogie favolose, e di assurdi argomenti mescolati con acerbe invettive contro il re di Scozia, procurò di provare, che il titolo dell'Infanta di Spagna alla corona d'Inghilterra era preferibile al suo. Filippo, quantunque 1595
que di già impegnato in una guerra colla Francia e coll'Inghilterra, e capace appena di difendere gli avanzi delle province di Borgogna contro la repubblica d'Olanda, abbracciò volentieri questo chimerico progetto. Il timore d'un pretendente spagnuolo alla Corona, e l'opposizione che i cattolici cominciavano a formare contro la successione del Re, contribuirono non poco a rimuovere i pregiudizii de' protestanti, e a fare strada a Giacomo al trono d'Inghilterra.

Bothwell, che è stato tante volte nominato in questa storia come disturbatore della quiete del Re, e della pace del regno, trovavasi allora in una meschina condizione. Abbandonato dalla regina d'Inghilterra per la sua alleanza co' lordi cattolici, scomunicato dalla Chiesa per la stessa ragione, e derelitto nella sua miseria dai suoi proprii vassalli, fu obbligato per salvarsi a fuggir-

1595 sene in Francia, e di là in Spagna e in Italia, dove, dopo avere abbiurato la religione protestante, menò per molti anni una vita oscura, e miserabile, notevole soltanto per una vile ed infame dissolutezza. Il Re, quantunque dispostissimo a sagrificare il più acerbo risentimento alla più leggiera confessione di colpa, non potè mai placarsi dalle sommissioni di lui, nè indursi a porgere orecchio ad alcuna intercessione in suo favore [1].

Il Re perdè in quest' anno il cancelliere Maitland, abile ministro, nelle cui mani aveva deposto tutto il peso de' pubblici affari. Siccome Giacomo lo amò in vita, così scrisse in onore della sua memoria alcuni versi, i quali, paragonati colle composizioni di quei tempi, non mancano d' eleganza [2].

1596 Subito dopo la sua morte avvenne un cambiamento considerabile nell' amministrazione del governo. Le spese annue dello Stato eccedevano di gran lunga in quel tempo le entrate del Re. La Regina amava i divertimenti dispendiosi, Giacomo stesso non aveva idea di economia. Fu necessario per tutte queste ragioni riscuotere l' entrate pubbliche con miglior ordine, e con maggior rigore, ed amministrarle con maggiore attenzione. Questa importantissima incombenza fu commessa a otto gentiluomini legali [3], i quali dal loro numero furon chiamati Ottaviani. Le facoltà conferite loro erano ampie, e quasi senza limiti. Il Re si obbligò a non ac-

1 Winw., *Mem.*, 1. - Spotsw., 410.

2 Spotsw., 411.

3 Alessandro Seaton, presidente della sessione; Walter, maggiordomo, commendatore di Blantire, lord del sigillo privato; David Carnegy; Giovanni Lindsay; Giacomo Elphingston; Tommaso Hamilton; Giovanni Skene, segretario de' registri, e Pietro Young, elemosiniere.

crescerne il numero, nè sostituire alcuno in caso di 1596
vacanza senza il loro consenso; e, conoscendo la docilità del suo proprio temperamento, convenne che nessuna alienazione delle sue rendite, nè alcuna concessione di pensione, o alcun ordine sulla tesoreria si tenesse per valido, se non era ratificato dalla soscrizione di cinque commissarii; tutti i loro atti, e le loro decisioni furono dichiarate avere la stessa forza delle sentenze de' giudici ne' tribunali civili, e che in conseguenza di queste, e senza alcun altro decreto, qualunque persona potesse essere arrestata, o confiscati i suoi beni. Una giurisdizione così estesa, unita all' autorità assoluta di disporre del denaro pubblico, tirò nelle loro mani tutta la parte esecutiva del governo. Uniti fra loro, maturarono a poco a poco la rovina degli altri ministri del Re, e si fecero padroni di ciaschedun ufizio onorevole o lucrativo. Gli antichi ufiziali della Corona provarono un sommo dispiacere nel vedersi obbligati a rilasciare i loro posti nelle mani d' uomini nuovi. I favoriti, ed i giovani cortigiani mormorarono in vedere la liberalità del Re raffrenata dalle loro prescrizioni; ed il clero esclamò contro alcuni di loro accusandoli d' apostasia, e di cattolicismo, e contro altri, come sospetti d' esser segreti fautori di esso. Eglino pertanto ritennero la loro autorità non ostante questa universal avversione da cui si vedevan colpiti, e ne furono interamente debitori al buon ordine, ed alla economia, che introdussero nell' amministrazione delle finanze, per mezzo della quale più facilmente si supplì alle spese del governo, che in qualsivoglia altro tempo del regno di Giacomo [1].

1 Spotsw., 413, 435.

1596 La voce sparsa, che Filippo attendesse a far grandi apparecchi in quel tempo, riempiè l'Inghilterra e la Scozia del timore d'una nuova invasione. Giacomo prese gli opportuni compensi per la difesa del suo regno, ma questi non soddisfecero lo zelo del clero, nel quale rinascevano sempre nuovi sospetti sulla sincerità del Re; e, siccome aveva permesso alle mogli de' lordi fuorusciti di ritirar le rendite de' loro beni, e di vivere nelle proprie case, lo accusarono che rendeva senza effetto l'atto della confiscazione col sostenere i nemici spacciati della
24 mar. religione protestante. L'assemblea della Chiesa prese in considerazione lo stato del regno, ed avendo intimato un giorno di digiuno pubblico, rinnovò solennemente la *Convenzione*, in virtù della quale la nazione si obbligava ad aderire alla fede protestante, e a difenderla contro tutti gli aggressori. Una deputazione composta degli ecclesiastici più insigni, e di molti baroni e gentiluomini di distinzione si portò al Re, e gli presentò un progetto per la sicurezza del regno, e per la conservazione della religione. Gli fecero gran premura, che si appropriasse i beni de' lordi fuorusciti acciò gli servissero di fondo pel mantenimento de' soldati; che prendesse le maggiori precauzioni possibili per impedire il ritorno di sudditi così sediziosi nel paese, e che perseguitasse tutti quelli che erano sospetti d'essere loro aderenti, colla più rigorosa severità.

Nessuna cosa poteva esser più ripugnante alle idee del Re, nè più disconvenevole alle sue inclinazioni, di questi progetti. Contrario in tutta la sua vita a' sistemi, ne' quali temeva d'incontrare opposizione o pericolo, e bramoso di ottenere i suoi fini senza perdere il carattere di moderato, e con le arti della politica, riguardò con dispiacere i pregiudizii, che da' cattolici

romani si formavano contro di lui, e risolvè di dar loro una qualche soddisfazione per quella parte della sua condotta, la quale gli aveva tirato addosso il loro odio. Elisabetta era allora molto avanzata negli anni; era stata di fresco in pericolo della vita: se fosse uscito in campo qualche competitore cattolico a disputargli il diritto di successione, una fazione tanto potente, quanto era quella de' lordi fuorusciti, poteva esser molto formidabile, e qualunque divisione fra i suoi sudditi poteva riuscir rovinosa in una congiuntura, la quale richiedeva tutti i loro uniti e più vigorosi sforzi. Quindi Giacomo, in vece di aggiungere le severità proposte dall' assemblea, pensò piuttosto a mitigare il castigo che avevano già sofferto; e, siccome nel tempo della loro dimora in paesi stranieri erano circondati dagli emissarii di Filippo, siccome il risentimento poteva disporli ad ascoltare più favorevolmente di prima le loro suggestioni, e la disperazione poteva indurli ad azioni ancor più atroci, così risolvette di richiamarli in Patria a certe condizioni. Incoraggiati da questi sentimenti del Re in loro favore, de' quali non mancarono d' essere informati, e stanchi ormai di menare la vita dipendente ed inquieta di esuli, si azzardarono a ritornare segretamente nella Scozia. Di lì a poco presentarono una supplica al Re, chiedendogli la permissione di dimorare nelle loro case, ed esibendosi a dar sicurtà pel loro pacifico e rispettoso portamento. Giacomo convocò l'assemblea degli Stati per deliberare sopra una materia di sì grande importanza, e col consiglio loro accordò la domanda. 1596

Appena il clero fu informato di questo, che i membri d' una deputazione fatta dall' assemblea si adunarono in Edimburgo, e, con precipitoso timore e zelo, presero

1596 quelle risoluzioni, che giudicarono necessarie per la salvezza del regno. Scrissero lettere circolari a tutti i presbiteriati di Scozia; li avvertirono del pericolo imminente; li esortarono a sollevare il popolo in difesa dei loro giusti diritti; imposero loro di pubblicare da tutti i pulpiti la scomunica fulminata contro i lordi cattolici, ed ingiunsero di metter sotto la stessa censura tutti quelli che erano sospetti di favorire quella religione, per mezzo d'una sentenza sommaria, e senza osservare le consuete formalità della giustizia. E siccome il pericolo sembrava troppo pressante; per aspettare le adunanze ordinarie e periodiche de' tribunali ecclesiastici, scelsero i personaggi più insigni in diverse parti del regno, li destinarono a risedere continuamente in Edimburgo, e ad adunarsi ogni giorno co' ministri di quella città sotto il nome di *Consiglio perpetuo della Chiesa*, e conferirono a questo corpo l'autorità suprema, ingiugnendogli, ad imitazione dell'antica formula romana, d'aver cura che la Chiesa non ricevesse alcun nocumento.

Queste procedure, non meno contrarie alla costituzione che senza esempio, erano state manifeste soverchierie sulla prerogativa regia, ed altrettanti arditi passi ad una scoperta ribellione. La condotta però del Re giustificava in qualche maniera simili eccessi. La sua condiscendenza verso i cattolici, così ripugnante ai principii di quei tempi; il suo perdonare a' congiurati non ostante le sue replicate promesse in contrario; il rispetto che aveva per lady Huntly, la quale era, al pari del suo marito, attaccata alla religione romana; l'aver commesso la cura della principessa Elisabetta sua figliuola a lady Levingston, che era affezionata alla medesima religione; il disprezzo, con cui parlava in tutte le oc-

casioni sì del carattere de' ministri, che delle loro funzioni, erano circostanze, le quali avrebbero empiuti di sospetti anche animi non inclinati per natura alla gelosia, e precipitati in temerarie risoluzioni anche coloro, che non fossero dominati da uno zelo indiscreto. Ma, per quanto, secondo le idee di quei tempi, potessero essere gravi i motivi che stimolavano il clero, e lodevole il fine che avevano in vista, non condusse i suoi progetti con destrezza, ma sibbene con poca prudenza. Giacomo diede a conoscere una gagliarda inclinazione di sfuggire una scissura colla Chiesa; e, siccome era geloso de' suoi diritti, avrebbe voluto far volentieri molte concessioni per amor della pace. Per suo comando alcuni del consiglio privato ebbero un abboccamento coi più moderati fra 'l clero, e domandarono se Huntly ed i suoi colleghi potevano, col mezzo di una conveniente sommissione, esser di nuovo ricevuti nel grembo della Chiesa, ed essere esenti da qualunque ulteriore castigo a riguardo della loro passata apostasia, e dei loro tradimenti. I deputati risposero, che, quantunque la porta della misericordia fosse sempre aperta per quelli che si pentivano, nondimeno, siccome questi signori erano stati rei d'idolatria, delitto che merita la morte tanto per legge umana che divina, così non poteva il magistrato civile conceder loro il perdono; e che anzi, quand' anche la Chiesa li assolvesse, era dovere del medesimo il dare ad essi il meritato castigo. Questa inflessibilità in persone le quali erano stimate le più indulgenti dell' Ordine, riempiè il Re di sdegno, che l' imprudenza e l'ostinazione di un privato ecclesiastico fece convertire in rabbia. 1596

Il signor David Black ministro della città di S. Andrea, ragionando in uno de' suoi sermoni, secondo il

1596 costume, intorno allo stato della nazione, affermò che il Re aveva permesso a' lordi cattolici di ritornare nella Scozia, e soggiunse ch' egli con tale azione aveva dato a conoscere la perfidia del suo cuore; che tutti i Re erano i figliuoli del diavolo, e che Satanasso regolava allora la corte; che la regina d' Inghilterra era una ateista; che i giudici erano miscredenti e corruttori, la nobiltà empia, e corrotta; i consiglieri privati ingordi, e uomini senza religione, e nella sua preghiera per la Regina usava queste parole: « Dobbiamo pregare per lei per uniformarci al costume, ma non ne abbiamo
10 nov. motivo alcuno: ella non ci farà mai del bene ». Giacomo ordinò, che fosse citato avanti il consiglio privato a render conto di queste sediziose espressioni; ed il clero, in vece di abbandonarlo al castigo meritato da un sì petulante e scellerato insulto fatto a' suoi superiori, ebbe l' imprudenza d' abbracciar la sua causa, come se fosse stata la causa comune di tutto l' Ordine. Fu allora rimessa in piedi la controversia dell' immunità del pulpito, e de' diritti del clero di declamare contro i vizii d' ogni sorta, la quale era stata agitata nel 1584. Si pretendeva, che, a riguardo della loro sacra funzione, i ministri fossero soggetti alla sola giurisdizione della Chiesa; che appartenesse solamente ai loro superiori ecclesiastici il giudicare della verità, o della falsità delle dottrine che si esponevano in pulpito; che se il Re, sotto qualsivoglia pretesto, usurpasse questa giurisdizione, la Chiesa resterebbe tosto soggetta alla servitù del magistrato civile; che in vece di riprovare il vizio con quella onesta franchezza, che spesso era stata vantaggiosa a' particolari, e salutare al regno, il clero imparerebbe ad adulare le passioni del principe, e a chiudere gli occhi a' vizii degli altri; che la pre-

mura grande, dimostrata dal Re di punire lo zelo 1598
indiscreto d'un ministro protestante, mentre egli era sì pronto a perdonare i delitti de' congiurati cattolici, esigeva una grande attenzione, e che allora era il tempo di combattere per i suoi privilegi, ed impedire qualunque usurpazione di quei diritti, de' quali, dalla riforma in poi, la Chiesa era stata sempre in possesso. Mosso da queste considerazioni il consiglio della Chiesa ordinò a Black di scansare la giurisdizione del consiglio privato; ed egli superbo d'una tal congiuntura di dimostrare il suo zelo, presentò un foglio a tale effetto, e colla maggior fermezza ricusò di giustificarsi o di rispondere alle domande che gli venivano fatte. Per aggiugnere maggior peso a queste procedure, il consiglio della Chiesa trasmise a tutti i presbiteriati l'atto in cui decidevasi, non doversi riconoscere la giurisdizione del consiglio privato, ed ordinò ad ogni ministro di sottoscriverlo in attestato della sua approvazione.

Giacomo difese i suoi diritti con non minor vigore, di quello con cui li vedeva assaliti. Ben conoscendo il dispregio in cui sarebbe caduta la sua autorità, se fosse permesso al clero il calunniare pubblicamente ed impunemente i suoi ministri, e censurare ancora lui stesso; e scorgendo da' passati tempi qual disugual riparazione sperar poteva di tali ingiurie da' tribunali ecclesiastici, insistè che si esaminasse la condotta di Black, e pubblicò un bando, in cui ordinava, che i membri del consiglio della Chiesa partissero da Edimburgo, e ritornassero alle loro parrocchie. Black, in vece di sottomettersi, protestò di nuovo che non voleva riconoscere l'autorità del consiglio privato; ed il consiglio ecclesiastico, in opposizione del bando, dichiarò, che siccome egli si adunava per autorità della Chiesa, così

1596 l'ubbidienza che ad essa doveva, era molto più sagrosanta di quella che doveva al Re medesimo. Nonostante che Black ricusasse di giustificarsi, il consiglio privato continuò il processo, e, dopo una solenne inquisizione, lo dichiarò convinto de' delitti, de' quali era stato accusato, ma si riportò al Re in quanto alla qualità del castigo, che doveva soffrire.

Frattanto furono fatte molte trattative per ridurre le cose ad un accomodamento. Quasi ogni giorno proponevasi qualche nuovo sistema di riconciliazione; ma per volubilità del Re, per ostinazione del clero, o per gl'intrighi de' cortigiani, tutti riuscirono vani. Ambedue le parti si appellarono al popolo, e, con reciproche ed esagerate accuse, riuscirono di rendersi odiose scambievolmente. L'insolenza, la sedizione, il tradimento erano i delitti, de' quali Giacomo incolpava il clero, mentre questo faceva risuonare i pulpiti di lamenti contro la sua eccessiva condiscendenza verso i cattolici, e del non meno eccessivo rigore, con cui opprimeva la Chiesa stabilita. Il Re innasprito alla fine dalle loro ardite invettive, sentenziò Black a ritirarsi di là dal fiume Spey, e a dimorarvi sino a nuovo ordine; e comandando un'altra volta ai membri del consiglio perpetuo di partire da Edimburgo, richiese a tutti i ministri del regno, che soscrivessero un' obbligazione di sottomettersi al pari degli altri sudditi alla giurisdizione delle corti civili, nelle materie che erano di natura civile.

Questa risoluzione decisiva eccitò tutte le passioni violente, che sogliono risvegliarsi nelle fazioni allorchè i loro progetti vengono sconcertati, e ne seguirono immediatamente alcuni fatti, niente meno violenti. Debbono questi attribuirsi in parte agli artifizii di alcuni cortigiani, i quali speravano di trar vantaggio dalle ca-

lamità della loro Patria, o che si lusingavano di diminuire l'autorità degli Ottaviani col fargli cadere in ostilità colla Chiesa. Da un lato informarono il Re, che i cittadini d'Edimburgo erano ogni notte sull'arme, e che avevano piantato una forte guardia intorno alle case de' loro ministri. Giacomo, per metter freno a questo immaginario insulto fatto al suo governo, pubblicò un editto, ordinando a ventiquattro cittadini principali di uscire dalla città nello spazio di sei ore. Dall'altro lato essi scrissero a' ministri, avvertendoli d'aver cura della loro salvezza, poichè Huntly era stato segretamente ammesso ad un abboccamento col Re, ed era stato l'autore del bando rigoroso contro i cittadini d'Edimburgo [1]. I ministri non dubitarono della verità di questa informazione più di quel che avesse fatto il Re di quella che aveva ricevuta, e tutti con ugual cecità incapparono nella rete. Furono ad essi recapitate le lettere, mentre appunto uno di loro stava per montare sul pergamo. Risolverono che egli informar dovesse il popolo di tal pericolo; ed egli lo dipinse con tutti i forti colori, de' quali si servono naturalmente gli uomini in descrivere una qualche terribile imminente sciagura. Finito che fu il sermone, pregò i nobili, ed i gentiluomini ad adunarsi nella *piccola chiesa*. Tutta la molti-

1596

17 dic.

1 Quantunque i fatti fossero industriosamente esagerati da persone, le quali bramavano, che ambedue le parti prendessero determinazioni violente, nessuno però di questi rapporti era affatto privo di fondamento. Siccome supponevasi, che i loro ministri fossero in pericolo, alcuni de' più zelanti cittadini avevano risoluto di difenderli colla forza delle armi (BIRCH., *Mem.*, 2, 230). Huntly era stato segretamente in Edimburgo, dove aveva avuto un abboccamento se non col Re, almeno con qualcuno de' suoi ministri (*ibid.* 250).

1596 tudine atterrita da ciò che aveva inteso, vi si affollò; tutti promisero, e giurarono di sostenere il partito della Chiesa; distesero una supplica al Re, chiedendo il risarcimento di quei danni, de' quali il clero si lamentava, e supplicandolo a liberarli da ogni timore futuro di pericolo col rimuovere quei consiglieri, che sapevansi nemici spacciati della religione protestante. Furono destinati a presentare questa supplica due pari, due gentiluomini, due cittadini, e due ministri. Il Re trovavasi accidentalmente allora nella gran sala di Tolbooth, dove era adunata la corte della sessione. La maniera con cui gli fu presentata la supplica, come ancora il contenuto di essa, lo disgustarono. Diede una risposta altiera; i supplicanti insisterono con calore, e spingendosi dentro la sala una promiscua moltitudine di gente, Giacomo si ritirò in un altro appartamento, e ordinò, che se gli chiudessero dietro le porte. I deputati ritornarono dal popolo, il quale era ancora adunato, ed a cui, in tempo della loro assenza, i ministri avevano letta la storia d' Amanno. Quando riferirono, che il Re aveva ricusato d' ascoltare le loro suppliche, in un momento la chiesa si riempiè di strepito, di minacce, d' imprecazioni, e sollevossi tutta la rabbia e la confusione di un tumulto popolare. Alcuni chiedevano le loro armi, altri, che si facesse venir fuori lo scellerato Amanno; altri gridavano: la spada di Dio e di Gedeone; ed uscendo fuori coll' impeto più furioso circondarono Tolbooth, minacciando il Re stesso, e chiedendo a nome alcuni de' suoi consiglieri per metterli in pezzi. I governatori della città, parte coll' autorità, parte colla forza, procurarono di sedare il tumulto; il Re tentò di placare i malcontenti, promettendo di accettare le loro suppliche, quando gli venissero presen-

tate in una maniera conveniente. I ministri, accorgendosi della loro temerità in accendere un sì gran fuoco, secondavano il Re ed i governatori, e la rabbia del popolaccio calmandosi colla stessa prontezza, con cui si era sollevata, chi andò qua, e chi là, ed il Re se ne tornò al palazzo; felice per essere uscito libero da una sollevazione, la quale, sebbene fosse un effetto istantaneo della furia popolare, aveva esposto la sua vita ad un imminente pericolo, e fu da lui considerata come un affronto imperdonabile fatto alla sua autorità [1]. 1596

Tosto che il Re si fu ritirato, i capi de' malcontenti si adunarono, per mettere in ordine la loro supplica. Il castigo de' lordi cattolici, la remozione de' consiglieri sospetti di favorirne le persone e le opinioni; l' annullamento di tutti gli atti del consiglio, i quali distruggevano l' autorità della Chiesa, insieme con un atto d' approvazione delle procedure del consiglio perpetuo, furono le loro principali domande. Ma la collera del Re era ancora sì grande, che i deputati scelti a tale effetto non si azzardarono quella sera a presentar suppliche, le quali avrebbero infallibilmente acceso di nuovo la sua rabbia.

Prima della mattina seguente Giacomo con tutti i suoi servi si ritirò a Linlithgow; fu ordinato alla sessione, ed alle altre corti di giustizia di abbandonare una città, dove non potevano più lungamente rimanere senza pericolo della loro salvezza o del loro decoro, e fu comandato a' nobili ed ai baroni di tornarsene alle case loro, e non adunarsi di nuovo, senza la permissione del Re. L' impegno, con cui agiva il Re, sbigottì gli animi de' suoi avversarii. I cittadini ben conoscendo

1 Spotsw., 417, ec. - Cald., 5, 54, ec. - Birch., *Mem.* 2. 255.

1596 quanto avrebbero sofferto per l'assenza di lui, e per la mancanza de' tribunali di giustizia, si pentivano già della loro condotta. I ministri soli risolverono di mantenere vivo il contrasto. Procurarono d'impedire, che i nobili si dispergessero; infiammarono il popolo con atroci invettive contro il Re; si affaticarono a procurare sosorizioni ad una associazione per la loro scambievole difesa; e, consapevoli di quanto splendore e potenza si sarebbe accresciuto il loro partito coll'aggiunta de' più illustri nobili, i ministri d'Edimburgo scrissero a lord Hamilton, che il popolo, mosso dalla parola di Dio, e provocato dalle ingiurie fatte alla Chiesa, aveva preso le armi; che molti nobili avevano risoluto di proteggere la religione protestante, la quale era debitrice del suo stabilimento alla pietà e al valore de' loro antenati; che altro non mancava se non che un capo, il quale si unisse ad essi, ed inspirasse loro vigore; che il suo zelo per la buona causa, non meno che l'illustre sua nascita gli davano un giusto diritto a tale onore; lo scongiurarono perciò a non lasciar deluse le loro speranze ed i loro desiderii, ed a non negare all'afflitta Chiesa quell'ajuto, di cui aveva tanto bisogno. Lord Hamilton, in vece di condiscendere al loro desiderio, portò a dirittura la lettera al Re, il quale fu da questo nuovo insulto irritato a tal segno, che ordinò tosto a'governatori di Edimburgo, che arrestassero i loro ministri, come manifesti suscitatori e promotori di ribellione. I governatori per riacquistare il favore del Re erano pronti ad obbedire; ed i ministri, che non vedevano altra speranza di salvarsi, se ne fuggirono alla volta d'Inghilterra [1].

1 Spotsw., 451. - Cald., 5, 126.

Questa sollevazione senza effetto, in vece di rove- 1597
sciare, stabilì maggiormente l'autorità del Re; quelli
che vi ebbero parte furono confusi e dispersi, ed il
restante de' suoi sudditi, per iscansare ogni sospetto, o
cattivarsi il suo favore, facevano a gara a chi era più
coraggioso e risoluto nell'eseguire la sua vendetta. Es- 3 gen.
sendosi convocata una dieta degli Stati, questa pronunziò, che l'ultima sollevazione era un delitto di lesa maestà, ordinò a ciaschedun ministro il soscrivere una dichiarazione della propria sommissione alla giurisdizione del Re in tutte le materie civili e criminali, e diede facoltà a' magistrati di far mettere immediatamente in prigione qualunque ministro, il quale ne' suoi sermoni proferisse alcuna indecente censura della condotta del Re; proibì a tutti i giudici ecclesiastici l'adunarsi senza la licenza sovrana; comandò che in Edimburgo non si promuovesse alle magistrature alcuna persona in avvenire senza l'approvazione del Re, e che frattanto i magistrati presenti scoprissero gli autori dell'ultima sedizione, e dessero loro un condegno castigo, o che altrimenti la città stessa sarebbe soggetta a tutte le pene dovute a quell'azione proditoria [1].

Giacomo armato dell'autorità di questi decreti, risolvè di abbattere intieramente lo spirito sedizioso dei suoi sudditi. Siccome il clero aveva sino allora ricavato la sua principale autorità e forza dal favore e dallo zelo de' cittadini d'Edimburgo, così il suo primo pensiero fu di umiliarli. Quantunque i magistrati si sottomettessero a lui ne' termini più vili; quantunque giustificassero sè stessi ed i loro concittadini d'avere avuto neppure la minima intenzione di violare la sua persona, o la sua

1 Cald. 5, 147.

1597 reale autorità; quantunque dopo una rigorosa perquisizione non si fosse scoperto il minimo indizio, che potesse far cadere sopra di loro il sospetto di ribellione premeditata; sebbene molti nobili, e molti ecclesiastici, che ritenevano ancora qualche grado di favore, intercedessero per loro, non giovarono punto nè le proprie confessioni, nè le altrui intercessioni [1]. Il Re si mantenne inesorabile; la città fu dichiarata decaduta dai suoi privilegi di città municipale, e soggettata a tutte le pene dovute ad un tradimento. La capitale del regno, priva de' magistrati e de' suoi ministri, abbandonata da' tribunali di giustizia, e proscritta dal Re, rimase afflitta e desolata. I cortigiani minacciarono ancora di spianare la città sino a' fondamenti, e d' innalzare nel luogo ove ella era, una colonna, come un monumento perpetuo della vendetta del Re, e del delitto de' suoi abitatori. Alla fine, per compiacere Elisabetta, la quale s' interpose in loro favore, e mosso dalle
21 mar. continue replicate istanze de' nobili, Giacomo assolvè i cittadini dalle pene decretate dalle leggi, ma nel tempo stesso gli spogliò de' loro più importanti privilegi; non fu loro permesso neppure l' eleggere i proprii magistrati, nè i proprii ministri; furono loro imposti molti nuovi pesi, e, come prezzo della riconciliazione, fu esatta una grossa somma di denaro [2].

Giacomo non fu meno assiduo, nè meno fortunato nel limitare la giurisdizione della Chiesa. La sperienza aveva fatto vedere che il tentar ciò per via d' atti del Parlamento, e di sentenze del consiglio privato riusciva odioso, ed inefficace. Ricorse allora ad un espediente

1 Cald., 5, 149.
2 Spotsw., 434, 444.

più artifizioso, e molto più acconcio per ottenere il 1597
suo fine. I tribunali giudiziarii della Chiesa erano composti di molti membri: la maggior parte degli ecclesiastici era estremamente bisognosa e sprovveduta di stipendii assegnati dalle leggi; i ministri de' contorni d'Edimburgo, non ostante l'uguaglianza stabilita dal governo presbiteriano, avevano assunto una superiorità nella Chiesa, che riempieva i loro fratelli d'invidia; ogni corpo numeroso è suscettibile di repentine e gagliarde impressioni, e soggetto all'influenza della corruzione e del timore. Indotto da queste considerazioni Giacomo stimò possibile guadagnare il clero, che invano aveva tentato di soggiogare. Furono impiegati per tutto il regno parecchi agenti capaci di maneggiar l'affare con buon successo; si adoperarono promesse, lusinghe, e minacce; furono esagerate le usurpazioni dei ministri de' contorni della capitale; si accrebbe la gelosia della loro potenza, che si era concepita nelle province lontane; e due differenti assemblee generali si tennero, in ambedue le quali, non ostante lo zelo e l'ardire, con cui pochi capi degli ecclesiastici difesero i privilegi della Chiesa, la maggior parte si dichiarò in favore di quelle determinazioni che piacevano al Re. Molte pratiche che avevano continuato dalla riforma in poi, furono condannate; molti punti di disciplina, che sino allora erano stati tenuti per sagrosanti, e non controversi, furono aboliti; la licenza, con cui i ministri parlavano di materie politiche ne' loro discorsi, fu raffrenata; la libertà, con cui inveivano contro le persone particolari fu censurata; le sentenze di scomunica scagliate sommariamente, e senza le dovute formalità, furono dichiarate illegittime; fu proibita la convocazione dell'assemblea generale del clero senza la per-

1597 missione del Re; e fu conferito alla Corona il diritto di nominare i ministri nelle città principali. Così il clero medesimo cedette quei privilegi, che sarebbe stato pericoloso il tentar d'usurpare; e si sottomise volontariamente ad un giogo più insopportabile di qualunque altro che Giacomo si sarebbe azzardato d'imporgli colla forza, mentre quelli che continuavano ad opporsi alle sue intenzioni, in vece de' comuni ordinari argomenti capaci a muovere il popolaccio contro le violente usurpazioni del Re sopra una giurisdizione che non gli apparteneva, furono costretti a rivolgere i loro lamenti contro la corruzione del loro proprio Ordine [1].

Per autorità di queste assemblee fu permesso ai lordi cattolici il fare una pubblica ritrattazione delle loro massime, furono assoluti dalla sentenza di scomunica, e ricevuti nel grembo della Chiesa. Ma, non molti anni dopo, si riconciliarono di nuovo colla Chiesa romana, e con la loro apostasia giustificarono in qualche maniera i timori e gli scrupoli del clero, riguardo alla loro assoluzione. I ministri d'Edimburgo dovettero alla intercessione di queste assemblee la libertà di ritornare alle loro cariche nella città; ma questa libertà fu caricata in tal maniera, che si ristrinse molto la loro potenza. La città fu divisa in molte parrocchie distinte; il numero de' ministri fu raddoppiato; furono messe nelle nuove parrocchie persone, sulla fedeltà delle quali il Re poteva contare, e queste circostanze, aggiunte all'autorità degli ultimi decreti della Chiesa, contribuirono a confermare quell'assoluto dominio negli affari ecclesiastici, che Giacomo possedè in tutto il rimanente corso del suo regno.

1 Spotsw., 453. - Cald., 5, 189, 233.

Il Re era così applicato a dar nuova forma alla Chiesa, che gli altri fatti accaduti in questo tempo non meritano che se ne faccia menzione. Gli Ottaviani invidiati dagli altri cortigiani, e dividendosi in fazioni fra loro stessi, rinunziarono il proprio impiego, e, ritornando l'amministrazione dell'entrate ne' suoi primieri canali, tanto il Re, che la nazione furono privi del benefizio della loro regolare e frugale economia. 1597

Verso la fine dell'anno fu tenuto un Parlamento per rimettere Huntly ed i suoi colleghi nel possesso dei loro beni ed onori, coll'annullare l'atto di proscrizione fatto contro di essi. L'autorità di questa corte suprema fu parimente impiegata ad introdurre una ulteriore innovazione nella Chiesa; ma, in conformità del sistema che il Re aveva allora adottato, ne fece fare le prime aperture dal clero medesimo. Siccome l'atto della riunione generale, e dello stabilimento del governo presbiteriano aveva ridotto que' pochi vescovi, che ancora sopravvivevano, alla povertà ed al disprezzo; siccome quelli, che possedevano le abazie e le priorie, erano meri laici, e molti di loro pari temporali, così pochi, o nessuno dell'Ordine ecclesiastico rimanevano a render voto in Parlamento; per lo che la preponderanza della Corona era considerabilmente diminuita, e mancava un conveniente equilibrio alla potenza ed al numero dei nobili. Ma i pregiudizii, che la nazione aveva concepiti contro il nome ed il carattere de' vescovi; erano così violenti, che Giacomo fu obbligato a sfuggire con somma attenzione di far comparire alcuna intenzione di rimettere in piedi quell'Ordine. Indusse perciò i commissarii eletti nell'ultima assemblea a dolersi col Parlamento, che la Chiesa era l'unico corpo del regno privo de' suoi rappresentanti in quella corte suprema, 10 dic. 1598

1598 dove ogni Ordine aveva grande interesse di avere alcuni, obbligati a difendere i suoi diritti, e a domandare che un numero conveniente di ecclesiastici fosse ammesso a risedervi, secondo l' antico costume. Per condiscendere alla loro richiesta si scrisse un atto, in virtù del quale quei ministri, a' quali il Re conferirebbe i vescovadi e le abazie vacanti, avessero diritto di votare in Parlamento; ed affinchè il clero non entrasse in sospetto d' alcuna soverchieria a riguardo de' suoi privilegi, fu rimesso all' assemblea generale il determinare qual giurisdizione spirituale, o quale autorità nel governo della Chiesa queste persone dovessero avere [1].

Non fu però facile al Re l' ottenere il consenso delle curie ecclesiastiche, presso le quali l' atto del Parlamento incontrò una fiera opposizione. Quantunque il clero comprendesse il gran lustro, che recherebbe al suo Ordine questo nuovo privilegio; sebbene conoscesse, che si sarebbe molto accresciuta la potenza e dignità personale di molti di loro coll' essere ammessi nel consiglio supremo della nazione, tuttavolta l' abborrimento che avevano gli ecclesiastici pell' Ordine episcopale, era eccessivo, ed a quello sagrificarono i loro proprii interessi, e tutti i vantaggi che potevano lusingare la loro ambizione. Tutte le proteste fatte dal Re di aver qualche riguardo per la costituzione presente della Chiesa, non li persuasero della sua sincerità; tutti gli stratagemmi, che poterono inventarsi per ristringere, e limitare la giurisdizione di quelli, che innalzar si dovevano a questo nuovo onore, non calmarono punto la loro gelosia ed il loro timore. Avevano imparato dalla propria esperienza con quale inosservato

1 Spotsw., 450. - *Parl.* 15, *Giac. VI, c.* 235.

e ingannevol progresso si avanza la gerarchia; e quanto, sebbene ammessa da prima con autorità moderata, e sotto speciosi pretesti, rapidamente dilata il suo dominio. « Date pure, diceva uno de' capi degli ecclesiastici, a questo sistema quella vernice, che più vi piace; rivestite l'usurpatore coll'arte più sopraffina, sotto tutto questo travestimento vedo le corna della sua mitra ». Questi stessi sentimenti prevalsero fra molti de' suoi fratelli, e gl'indussero a rigettare la potenza e gli onori con lo stesso zelo ed impegno, con cui sempre quelli del loro Ordine gli avevan bramati. Molti però furono allettati dalla speranza d'essere promossi; il Re stesso, ed i suoi ministri impiegarono i medesimi artifizii, che erano riusciti così efficaci l'anno passato; e, dopo un lungo dibattimento, e molte opposizioni, l'assemblea generale dichiarò, esser lecito a' ministri l'accettare un luogo nel Parlamento; esser di grande vantaggio alla Chiesa l'avere in quella corte suprema i suoi rappresentanti, e che si scegliessero a tale effetto fra 'l clero cinquantuna persone, numero presso a poco eguale a quello degli ecclesiastici per l'avanti chiamati al Parlamento. La maniera di eleggerle, e le facoltà da conferirsi loro furono lasciate per allora indecise, e somministrarono materia ad una futura deliberazione [1]. 1598 7 mar.

Avvicinandosi la speranza di succedere alla corona d'Inghilterra, Giacomo moltiplicò le precauzioni per assicurarsela. Siccome egli era congiunto in parentela con molti principi di Germania a cagione del suo matrimonio, così spedì ambasciatori straordinarii alle loro respettive corti per metter loro in vista la giustizia del suo titolo al trono d'Inghilterra, e pregarli della loro 1599

1 Spotsw., 450. - Cald., 5, 278.

1599 assistenza nel caso che venisse fuori qualche pretendente a disputargli i suoi incontrastabili diritti. Questi principi riconobbero tosto l'equità della sua pretensione, ma l'ajuto che potevano dargli era lontano e debole. Nel tempo stesso Odoardo Bruce abate di Kinloss, suo ambasciatore alla corte d'Inghilterra, faceva le istanze più premurose ad Elisabetta, acciò riconoscesse il suo titolo con qualche atto pubblico, e liberasse i suoi proprii sudditi dalle calamità, che sogliono cagionarsi da una successione litigiosa ed incerta. Ma l'età aveva rinforzato in lei tutte quelle passioni, che l'avevano sino allora indotta a mantenere oscuro e indeciso questo gran punto; e Giacomo non potè ottenere, se non che una risposta generale ed equivoca. Non potendosi fare alcuna impressione sull'animo della Regina, fu ordinato all'ambasciatore l'indagare la disposizione de' sudditi di lei, e provare qual progresso poteva fare nel guadagnarli. Bruce possedeva tutte le doti di segretezza, di discernimento, e di accortezza necessarie per maneggiare un affare delicato non meno che importante. Un ministro di questo carattere aveva tutte le qualità per guadagnarsi la confidenza degl' Inglesi. Molti della classe più nobile si aprirono a lui senza riserva, e gli diedero replicate assicurazioni d'esser risoluti a sostenere il diritto del suo Sovrano contro qualunque pretendente [1]. Essendosi sparsi diversi scritti in quel tempo nell' Inghilterra, contenenti varie obbiezioni al suo diritto, Giacomo impiegò alcuni dotti soggetti del regno per rispondere a questi cavillatori, e per mettere in vista i vantaggi che sarebbero risultati ad ambidue i regni dall' unione delle Corone. Questi libri furono letti avi-

1 Johnst., 242.

damente, e contribuirono non poco a far sì, che gl'In- 1599
glesi si disponessero a questo avvenimento. Un libro pubblicato in quest'anno dal Re medesimo produsse un effetto ancor più favorevole. Questo era intitolato *Basilicon Doron*, e conteneva de' precetti intorno all'arte di governare, indirizzato al principe Enrico suo figliuolo. Non ostanti le grandi alterazioni nella letteratura, ed il raffinamento del gusto nazionale da quel tempo in poi, confessar dobbiamo esser questa un' opera non ispregevole, e non inferiore a quelle della maggior parte degli scrittori contemporanei, o in purgatezza di stile, o in giustezza di pensieri. Anche la vana pompa d'erudizione, di cui è ripiena, e che adesso ci nausea, risvegliò l'ammirazione di quei tempi; e, siccome era piena di quelle regole generali, che danno gli autori speculativi per rendere una nazione felice, e di cui Giacomo sapeva discorrere in una maniera assai plausibile, quantunque fosse spesso incapace di metterle in pratica, gl' Inglesi concepirono un'alta opinione de' suoi talenti, e speravano, che si sarebbero accresciuti l'onore e la prosperità nazionale sotto un principe così profondamente versato nelle materie politiche, e che dava un saggio tale della sua saviezza e del suo amore verso il suo popolo [1].

I sentimenti della regina d'Inghilterra intorno a Giacomo erano molto differenti da quelli de' suoi sudditi. La sua indulgenza eccessiva verso i lordi cattolici; la facilità, con cui aveva perdonato i loro replicati tradimenti; il rimetter che fece Beaton arcivescovo cattolico di Glasgow (il quale se n'era fuggito di Scozia al tempo della riforma) nel possesso de' beni di quel

1 Camd., - Spotsw., 457.

1599 benefizio; l'eleggerlo suo ambasciatore alla corte di Francia; l'applauso che dava nel *Basilicon Doron* a quelli che erano del partito della Regina sua madre, tutte queste erano cose che Elisabetta considerava come altrettanti indizii d'un animo alieno dalla religione protestante, e che quanto prima fosse per rinunziare alla medesima. Questi sospetti sembravano essere intieramente confermati da una scoperta, che fece il signore di Gray, che dimorava allora in Italia, ed il quale, piuttosto che lasciare in ozio il suo spirito raggiratore, si portava in maniera che faceva le veci di spia per la corte d'Inghilterra. Egli mandò ad Elisabetta la copia d'una lettera scritta da Giacomo al papa Clemente VIII, in cui il Re, dopo molte espressioni di rispetto per quel Pontefice, e di gratitudine pe' suoi favori, dichiaravasi risoluto fermamente di trattare i cattolici romani con piacevolezza; e, per rendere la corrispondenza fra la corte di Roma e quella di Scozia più frequente, e più famigliare, sollecitava il Papa a promuovere Drummond vescovo di Vaizon scozzese alla dignità di Cardinale [1]. Elisabetta, la quale aveva ricevuto per altro mezzo [2] qualche notizia imperfetta di questa corrispondenza, fu ripiena di giusta maraviglia, e spedì immediatamente Bowes in Scozia perchè meglio indagasse la verità del fatto, e rimproverasse Giacomo d'un'azione così disconveniente ad un principe protestante. Egli non fu meno maravigliato di questa accusa, e, con una franchezza che una coscienza innocente poteva solo inspirare, affermò che tutto era una mera calunnia, e che la lettera stessa era un'inven-

1 CALD., 333.
2 WINW., *Mem.*, vol. I, 57, 52.

zione de' suoi nemici per render sospetta la sua sincerità in materia di religione. Elphingston, segretario di Stato, negò il fatto con ugual franchezza. Si venne a sapere per un caso assai singolare, accaduto alcuni anni dopo, che la uotizia ricevuta da Elisabetta era ben fondata, quantunque nel tempo stesso le dichiarazioni del Re intorno alla propria innocenza fossero in tutto e per tutto cocrenti alla verità. Il cardinale Bellarmino, in una risposta da lui pubblicata ad un trattato di controversie, delle quali il Re era autore, l'accusava d'avere abbandonato i sentimenti favorevoli, che aveva una volta avuti per la religione cattolica romana, ed in prova di ciò citava la sua lettera a Clemente VIII. Non fu più possibile il credere che questa fosse una finzione, e la materia era così delicata, che non vi si poteva passar sopra senza una rigorosa ricerca. Giacomo immediatamente esaminò Elphingston, e la sua confessione svelò tutto il misterio. Confessò d'aver mescolato questa lettera fra gli altri fogli, che aveva presentati al Re perchè gli sottoscrivesse, il quale non sospettando un simile inganno, la soscrisse insieme cogli altri fogli, senza saperne il contenuto; che egli non ebbe però in questa azione altro motivo, se non lo zelo pel servizio di S. M., e lusingando i cattolici romani colla speranza d'indulgenza sotto il governo del Re, s'immaginava di fargli strada ad un più facile accesso al trono d'Inghilterra. Il consiglio privato d'Inghilterra ebbe de' sentimenti molto differenti sulla condotta del segretario. Secondo l'opinione loro non solamente la riputazione del Re era stata esposta al biasimo, ma ancora la sua vita al pericolo con questa sconsigliata impostura; imputarono per fino il tradimento della polvere alla rabbia de' cattolici, e al di- 1599

1599 spiacere d'aver fallito il colpo, trovando deluse le speranze loro inspirate da questa lettera. Il segretario fu mandato prigioniere nella Scozia per essere processato come reo di lesa maestà. I suoi pari lo trovarono colpevole, ma, per intercessione della regina d'Inghilterra, ottenne il perdono [1].

Secondo il ragguaglio di altri storici, Giacomo stesso era informato di questa corrispondenza col Papa, e, se vogliamo prestar loro fede, Elphingston essendo intimidito dalle minacce del consiglio d'Inghilterra, ed ingannato dagli artifizii del conte di Dumbar, occultò alcune circostanze nella narrativa che fece di questo fatto, ed altre ne falsificò; talchè, a spese della propria riputazione, e con pericolo della vita, procurò di tirare un velo su questa parte della condotta del suo Sovrano [2].

Ma o vogliamo attribuire questa lettera allo zelo officioso del segretario, o al comando del Re, egli è certo, che verso quel tempo Giacomo faceva tutti i suoi sforzi per guadagnare l'amicizia de' principi cattolici romani, come una cautela necessaria per facilitare la sua elevazione al trono d'Inghilterra. Lord Home, anch'egli cattolico, fu incaricato d'una segreta commissione al Papa [3]. L'arcivescovo di Glasgow era un istrumento efficace presso quelli della sua religione [4]. Il Papa dimostrò sentimenti così favorevoli tanto verso il Re, quanto riguardo al suo titolo alla Corona d'Inghilterra, che Giacomo si credette obbligato alcuni anni dopo ad attestargliene la gratitudine in una maniera pubblica [5]. Il cav. Giacomo Lindsay faceva gran progressi

1 Spotsw., 457. - Johnst., 448.
2 Cald., vol. V, 322, VI, 147.
3 Winw., *Mem.*, vol. II, 17.
4 Cald., vol. IV, 147.
5 Id., vol. V, 604.

in guadagnare i cattolici inglesi, acciò riconoscessero il titolo di Giacomo. Elisabetta ricevè oscure notizie di tutti questi intrighi da diverse parti; quanto più imperfette erano le sue notizie, tanto più violenti erano i sospetti che aveva sui disegni del Re; e, crescendo coll' età la gelosia naturale del suo temperamento, osservava la condotta di Giacomo con maggiore attenzione di prima. 1599

Le questioni riguardo alla elezione, ed alle facoltà da conferirsi ai rappresentanti della Chiesa furono finalmente decise in quest' anno dall' assemblea generale, che si adunò a Montrose. Fu scelto quel luogo, come il più comodo pei ministri del Nord, presso i quali principalmente il Re aveva più credito ed autorità. Quantunque in gran numero concorressero dalle province settentrionali, ed il Re impiegasse tutta la sua premura, e tutta l'autorità della sua presenza per guadagnarne la maggior parte, nondimeno furono con difficoltà condotti a stabilire d'accordo i seguenti regolamenti: che l'assemblea generale proponesse sei soggetti ad ogni benefizio vacante il qual desse diritto d'aver luogo in Parlamento, e fra questi il Re ne nominerebbe uno: che la persona così eletta, dopo avere ottenuto il luogo nel Parlamento, ivi non proponesse, nè acconsentisse alcuna cosa, la quale riguardar potesse l'interesse della Chiesa senza speciali istruzioni a tale effetto: che egli dovesse render conto della sua condotta a ciascheduna assemblea generale, e sottomettersi alla sua censura senz' appello, sotto pena d'infamia e di scomunica; che soddisfacesse ai doveri di pastore in una congregazione particolare; che non usurpasse alcuna giurisdizione ecclesiastica superiore a quella degli altri suoi fratelli; che se la Chiesa pronunziasse 1600 28 mar.

1600 sopra di lui la sentenza di privazione, egli con ciò dovesse perdere il posto nel Parlamento; che risegnasse ogni anno la sua commissione all' assemblea generale, la quale gli potesse essere restituita o no, secondo che l' assemblea, coll' approvazione del Re, giudicasse più espediente pel bene della Chiesa [1]. Nessuna cosa poteva esser più ripugnante al governo episcopale, che siffatti regolamenti. Le persone ecclesiastiche dovevano ammettersi dunque a risedere in Parlamento, non in virtù de' diritti provenienti dal loro ufizio, ma in virtù delle facoltà conferite per mezzo d' una commissione: questi erano i rappresentanti, non i superiori del clero. Privi d' ogni autorità spirituale, anche la loro giurisdizione civile era a tempo. Giacomo però portava speranza; che sarebbe riuscito loro ben presto di spezzare i ceppi, ed acquistare a poco a poco tutti i privilegi che appartenevano all' Ordine episcopale. Il clero temeva la medesima cosa, e quanto era l' impegno del Re acciò fossero nominati questi commissarii, altrettanta era l' opposizione del clero, non tanto a riguardo delle facoltà conferite loro, quanto di quelle, le quali credevasi che presto si sarebbero arrogate [2].

Nel corso di questa estate il regno godè un' insolita tranquillità. Il clero dopo molti contrasti fu alla fine ridotto ad una gran soggezione. I conti cattolici furono rimessi in possesso de' loro beni ed onori coll' autorità del Parlamento, e col consenso della Chiesa: gli altri nobili erano in pace fra loro, ed ubbidienti all' autorità del Re, quando in mezzo a questa tranquillità la vita del Re fu esposta ad un grandissimo pericolo per

1 Spotsw., 454, 457. Cald., vol. V, 368.
2 Spotsw., 454.

una congiura affatto inaspettata, e quasi inesplicabile. 1600
Gli autori di essa furono Giovanni Ruthven conte di Gowry, ed Alessandro suo fratello, figliuoli del conte, che fu decapitato l'anno 1584. Erano stati ambidue questi giovani, e specialmente il maggiore, favoriti dalla natura di molte doti, che una savia educazione avea ridotte all' ultima perfezione. Più dotti che non sogliono essere le persone della loro classe, e più religiosi di quel che sogliono essere ordinariamente gli uomini in quell' età, generosi, bravi, popolari, i loro concittadini in vece di crederli capaci d'alcun atroce delitto, concepirono anzi le più belle speranze delle loro primaticce virtù. Ad onta di tutte queste nobili qualità, qualche ignoto motivo li trasse in una congiura, la quale, se stiamo a' ragguagli comunemente ricevuti, debbe essere tramandata a' posteri come una delle più scellerate, e delle peggio ordinate, di cui la storia faccia menzione.

A' cinque d'agosto, mentre il Re (il quale dimorava in tempo di caccia nel suo palazzo di Falkland) se ne usciva una mattina di buon' ora al solito divertimento, se gli accostò Alessandro Ruthven, il quale con un' aria di grande importanza gli disse, che la sera antecedente aveva incontrato un uomo sconosciuto di un aspetto sospettoso, che passeggiava solo in un viottolo presso la casa di suo fratello a Perth; e, nel visitarlo, gli aveva trovato sotto il mantello un vaso pieno d'una gran quantità di monete d'oro forestiere; che si era tosto impadronito di lui e del suo tesoro, e, senza comunicare il fatto ad alcuno, l'aveva rinchiuso e legato in una casa solitaria, e che aveva creduto suo dovere il dar parte di questo singolare accidente prima di tutti a sua Maestà. Giacomo sospettò tosto, che questa sconosciuta persona fosse un prete raggiratore fornito di monete

1600 forestiere per eccitare nuove turbolenze nel regno, e risolvè di autorizzare i magistrati di Perth a far venir costui avanti a loro, e indagare minutamente tutte le circostanze del fatto. Ruthven si oppose con gran calore a questa risoluzione, e con molte ragioni fecè premurose istanze al rè che andasse a dirittura a Perth, ed esaminasse la cosa co' suoi proprii occhi. Frattanto cominciò la caccia, e Giacomo non ostante la passione grande che aveva per quel divertimento, non poteva a meno di ruminare sulla stravaganza di quel racconto e sull' importunità di Ruthven. Alla fine lo chiamò, e gli promise, terminata la caccia, di andare a Perth. La caccia però durò lungamente, e Ruthven, che in tutto quel tempo non si distaccò mai dal fianco del Re, continuamente lo stimolava a sbrigarsi. Alla morte del daino non volle permettere a Giacomo l' aspettare che gli fosse condotto un cavallo fresco, ed osservando che il duca di Lennox, e il conte di Mar si preparavano per accompagnare il Re, eglí lo supplicò a rimandarli indietro. Giacomo non volle ciò permettere, e, quantunque l' impazienza e l'ansietà di Ruthven, come ancora l'apparente sconcerto in tutto il suo portamento risvegliassero qualche sospetto nell' animo suo, nondimeno la sua curiosità, e le sollecitazioni del giovine l' indussero a portarsi a Perth. Quando furono un miglio distanti dalla città, Ruthven si avviò avanti a cavallo per informare il fratello dell' arrivo del Re, quantunque avesse spedito già due messaggieri a tale effetto. Poco lungi dalla città il conte, accompagnato da alcuni cittadini, incontrò il Re, il quale aveva solamente un seguito di venti persone. Nessun preparativo era stato fatto pel trattamento del Re; il conte comparve pensoso e imbarazzato, e non si diede la minima pena

di compensare con una cortese accoglienza ed ospitalità il cattivo trattamento che faceva al suo ospite. Finito che fu il pasto del Re, quelli del suo seguito furono condotti a desinare in un'altra stanza, ed essendo egli restato quasi solo, Ruthven gli disse all'orecchio, che allora era il tempo di andare nella camera dove era rinchiuso l'incognito. Giacomo gli ordinò di far venire con loro il cav. Tommaso Erskine, ma Ruthven gli diede ordine invece di non seguirlo, e, conducendo il Re su per una scala, e di lì per diversi appartamenti, de' quali chiudeva dietro le porte, lo trasse alla fine in un piccolo gabinetto, in cui era un uomo coperto d'armatura con una spada e un pugnale al fianco. Il Re, che si aspettava di trovare uno disarmato e legato, si riscosse a tal vista, e domandò se quella era la persona; ma Ruthven, strappando il pugnale dalla cintola di colui, e presentandolo al petto del Re. « Ricordatevi, disse, con quanta ingiustizia mio padre sofferse per ordine vostro; voi siete adesso mio prigioniere; sottomettetevi alla mia disposizione senza resistenza, e senza fare strepito, o questo pugnale vendicherà tosto il suo sangue ». Giacomo si lamentò con Ruthven, lo supplicò, e lo lusingò. L'uomo, che egli trovò nel gabinetto, stette tutto quel tempo tremante e sbigottito senza aver coraggio o di dare ajuto al Re, o di secondare il suo aggressore. Ruthven protestò, che se il Re non alzava alcun grido, la sua vita era sicura, e mosso da qualche ignota ragione si ritirò per chiamare il proprio fratello, lasciando a quell'uomo armato la cura del Re, il quale promise con giuramento di non fare alcuno strepito in tempo di sua assenza. 1600

Mentre il Re era in questa pericolosa situazione quelli del suo seguito erano impazienti di sapere dove si era

1600 ritirato il loro padrone. Uno de' servi di Gowry entrò in fretta nella stanza, e disse loro che il Re era appunto allora partito a cavallo alla volta di Falkland. Uscirono tutti nella strada, ed il conte con gran sollecitudine fece venire i loro cavalli. Ma frattanto suo fratello era già ritornato dal Re, e giurando, che non vi era più rimedio, e dicendogli che doveva morire, si presentò per legargli le mani. Sebbene Giacomo fosse disarmato ebbe a sdegno di sottomettersi ad una tale indegnità, e afferrando l'assassino, ne seguì una fiera lotta. L'uomo armato si ristette, come prima, stordito ed immobile; ed il Re tirando Ruthven verso una finestra, cui nell'assenza di Ruthven l'incognito armato aveva aperta a persuasione di Giacomo, gridò con voce alta, e spaurita: « Tradimento, tradimento! ajuto; sono assassinato ». I suoi compagni intesero e conobbero la voce: videro alla finestra una mano, che afferrava il collo del Re con violenza: corsero precipitosamente in suo ajuto. Lennox e Mar con un gran numero salirono la scala principale dove trovarono chiuse tutte le porte, le quali batterono col maggior furore tentando di atterrarle. Ma il cav. Giovanni Ramsey entrando per una scala segreta, che conduceva all'appartamento, dove era il Re, trovò la porta aperta, e, gettandosi addosso a Ruthven, il quale lottava ancora col Re, gli diede due colpi di pugnale, e lo gettò verso la scala, dove il cav. Tommaso Erskine ed il cav. Herreis si trovavano, e l'uccisero, gridando nell'ultimo suo respiro: « Ahimè! non sono degno di biasimo per tale azione ». Nel tempo di questa zuffa colui che era stato nascosto nel gabinetto, se ne fuggì senza essere veduto. In compagnia di Ramsey, Erskine, ed Herreis entrò un certo Wilson staffiere nella stanza dove era

il Re, e prima che avessero tempo di chiudere la porta, Gowry entrò precipitosamente con una spada nuda in ciascheduna mano seguìto da sette de' suoi compagni bene armati, e ad alta voce gli minacciarono tutti di una morte imminente. Essi immediatamente cacciarono il Re dentro il gabinetto, e gli chiusero la porta dietro; indi andarono ad incontrare il conte. Nonostante la disuguaglianza del numero, il cav. Giovanni Ramsey trapassò il cuore a Gowry, il quale cadde morto senza proferir parola; i suoi compagni avendo ricevuto diverse ferite, immediatamente fuggirono. Tre dei difensori del Re furono parimente feriti nella scaramuccia. Continuavasi a sentire un terribile strepito alla porta opposta, dove molte persone si affaticavano in vano per aprirsi a forza il passo; ed il Re essendo assicurato, che questi erano Lennox e Mar con gli altri suoi amici, la porta fu aperta per di dentro. Corsero questi alla volta del Re, che inaspettatamente trovarono sano e salvo, con trasporti di congratulazione; ed il Re, gettandosi in ginocchio con tutti i suoi compagni che gli erano intorno, rendette solenni grazie a Dio per una sì prodigiosa liberazione. Il pericolo però non era per anche finito. Gli abitanti della città, di cui Gowry era preposto, e da' quali era moltissimo amato, sentendo la trista fine de' due fratelli, corsero alle armi, e circondarono la casa, minacciando vendetta con molte ingiuriose ed insolenti espressioni contro il Re. Giacomo procurò d'acquietare l'arrabbiata moltitudine parlandole dalla finestra; ne ricevette i magistrati; raccontò loro tutte le circostanze del fatto, e, calmandosi a poco a poco la furia del popolo, si sparsero tutti chi qua e chi là. Nel ricercare le tasche del conte per vedere se vi erano fogli, che scoprir potessero i suoi disegni,

1600 ed i suoi complici, altro non si trovò, che un piccolo astuccio di carta pecora pieno di caratteri magici e di incantesimi; e se crediamo al ragguaglio della congiura pubblicato dal Re, « finchè ebbe questi caratteri indosso, la ferita, di cui morì, non gettò mai sangue, ma subito che questi furono levati, il sangue sgorgò fuori in grande abbondanza ». Dopo tutte le pericolose avventure di questa infausta giornata, il Re se ne tornò sulla sera a Falkland, avendo commesso i cadaveri dei due fratelli alla custodia de' magistrati di Perth.

Non ostante il minuto ragguaglio, che diede il Re di tutte le circostanze di questa congiura contro la sua vita, i motivi, che indussero i due fratelli a tentare un' azione così detestabile, il fine che ebbero in mira, ed i complici, sull' ajuto de' quali contavano, erano affatto sconosciuti. Le parole di Ruthven al Re diedero qualche fondamento di credere, che il desiderio di vendicare la morte del loro padre li avesse stimolati a questo attentato. Ma, qualunque si fossero le ingiurie sofferte dal padre, di queste non poteva incolparsene il Re, la cui gioventù allora, la soggezione e la violenza della fazione lo esentavano dall' essere l' oggetto di risentimento riguardo a quelle azioni, le quali non furono fatte per suo comando. Giacomo aveva ancora procurato di riparare i torti sofferti dal padre beneficando i figliuoli, e Gowry stesso, grato al suo favore, confessò ciò coll' espressioni più forti di riconoscenza. Tre dei compagni del conte, essendo stati convinti d' averlo assistito nell' assalto dato a' servi del Re, furono fatti morire a Perth, ma essi non poterono dare alcun indizio per iscoprire i motivi che avevano stimolato il loro padrone ad una azione contraria a queste proteste di riconoscenza. Diligenti ricerche furono fatte della

persona nascosta nel gabinetto, e da essa si speravano grandi scoperte. Ma Andrea Henderson intendente del Conte, il quale con promessa di perdono confessò, essere lui quell'uomo, era ugualmente che gli altri all'oscuro de' disegni del suo padrone; e, sebbene posto nel gabinetto per comando di Gowry, egli non sapeva neppure per qual fine gli era stato assegnato quel posto. Tutto il fatto restò più impenetrabilmente oscuro che mai, e fu conchiuso che i due fratelli avevano concertato il loro disegno senza alcun confidente e complice, con una segretezza ed una enormità senza esempio. 1600

Un accidente non meno stravagante di tutte le altre circostanze del fatto, scoprì nove anni dopo che questa opinione, sebbene plausibile, era malfondata, e che i due fratelli non avevano ordito le loro macchine soli. Avendo un certo Sprot notajo bisbigliato fra diverse persone, che egli sapeva alcuni segreti relativi alla congiura di Gowry, il consiglio privato giudicò la cosa degna della propria attenzione, e diede ordine che fosse arrestato. La sua confessione fu parte volontaria, e parte estorta a forza di tormenti. Secondo il suo deposto, Logan di Restalrig, gentiluomo di ricche sostanze, ma di perduti costumi era partecipe di tutte le intenzioni di Gowry, e complice de' suoi delitti. Il signor Ruthven, diss' egli, aveva frequenti abboccamenti con lui per ordinare il disegno delle loro operazioni; il Conte aveva tenuto corrispondenza con lui per lo stesso fine; ed un certo Bour, confidente di Logan era informato del segreto, e portava le lettere dell'uno all'altro. Tanto Logan che Bour erano allora morti; ma Sprot affermò d'aver vedute le lettere scritte da Logan e da Bour, ed in conferma di quanto asseriva furono prodotte diverse lettere di Logan, che Sprot per una

1600 rovinosa curiosità aveva portate via da alcuni fogli di Bour 1. Queste furono dal consiglio privato confrontate con alcuni fogli scritti di proprio carattere di Logan, e la somiglianza era manifesta. Persone d'indubitata fede, e capaci di giudicare del fatto, le esaminarono, ed attestarono con giuramento la loro autenticità. La morte stessa non esentò Logan dalla persecuzione della giustizia: furono disumanate le sue ossa, fu processato per delitto di lesa maestà, ed, in virtù d'una sentenza odiosa ugualmente che illegittima 2, le sue terre fu-

1 Le lettere di Logan erano cinque: una a Bour, un'altra a Gowry, e tre senza alcuna direzione, e Sprot non potè scoprire il nome delle persone alle quali erano scritte. Logan usa in esse il titolo d'*Eccellenza*. Apparisce però da questa e da altre parole della lettera (*Crom.*, 95) che vi erano diverse persone complici della congiura. La data della prima lettera è del 18 luglio. Il sig. Ruthven aveva comunicato il fatto a Logan solamente cinque giorni prima (*ibid.*). Apparisce dalla sentenza originale di confiscazione contro gli eredi di Logan, che, quantunque vi fossero alcune lettere dirette a Bour riguardo ad una congiura ugualmente pericolosa che importante, egli era però così ignorante che non sapeva leggere: *Jacobus Bour, literarum prorsus ignarus, dicti Georgii opera in legendis omnibus scriptis ad eum missis vel pertinentibus, utebatur.* Questa è una cosa affatto stravagante, e solo il capriccioso carattere di Logan, può giustificare la scelta che fece di un tal confidente.

2 In virtù delle leggi romane le persone ree del delitto di lesa maestà potevano esser processate ancora dopo morte. Questa pratica fu adottata dagli Scozzesi senza alcuna limitazione (*Parl.*, 1540, *c.* 69). Ma si vide ben presto che l'esercizio illimitato di questa facoltà era pericoloso, e l'autorità della Corona fu ristretta dentro a convenienti confini in virtù d'un atto fatto l'anno 1542, il quale non è stato mai stampato. Le parole di questo atto sono: « E, perchè i detti lordi (cioè i

rono confiscate, ed i suoi posteri dichiarati infami. Sprot 1600 fu condannato ad essere impiccato per non avere scoperto il tradimento. Fu costante nella sua confessione sino all'ultimo, ed avendo promesso di dare sul pati-

lordi degli articoli) credono che il detto atto (cioè del 1540) sia troppo generale, e pregiudiziale a' baroni del regno, perciò dispone e ordina, che detto atto non avrà più luogo in avvenire, se non contro gli eredi di quelli che notoriamente commettano o commetteranno delitto di lesa maestà contro la persona del re, contro il regno per farlo passare in altre mani, e contro quelli che tradiranno l'esercito del re, e saranno notoriamente convinti essendo in vita; e gli eredi di queste persone dovranno citarsi, e giudicarsi dentro cinque anni dopo la morte delle sopraddette persone ree di detti delitti, e, passato detto tempo, i loro eredi non saranno più molestati per detti delitti ». La sentenza pronunziata contro Logan, violava questo statuto in due articoli. Non era notoriamente manifesto durante la sua vita che fosse complice del delitto per cui fu processato, ed i suoi eredi furono chiamati in giudizio più di cinque anni dopo la sua morte. È da notarsi che sembra, non si facesse alcuna attenzione a questo statuto nel Parlamento che decretò la proscrizione di Logan. Un'altra circostanza singolare merita d'esser osservata. Siccome è una massima di giustizia, che nessuno può esser processato in assenza, e siccome i legali sono sempre tenaci delle formalità, e sovente ridicoli ne' mezzi che impiegano per conservarle, ritrovarono lo strattagemma, che nel processo di qualunque persona morta dovesse presentarsene nel tribunale il cadavere, o le ossa. Frequentissimi s'incontrano gli esempii di ciò nella storia di Scozia. Dopo la battaglia di Corrichie, il cadavere del conte d'Huntly fu presentato in Parlamento avanti che fosse pronunziata contro di lui la sentenza di proscrizione. Per la stessa ragione i cadaveri di Gowry, e del suo fratello furono conservati, acciò potessero esser prodotti in Parlamento. In conseguenza della stessa regola le ossa di Logan furono disumanate (Mackenz., *leg. Crim.*, lib. 1, tit. 6, § 22).

1600 bolo agli spettatori un segno in conferma della verità del suo deposto, battè tre volte le mani dopo che dal carnefice gli fu data la spinta fuori della scala 1.

1 Apparisce che l'arcivescovo Spotswood fu presente alla esecuzione di Sprot (*Crom.*, 115), e nondimeno sembra non aver prestato fede al deposto di questo notajo. La maniera con cui parla di lui è notabile. « Non so se debba far menzione o no del processo criminale, e della esecuzione di Giorgio Sprot, il quale fu fatto morire in Edimburgo. La sua confessione, sebbene volontaria e costante, è poco probabile. Costui depose ec. Sembra che fosse una pura finzione, ed una mera invenzione del suo cervello, perchè non mostrò la pretesa lettera di Gowry a Logan, nè alcun uomo savio poteva pensare, che Gowry, il quale aveva condotto il tradimento con tanta segretezza, fosse per comunicare il fatto ad un uomo, quale si sapeva esser Logan (p. 508) ». Spotswood non poteva ignorare la solennità con cui Logan erasi processato, nè le prove addotte dell'autenticità delle sue lettere. Egli stesso si trovò probabilmente presente al Parlamento in occasione del giudizio. Il conte di Dumbar, di cui egli parla sempre col maggior rispetto, fu quello che diresse il processo contro Logan. Una dichiarazione così manifesta contro la verità dell'evidenza di Sprot, nonostante tutte queste circostanze, è maravigliosa. Il cav. Tommaso Hamilton, avvocato allora del Re, e dopo conte di Hadington, rappresenta le prove addotte nel processo di Logan come convincentissime, e nella sua lettera originale al Re in data del 21 di giugno 1609 (in *Bibl. Facult. Jurid.*), dopo aver fatto menzione della maniera con cui era stato condotto il giudizio, così prosegue a parlare:

« Quando la prova delle accuse fu rimessa ne' voti de' lordi degli articoli, essi tutti d'accordo trovarono le dette accuse così chiaramente provate, che sembrava facessero a gara a chi esprimeva con maggiore zelo la soddisfazione del proprio cuore, non solamente colle parole più energiche, ma ancora con lagrime di giubilo; confessando diversi della miglior condizione che ciò di cui dubitavano nell'entrar nella Camera, era

Ma, quantunque inaspettatamente si scoprisse che Gowry non agì senza compagni, poco lume di più si acquistò con questa scoperta riguardo a' motivi ed alla intenzione della sua condotta. Sembra quasi incredibile che due giovani di così segnalata virtù, rinunziassero in un istante ai loro doveri, e tentassero un delitto così atroce, quanto è l'uccisione del proprio sovrano. Apparisce ancora più improbabile, che avessero ordita la loro impresa con sì poca prudenza. Se avevano intenzione che il fatto restasse nascosto, non potevano scegliere un teatro più disacconcio per eseguirlo che la loro propria casa. Se avevano disegno che Henderson scaricasse il colpo, non potevano scegliere uomo più privo di quel coraggio che deve dirigere la mano di un assassino, nè potevano sperare che egli, non stimolato nè informato del loro disegno, si volesse azzardare ad un' azione così disperata. Se Ruthven aveva animo di uccidere il Re di propria mano, perchè ritirò il pugnale dopo averglielo presentato al petto? Come potè lasciare il Re dopo una dichiarazione sì palese della sua intenzione? Non fu un' azione imprudente l'affidarlo alla custodia di un compagno così timido, e così poco sicuro? Con qual fine perder il tempo a voler legar le mani ad un uomo disarmato, a cui poteva toglier la vita speditamente colla sua spada? Se la Provvidenza avesse loro permesso il bruttarsi le mani nel sangue del loro Sovrano, qual vantaggio avrebbero ricavato dalla sua morte? e quali pretensioni potevano 1600

allora pienamente manifesto, e che bisognava giudicassero traditori coloro che più lungo tempo ricusassero di rendersi all' evidenza di quei tradimento ».

1600 opporre ai diritti de' suoi figliuoli [1]? Una inevitabile ed imminente vendetta unita ad una perpetua infamia era l'unica conseguenza, che aspettar potevano da un tal delitto.

Dall'altro canto è impossibile il credere che il Re avesse formato alcun disegno contro la vita de' due fratelli. Essi non erano incorsi nella sua indignazione per alcuna colpa, e non erano per conto alcuno oggetti della sua gelosia, o del suo odio [2]; nè era egli d'un

1 È stato asserito che in conseguenza della morte del Re, il conte di Gowry poteva avere delle pretensioni alla corona d'Inghilterra, come figliuolo di Dorotea Stewart, figliuola di lord Methven da Margherita d'Inghilterra, che dopo il divorzio fatto col conte d'Angus, prese quel Nobile per suo terzo marito (Burnet, *Istor. de' suoi tempi*). Ma questa asserzione è priva di fondamento. Apparisce da indubitata evidenza, che lord Methven ebbe solamente un figliuolo dalla regina Margherita, il quale morì bambino, e Dorotea lady Ruthven non era figliuola della regina Margherita, ma di Giannetta Stewart, seconda moglie di lord Methven, figliuola di Giovanni conte d'Athol (Crawf., Peer., 329). E quand'anche Gowry fosse realmente disceso dal sangue reale d'Inghilterra, il Re aveva allora un figliuolo, ed una figliuola, ed, oltre a ciò, lady Arabella Stewart, figliuola di Carlo conte di Lennox aveva un titolo migliore del suo alla corona d'Inghilterra.

2 Il cav. Enrico Neville, in una lettera al cav. Ralph Winwood, attribuisce la morte de' due fratelli ad una causa non mentovata da alcuno de' nostri istorici. « Fuori di Scozia, dice egli, sentiamo dire che non passava buona corrispondenza, ma piuttosto una scoperta diffidenza fra il Re e la sua moglie; e molti sono d'opinione che la scoperta di qualche passione amorosa fra lei, ed il fratello del conte di Gowry (il quale fu ucciso con lui) fosse la ragione ed il motivo più vero di quella tragedia (Winw., *Mem.*, vol. I, 174) ». Se i seguenti passi della lettera di Nicholson servano d'alcuna conferma a tal sospetto, si rimette al giudizio del lettore. Nella

indole così sanguinaria, nè di un valore così temerario e disperato, da tentare d'ucciderli nella loro propria casa, dove erano circondati da molti domestici, ed egli solamente con un piccolo treno, e disarmato; dove essi potevano chiamare in ajuto gli abitanti d'una città a loro affezionata, mentre egli era lontano da ogni ajuto; e tutt'altri avrebbe scelto per colleghi in tale impresa che il conte di Mar e il duca di Lennox, il primo legato in istretta amicizia col conte di Gowry, e l'altro maritato ad una sorella di lui. 1600

Qualunque di questi opposti sistemi noi abbracciamo, sia cioè che imputiamo l'intenzione dell'assassinamento a Gowry, o al Re, nascono alcune difficoltà insuperabili, e ci troviamo inviluppati nelle tenebre, nel misterio e nelle contradizioni. Forse l'origine di tutta la congiura ripeter si debbe più da lontano, e, rintracciandola

sua lettera del 22 settembre 1602, fa menzione del ritorno de' due più giovani fratelli di Gowry nella Scozia, e soggiugne: « La venuta di questi due giovani, e la maniera con cui la Regina gli trattò, ed il mandar via, e somministrare a madama Beatrice (loro sorella) quelle informazioni, che ha dato il cav. Tommaso Erskine, ha prodotto gran sospetto nel Re di Scozia, che essi non siano venuti se non col disegno di qualche pericolosa congiura ». In un'altra lettera del 10 di gennajo 1603: « Il giorno in cui scrissi l'ultima mia, madama Beatrice Ruthven fu condotta da lady Paisly, e da madama d'Angus, come una delle loro gentildonne, sulla sera alla corte, e messa in una camera preparata per lei per ordine della Regina, dove la Regina ebbe con essa una lunga conferenza. Il Re ne fu informato, e ne mostrò il suo dispiacere alla Regina stessa, rimproverandola graziosamente di ciò, ed esaminando quietamente su tal fatto i servi della Regina, come ancora sopra altre materie relative ad esso, con quel giudizio e con quella segretezza, che richiedeva una materia tanto delicata ».

1600 da una cagione più rimota, la possiamo scoprire meno colpevole.

Un grande oggetto della politica d' Elisabetta si era il tenere il re di Scozia in continua dipendenza. Per ottener ciò, ella talvolta lo accarezzava, e talvolta corrompeva i suoi ministri ed i suoi favoriti; e, quando non le riusciva ottenere il suo fine con questi mezzi, incoraggiava il clero a rendere malcontento il popolo di qualunque amministrazione di cui ella non si fidava, con. lo screditarla; e sollevava qualche fazione de' nobili ad opporsi ad essa, e a rovinarla. Questi, non conoscendo l' arte di rovinar segretamente un ministro per via di cabale, ricorrevano alla più rozza pratica di rendersi padroni della persona del Re a fine di poter ottenere con tal mezzo la direzione de' suoi consigli. Quei nobili che s' impadronirono della persona del Re nella *congiura di Ruthven*, furono instigati e sostenuti da lei. Bothwell in tutti i suoi stravaganti attentati godè della sua protezione, e trovò un rifugio negli Stati di lei. I vincoli che già da gran tempo Giacomo era andato formando co' principi cattolici romani, i suoi segreti maneggi nell' Inghilterra co' sudditi di Elisabetta e le massime colle quali governava il suo proprio regno, tutto contribuiva a risvegliare la gelosia di lei. Ella temeva che si avvicinasse qualche gran rivoluzione nella Scozia, ed era suo interesse il prevenirla. Il conte di Gowry era uno dei più possenti nobili scozzesi, e discendeva da antenati caldamente attaccati agl' interessi d' Inghilterra. Egli aveva adottato lo stesso sistema, e credeva che la felicità del suo paese fosse inseparabilmente connessa colla sussistenza dell' alleanza fra i due regni. Nel tempo di sua dimora in Parigi aveva contratta un' amicizia intrinseca col cavaliere Enrico Neville ambasciatore della Regina in quella città, e fu

raccomandato da lui alla sua corte, come una persona 1600
di cui si poteva fare grand' uso [1]. Elisabetta lo ricevè, nel passar che fece per l' Inghilterra, con distinti contrassegni di stima e di favore. Da tutte queste circostanze può nascere un sospetto, che il disegno della congiura contro il Re fosse formato nel medesimo tempo di concerto con lei. Un tal sospetto regnava in quel tempo; e dalle lettere di Nicholson, agente d' Elisabetta nella Scozia, apparisce non esser privo di fondamento. Un vascello inglese fu osservato bordeggiare per qualche tempo all' imboccatura del fiume Forth. I due fratelli minori del Conte se ne fuggirono da Ruthven in Inghilterra dopo il cattivo esito della congiura, e furono protetti da Elisabetta; e Giacomo stesso, quantunque prudentemente non lo desse a conoscere, prese grand' ombra del contegno di lei. Nessuno però degli intrighi d' Elisabetta tendeva ad offendere la persona del Re, ma solamente a limitare la sua autorità, e tergiversarne i disegni. La vita di lui era la sua più sicura salvaguardia, e teneva in freno i pretendenti cattolici alla sua Corona, ed i loro fautori da' tentativi disperati, a' quali altrimenti l' impazienza e lo zelo li avrebbero spinti. L' avere incoraggiato Gowry ad uccidere il proprio Sovrano sarebbe stato per parte sua un atto della maggiore imprudenza; nè questa sembra che fosse l' intenzione de' due fratelli. Il sig. Ruthven prima di tutto procurò d' indurre il Re a portarsi a Perth senza compagni. Quando questi riuscirono più numerosi di quello che egli si aspettava, il Conte usò uno strattagemma per separarli dal Re col far loro credere che egli fosse già partito a cavallo alla volta di Falkland, e col far allestire in fretta i loro cavalli acciò potessero raggiun-

1 Winw., I, 156.

1600 gerlo. Ma, chiudendo fra tanto Giacomo in un angolo remoto della casa, e tentando di legargli le mani, sembra che il loro disegno fosse più tosto di assicurarsi della sua persona, che d'assassinarlo. Quantunque Gowry non avesse raccolto i suoi seguaci al segno di potere essere in grado di ritenerlo lungo tempo prigioniere in quella parte del regno con forza scoperta, poteva però averlo portato presto a bordo del vascello inglese apparecchiato forse per riceverlo, e poteva poi approdare a Fast-Castle, casa di Logan, in cui secondo molti oscuri cenni delle sue lettere, doveva farsi qualche ritrovo de' congiurati. Fra la maraviglia ed il terrore, da cui dovè trovarsi colpito il Re per la violenza fattagli, doveva naturalmente conchiudere che si voleva la sua vita. Era interesse di tutti i suoi compagni il confermarlo in questa credenza, ed ingrandire il suo pericolo per far maggiormente brillare l'importanza ed il merito de' loro servizii; e così il suo timore e la loro vanità, unite alla credulità ed alla maraviglia, cui la contemplazione di qualche grande e tragico accidente, quando non è perfettamente inteso, sono atte ad inspirare; ingrandirono il fatto. Dall'altro canto la stravaganza e l'improbabilità delle circostanze che vi furono aggiunte, diminuirono il credito di quelle che realmente accaddero, e somministrarono ancora pretesti per mettere in dubbio la verità di tutta la congiura.

La notizia di quanto era accaduto a Perth giunse la mattina seguente in Edimburgo. Il consiglio privato comandò immediatamente a' ministri di questa città di convocare il popolo, e, dopo avergli riferito le circostanze della congiura formata contro la vita del Re, ordinò ad esso di rendere pubbliche grazie a Dio per la

protezione che gli aveva così visibilmente recata. Ma, siccome i primi ragguagli trasmessi a Edimburgo erano scritti in fretta, e le circostanze della congiura non si sapevano che imperfettamente, e le passioni da essa eccitate erano gagliarde, così questi racconti erano confusi, esagerati e contradittorii, onde i ministri si tennero forti a questo, e, quantunque si dichiarassero pronti a render pubbliche grazie a Dio per la salvezza del Re, ricusarono di entrare in alcun minuto ragguaglio di particolarità, o di pubblicare dalla cattedra della verità quel che era per anche così dubbioso ed incerto. 1600

Pochi giorni dopo il Re se ne tornò a Edimburgo, e, sebbene Galloway ministro della sua cappella arringasse il popolo alla croce d'Edimburgo, mettendogli innanzi tutte le circostanze della congiura; quantunque Giacomo stesso nell'ascoltare confermasse il suo racconto; quantunque ordinasse che fosse pubblicata una relazione di tutto il fatto, nondimeno i ministri di quella città, come ancora molti de' loro fratelli, si mantennero increduli e non persuasi. L'alta stima che avevano di Gowry, la loro gelosia d'ogni parte della condotta del Re, unite ad alcune false ed a molto improbabili circostanze della relazione, non solamente li fecero sospettare di tutto, ma diedero ancora a' loro sospetti un'aria di verisimiglianza. Ma alla fine il Re, parte con prove, parte con minacce li indusse tutti, eccettuato il sig. Roberto Bruce, a confessare d'esser persuasi della congiura. Da Bruce non si potè ottenere altro che una dichiarazione, che egli aveva tutto il rispetto pel racconto del Re, ma che non poteva dire di essere in cuore persuaso della verità del medesimo. Poco si sarebbero curati gli scrupoli e l'ostinazione di un solo, ma, siccome l'istesso spirito d'incredulità co-

1600 minciava a spargersi fra'l popolo, l'esempio d'una persona sì altamente stimata per la sua probità, e pe' suoi talenti, era molto pericoloso. Il Re fece tutto quanto potè per persuadere e guadagnare Bruce, ma, vedendo impossibile il rimuovere i suoi dubbi, lo privò del suo benefizio, e, dopo replicate dilazioni, e molti tentativi fatti per ottenere una riconciliazione, l'esiliò finalmente dal regno [1].

Le procedure del Parlamento non furono punto ritardate da alcuno scrupolo di questa sorta. Vi furono prodotti i cadaveri de' due fratelli secondo la legge, e furono accusati rei di lesa maestà: furono esaminati i testimonii, e per unanime consenso furono spogliati de' loro onori, e si confiscarono i loro beni: fu dato a' loro cadaveri il castigo dovuto a' traditori, e, come se il castigo praticato sino a quel tempo non esprimesse una sufficiente detestazione de' loro delitti, il Parlamento pronunziò che il cognome di Ruthven fosse abolito, e per conservar la memoria della miracolosa liberazione del Re, e perchè si conoscesse ne' secoli avvenire la gratitudine che la nazione nutriva per la bontà Divina, destinò il quinto giorno d'agosto da osservarsi annualmente come un giorno di pubblico rendimento di grazie [2].

1 Spotsw., 461, ec. - Cald., 5, 389, ec.

2 Poche settimane dopo la morte de' due fratelli, il Re pubblicò un *Discorso della loro vile ed atroce congiura contro la sua vita*. Nell'anno 1713 Giorgio conte di Cromertie pubblicò una *Narrazione istorica della congiura del conte di Gowry, e di Roberto Logan di Restelrig contro il Re Giacomo VI*. Sembra che egli non avesse veduto la relazione del fatto data dal Re medesimo, e prende tutta la parte istorica da Spotswood, e da altri autori; ma egli ha estratto da' monumenti pubblici,

Quantunque la congiura di Gowry cagionasse un grande ed improvviso spavento, non ebbe però alcuna conseguenza d' importanza; ed, essendo stata concertata 1601

il deposto de' testimoni prodotti dal consiglio del Re per giustificare l'accusa contro i due fratelli, e contro Logan loro associato. Da questi due tratti è cavata la notizia di tutte le circostanze essenziali della congiura. Si desidererebbe che fossero autentiche e decisive le prove che essi contengono. La relazione d'un fatto ancora recente pubblicata con autorità del Re, e con deposti originali delle persone esaminate avanti il più rispettabile tribunale della nazione, dovrebbe avere un grado d'evidenza, a cui di rado giungono le relazioni istoriche, ed escluder dovrebbe ogni dubbio e incertezza. Ma, siccome ogni cosa relativa a questo fatto è oscura e problematica, così la relazione del Re, e il deposto de' testimonii, non solamente variano, ma si contraddicono scambievolmente in tante circostanze, che rimane ancor molto luogo al dubbio, ed allo storico accetticismo. La testimonianza di Henderson è la più completa e la più importante; ma in diverse particolarità la relazione del Re, ed il suo deposto si contraddicono. 1.° Secondo la relazione del Re, mentre Ruthven teneva il pugnale alzato sopra il suo petto « colui ch'era nel gabinetto stava sbigottito e tremante (*Disc.*, 17) ». Ma Henderson dice, che egli stesso strappò di mano a Ruthven il pugnale (*Disc.*, 53; *Crom.*, 50). Henderson parimente si vantò colla sua moglie d'aver salvato in quel giorno il Re due volte dall'essere stilettato (*Disc.*, 54; *Crom.*, 53). 2.° Il Re asserisce che Henderson aprì la finestra in tempo dell'assenza di Ruthven (*Disc.*, 23). Henderson depone che tentava appunto d'aprirla quando Ruthven ritornò, e che l'aprì nel tempo che il Re lottava con lui (*Disc.*, 53, 54. *Crom.*, 51, 52). 3.° Se crediamo al Re, quello che era nel gabinetto se ne stette, per tutto il tempo della lotta, dietro le spalle del Re immobile e tremante (*Disc.*, 27). Ma Henderson afferma, che strappò di mano il centurello a Ruthven, con cui tentava di legare il Re; che ritirò indietro la mano di Ruthven mentre procurava di

1601 **da due fratelli o senza alcun compagno, o con complici che non erano scoperti, e che volevano restare sconosciuti, il pericolo passò tosto che furono scoperti.**

chiudere al Re la bocca, ed aperse la finestra (*Disc.*, 54. *Crom.*, 52). 4.° Secondo la relazione del Re, Ruthven lo lasciò nel gabinetto, e se ne andò a trovare il fratello, ed il Conte salì le scale col medesimo disegno (*Disc.*, 23). Henderson depone, che quando Ruthven lasciò il Re, credè che non fosse passato dalla porta (*Crom.*, 51). Apparisce tanto dalla situazione della casa, che da altre circostanze, che non era possibile che vi fosse stato alcuno abboccamento in quel tempo fra i due fratelli (*Disc.*, 23).

Henderson fu esaminato due volte, prima a Falkland avanti il consiglio privato nel mese d'agosto, e dopo a Edimburgo avanti il Parlamento nel mese di novembre. Per non far menzione di alcune piccole differenze fra queste deposizioni, ne accenneremo solamente due, le quali son degne d'osservazione. Nel primo deposto Henderson riferisce la circostanza più essenziale di tutto il fatto in queste parole: « Ruthven sguainò il pugnale del deponente, e tenne lo stesso voltato al petto di S. M., dicendo: *Ricordatevi dell' uccisione di mio padre; voi adesso morrete per tal cagione;* e, pigliando di mira il cuore di S. M. col pugnale, il deponente lo tolse di mano a Ruthven, e giura come Iddio giudicherà l'anima sua, che se il sig. Ruthven avesse ritenuto il pugnale nella sua mano tanto tempo quanto ne impiega un uomo a far sei passi, lo avrebbe immerso nel petto del Re sin al pomo (*Disc.*, 52) ». Ma nel secondo esame variò da questo in due circostanze essenziali. 1.° Le parole che egli allora mise in bocca a Ruthven, mentre teneva il pugnale al petto del Re, sono: « *Sire, dovete essere mio prigioniere; ricordatevi della morte di mio padre* » Secondariamente, quando gli minacciò la morte, lo fece solamente per impedirgli il fare alcuno strepito: « *State quieto, o per Cristo morrete* ». 2.° Nel suo primo deposto, le parole di Ruthven quando ritornò nella stanza, dove aveva lasciato il Re sono: « *Non vi è rimedio, per Dio, bisogna che moriate* ». Ma nel suo secondo deposto: *Per Dio, non vi è rimedio,*

Ma non molto dopo si venne a scoprire una congiura in Inghilterra contro Elisabetta, la quale, sebbene il pericolo fosse allontanato, produsse tragici effetti che rendettero tristo ed infelice nel suo termine il governo di quella Regina. Siccome Giacomo ebbe in questo fatto un grandissimo interesse, perciò merita la nostra particolare notizia. 1601

La corte d' Inghilterra era allora divisa in due potenti fazioni, che gareggiavano per la suprema direzione degli affari. Capo d' una di queste era Roberto d' Evreus,

e *si presentò per legar le mani di S. M.* (*Crom.*, 51). Le parole essenziali, *bisogna che moriate*, sono omesse. Il primo deposto pare che accenni chiaramente, che l' intenzione di Ruthven fosse di uccidere il Re. Il secondo c' indurrebbe a conchiudere, che non avesse altro disegno che di ritenerlo prigioniere.

Vi sono ancora due altre notabili contraddizioni ne' deposti degli altri testimoni. 1.° Nel discorso pubblicato per autorità del governo si vuol far credere, che il tumulto degli abitanti fu sollevato contro il Re, e che bisognò molta arte per quietarli (*Disc.*, 32). Il duca di Lennox conferma ciò nel suo deposto (*Crom.*, 44). Un atto del consiglio privato, che cita i magistrati di Perth a render conto di quella sollevazione, esiste ancora. Nondimeno Andrea Roy uno de' balii della città depone, che egli stesso sollevò il popolo, il quale prese le armi per assistere il Re (*Crom.*, 66). 2.° Henderson depone di aver data una risposta equivoca al sig. Giovanni Moncrief, che gli domandò dove era stato quella mattina, perchè il Conte gli aveva comandato di non far sapere ad alcuno che egli era stato a Falkland (*Disc.*, 54). Moncrief depone lo stesso (*Crom.*, 64). Nondimeno Giorgio Hay, poi lord Kinnoul, e cancelliere di Scozia, e Pietro Hay depongono, che il conte in loro presenza domandò a Henderson: *Chi trovò col Re a Falkland?* (*Crom.*, 70, 71): la quale domanda sembra provare che non aveva intenzione di tener segreto quel viaggio.

1601 conte d'Essex; il cav. Roberto Cecil, figliuolo del gran tesoriere Burleigh era alla testa dell'altra. Il primo era il più manieroso, ed il più popolare di tutti i nobili d'Inghilterra, bravo, generoso, affabile; quantunque fosse d'un naturale impetuoso, ascoltava però volentieri i consigli di quelli che amava; era un nemico dichiarato, ma non implacabile; un amico non meno costante, che affezionato; incapace di mascherare i proprii sentimenti, e di rappresentar falsamente gli altrui; più idoneo per un campo, che per una corte, dotato di un ingegno, che lo rendeva capace di occupare il primo posto nel governo, ma con uno spirito però che non se ne curava, come inferiore al suo merito. Fu egli tosto distinto dalla Regina, la quale con una prodigalità a lei straordinaria gli conferì, anche nella sua prima gioventù, i più sublimi onori. Nè questo diminuì punto la stima e l'affetto de' suoi compatriotti, ma, con una rara felicità, era nel tempo stesso il favorito della sua Sovrana, e la delizia del popolo. Cecil dall' altro canto educato in una corte, ed allevato sotto un padre che ne sapeva a fondo tutte le arti, era accorto, insinuante, industrioso, e, quantunque possedesse alcune attitudini che lo rendevano capace de' più sublimi impieghi, non contava solamente sul suo merito per ottenerli, ma procacciava qualunque vantaggio che la sua propria destrezza, e gli altrui sbagli gli presentavano. Due uomini di tal carattere erano fatti apposta per esser rivali e nemici. Essex disprezzava gli artifizii di Cecil, come vili ed indegni. La magnanimità del Conte compariva a Cecil presunzione e follia. Tutte le persone militari favorivano Essex, eccettuato Burleigh. La maggior parte de' cortigiani erano della parte di Cecil, le cui maniere si assomigliano più alle loro.

A misura che Elisabetta andava avanzando negli anni, il contrasto di queste due fazioni diveniva più violento. Essex, per rendersi più forte, aveva per tempo procurato di guadagnarsi l' amicizia del re di Scozia facendosi acerrimo difensore de' suoi diritti alla successione, e teneva una stretta corrispondenza tanto con lui, quanto co' suoi principali ministri. Cecil affezionato alla sola Regina era innalzato giornalmente a nuovi onori per l' assiduità de' suoi servizi, e per la pazienza con cui aspettava d' esserne ricompensato; mentre l' altiero spirito del Conte, e la sua impetuosità l' esponevano talvolta ad essere tenuto indietro da una Sovrana, la quale, sebbene avesse per lui un affetto parziale, non poteva agevolmente sopportare le sue contraddizioni, e gli compartiva i favori spesso malvolentieri, e sempre con lentezza. Le sue continue istanze però, secondate maliziosamente da' suoi nemici, i quali desideravano di allontanarlo dalla corte, lo avanzarono al comando dell' esercito impiegato in Irlanda contro Tyronne, e all' ufizio di lord luogotenente in quel regno con facoltà quasi illimitate. La sua riuscita in quella spedizione non corrispose nè alle sue promesse, nè alle speranze d' Elisabetta. La Regina disgustata dal vedersi delusa, ed innasprita contro Essex dagli artifizii de' suoi nemici, gli scrisse una lettera risentita, piena d' accuse e di amari rimproveri. Lo spirito intollerante del Conte non potè soffrirli, e ne' primi trasporti del suo risentimento si propose di condur seco una parte del suo esercito in Inghilterra, e, col cacciare i suoi nemici dalla presenza d' Elisabetta, ristabilirsi nel favore e nella potenza. Ma, dopo una più matura riflessione, abbandonò questo ardito disegno, e, facendo vela con pochi ufiziali a lui affezionati, sbarcò in Inghilterra, e si portò per 1601

1601 le poste alla corte. Elisabetta lo ricevè senza alcun contrassegno o di affetto, o di disamore. Per mezzo di opportune compiacenze, e dimostrazioni di riconoscenza avrebbe egli potuto riacquistare il suo primiero ascendente sulla Regina; ma si credeva troppo al vivo ingiuriato per sottomettervisi. Elisabetta dall'altro canto aveva determinato di abbattere la sua indole altiera; e; quantunque la severità di lei lo inducesse a scrivere le più umili lettere, ella lo sequestrò nella casa del custode del gran sigillo, ed elesse alcuni deputati per processarlo, tanto riguardo alla sua condotta nel governo di Irlanda, quanto per avere abbandonato quel regno senza la permissione di lei. In virtù della sentenza da essi pronunziata fu sospeso da tutte le cariche, eccetto quella di cavallerizzo maggiore, e rimase prigioniere finchè piacque alla Regina. Soddisfatta Elisabetta d'aver mortificato la sua superbia sino a questo segno, non volle che si registrasse la sentenza, e di lì a poco gli permise di tornarsene a casa propria. Nel tempo che si facevano tali cose, le quali occuparono più mesi, Essex fluttuava tra il rispetto dovuto alla Sovrana, e il desiderio di vendetta; ed ora inclinava all'uno, ed ora all'altra. In un intervallo in cui prevaleva il risentimento della vendetta, spedì un messaggiere in Iscozia per incoraggiare il Re a sostenere il suo diritto alla successione colla forza delle armi; promettendogli che, oltre l'ajuto del Conte, e di tutti i suoi amici d'Inghilterra, si sarebbe unito a lui lord Mountjoy, allora lord luogotenente d'Irlanda con cinquemila uomini di quel regno. Ma Giacomo non volle mettersi all'azzardo di perdere un regno, vicino a cadergli nelle mani, affrettando improvidamente il momento di farsene padrone per forza. Mountjoy ancora scansò l'impresa,

ed Essex addottò sistemi più rispettosi, parendo che gli fosse uscito di mente ogni pensiero d' ambizione. 1601

Questa moderazione però, che era puramente l' effetto del dispiacere di non esser riuscito ne' concepiti disegni, non fu di lunga durata; ed, avendo la Regina, non solamente ricusato di conferirgli di nuovo una carica lucrativa, che gli aveva prima dato, ma di ammetterlo ancora alla sua presenza, questo nuovo affronto indusse un uomo per natura intollerante, ed allora molto più irritato, ad una assoluta disperazione. I suoi amici, in vece di mitigarne la rabbia, o di raffrenare il suo impeto, accrebbero l' una e l' altro col loro zelo imprudente ed interessato. Dopo molte inquiete deliberazioni fu determinato di tentare la riparazione de' suoi torti colla violenza, e, conoscendo quanto sarebbe stata disapprovata una tale impresa, se fosse apparso operare per soli motivi di vendetta privata, procurò di darle un' apparenza di pubblica utilità, mescolando l' interesse del re di Scozia col suo. Scrisse a Giacomo che la fazione allora predominante nella corte d' Inghilterra aveva risoluto di sostenere le pretensioni dell' infanta di Spagna alla Corona; che le piazze di maggiore importanza nel regno erano poste nelle mani de' suoi più dichiarati nemici, e che, se non mandava senza indugio ambasciatori ad insistere sulla dichiarazione immediata del suo diritto alla successione, i loro passi erano così ben concertati, che tutte le sue speranze sarebbero presto svanite. Giacomo, il quale conosceva quanto sarebbe dispiaciuta alla regina d' Inghilterra una tal proposta, non volle esporsi temerariamente a disgustarla. Ma Essex, acciecato dal risentimento, ed impaziente di vendicarsi, si lasciò trasportare dalle sue passioni, ed agì da uomo guidato dalla frenesia e dalla disperazione.

1601 Con due, o trecento seguaci male armati tentò di assaltare il trono meglio stabilito d'Europa.. Uscendo improvvisamente fuori di casa alla loro testa, invitò i cittadini di Londra, se era loro cara la vita, o se desideravano di salvare il regno dal dominio degli Spagnuoli, a prendere le armi, e a seguire la sua bandiera. Si avanzò verso il palazzo con intenzione di cacciarne Cecil e la sua fazione dalla presenza della Regina, e di ottenere una dichiarazione del diritto del re di Scozia alla successione [1]. Ma, quantunque fosse quasi adorato da' cittadini, nessuno però volle unirsi a lui in questa temeraria impresa. Scoraggiato dalla loro indifferenza, abbandonato da alcuni de' suoi compagni, e quasi circondato dalle truppe che marciavano sotto differenti capi nella città, si ritirò nella propria casa, e senza fare alcun ardito sforzo conveniente alla sua presente condizione, o degno di quel coraggio che aveva per l'avanti dimostrato, si arrese a suoi nemici.

Subito che Giacomo intese il cattivo successo d'Essex, elesse il conte di Mar, e l'abate di Kinloss, acciò si portassero in qualità di suoi ambasciatori alla corte d'Inghilterra. Il primo di questi era quello per mezzo di cui Essex aveva tenuto la sua corrispondenza col Re. Egli era un ammiratore appassionato del carattere del Conte, e disposto a tentar qualunque cosa per contribuire a salvarlo. Bruce unito in una stretta amicizia con Mar era pronto a secondarlo con uguale zelo. Nè l'oggetto dell'ambasciata era più favorevole ad Essex di quel che lo fosse la scelta degli ambasciatori. Avevano istruzione di fare le più calde istanze per la vita del Conte, e se trovavano che il Re, col riconoscere

1 Birch., *Mem.* 2, 577.

i suoi amici, poteva o promuovere i loro disegni, o contribuire alla loro salvezza, erano stati autorizzati a deporre ogni maschera, e promettere che egli stesso si sarebbe messo alla testa degli aderenti del Conte, e che avrebbe preteso a forza d'armi quello che gli era dovuto [1]. Ma, prima che gli ambasciatori potessero arrivare a Londra, Essex aveva sofferto il castigo meritato dal suo tradimento; e forse il timore della loro interposizione per ottenergli il perdono affrettò la sua morte. Elisabetta stette qualche tempo irresoluta intorno al suo destino, e non poteva indursi a consegnare nelle mani del carnefice un uomo, che aveva una volta così interamente goduto del suo favore, senza un penoso contrasto fra il suo risentimento contro l'ultima sua cattiva condotta, e l'antico suo affetto verso di lui. Lo stato infelice, a cui egli era allora ridotto, tendeva naturalmente a placare il primo, mentre riaccendeva l'ultimo con nuova tenerezza; e l'intercessione d'un qualche fedele amico avrebbe forse potuto salvargli la vita, e procurargli un perdono, che spontaneamente si vergognava di concedere. Ma questo generoso Signore non ebbe allora un tale amico. Onde Elisabetta, stimolata continuamente da' suoi ministri, ed offesa dall'alterigia d'Essex, che (come ella s'immaginava) sdegnò di porger suppliche per domandare il perdono, comandò alla fine, che si mettesse in esecuzione la sentenza. Non fu sì tosto scaricato il colpo, che ella si pentì della sua sconsigliatezza, e compianse la morte di lui col più vivo rammarico. Giacomo lo considerò sempre come uno, che era morto martire del suo servizio, e, asceso che fu al trono d'Inghilterra,

1 Johnst., 289. - Birch, *Mem.* 2, 510.

1601 restituì tutti gli onori al figlinolo, ed a tutti i suoi colleghi, e gli distinse col suo favore [1].

Gli ambasciatori scozzesi vedendo di essere giunti troppo tardi per eseguire la loro principal commissione, non solamente tennero occulta questa parte delle loro istruzioni colla maggior premura, ma si congratularono colla Regina in nome del loro padrone per essere scampata da una sì ardita congiura. Elisabetta, quantunque fosse informata della corrispondenza del Re con Essex, e delle intenzioni di quel Nobile di sostenere il diritto di Giacomo alla Corona, non volle però darlo a conoscere al popolo, e perciò ricevè le congratulazioni degli ambasciatori scozzesi con ogni possibile contrassegno di persuasione e di gratitudine; e, per maggiormente cattivarsi la benevolenza di Giacomo, e mantenere almeno apparentemente l'unione fra le due corti, accrebbe il sussidio che gli pagava annualmente. Gli ambasciatori si trattennero per qualche tempo in Inghilterra, e s'impiegarono con gran riuscita in rinnovare e dilatare i maneggi ne' quali era già entrato Bruce co' nobili inglesi. A misura che Elisabetta si avanzava in età, gl'Inglesi rivolgevano sempre più gli occhi verso la Scozia, e facevano a gara l'un l'altro nel cattivarsi il favore del loro futuro monarca. Assicurazioni d'affetto, proteste di rispetto e promesse di sostegno venivano offerte a Giacomo da tutti gli angoli del regno. Cecil medesimo, scorgendo quali speranze aveva Essex fondato sull'amicizia del re di Scozia, e quali vantaggi ne avrebbe ritratto, stimò prudente il non tenersi più lungamente lontano da un principe, che quanto prima era per divenire suo padrone. Ma,

1 Camd., Spotsw., 464.

conoscendo nel tempo stesso quanto pericolosa riuscir potesse la sua corrispondenza sotto una sovrana naturalmente sospettosa, e la cui gelosia cresceva coll' età, sebbene entrasse in corrispondenza con lui, la praticò però con tutta la segretezza e la cautela necessaria alle sue circostanze, e particolare al suo carattere. Giacomo, essendosi guadagnato la persona la cui opposizione aveva fino allora principalmente temuto, aspettava tranquillamente, che seguisse quell' accidente che gli doveva aprir la strada al trono d' Inghilterra. Durò fatica a ritenere dentro i dovuti confini i suoi aderenti in quel regno, i quali, affaticandosi a segnalarsi con quello zelo uficioso con cui è sempre servito un principe che si presume vicino a montare sul trono, lo stimolavano a permettere, che si facesse una proposta nel Parlamento per dichiarare il suo diritto di successione alla Corona. Giacomo prudentemente disapprovò tal disegno, ma riguardava con non piccola soddisfazione l' ascendente che andava acquistando in una corte, alle cui leggi era stato per sì lungo tempo obbligato obbedire, e che aveva prescritto tutti i suoi passi, e traversato tutte le sue intenzioni nel corso dell' intero suo regno [1]. 1601

Non ostante i violenti contrasti delle fazioni politiche che dividevano la corte, e le frequenti rivoluzioni che vi erano accadute dacchè il Re prese la prima volta in mano le redini del governo, la Scozia aveva goduto un' insolita tranquillità, non disturbata da nemici stranieri, e libera da qualunque intestina sollevazione di lunga durata. In questo mentre Giacomo tentò d' ingentilire i costumi de' montanari e degl' isolani, che 1602

1 Spotsw., 467, 471. - Birch., *Mem.* 2, 514.

1602 erano una parte de' suoi Stati quasi totalmente negletta da' precedenti monarchi, quantunque potesse essere un oggetto molto degno della loro premura. La lunga pace coll'Inghilterra aveva presentato un'occasione opportuna di soggiogare lo spirito licenzioso degli abitanti delle frontiere, e di raffrenare le loro depredazioni, le quali erano sovente di non minor pregiudizio a' loro stessi compatriotti, che a' nemici. Gli abitanti della pianura cominciavano a poco a poco a dimenticare l'uso delle armi, per applicarsi alle arti della pace; ma i montanari, ritenendo la loro naturale fierezza, alieni dalla fatica ed avvezzi alla rapina, infestavano i loro più industriosi vicini con incessanti scorrerie. Giacomo, premuroso non solamente di reprimere le loro invasioni, ma di renderli ancora sudditi utili allo Stato [1], aveva in diversi tempi pubblicato molte savie leggi vantaggiosissime alla riuscita di questo intendimento. A tutti i signori de' castelli, o capi di consorterie fu ordinato che non permettessero il dimorare nelle loro terre ad alcuna persona, la quale non potesse trovare una sufficiente mallevadoria de' suoi buoni portamenti: fu loro imposto il fare una lista di tutte le persone sospette che si trovavano sotto la loro giurisdizione, consegnarle nelle mani della giustizia e indennizzare quelli che soffrissero qualche danno per le loro ruberie; ed, affinchè tali articoli fossero più sicuramente eseguiti, i capi medesimi furono obbligati a dare ostaggi al re, o a dar cauzione nelle sue mani. Fu stabilito che si fabbricassero in tre differenti parti delle montagne tre città, le quali servir potessero di ritiro alle persone industriose, e fossero un semenzajo per le arti e pel

1 *Basil.*, *Dor.* 159.

commercio, una in Cantyre, un'altra in Lochabar, ed 1602
una terza nell'isola di Luigi, e, per tirar colà gli abitanti, dovevansi conferire loro tutti i privilegi, che godevano i borghi reali. Conoscendo però non esser cosa facile l'inspirare agli abitanti di questi luoghi l'amore dell'industria, fu presa la risoluzione di piantare fra essi alcune colonie di persone fatte venire dalle province più industriose. Il primo sperimento fu fatto nell'isola di Luigi, e, siccome la sua situazione era vantaggiosa pel traffico della pesca, sorgente, da cui la Scozia doveva naturalmente ritrar grandi ricchezze, così la colonia, che fu colà trasportata fu tolta dalla contea di Fife, gli abitanti della quale erano bene esperti in quella parte di commercio. Prima però che questi vi fossero restati tanto tempo quanto bastasse per far apparire i buoni effetti di tale stabilimento, gl'isolani, arrabbiati di vedere il loro paese occupato da quelli usurpatori, presero le armi, e, sorprendendoli in tempo di notte, ne uccisero alcuni, ed obbligarono gli altri ad abbandonare quel luogo. Essendo l'attenzione del Re rivolta di lì a poco ad altri oggetti, non sentiamo più parlare di questo salutevol disegno. Sebbene Giacomo non proseguisse nell'impresa con quella fermezza d'applicazione, senza di cui è impossibile il cambiare i costumi d'un intero popolo, ebbe però la gloria, non solamente d'averne il primo concepito l'idea, ma di avere ancora accennato il metodo acconcio per introdurre le arti civili necessarie alla vita in quella parte dell'isola [1].

Elisabetta, dopo aver goduto per lungo tempo una 1603
buona salute, effetto di un temperamento sano e ro-

[1] *Parl.* 1587, 1594, 1597. - Spotsw., 468.

1603 busto, e premio di una non ordinaria regolarità e temperanza, cominciò a sentire in quest' inverno che il suo vigore diminuiva, ed a provare le infermità della vecchiezza. Essendo andata in un giorno molto tempestoso da Westminster a Richmond, dove era impaziente di ritirarsi, crebbero le sue indisposizioni. Non aveva febbre spiegata: il polso era buono, ma mangiava poco, e non poteva dormire. Pareva che il suo male procedesse da una profonda malinconia, la quale compariva nel suo aspetto, e nel suo portamento. Si compiaceva della solitudine; stava continuamente all' oscuro, e sovente era trovata immersa nelle lagrime.

Subito che si seppe l' indisposizione della Regina, le persone d' ogni condizione, d' ogni sètta e d' ogni partito raddoppiarono le loro attenzioni presso il re di Scozia, gareggiando scambievolmente in proteste di divozione alla sua persona, ed in promesse di sommissione al suo governo. Alcuni ancora de' suoi servi, stanchi della lunghezza del regno d' Elisabetta, bramosi di novità, impazienti di sgravarsi dal peso della gratitudine pei passati benefizii, e sperando di partecipare della liberalità di un nuovo principe, cominciarono ad abbandonarla. Il popolo andava in folla nella Scozia ansioso di preoccupare il favore del successore, o temendo di tardar troppo a rendergli omaggio.

Frattanto il male della Regina andava crescendo, e la sua malinconia pareva insuperabile e senza rimedio. Varie congetture furono formate intorno alle cagioni di una indisposizione, da cui sembrava dover essere esento pel brio naturale del suo temperamento. Alcuni l' attribuivano all' essere stata fòrzata a perdonare al conte di Tyronne, la cui ribellione le aveva per molti anni cagionato tante inquietudini. Altri s' immaginavano

che nascesse dall' osservare l' ingratitudine de' suoi cortigiani, e l' incostanza del suo popolo, il quale riguardava la sua sanità declinante colla più indegna indifferenza, e l' avvenimento del re di Scozia al trono con una impazienza che non poteva nascondere. L' opinione più comune allora, e forse la più probabile, si era che fosse cagionata dal rammarico per la morte del conte d' Essex. Ella conservò sempre un rispetto straordinario per la memoria di quello sventurato Signore, e, quantunque sovente si lamentasse della sua ostinazione, di rado rammentava il suo nome senza piangere [1]. Accadde un fatto subito dopo il suo ritiro a Richmond, che ravvivò il suo affetto con nuova tenerezza, ed inasprì le sue afflizioni. La contessa di Nottingham, essendo vicina a morire, richiese di veder la Regina per rivelarle un segreto, senza la scoperta del quale non poteva morire in pace. Giunta che fu la Regina nella camera di lei, le disse, che, mentre il conte d' Essex era sotto la sentenza di morte, desiderava d' implorare il perdono nella maniera che la Regina stessa gli aveva prescritta, col rimandarle cioè un anello che nel colmo del suo favore ella gli aveva dato con tal promessa, che, se in qualche sua futura disgrazia glielo avesse rimandato per contrassegno, ciò gli avrebbe dato diritto alla protezione di lei; che lady Scroop era la persona da lui destinata per presentarglielo; che per isbaglio era stato messo nelle mani di lei in vece che in quelle di lady Scroop; e che, avendo essa comunicato il fatto al proprio marito, uno de' più implacabili nemici d' Essex, costui le aveva vietato di portare l' anello alla Regina, o di restituirlo al Conte. Avendo la contessa ma- 1603

1 Birch., *Mem.*, 2, 505.

1603 nifestato così il suo segreto, domandò perdono alla Regina; ma Elisabetta, che vide allora la malizia de' nemici del Conte, e quanto ingiustamente lo aveva sospettato capace d'una ostinazione inflessibile, rispose: « *Dio vi perdoni, ma io non vi perdonerò mai* ». E tutta sturbata se ne uscì dalla camera [1]. Fin da quel momento il suo spirito restò interamente abbattuto: appena poteva gustar cibo; ricusava tutti i medicamenti ordinati da' suoi medici, dichiarando che desiderava morire, e che non voleva più vivere. Non fu possibile

1 Questo aneddoto intorno ad Elisabetta, pubblicato prima da Osborne (*Mem. d'Elis.*, pag. 23) è confermato dalla testimonianza di De Maurier (*Mem.*, 260), e dalla evidenza tradizionale di lady Elisabetta Spelman pubblicata dal dottor Birch (*Neg.*, 206). Camden fa menzione del rammarico della Regina per la morte d'Essex, come d'una delle cagioni della sua malinconia. Restano alcuni fogli originali, i quali provano che ciò allora credevasi comunemente (Birch., *Mem.*, 2, 506). Essex per altro era stato decapitato due anni avanti la morte di lei, e sembra che non vi fosse altra ragione fuori quella che abbiamo assegnata, per cui il suo cordoglio dovesse risorgere dopo sì gran distanza di tempo. Siccome la morte della contessa di Nottingham seguì circa quindici giorni avanti quella della Regina, la combinazione di questi accidenti, insieme con le prove riferite, aggiugne tanta probabilità al racconto fatto da Osborne, che gli dà diritto d'essere posto nella storia. L'unica obbiezione che possa farsi alla relazione, che abbiamo data dell'affetto d'Elisabetta ad Essex, nasce dalla sua età avanzata. Nell'età di 68 anni le passioni amorose sogliono esser freddissime, e la violenza di tutte le altre passioni, alla riserva d'una, suol molto diminuire. Ma la forza di questa obbiezione è affatto rimossa da un autore che ha illustrato molti passi della storia d'Inghilterra, e che ha anche arricchito questa storia di molti altri tratti. (*Catal. degli autori reali.* Nob. artic. Essex).

indurla con alcuna supplica a mettersi a letto; se ne 1603
stette a sedere sopra cuscini per dieci giorni e dieci notti continue pensosa e taciturna, tenendo quasi sempre il dito alla bocca, con gli occhi aperti, e fissi in terra. L'unica cosa a cui pareva dare qualche attenzione, erano gli atti di divozione praticati nel suo appartamento dall'arcivescovo di Canterbury, ed a questi ella si univa con apparenza grande di fervore. Abbattuta finalmente tanto dall'afflizione di spirito, che dalla lunga astinenza, spirò senz'agonia il giovedì 24 marzo, nell'anno 70 della sua età, e 45 del suo regno [1].

I forestieri accusano sovente gl'Inglesi d'indifferenza e di mancanza di rispetto verso i proprii sovrani, ma senza ragione: nessun popolo è più grato di loro a quei monarchi che meritano riconoscenza. I nomi d'Odoardo III e di Enrico V sono mentovati dagl'Inglesi di questo secolo collo stesso entusiasmo, con cui lo furono da quelli che parteciparono delle grazie e dello splendore de' loro regni. La memoria d'Elisabetta è adorata anche adesso nell'Inghilterra, e gl'istorici di quel regno, dopo aver celebrato il suo amore verso il popolo, la sua accortezza in discernerne il vero interesse, la sua costanza nel procurarlo, la sua prudenza nella elezione de' ministri, la gloria che acquistò colle armi, la tranquillità che assicurò ai suoi sudditi, l'accrescimento di fama, di ricchezze, di commercio, che sono i frutti di tutte queste virtù, con giusta ragione la pongono fra i più illustri principi. Osservano che anche i difetti del suo carattere non erano di un ge-

1 Camd., - Birch., *Mem.*, 2, 506. - Birch., *Neg.*, 206. - Strype, 4, 373.

1603 nere pernicioso al suo popolo. La sua eccessiva frugalità non era accompagnata dall' amore d' accumular tesori; e, quantunque questa impedisse qualche grande impresa, e rendesse imperfetta la riuscita di alcune altre, introdusse però l' economia nella sua amministrazione, ed esentò la nazione da molti pesi e da molte tasse, che un monarca più prodigo e più intraprendente le avrebbe imposte. La sua lentezza in premiare i suoi servi scoraggiava qualche volta i meritevoli, ma impediva agl' immeritevoli l' acquistare potenza e ricchezze, a cui non avevano diritto. La gelosia eccessiva che ebbe di quei principi, che pretendevano di disputare il suo diritto alla Corona, la condusse a prendere quelle precauzioni che tendevano non meno alla salvezza pubblica, che alla sua propria, e a cattivarsi l' affetto del suo popolo, come il più saldo sostegno del suo trono. Tale è il ritratto che fanno gl' Inglesi di questa gran Regina.

Chiunque intraprende a scrivere la storia di Scozia si trova obbligato frequentemente a riguardarla in un differente e meno amabile aspetto. L' autorità che ebbe in quel regno, durante la maggior parte del suo governo, fu poco inferiore a quella che possedeva nel suo proprio. Ma questa autorità, acquistata da prima con un servizio di grande importanza renduto alla nazione, fu da lei esercitata in una maniera perniciosissima alla felicità della medesima. Colla sua industria in fomentare la rabbia delle due litiganti fazioni; col somministrare all' una un ajuto parziale, e col pascere l' altra di false speranze; col tenere in equilibrio la loro potenza così artificiosamente, che ciascheduna di esse fosse capace di tribolare, ma nessuna di soggiogar l' altra, rendette la Scozia per lungo tempo la sede della discor-

dia, della confusione e dello spargimento di sangue: 1603
e la sua scaltrezza ed i suoi intrighi, effettuando quel che non avevano potuto fare il valore de' suoi antenati, ridussero quel regno ad uno stato di dipendenza dall' Inghilterra. Le massime di politica, sovente poco coerenti a quelle della buona morale, possono forse giustificare una tale condotta; ma non si può fare alcuna apologia per la maniera con cui trattò la regina Maria, la quale fu una scena di dissimulazione senza necessità, e di severità senza esempio. In quasi tutte le altre sue azioni Elisabetta è l'oggetto della nostra più grande ammirazione; in questa dobbiamo confessare, che ella non solamente mandò da banda la magnanimità conveniente ad una Regina; ma ancora i sentimenti d'umanità naturali ad una donna.

Quantunque Elisabetta non volesse permetter mai che la questione riguardante il diritto di successione alla Corona fosse decisa in Parlamento, nè dichiarasse i suoi proprii sentimenti sopra un punto il quale ella desiderava che rimanesse un misterio impenetrabile, non aveva però formato disegno alcuno di escludere il re di Scozia da una eredità a cui aveva un diritto incontrastabile. Poco tempo avanti la sua morte ruppe il silenzio che aveva mantenuto sì lungo tempo su tale articolo, e disse a Cecil, e al lord ammiraglio: « Che il suo trono era trono di re; che ella non voleva che alcuna persona d'una condizione inferiore vi montasse, e che il re di Scozia suo cugino doveva essere il suo successore ». Lo stesso confermò negli ultimi momenti di sua vita. Subito che Elisabetta ebbe esalato l'ultimo respiro, i lordi del consiglio privato proclamarono Giacomo re d'Inghilterra. Tutti i maneggi fatti da' forestieri in favore dell' Infanta, tutte le cabale formate

1603 nel regno per sostenere i titoli di lady Arabellà, e del conte di Hartford svanirono in un momento, e i nobili e il popolo, scordandosi delle antiche loro ostilità colla Scozia, e della loro avversione al dominio de' forestieri, dimostrarono la propria soddisfazione con acclamazioni più vive, che non erano soliti fare quando ascendevano al trono i loro principi nazionali. In mezzo a questo tumulto di gioja, una proposizione fatta da pochi patriotti, i quali proponevano di prescrivere alcune condizioni al successore, e di esigere da lui il risarcimento di alcuni danni, prima che lo chiamassero al trono, appena fu ascoltata, e Cecil, col soffocarla, accrebbe il suo capitale di merito presso il suo nuovo Sovrano. Il cav. Carlo Percy fratello del conte di Northumberland, e Tommaso Sommerset figliuolo del conte di Worcester furono spediti nella Scozia con una lettera diretta al Re, sottoscritta da tutti i pari, e consiglieri privati che si trovavano in Londra, nella quale l'informavano della morte della Regina, della loro premura in riconoscere il suo titolo al trono, e dell'applauso universale da cui fu accompagnata la pubblica proclamazione. Andarono questi colla maggior prestezza per recare una sì lieta nuova, ma furono prevenuti dallo zelo del cav. Roberto Carey, ultimo figliuolo di lord Hunsdane, il quale, partito poche ore dopo la morte d'Elisabetta, arrivò a Edimburgo il sabato sera, quando il Re era appunto andato a letto. Fu immediatamente ammesso nell'appartamento reale, e, inginocchiandosi presso il letto del Re, l'informò della morte d'Elisabetta, lo salutò re d'Inghilterra, di Scozia, di Francia e d'Irlanda, e, in contrassegno della verità della nuova che gli recava, gli presentò un anello che lady Scroop sua sorella aveva tolto dal dito della

Regina dopo la sua morte. Giacomo l'ascoltò con decente compostezza. Ma siccome Carey era un messaggiere privato, così la nuova che portò non fu resa pubblica, ed il Re non uscì dal suo appartamento sino all'arrivo di Percy e di Sommerset. Allora i suoi titoli furono pubblicati solennemente, ed i suoi sudditi non espressero minor gioja degl'Inglesi per questo accrescimento della sua dignità. Poichè la sua presenza era assolutamente necessaria in Inghilterra, dove il popolo era impazientissimo di vedere il nuovo Sovrano, egli si preparò a partire alla volta di quel regno senza indugio. Ordinò alla Regina che lo seguisse in capo a poche settimane. Commise il governo della Scozia al suo consiglio privato, e affidò la cura de' suoi figliuoli a differenti nobili. La domenica avanti la sua partenza si portò alla Chiesa di S. Giles, e, dopo avere ascoltato un sermone in cui il predicatore gli pose in considerazione la grandezza della bontà divina nel sollevarlo al trono di un regno così possente senza contrasto o spargimento di sangue, e l'esortò a dimostrare la sua gratitudine col fare ogni sforzo per promuovere la felicità e la prosperità de' suoi sudditi, il Re si alzò, e, volgendosi al popolo, fece molte proteste di affetto inalterabile verso di lui, promise di visitare spesso la Scozia, lo assicurò che i suoi sudditi scozzesi, non ostante la sua assenza, proverebbero che egli era il loro principe nativo niente meno di quando risedeva fra loro; e li accertò che le sue orecchie sarebbero state sempre aperte alle loro domande, alle quali egli risponderebbe con affetto ed amore di padre. Le sue parole furono spesso interrotte dalle lagrime di tutta l'udienza, la quale, quantunque esultasse per la pro- 1603

1603 sperità del Re, era intenerita da queste amorevoli dichiarazioni [1].

Il cinque d'aprile cominciò il suo viaggio con uno splendido, ma non numeroso seguito, ed il giorno seguente entrò in Berwick. Ovunque passava concorreva immensa folla di popolo per felicitarlo, e le persone principali di differenti contee per le quali passò misero in mostra tutta la loro ricchezza e magnificenza in trattamenti preparati per lui alle loro case. Elisabetta aveva regnato sì lungo tempo in Inghilterra, che la maggior parte de' suoi sudditi non si ricordava di altra corte che della sua, e le idee delle maniere e del decoro convenienti ad un principe erano formate su quel che avevano in essa osservato. Era naturale l'applicare questo modello al portamento e alle azioni del loro nuovo Monarca, e confrontarlo a prima vista con la Regina, sul trono della quale doveva essere collocato. Giacomo, le cui maniere erano estremamente differenti da quelle d'Elisabetta, sofferse molto per tal confronto. Egli non aveva quella dolce affabilità con cui Elisabetta si guadagnava i cuori del suo popolo; e, quantunque fosse facile e cortese fra quei pochi che amava, la sua indolenza non poteva soffrire l'incomodo di rendersi grazioso ad una confusa moltitudine. Non aveva neppure quel maestoso contegno con cui Elisabetta temperava la sua famigliarità, ed, in vece di quella ben' intesa parsimonia, colla quale ella conferiva i titoli d'onore, egli li dispensava con una prodigalità indistinta, di modo che gli rese sì poco pregevoli, che non erano più contrassegni di distinzione, nè premii del merito. Ma queste erano tacce che gli venivano date

1 Spotsw., 476.

solamente da pochi; la moltitudine continuò le sue acclamazioni, in mezzo alle quali Giacomo entrò in Londra il sette di maggio, e prese pacifico possesso del trono d' Inghilterra. 1603

In tal maniera furono uniti i due regni, separati da tempo immemorabile, ma destinati per la loro situazione a formare una gran monarchia; e la Gran Brettagna per mezzo di questa unione di tutte le sue forze nazionali si è sollevata a tale altezza ed autorità in Europa, a cui l' Inghilterra e la Scozia non sarebbero giunte giammai separate.

Gli Scozzesi consideravano da sì lungo tempo i loro monarchi come prossimi eredi del trono d' Inghilterra, che avevano avuto grande agio per riflettere a tutto ciò che sarebbe seguìto dopo ch' essi fossero stati promossi a quella dignità: ma, abbagliati dalla gloria di dare un Sovrano al loro possente nemico, contando sulla parzialità del loro principe nazionale, e con piena speranza di partecipare abbondantemente delle ricchezze e degli onori che egli allora sarebbe stato in grado di conferir loro, poco badarono alle più ovvie conseguenze di quel grande evento, e si rallegrarono del suo innalzamento al trono d' Inghilterra, come se stato fosse non meno utile al regno, che onorevole al Re. Ebbero però ben presto ragione di concepire idee molto differenti, e noi possiamo fissare quel tempo come l' epoca di una totale alterazione nel governo politico della Scozia.

L' aristocrazia feudale, la quale era stata distrutta in molte nazioni d' Europa dalla politica de' loro principi o era stata segretamente rovinata dal progresso del commercio, sussisteva ancora nel suo pieno vigore nella Scozia. Molte cagioni avevano contribuito a poco a poco

1603 ad accrescere la potenza de' nobili scozzesi; per sino la riforma la quale in ogni altro paese ove era stata introdotta aveva invece esteso l'autorità del monarca, ed accresciuta la sua ricchezza ed influenza. Un re di Scozia, possedendo una scarsa rendita con una prerogativa estremamente limitata, e non sostenuta da un esercito in piedi, non poteva esercitare molta autorità sopra sudditi così possenti. Egli era obbligato a governare con artifizii; e le leggi ricevevano la loro forza non dalla sua autorità di farle eseguire, ma dalla sommissione volontaria de'nobili. Se non che, quantunque ciò producesse una specie di governo debole ed irregolare fuor d'ogni esempio; quantunque la Scozia, sotto il nome e con tutte le esteriori divise di una monarchia, fosse realmente soggetta ad una aristocrazia, il popolo non era affatto infelice, ed anche in questa strana forma di governo vi erano de'principii, che tendevano alla sua tranquillità ed al suo vantaggio. Il re, tenuto in freno o in soggezione da' nobili, non si azzardava a fare alcun atto di potenza arbitraria. I nobili gelosi del re, il quale aveva molti diritti e molte pretensioni, quantunque la sua autorità fosse piccola, temevano d'irritare i loro dipendenti con esazioni indiscrete, e temperavano il rigore della tirannia aristocratica con una mansuetudine ed uguaglianza che sono naturalmente ad essa straniere: e, mentre il genio militare del governo feudale rimaneva in vigore, i vassalli della Corona, e quelli dei baroni, non solamente erano liberi dall'oppressione, ma carezzati da' loro superiori, la potenza e l'importanza de' quali era fondata nel loro affetto ed amore.

Ma, coll' ascendenza al trono d' Inghilterra, Giacomo acquistò un accrescimento così immenso di ricchezze,

di potenza o di splendore, che i nobili, abbagliati e intimiditi, giudicarono vano il combattere per quei privilegi che non potevano più difendere. Nè per solo timore si sottomisero al giogo: Giacomo parziale pe' suoi compatriotti, e volendo che anch'essi partecipassero della sua buona fortuna, li caricò di ricchezze e di onori, e la speranza del suo favore concorse col timore della sua potenza ad ammansare i loro spiriti fieri e indipendenti. La volontà del principe divenne la legge suprema nella Scozia, ed i nobili facevano a gara a chi più ciecamente ubbidiva a' comandi che prima erano avvezzi a sprezzare. Il Re, soddisfatto d'aver soggettato i nobili alla Corona, gli lasciò nell'intero possesso dell'antica giurisdizione sopra i loro vassalli. I diritti estesi di cui era rivestito un capo feudale divennero nelle sue mani istrumenti terribili d'oppressione, ed, essendosi a poco a poco perdute o non rispettate le idee militari sulle quali questi diritti erano fondati, non rimase più alcun mezzo per correggere o mitigare il rigore con cui erano esercitati. I nobili, consumando le loro sostanze colla frequente assistenza alla corte d'Inghilterra, e con gli sforzi che facevano per imitare le mode ed il lusso de' loro più ricchi vicini, moltiplicarono l'esazioni sul popolo, il quale non ardiva profferir lamenti, sapendo che non sarebbero mai giunti alle orecchie del Sovrano, nè l'avrebbero mosso ad accordare loro alcun ristoro; e, dalla unione delle Corone sino alla rivoluzione del 1688, la Scozia fu posta nella più singolare e più infelice di tutte le possibili situazioni politiche: soggetta nel tempo stesso alla volontà assoluta d'un monarca, ed alla giurisdizione tirannica di un'aristocrazia, soffriva tutte le calamità particolari ad ambedue queste forme di governo. I suoi re erano 1603

1603 dispotici; i suoi nobili erano schiavi e tiranni, ed il popolo gemeva sotto il severo dominio degli uni e degli altri.

È vero che in questo tempo i nobili fecero uno sforzo per iscuotere il giogo, e riacquistare l'antica indipendenza. Dopo la morte di Giacomo la nazione scozzese non fu più riguardata da suoi monarchi con alcuna parzialità d'affetto. Carlo I educato fra gl' Inglesi non dimostrò alcun amore particolare verso il regno di cui era nativo, ed i nobili accorgendosi allora che lo scettro era in mani meno amiche, e di essere dominati da un principe con cui avevano poca connessione, e sui consigli del quale avevano poca preponderanza, non si sottomettevano più colla stessa cieca obbedienza. Irritati da alcune soverchierie fatte dal Re al loro Ordine, e temendone altre, l'antico spirito che loro era restato cominciò di nuovo a comparire. Fecero lamenti e rimostranze, ed il popolo essendo nel tempo stesso grandemente disgustato delle innovazioni in materia di religione, i nobili segretamente fomentarono il suo mal animo, di sorta che i loro artifizii, unitamente alla cattiva condotta della corte, sollevarono un tumulto tale, che tutta la nazione prese le armi contro il suo Sovrano con una unione, e con una rabbia di cui non vi era stato per l'avanti alcun esempio. Carlo portò contro di essa le forze d'Inghilterra; e i nobili, non ostante la loro unione, e lo zelo del popolo, sarebbono rimasti oppressi nel contrasto. Ma il disamore che andava crescendo ne' sudditi inglesi, impedì al Re l'agir con vigore. Una guerra civile insorse in ambidue i regni, e, dopo molte battaglie e rivoluzioni ben note, i nobili scozzesi, che furono i primi a cominciare la guerra, furono involti in una sola rovina col trono. Nella ri-

storazione, Carlo II riacquistò l'intero possesso della 1603
regia prerogativa nella Scozia; ed i nobili scozzesi, dei quali i beni erano stati devastati, o gli spiriti abbattuti dalle calamità sofferte, erano meno capaci e meno disposti di prima a resistere alla potenza della Corona. Nel tempo del suo governo, e di quello di Giacomo VII, le leggi della monarchia furono ricevute nella Scozia colla più vil sommissione. La povertà a cui molti nobili eran ridotti li rendette schiavi più vili, e tiranni più insopportabili di prima. Il popolo, sempre negletto, era allora divenuto odioso, e carico d'ogni ingiuria a cagione del suo affetto alle massime religiose e politiche estremamente ripugnanti a quelle adottate da' suoi principi.

La rivoluzione introdusse altre massime nel governo di Scozia. L'accrescere l'autorità del principe, o l'assicurare i privilegi de' nobili era stato fino allora quasi l'unico oggetto delle nostre leggi. I diritti del popolo erano appena mentovati, anzi erano disprezzati o non conosciuti. Cominciò d'allora in poi ad aversi in considerazione l'interesse del popolo. In virtù del *diritto di ragione* i suoi privilegi furono assicurati, ed, essendo accresciuto il numero de' suoi rappresentanti, acquistò a poco a poco nuovo peso e considerazione nel Parlamento. A misura che vennero a godere maggior tranquillità e maggior potenza, cominciarono ad aprirsi le menti loro, ed a formar disegni più estesi di commercio, d'industria e di politica. Ma lo spirito aristocratico, il quale ancora predominava, insieme con molti altri accidenti ritardavano gli avanzamenti e la felicità della nazione.

Un altro grande avvenimento compiè quello che la rivoluzione aveva cominciato. La potenza politica dei

1603 nobili, già abbattuta dall' unione delle due Corone, fu quasi annichilata dall' unione de' due regni. I nobili scozzesi, in vece di formare una parte, come prima, della suprema assemblea della nazione, in vece di avervi l' autorità più considerabile, furono ammessi nel Parlamento britanno solamente per mezzo de' loro rappresentanti, e non formavano se non se una parte inconsiderabile d' uno di quei corpi ne' quali risiede l' autorità legislativa. Eglino stessi furono esclusi assolutamente dalla Camera de' comuni, e non fu permesso neppure a' loro primogeniti il rappresentare i proprii compatriotti in quell' augusta assemblea. Nè restarono loro, in conguaglio di questa estinzione della loro autorità politica, i privilegi feudali. A proporzione che il commercio progrediva, ed il governo si accostava alla sua perfezione, questi privilegi furono a poco a poco ristretti, ed alla fine per via di leggi non meno salutari al pubblico, che fatali a' nobili, intieramente aboliti. A misura che i nobili scapitavano di potenza, il popolo acquistava libertà. Esente da' pesi a' quali era prima soggetto, libero dall' oppressione a cui era stato per sì lungo tempo esposto, e fatto partecipe di una costituzione il cui spirito e le cui leggi erano più analoghe alla libertà, estese il suo commercio, raffinò i suoi costumi, fece de' progressi nel viver politico, e coltivò le arti e le scienze.

Questo esame dello stato politico della Scozia, in cui i fatti e le loro cagioni sono state piuttosto mentovate che spiegate, ci mette in istato di accennare tre epoche, da ciascheduna delle quali possiamo fissare qualche grande alterazione in uno o in un altro dei tre differenti corpi, de' quali la suprema legislativa assemblea nella nostra costituzione è composta.

Nell' *accessione*, i re di Scozia, i quali erano una 1603
volta i più limitati, divennero in un momento i più assoluti principi d' Europa, ed esercitarono un' autorità dispotica, a cui i Parlamenti erano incapaci d' opporsi, e i loro nobili di resistere.

Nell' *unione*, l' aristocrazia feudale, che aveva sussistito per tanti secoli, e con potenza sì esorbitante, fu rovesciata; e i nobili scozzesi cederono spontaneamente i diritti e le prerogative particolari al loro Ordine, e si ridussero ad una condizione la quale non destò più nè il terrore nè l' invidia degli altri sudditi.

Dopo l' unione, i Comuni, anticamente trascurati dai loro re e disprezzati da' nobili, acquistarono nobiltà; ed, essendo ammessi alla partecipazione di tutti i privilegi che gl' Inglesi avevano comprato a costo di tanto sangue, giunsero ad essere stimati un corpo non meno considerabile in un regno di quel che fosse stato per lungo tempo nell' altro.

La Chiesa provò gli effetti della potenza assoluta che il Re acquistò colla sua ascensione al trono d' Inghilterra, e le sue rivoluzioni ancora son degne d' esser considerate. Giacomo negli ultimi anni della sua amministrazione nella Scozia rimise in piedi il nome e l' ufizio de' vescovi, ma questi non possedevano alcuna giurisdizione o privilegio ecclesiastico, se non quello d' intervenire al Parlamento, e d' essere gli oggetti della gelosia del clero, e dell' odio del popolo. Il Re, compiacendosi dello splendore e dell' autorità che godevano i vescovi inglesi, e bramoso d' effettuare una unione nella politica ecclesiastica, la quale aveva tentato in vano nel governo civile, risolvè di ridurre ambedue le Chiese ad una esatta conformità. Furono consacrati in Londra tre vescovi scozzesi. Fu ordinato che i loro

1603 confratelli ricevessero da essi gli Ordini ecclesiastici. Furono imposte alcune cerimonie sconosciute nella Scozia, e, quantunque il clero, meno ossequioso de' nobili, si opponesse arditamente a queste innovazioni, Giacomo, bene esperto nell' arte di trattarlo, ne ottenne al fine il consenso. Ma Carlo I, principe superstizioso, male informato del genio degli Scozzesi, imprudente e precipitoso in tutte le cose, inculcando con troppo impegno l'accettazione della liturgia inglese, e tentando indiscretamente di riprendere le terre delle Chiese, accese il fuoco d' una guerra civile, ed, essendo il popolo lasciato in libertà di soddisfare le sue passioni, fu rovesciata la Chiesa episcopale, e fu con nuovo vigore ristabilito il governo, e la disciplina presbiteriana. L'episcopato fu rimesso in piedi nella Scozia insieme colla monarchia. Una forma di governo così odiosa al popolo richiedeva forza per sostenersi, e, quantunque tutto il rigore dell' autorità, e tutta la barbarie della persecuzione s' impiegassero per sostenerla, il contraggenio della nazione fu insuperabile; tal che questa forma di governo non si mantenne se non con grave difficoltà. Nella rivoluzione, le inclinazioni del popolo furono giudicate degne dell' attenzione della legislatura; il governo presbiterano fu di nuovo stabilito, ed essendo ratificato dall' unione, si è poi mantenuto sempre nel regno.

Ma l' avvenimento al trono d' Inghilterra non si estese ne' suoi effetti solamente alle costituzioni civili ed ecclesiastiche: il genio della nazione, il suo gusto ed il suo spirito, cose di una natura ancor più dilicata, ne risentirono sensibilmente. Quando risorse la letteratura ne' secoli XV e XVI, tutte le lingue moderne erano in uno stato ugualmente barbaro, prive d' eleganza, d' energia ed ancor di chiarezza. Nessun autore s' av-

visò di scrivere in lingue così male acconce ad esprimere e ad abbellire i suoi sentimenti, o d'innalzare una fabbrica per l'immortalità con materiali sì rozzi, e sì poco durevoli; e, siccome lo spirito che allora regnava, non riconosceva la sua origine da alcuno sforzo della mente umana, che non aveva allora un vigore originale, ma era risvegliata soltanto dall'ammirazione degli antichi, così le composizioni di questi erano stimate, non solamente i modelli del gusto e del sentimento, ma ancor dello stile, e per fino le lingue in cui scrissero, furono credute particolari, e quasi consacrate alle lettere ed alle muse. Non solamente fu imitata la maniera degli antichi, ma ne furono copiate eziandio le lingue; e, per quanto comparir possa stravagante il comporre in una lingua morta, nella quale gli uomini non erano avvezzi a pensare, e la quale non sapevano parlare, o neppur pronunziare, è cosa maravigliosa il vedere con qual felicità vi riuscirono. Siccome formarono il loro stile a norma de' più puri modelli, e non erano infetti di quei barbarismi che la poca accuratezza nel discorso famigliare, l'affettazione delle corti, il commercio co' forestieri e mille altre cagioni introducono nelle lingue vive, molti moderni scrittori giunsero ad un grado d'eleganza nelle loro latine composizioni che i Romani medesimi forse non possederono fuor dei confini del secolo d'Augusto. Mentre questa era quasi l'unica specie di composizione, e tutti gli autori, usando un linguaggio comune, potevano portarsi ad un più vicino confronto, gli storici scozzesi non furono inferiori a quelli d'alcun'altra nazione. Il genio felice di Bucanano, nato per essere eccellente ugualmente in prosa che in verso, più vario, più originale e più elegante quasi di ogni altro moderno scrittore latino, fa, ri- 1603

1603 guardo a questo particolare, grandissimo onore al suo paese.

Ma la fatica di applicarsi allo studio d' una lingua morta era nojosa; la ricompensa che gli autori incontravano per la loro industria, potendo esser letti, ed ammirati soltanto dentro un ristretto circolo di letterati, era umiliante; e gli uomini, in vece di consumare la metà della loro vita nell' imparare la lingua de' Romani, cominciarono a raffinare e ripulire la propria. Si trovò che le lingue moderne erano suscettibili di bellezze e di grazie, se non uguali a quelle degli antichi, almeno più facili a conseguirsi; ed, avendo gl' Italiani dato i primi l' esempio, il latino non fu più usato nelle opere di spirito; fu ristretto soltanto a' libri di scienze, e le nazioni più culte l' hanno sbandito ancora da queste. Possiamo affermare senza presunzione, che gli Scozzesi non ebbero alcun motivo d' esser malcontenti di questo cangiamento nel pubblico gusto, e si mostraron capaci di mantenere ancora l' uguaglianza colle altre nazioni nell' aringo letterario. Le lingue inglese e scozzese, derivate dalle stesse sorgenti, erano sul fine del XVI secolo in uno stato quasi consimile, e differivano soltanto un poco nell' ortografia, quantunque non solamente le parole, ma ancor gl' idiomi fossero quasi gli stessi. Le lettere di molti statisti scozzesi di quei tempi non sono inferiori in eleganza o in purgatezza di stile, a quelle de' ministri inglesi co' quali avevano corrispondenza. Giacomo stesso possedeva uno stile non punto spregevole; e col suo esempio ed incoraggiamento, la lingua scozzese avrebbe potuto stare a livello in dilicatezza coll' inglese. La Scozia avrebbe potuto vantarsi d' un numero d' autori nel suo proprio egualmente che nel latino linguaggio; ed i pro-

gressi del gusto delle arti e delle scienze che si sparsero nelle altre culte nazioni d' Europa non sarebbero stati in essa sconosciuti. 1603

Ma, nel tempo appunto in cui le altre nazioni cominciavano ad abbandonare l' uso della lingua latina nelle composizioni di spirito, ed a far prova della forza e della capacità delle loro proprie lingue, la Scozia cessò d'essere un regno. Svanirono ben presto i trasporti di gioja cagionati dal veder Giacomo salito al trono d' Inghilterra, ed, essendo gli Scozzesi nel tempo stesso privati di tutti gli oggetti che ingentiliscono o animano un popolo, della presenza cioè del loro principe, del concorso de' nobili, dello splendore e della eleganza d' una corte, sembra che tutta la nazione fosse assalita da un abbattimento generale di spirito. Allontanata che si fu la corte, più non rimase alcun modello di parlar gentile e corretto; le poche composizioni che la Scozia produceva erano esaminate col confronto de' modelli inglesi, ed ogni parola ed ogni frase, che punto da essa si scostava, era condannata come barbara; là dove, se le due nazioni avessero continuato ad esser distinte, ciascheduna avrebbe potuto ritenere le maniere di lingua particolari a lei; e queste, rendute di moda dall' esempio d'una corte, e sostenute dall' autorità di chiari scrittori, sarebbero state considerate come le varietà cagionate dai differenti dialetti della lingua greca; sarebbero state notate come bellezze ed in molti casi usate promiscuamente dagli scrittori di ambedue le nazioni. Ma, mediante l' avvenimento di Giacomo, gl' Inglesi divennero naturalmente i soli giudici e legislatori nella lingua, e rigettarono come tanti solecismi ogni maniera di parlare a cui le loro orecchie non erano avvezze. E gli Scozzesi, nel tempo che il

1603 commercio fra le due nazioni era poco considerabile [1], e gli antichi pregiudizii erano così violenti da non permettere l'imitazione, non possedevano i mezzi di raffinare la loro lingua secondo la purgatezza del modello inglese. Al contrario, si introdussero in essa nuove alterazioni di varie sorgenti. Il clero di Scozia in quel tempo era più insigne per la pietà, che per la dottrina; ma, quantunque non comparissero fra gli ecclesiastici molti autori, nondimeno avevano il privilegio di fare pubblici discorsi al popolo: ed, essendo i loro sermoni troppo lunghi, e forse troppo frequenti, ne avveniva che quelle produzioni fatte così in fretta, non potevano essere eleganti; e molte maniere non polite e scorrette d'espressione possono riferirsi a tale origine. Le aringhe degli avvocati erano egualmente scorrette e poco accurate; ed, avendo quella professione somministrato più autori, e le materie delle quali essi trattano mescolandosi giornalmente nel discorso e negli affari comuni, molte di quelle viziose forme di parlare, chiamate *Scotticismi*, sono state da loro introdotte nella

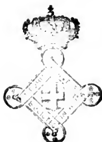
1 Una prova notabile del poco commercio, che passava fra gl'Inglesi e gli Scozzesi avanti l'unione delle Corone, si trova in due antichi fogli, uno pubblicato da Haynes, l'altro da Strype. Nell'anno 1567 Elisabetta ordinò al vescovo di Londra, che facesse la perquisizione di tutti i forestieri che si trovavano nelle città di Londra e di Westminster. Secondo la sua relazione, la quale è minutissima, tutto il numero degli Scozzesi in quel tempo ascendeva alla somma di 58 (Haynes, 455). Un'altra rivista dello stesso genere fu fatta dal cav. Tommaso Row lord Mayor l'anno 1568. Il numero degli Scozzesi era allora cresciuto sino ad 88 (Strype, 4, *Supplem.*, n. 1). Nell'ascensione di Giacomo un numero considerabile di Scozzesi, e specialmente dell'ordine più nobile concorse in Inghilterra, ma il commercio fra i due regni non divenne grande prima della loro unione.

lingua. Nè la lingua nè il gusto pubblico potevano ricevere alcun vantaggioso esempio dal Parlamento, dove avrebbe dovuto sentirsi un' eloquenza più culta e più corretta. Tutti gli affari si trattavano ivi da'lordi degli articoli, i quali erano così servilmente attaccati alla corte che poche dispute nascevano, e nessuna di esse era guidata dallo spirito e dal vigore convenevole ad un' assemblea popolare. 1603

Così per tutto il corso del secolo XVII gl' Inglesi andarono a poco a poco raffinando il loro linguaggio ed il loro gusto. Nella Scozia invece il primo fu molto avvilito, ed il secondo quasi intieramente perduto. Nel principio di questo secolo ambedue le nazioni andavano sorgendo dalla barbarie, ma la distanza che passava fra loro, la quale era in quel tempo inconsiderabile, divenne, sul fine di esso, immensa. Anche dopo essere illuminati da un barlume di scienza, parve che gli Scozzesi rimanessero di nuovo immersi nella ignoranza e nella oscurità; e, per quanto fossero naturalmente attivi ed industriosi, si mantennero in uno stato di languidezza e di stupidezza, mentre le altre nazioni erano bramose d'acquistar fama e cognizione. Questo però attribuir si debbe alla disgrazia della loro situazione politica, non a mancanza d' ingegno, poichè non sì tosto l' una fu in qualche grado rimossa, che l'altra cominciò a farsi conoscere. Quando l' abolimento dell' autorità de' lordi degli articoli, ed altre leggi salutari fatte nella rivoluzione, ebbero introdotta la libertà della disputa nel Parlamento scozzese, l'eloquenza con tutte le arti che l'accompagnano, o che la perfezionano, divennero gli oggetti immediati dell'attenzione, e l'esempio solo di Fletcher di Salton basta per dimostrare che gli Scozzesi erano ancora capaci di sentimenti generosi, e che,

1603 a malgrado di alcuni particolari idiotismi, potevano esprimersi con energia e con eleganza.

Alla fine, avendo l'unione de' regni ridotto in un sol corpo le due nazioni, e resele un solo popolo, si cancellarono a poco a poco le distinzioni che avevano sussistito per tanti secoli, disparvero le singolarità, e gli stessi costumi regnarono in ambedue le parti dell' isola, gli stessi autori furono letti e ammirati, gli stessi divertimenti frequentati dalle culte ed eleganti persone, e lo stesso modello di gusto e di purgatezza di linguaggio fu stabilito; e gli Scozzesi, dopo essere stati posti per un intiero secolo in una situazione non meno rovinosa alla libertà, che al gusto ed al genio della nazione, furono rimessi in un istante in possesso di privilegi più stimabili di quelli che i loro antenati avevano per l' avanti goduti, e fu totalmente rimosso ogni ostacolo che li aveva trattenuti dall' aspirare, o impediti dall' acquistare la fama di letterati.



FINE DEL LIBRO OTTAVO ED ULTIMO

INDICE

DI QUESTO SECONDO VOLUME

Libro V.

Libro VI

Libro VII

Libro VIII

FINE DELL'OPERA







